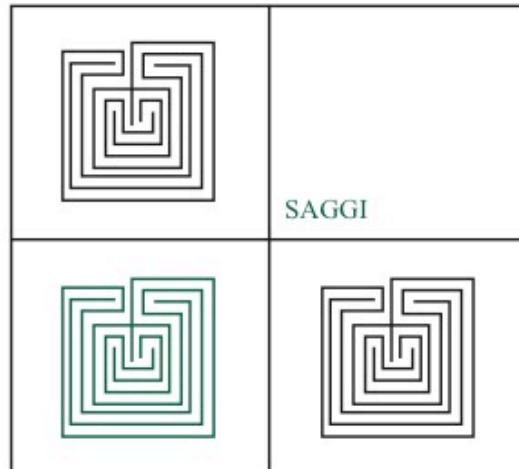


---

**LA SIBERIA ALLO SPECCHIO**  
STORIE DI VIAGGIO, RIFRAZIONI LETTERARIE,  
INCONTRI TRA CIVILTÀ E CULTURE

a cura di Adalgisa Mingati



**LABIRINTI 172**

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

## Labirinti 172



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

## COMITATO SCIENTIFICO

Pietro Taravacci (coordinatore)  
*Università degli Studi di Trento*  
Andrea Comboni  
*Università degli Studi di Trento*  
Caterina Mordeglio  
*Università degli Studi di Trento*  
Paolo Tamassia  
*Università degli Studi di Trento*

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 172  
Direttore: Pietro Taravacci  
Segreteria di redazione: Lia Coen  
© Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO  
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751  
<http://www.unitn.it/lettere/14963/collana-labirinti>  
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-770-9

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

# LA SIBERIA ALLO SPECCHIO

STORIE DI VIAGGIO, RIFRAZIONI LETTERARIE,  
INCONTRI TRA CIVILTÀ E CULTURE

a cura di  
Adalgisa Mingati

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



## SOMMARIO

ADALGISA MINGATI, Il mito siberiano nella storia, nel turismo e nelle culture. In luogo di un'introduzione	7
I. LUNGO LA TRANSIBERIANA: STORIE DI VIAGGIO E PROSPETTIVE DI SVILUPPO TURISTICO	
MAURO BUFFA, Transiberiana, alcune parole chiave: stazione, treno, confine, viaggiatori	23
ADALGISA MINGATI, La Siberia dal finestrino di un treno: appunti per un ‘testo transiberiano’ nei libri di viaggio italiani	29
LJUDMILA B.-ZH. MAKANOVA, Tourism in Siberia: Opportunities and Trends	59
II. RIFRAZIONI SIBERIANE NELLA CULTURA E NELLA LETTERATURA	
NATALIJA RODIGINA, L’immagine della Siberia come oggetto di studio delle scienze umanistiche: approcci e pratiche (trad. dal russo di F. Bigo)	79
ANNA SIRINA, Un personaggio misconosciuto: Eremeev nel dramma di Aleksandr Vampilov <i>L'estate scorsa a Čulimsk</i> (trad. dal russo di A. Mingati)	103
FRANCESCO BIGO, La Siberia nel romanzo <i>La conchiglia di Anataj</i> di Carlo Sgorlon: volti, animi, luoghi	113

### III. SIBERIA, CROCEVIA DI POPOLI E CIVILTÀ

STEFANO GRIMALDI, FABIO SANTANELLO, Il ruolo della Siberia nell'evoluzione biologica e culturale dell'Uomo	131
ANNA SIRINA, L'etica ecologica degli Evenchi e degli Eveni (trad. dal russo di A. Mingati)	157
RIMMA A. URKHANOVA, Gli intellettuali buriato-mongoli dell'inizio del XX secolo nel dialogo culturale tra la Russia e l'Oriente	197
MARINA MARKIZOVA, L'arte della Siberia. Tradizione e modernità	217
PROFILO DEGLI AUTORI	231

ADALGISA MINGATI

IL MITO SIBERIANO NELLA STORIA, NEL TURISMO  
E NELLE CULTURE  
IN LUOGO DI UN'INTRODUZIONE

In un'intervista rilasciata nel corso di una fiera del libro tenuta nel 2013 a Krasnojarsk Ian Frazier, autore di un bestseller mondiale dal titolo *Travels in Siberia* (Frazier 2010), ha affermato: «Mi piace molto il suono della parola Siberia, è un suono che accende l'immaginazione» (Gruzdeva 2013). Le parole dello scrittore americano confermano una verità assodata: la Siberia non è solo una realtà storico-geografica e politico-amministrativa, essa è anche una complessa costruzione mentale caratterizzata da confini dinamici difficilmente definibili (Čurkin 2014, 82), è un luogo di quella geografia immaginaria generata da testi, immagini e discorsi che non di rado si legano a modelli culturali archetipici, al materiale di cui sono fatti i miti.

Il nome Siberia (in russo *Sibir'*)<sup>1</sup> viene tradizionalmente associato alle temperature più basse registrate sul globo terrestre,

---

<sup>1</sup> Sulle ascendenze etimologiche del toponimo *Sibir'* sono state formulate ipotesi varie e contrastanti. Secondo l'interpretazione fornita dalla storiografia sovietica esso deriverebbe dal nome di un'antica popolazione ugrofinnica, denominazione successivamente attribuita a un gruppo turcofono stanziato lungo il medio corso dell'Irtyš, affluente dell'Ob'. A partire dal XIII secolo l'etnonimo sarebbe passato a identificare questo territorio e, nei secoli XIV-XV, una fortezza sulle rive del fiume Irtyš. La sconfitta da parte di Ermak a fine Cinquecento del Khanato di Siberia e l'ulteriore espansione dei russi verso Est avrebbero determinato l'estensione della denominazione *Sibir'* a tutte le regioni asiatiche dagli Urali alle rive dell'oceano Pacifico (cfr. Bojaršinova

a spazi incommensurabili, ma disabitati e inospitali, che in un passato non troppo lontano sono stati luogo di esilio e di deportazione e, quindi, di immensi sofferenze. Allo stesso tempo, esso richiama alla mente ambienti naturali grandiosi e incontaminati, inestimabili giacimenti di materie prime e un variegato paesaggio antropologico-culturale, risultato di un lungo percorso che parte dalla preistoria e che testimonia come l'uomo in queste terre abbia saputo dar prova della sua straordinaria capacità di adattamento al clima e all'ambiente.

Com'è noto, la Siberia è stata una delle più antiche e grandi colonie dell'età moderna:<sup>2</sup> dopo la definitiva disgregazione del Khanato dell'Orda d'Oro, che per più di due secoli sottomise buona parte dell'antica Rus' di Novgorod e Kiev, a metà Cinquecento i cosacchi al servizio dello zar di Moscovia percorsero 'a ritroso' le tracce dei dominatori turco-mongoli alla conquista delle terre oltre gli Urali: sgominato il Khanato di Siberia, essi crearono un sistema di piazzeforti per il controllo strategico-militare e amministrativo di un territorio sterminato, la cui conquista attraversò fasi di violente repressioni e periodi di maggiore pragmatismo nei confronti delle tribù indigene, costituite perlopiù da nomadi cacciatori-allevatori, costrette a pagare ai conquistatori preziosi tributi in natura.

Le peculiari circostanze che hanno determinato l'acquisizione politico-geografica e socio-culturale della Siberia hanno pro-

1960, Vorob'eva 1973). Vale forse la pena ricordare che sotto il profilo politico-amministrativo il territorio della Siberia è attualmente suddiviso in due Circoscrizioni federali, quella siberiana (Sibirs'kij federal'nyj okrug) e quella dell'Estremo Oriente (Dal'nevostočnyj federal'nyj okrug). Dal punto di vista geografico alla macroregione siberiana afferisce anche una parte dei territori della Circoscrizione federale degli Urali (Ural'skij federal'nyj okrug).

<sup>2</sup> Sui limiti concernenti l'applicazione di concetti quali 'colonialismo', 'orientalismo' ecc., alla storia e alla cultura russa ha posto l'accento in una recente monografia Aleksandr Étkind (2011; 2013), il quale insieme ad altri studiosi preferisce parlare di «colonialismo interno» e di rapporto antagonistico tra «centro» e «periferia» dell'Impero. Sull'idea di Siberia come periferia dell'Impero e sul suo processo d'integrazione fino all'inizio del XX secolo cfr. Damešek-Remnev 2007.

fondamente influenzato il rapporto della nazione russa con questo territorio, una relazione che ha trovato ampio riflesso nella cultura e nella letteratura di questo paese. Sin dai tempi antichi la Siberia è stata caratterizzata da una fama mitevole (cfr. Bassin 1991, Diment, Slezkine 1993): da un lato, le sue favolose ricchezze – *in primis* le pellicce preziose, il cui commercio fu il fattore determinante della conquista di questo territorio – hanno alimentato speranze e sogni di benessere economico e commerci fiorenti. Ma ancora nell'Ottocento i russi europei associano la Siberia a concetti del tutto opposti, perlopiù legati all'ambiente selvaggio e inospitale e al suo panorama umano fatto di avanzi di galera e nomadi primitivi.<sup>3</sup>

Negli ultimi vent'anni la ricerca umanistica in Russia ha dedicato particolare attenzione allo studio di quel complesso di idee, rappresentazioni e associazioni mentali generate nella coscienza dei russi dall'immagine dell'immensa regione siberiana, idee e rappresentazioni che a partire dai primi decenni del XIX secolo trovarono ampio riflesso nei periodici e nelle opere letterarie, nelle narrazioni di viaggio e nei resoconti delle spedizioni geografiche, ma anche nei canti degli ergastolani. Dall'esame di questo ampio e variegato materiale emerge l'immagine della Siberia come di un'«altra Russia» (cfr. Rodigina 2006), ossia di un territorio dotato di un'identità propria, ‘diversa’ rispetto alla Russia europea sotto il profilo socio-culturale, etnografico e antropologico, una regione di cui i russi europei molto spesso avevano una conoscenza scarsa e ammantata di stereotipi e pregiudizi.

Com'è noto, la letteratura russa ottocentesca ha contribuito in modo decisivo a codificare la radicale ridefinizione dello spazio che ha accompagnato la nascita nel Settecento e la costante crescita nei secoli successivi dell'Impero zarista, che sotto lo zar Nicola I si sviluppava ormai su tre continenti – Europa, Asia e

---

<sup>3</sup> Si vedano a questo riguardo alcune voci derivate da *Sibir'* registrate nella lingua russa dell'Ottocento: *sibirnyj*, ‘selvaggio’, ‘crudele’, ‘cattivo’; *sibirčina*, ‘lavori forzati’, ‘vita pesante e insopportabile’ (Dal' 2001, IV, 55).

America del Nord (Alaska). La rappresentazione della Siberia contrassegna con la sua presenza alcune pietre miliari della letteratura russa del XIX secolo: citiamo, a titolo di esempio, le *Memorie di una casa morta* di F. Dostoevskij, *Resurrezione* di L. Tolstoj, *L'isola di Sachalin* di A. Čechov. Oggi la critica parla a buon diritto di un vero e proprio «testo siberiano» (cfr. Tjupa 2002 e 2006; Anisimov 2010), ossia di un complesso semanticamente e linguisticamente coerente di opere caratterizzate da un comune orientamento geografico-spaziale e storico-culturale. Intessuto di una serie di motivi archetipici, i quali elevano «la mutevole realtà sociopolitica all'incrollabile istanza del mito» (Anisimov, Razuvalova 2014, 76),<sup>4</sup> questo ‘testo’ ci presenta una duplice interpretazione della Siberia, che oscilla tra un polo positivo e uno negativo: da un lato essa è una sorta di ‘purgatorio’, uno spazio iniziatico attraversando il quale si acquisisce un nuovo status sociale e spirituale; dall’altro lato, essa appare ‘terra promessa’, luogo mitico dell’utopia accarezzata da contadini fuggitivi, gruppi settari, ma anche da alcuni riformisti politici, di una società più giusta ed egualitaria (Januškevič 2007, 334).

Negli anni Cinquanta dell’Ottocento, in un’epoca di grandi speranze alimentate dall’ascesa al trono dello zar riformista Alessandro II, questi sogni sembrano assumere contorni reali nelle istanze espresse dal Movimento regionalista siberiano (Sibirskoe oblastničestvo), una corrente intellettuale che nasce in quegli anni e che, attraversando varie fasi, si mantiene viva fino alle soglie dell’epoca sovietica. I suoi esponenti (N.M. Jadrinčev, G.N. Potanin, M.V. Zagorskij, S.S. Šaškov) per primi rico-

---

<sup>4</sup> Il contenuto archetipico del mito siberiano si lega ai miti delle terre lontane, la cui conquista equivale a una ripetizione dei miti della Creazione, alla trasformazione del Caos in Cosmo (cfr. Eliade 1984, 25-26); esso evidenzia anche un sostrato religioso posteriore che si manifesta, ad esempio, nella ricerca a Est del leggendario Belovod’e, quella sorta di Giardino dell’Eden che i Vecchi credenti ritengono sede del regno ortodosso originario, terra «giusta» e «incontaminata» dove poter vivere nella libertà e nell’abbondanza (Dutčak-Kašpur 2013, 121).

nobbero il carattere peculiare dell'identità geografica, sociale e culturale della regione e del suo ruolo nella storia russa e mondiale. Ispirato a principi federalistici, il progetto dei regionalisti siberiani – che all'epoca godette di vastissima popolarità e che presenta a tutt'oggi carattere di attualità (Golovinov 2012, 106) – era teso a promuovere la modernizzazione, ossia lo sviluppo organico e autonomo di una regione profondamente arretrata dal punto di vista sia economico che socio-culturale, la quale nelle intenzioni dei suoi riformatori aspirava a uscire dalla sua plurisecolare condizione di ‘colonia’. La natura stessa del progetto imperiale di conquista dei territori a Est degli Urali, finalizzato principalmente allo sfruttamento delle preziose risorse e caratterizzato da interventi di sviluppo della macroregione esigui e inefficaci (Dutčak, Kašpur 2013, 117), ha fatto sì che le idee dei regionalisti siberiani non abbiano trovato terreno favorevole e ha impedito che la Siberia acquisisse, come auspicavano i suoi riformatori, una propria sovranità amministrativo-territoriale.

Un secolo dopo, negli anni 1960-1980, una generazione di scrittori sovietici di origini contadine, i cosiddetti *derevenščiki*, i più importanti tra i quali provenivano dalla Siberia (V.P. Astaf'ev, V.G. Rasputin, V.M. Šukšin), infonde nuova linfa vitale al «testo siberiano» della letteratura russa riportando all'attualità del dibattito culturale le questioni riguardanti l'identità e l'autocoscienza della macroregione siberiana. A questo proposito, molti sono i punti di contatto, ma anche le sostanziali differenze rispetto alle idee propugnate dai regionalisti del secolo precedente. In particolare, l'anelito alla modernizzazione della Siberia si inverte di segno alimentando il conflitto di fondo della prosa dei *derevenščiki*: al carattere intensivo e impositivo dell'ammodernamento sovietico, che si esplica nello sfruttamento industriale della natura vergine e nella distruzione dell'originaria cultura contadina attuata dalla collettivizzazione delle campagne, essi oppongono un tradizionalismo conservatore e un ecologismo antiprogressista dalle tonalità romantiche e rousseaiane (Anisimov, Razuvalova 2014, 76), che celebra lo spa-

zio siberiano quale risorsa primordiale, quale ambiente naturale e culturale incontaminato che è indispensabile preservare.

Il «testo siberiano» trova riflesso non solo nella cultura e nella letteratura russa, ma anche in quella mondiale, compresa quella italiana: pensiamo, a titolo di esempio, a un classico della letteratura d'avventura come *Michel Strogoff* di Jules Verne, ai romanzi ‘siberiani’ di Emilio Salgari o alla *Conchiglia di Anataj* di Carlo Sgorlon, fino ad alcuni scrittori contemporanei che sulle proprie – vere o presunte – radici siberiane hanno innestato una scrittura dalla dimensione transculturale, come il francofono Andreï Makine e l’italofono Nicolai Lilin; né va dimenticata la letteratura di viaggio, molto prolifica in questi ultimi decenni nella produzione di libri incentrati su vari itinerari in Siberia, *in primis* quello della Transiberiana. Un dato che sembrerebbe confermare come i miti territoriali possano generare testi condivisi sia da coloro che sono i portatori di quella specifica mentalità locale, sia dai partecipanti a processi storico-culturali che con essi non hanno nulla a che vedere (ivi, 75).

La peculiare collocazione geografica del ‘corridoio’ siberiano, sin dalla preistoria via di comunicazione tra Est e Ovest, tra Europa e America, ha facilitato il passaggio di ondate migratorie «passionarie» (cfr. Gumilev 1990), creando le premesse per il variopinto tessuto antropologico e culturale che ancor oggi lo caratterizza. Per quanto riguarda la presenza russa in Siberia, in quattro secoli essa è passata da casuali zone di contatto con singoli popoli autoctoni a una interazione economico-culturale stabile tra gli immigrati sempre più numerosi (cfr. Karich 2009) e le etnie locali. Il progetto di inclusione della Siberia nella sfera culturale russo-europea ha portato, prima nel periodo dell’Impero zarista e poi durante la costruzione della Siberia socialista, a una pervasiva russificazione di vari ambiti della vita della macroregione, soprattutto nelle aree più urbanizzate, con una prevalente presenza russa ai vertici della gestione politico-amministrativa.

Spesso definiti in modo troppo generico come ‘popoli siberiani’, i gruppi etnici originari della Siberia rappresentano una vera e propria galassia di nazionalità (in russo *nacional'nost'*, ossia ‘appartenenza etnica’, ‘nazione’ intesa come complesso di elementi culturali che caratterizzano la storia di un gruppo etnico). Accanto ad alcune popolazioni – gli Altai, i Buriati, i Chakassi, gli Jakuti e i Tuvani – il cui rilievo politico e socio-culturale nella Federazione Russa è reso tangibile dalla presenza nel suo ordinamento delle corrispondenti Repubbliche etniche, sul territorio della Russia asiatica si concentra la maggior parte dei cosiddetti ‘piccoli popoli’, ossia i gruppi etnici minoritari del Nord, della Siberia e dell’Estremo Oriente della Federazione Russa:<sup>5</sup> si tratta complessivamente di una trentina di gruppi appartenenti a differenti famiglie linguistiche<sup>6</sup> e praticanti confessioni e culti tradizionali, ognuno dei quali assomma al proprio interno, nel migliore dei casi, poche decine di migliaia di rappresentanti, un’esiguità numerica che è l’esito di repressioni, alcolismo, malattie e dello sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali. Su di esse infatti si fonda l’economia di queste culture, caratterizzate da una stretta interrelazione tra uomo e natura e regolate da norme comportamentali tradizionali di tipo ecologico, le quali al giorno d’oggi, se adeguatamente reinterpretate, potrebbero fornire un valido aiuto per la progettazione di politiche di sviluppo rispettose dell’ambiente e in grado di tutelare la sopravvivenza di queste popolazioni (cfr. Sirina 2012).

<sup>5</sup> Istituito nel 2000, l’Elenco unico dei popoli minoritari originari della Federazione Russa (*Edinyj perečen' korennych maločislennych narodov Rossiskoj Federacii*, cfr. <http://government.ru/docs/all/34970/> e successive modifiche) attualmente comprende 50 popoli originari sia della Russia europea (in particolare della regione caucasica), sia i popoli del Nord, della Siberia e dell’Estremo Oriente Russo. L’ultima modifica risale al 2015 con l’inclusione degli Jukaghiri, una popolazione del Nord-Est siberiano. Sull’argomento cfr. anche Slezkin 2008.

<sup>6</sup> La prima famiglia rappresentata è quella delle lingue altaiche, suddivisa nei sottogruppi turco, mongolo e manciù-tunguso, seguita da quella delle lingue uraliche e jukaghire e da alcune lingue di popoli paleoasiatici (cfr. Žuravskij-Kaz'mina-Tiškov 2009).

Lo studio sociologico e sociopsicologico del tessuto sociale siberiano e del suo complesso processo di genesi ha acquisito un nuovo impulso a partire all'incirca dagli anni Dieci del nostro secolo (cfr. Dutčak, Kašpur 2013). In particolare, la questione a tutt'oggi oggetto di intensi dibattiti e riflessioni è quella della cosiddetta ‘identità russo-siberiana’ (in russo *russkoe sibirjačestvo*), la quale si distinguerebbe in modo del tutto peculiare sia dall’identità di tipo etnico (la summenzionata ‘nazionalità’), sia da quella statale o di ‘cittadinanza’ (in russo *graždanstvo*). Furono proprio i regionalisti siberiani i primi sostenitori dell’originalità antropologico-culturale del tipo ‘siberiano’ (*sibirjak*),<sup>7</sup> un’identità che nella loro concezione si costruiva su base prevalentemente territoriale e sovra-etnica (Anisimov, Razuvanova 2014, 86).<sup>8</sup> Sfatato almeno in parte il mito della Siberia luogo di deportazione, dove il flusso migratorio dei condannati avrebbe determinato la struttura fondamentale della popolazione – una visione formatasi nella seconda metà del XIX secolo nella stampa e nella letteratura russa e consolidatasi nella sfera delle convinzioni di massa grazie alle politiche repressive sovietiche (Dutčak, Kašpur 2013, 120-121)<sup>9</sup> – la scienza storica

---

<sup>7</sup> Secondo Vachtin (2011, 208) è a cavallo tra Settecento e Ottocento che il sostantivo *sibirjak*, ‘siberiano’, inizia a essere utilizzato in riferimento ai russi originari della Siberia (cfr. anche Dal’ 2001, IV, 55).

<sup>8</sup> Secondo gli studiosi odierni, il fenomeno del *russkoe sibirjačestvo* risponderebbe perfettamente al principio secondo cui le società formatesi attraverso processi migratori (comunità meta-etiche) evidenziano particolari caratteristiche che le portano a sviluppare un’identità strettamente legata al territorio (Dutčak-Kašpur 2013, 127).

<sup>9</sup> Il flusso dei contadini-migranti, spesso in fuga dal sistema latifondista semif feudale russo (l’atteggiamento ostile della nobiltà timorosa di perdere forza-lavoro creò potenti barriere contro chi voleva trasferirsi in Siberia), aumentò significativamente nella seconda metà dell’Ottocento dopo l’abolizione della servitù della gleba, ma le difficoltà permanevano ed erano legate, tra l’altro, all’assenza di politiche agrarie adeguate. Nel Novecento si preferì giocare la carta dello sfruttamento delle risorse naturali (miniere, legname) in grado di dare un immediato ritorno economico. Ciò determinò l’orientamento all’impiego dei prigionieri di guerra e dei condannati ai lavori forzati (Dutčak-Kašpur 2013, 117-119).

contemporanea ha confermato come nelle diverse fasi dell'acquisizione dei territori a Est degli Urali i flussi migratori furono in realtà molto diversificati ed eterogenei per quantità e composizione, contribuendo a determinare quella varietà di usanze e stili di vita che solo in parte l'epoca sovietica è riuscita a livellare e uniformare.<sup>10</sup> Se da un lato questa eterogeneità ha rafforzato il senso di appartenenza al gruppo etnico russo, inteso nel senso più ampio del termine, d'altro canto il ruolo fondamentale nel processo di consolidamento delle comunità lo giocò la consapevolezza di sé come di una stirpe di tipo nuovo, ‘russo-siberiana’, con tratti sociopsicologici peculiari quali forza, tenacia, astuzia, spirito d’indipendenza e d’intraprendenza, semplicità e senso dell’ospitalità (Vachtin 2011, 209).

Gli anni della costruzione della Ferrovia Transiberiana (1891-1916), la strada che «portava i germi di un’ampia trasformazione di questo territorio» (Rasputin 2006), segnano un periodo di consistente aumento dei flussi migratori dalla Russia europea, cui si accompagnò una sorprendente accelerazione dell’ammodernamento e dello sviluppo economico del territorio e l’attuazione delle riforme amministrative e di governo lungamente attese: all’alba del XX secolo la Siberia veniva insomma integrata a un livello totalmente nuovo nell’unità simbolica dell’Impero, un passaggio che diede un ulteriore importante impulso allo sviluppo della sua autocoscienza culturale. Questa tendenza subì una brusca inversione di marcia durante la lunga e sanguinosa guerra civile che vide l'affermazione anche in Siberia del potere bolscevico, una svolta politica epocale che aprì un’ulteriore fase di quella colonizzazione ‘interna’ che sin dalle origini ha caratterizzato la storia dell’acquisizione e del controllo dell’immenso territorio a Est degli Urali da parte dei russi (Ètkind 2013, 109-139).

---

<sup>10</sup> Solo alcuni gruppi, come i vecchi credenti, i cosacchi e alcune sette mantengono la caratteristica di comunità chiuse, conservando nel tempo molti elementi legati alla loro identità antropologico-culturale.

L'ininterrotto percorso di sviluppo e di ricerca d'identità della Siberia mostra ancor oggi aspetti grandiosi e contraddittori. In particolare, l'interazione tra cultura umana e natura attraversa oggi un momento cruciale: le complesse sinergie tra politiche di sviluppo globale e strategie geopolitiche rischiano di mettere a repentaglio i delicati equilibri ambientali del territorio. Al riguardo, i punti all'ordine del giorno nel cammino di crescita della macroregione sono lo sfruttamento delle risorse energetiche (in primo luogo, l'estrazione degli idrocarburi, che rappresenta il fulcro dell'«economia di rendita» della Federazione russa), il rinnovamento del tessuto urbanistico e la costruzione di moderne infrastrutture, lo sviluppo del potenziale tecnologico-industriale e il potenziamento dell'offerta turistica che negli ultimi anni attrae flussi sempre maggiori (soprattutto dai paesi asiatici confinanti – Mongolia, Cina e Corea del Sud) ed è destinato a diventare uno dei fattori determinati dello sviluppo socio-economico della Siberia.

I numerosi investimenti attuati degli ultimi anni nell'ambito della progettazione turistica sono tesi a incrementare lo sviluppo di strutture moderne ed efficienti, volte a valorizzare le variegate risorse storico-culturali, la grande varietà paesaggistica e gli importanti siti naturalistici siberiani (alcuni dei quali già iscritti nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità), ma a soddisfare anche la predilezione del turista moderno per la vacanza attiva (sci, alpinismo, trekking, caccia e pesca sportiva ecc.). La millenaria storia della Siberia quale territorio di ‘frontiera’, ‘ponte’ fra continenti, trova riflesso, tra l'altro, nella progettazione di itinerari turistici transnazionali, tra i quali si evidenziano quelli che si ispirano alle antiche vie commerciali tra Europa e Asia (La via della seta, La via del thé e altri). Il turista occidentale contemporaneo che sceglie il *tour* in Transiberiana soggiace probabilmente alla stessa fascinazione che da un secolo attrae viaggiatori da tutto il mondo verso una terra in cui le molteplici suggestioni storico-culturali si intrecciano alla percezione quasi mi-

stica della natura selvaggia e primordiale, una terra in cui la realtà si intreccia al mito.

Anche la riflessione dei siberiani sul rapporto con la ‘madre-patria’ continua ininterrottamente fino ai nostri giorni: se da un lato la Siberia appare oggi con massima evidenza una regione d’importanza strategica sotto il profilo delle risorse naturali e umane, d’altro canto essa presenta ancora in buona parte le caratteristiche della ‘periferia’ di un impero, che come tale ha scarse possibilità di inserirsi organicamente nei processi di sviluppo mondiali, una condizione che alimenta i timori dei suoi abitanti che, oggi come ieri, cercano con la tenacia che li contraddistingue di determinare il loro posto specifico nel tessuto socio-politico globale (Dutčak, Kašpur 2013, 120).

Molte delle questioni cui si è brevemente accennato vengono affrontate dagli autori della presente miscellanea, la quale riunisce al suo interno contributi di varia natura, da studi scientifici – che fanno riferimento ad ambiti disciplinari tra loro diversi – a rassegne di carattere divulgativo e riflessioni personali. Alcuni di questi temi sono stati condivisi negli interventi presentati al Convegno internazionale dal titolo *La Siberia allo specchio*, tenutosi a Trento il 13 dicembre 2016 grazie anche alla collaborazione di Francesco Bigo e Rimma Urkhanova, che desidero ringraziare ancora una volta in questa sede. Le relazioni ascoltate in quell’occasione hanno dato lo spunto alla realizzazione di questa pubblicazione, nella quale molti degli argomenti allora sottoposti all’attenzione del pubblico vengono ripresi e approfonditi, mentre di nuovi se ne aggiungono a completare un quadro complesso e frastagliato come necessariamente è quello riguardante la realtà e il mito della Siberia. La presenza di studiosi e appassionati provenienti dalle più diverse aree ha fatto sì che, accanto al tradizionale sguardo, per così dire, ‘da occidente’, si sia tentato di gettare una luce sulla storia e sulla cultura di queste terre anche a partire dall’oriente siberiano, concentrando l’attenzione su una delle culture autoctone più rappresentative del territorio, quella dei buriati. A questa prima tappa di rico-

gnizione nel mito siberiano ci auguriamo possano seguirne altre, nelle quali alcuni dei temi toccati diventino oggetto di ulteriori approfondimenti e indagini mirate.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- K.V. Anisimov (ed.), *Sibirskij tekst v nacional'nom sjužetnom prostranstve. Kollektivnaja monografija*, Sibirskij federal'nyj universitet, Krasnojarsk 2010.
- K.V. Anisimov, A.I. Razuvalova, *Dva veka – dve grani sibirskogo teksta: oblastniki vs. “derevenščiki”*, «Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta. Filologija», 27/1 (2014), pp. 75-101.
- M. Bassin, *Inventing Siberia: Visions of the Russian East in the Early Nineteenth Century*, «The American Historical Review», 96/3 (1991), pp. 763-794.
- M. Bassin, *Rossija meždu Evropoj i Aziej: ideologičeskoe konstruirovanie geografičeskogo prostranstvo*, in P. Vert, P.S. Kabytov, A.I. Miller (eds.), *Rossijskaja imperija v zarubežnoj istoriografii. Raboty poslednich let*, Novoe izdatel'stvo, Moskva 2005, pp. 277-310.
- Z.Ja. Bojaršinova, *Proischoždenie i značenie termina “Sibir”*, in Ead., *Naselenie Zapadnoj Sibiri do načala russkoj kolonizacii (Vidy chozjajstvennoj dejatel'nosti i obščestvennyj stroj mestnogo naselenija)*, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, Tomsk 1960, pp. 132-148.
- M.K. Čurkin, *Sibir' v “voobražaemoj geografi”*: k voprosu o sovremenном naučno-issledovatel'skom diskurse, «Vestnik Omskogo universiteta. Serija “Istoričeskie nauki”», 2/2 (2014), pp. 81-85.
- L.M. Damešek, A.V. Remnev (eds.), *Sibir' v sostave Rossijskoj imperii*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2007.

- G. Diment, Yu. Slezkine (eds.), *Between Heaven and Hell. The Myth of Siberia in Russian Culture*, St Martin's Press, New York 1993.
- V. Dal', *Tolkovyj slovar' živogo velikorusskogo jazyka*, 4 voll., Olma-Press, Moskva 2001.
- E.E. Dutčak, V.V. Kašpur, "Russkij sibirjak", ili *Paradoksy regional'noj identifikacii*, «Obščestvennye nauki i sovremennost'», 4 (2013), pp. 116-129.
- M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri, Torino 1984.
- A. Etkind, *Internal Colonization. Russia's Imperial Experience*, Polity Press, Cambridge, UK 2011 [trad. russa: A. Étkind, *Vnutrennjaja kolonizacija. Imperskij opyt Rossii*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2013].
- I. Frazier, *Travels in Siberia*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2010.
- A. Gruzdeva, *Jen Frejzer: «Travelog rabotaet v mashtabe čeloveka»*, Besedovala Anna Gruzdeva, «Siburbia», 13.11.2013, <http://siburbia.ru/geo/yen-freyzer-travelog-rabotaet-v-masshtabe-cheloveka/>, consultato il 15.11.2016.
- A.V. Golovinov, *Ideologija sibirskogo oblastničestva: sintez političeskoj programmy i kul'turnoj platformy*, «Vestnik Tomskogo Gosudarstvennogo Universiteta. Filosofija. Sociologija. Politologija», 19/3 (2012), pp. 103-107.
- L.N. Gumilev, *Entogenet i biosfera Zemli*, Gidrometeoizdat, Leningrad 1990.
- A.S. Januškevič, *Dichotomija sibirskogo teksta*, in O.B. Lebedeva (ed.), *Evroaziatskij mežkul'turnyj dialog: "svoe" i "čužoe" v nacional'nom samosoznanii kul'tury*, Izdatel'stvo Tomskogo Universiteta, Tomsk 2007, pp. 334-345.
- E.V. Karich, *Vostočnoslavjanskie narody v processe osvoenija Sibiri*, in O.N. Bachtina, V.N. Syrova, E.E. Dutčak (eds.), "Slavjanskij mir" Sibiri: novye podchody v izučenii processov osvoenija Severnoj Azii, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, Tomsk 2009, pp. 51-105.

- V. Rasputin, *Iz knigi Sibir' Sibir'... . Transsib*, «Naš sovremennik», 1 (2006), <http://www.nash-sovremennik.ru/p.php?y=2006&n=1 &id=3>, consultato il 15.03.2017.
- N.N. Rodigina, "Drugaja Rossija". *Obraz Sibiri v russkoj žurnal'noj presse vtoroj poloviny XIX – načala XX veka*, Izdatel'stvo NGPU, Novosibirsk 2006.
- A.A. Sirina, *Èvenki i èveny v sovremennom mire. Samosoznanie, prirodopol'zovanie, mirovozzrenie*, Vostočnaja literatura, Moskva 2012.
- Ju. Slezkin, *Arktičeskie zerkala. Rossija i malye narody Severa*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2008.
- V.I. Tjupa, *Mifologema Sibiri: k voprosu o "sibirskom tekste" russkoj literatury*, «Sibirskij filologičeskij žurnal», 1 (2002), pp. 27-35.
- V. Tjupa, *The Mythologeme of Siberia. On the Concept of a Siberian Motif in Russian Literature*, «Orbis Litterarum», 6/61 (2006), pp. 443-460.
- N. Vachtin, *Ot "dikosti" k "drugomu". K évoljucii obrazu Sibiri i Severa v russkom jazyke*, in *Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia XII. Mifologija kul'turnogo prostranstva. K 80-letiju Sergeja Gennadieviča Isakova*, Tartu Ülikooli Kirjastus, Tartu 2011, pp. 203-216.
- I.A. Vorob'eva, *Jazyk zemli*, Zapadno-Sibirskoe knižnoe izdatel'stvo, Novosibirsk 1973, [www.libros.am/book/read/id/291381.slug/yazyk-zemli](http://www.libros.am/book/read/id/291381.slug/yazyk-zemli), consultato il 15.03.2017.
- A.V. Žuravskij, O.E. Kaz'mina, V.A. Tiškov (eds.), *Narody Rossii. Atlas kul'tur i religij*, 2. ed. riveduta e corretta, IPC "Dizajn. Informacija. Kartografija", Moskva 2009, [https://books.google.ru/books?id=tDcJ0kohWBcC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=o nepage&q&f=false](https://books.google.ru/books?id=tDcJ0kohWBcC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=o nepage&q&f=false), consultato il 15.03.2017.

## I. LUNGO LA TRANSIBERIANA:

STORIE DI VIAGGIO E PROSPETTIVE DI SVILUPPO TURISTICO



MAURO BUFFA

TRANSIBERIANA, ALCUNE PAROLE CHIAVE: STAZIONE, TRENO,  
CONFINE, VIAGGIATORI

*Abstract*

*The Trans-Siberian Railway, Some Keywords: Railway Station,  
Train, Border, Travelers*

A journey on the Trans-Siberian Railway, the longest railway in the world, may seem monotonous and endless. Instead it can become an inner journey to discover Russia, its history, its people. The Trans-Siberian has not changed much since its completion in the early years of the last century. Trains always travel at 60 km/h and the tracks are swallowed up by the same birch forests that extend into the taiga. We can try to describe this journey based on some essential concepts. The railway station: a landing place after whole days without seeing a sign of human presence in the landscape. The train: once it was a miracle of mechanics and still today it is the only way to travel through the infinite Siberian plain. The border between European Russia and Asian Russia: beyond this border everything is confusing. Christian, Buddhist, Shamanic, Jewish cultures, races and languages. Travelers: men and women, with different stories, living in confined spaces for days. From Moscow to Vladivostok maybe we will be able to understand the spirit of this country.

Descrivere un viaggio sulla ferrovia Transiberiana e tentare di restituirne un ritratto che vada oltre la pura cronaca è un compito complesso.

La Gran Via Siberiana (*Velikij sibirskij put'*), come è chiamata in Russia, non è solo una portentosa via di comunicazione lunga oltre 9200 chilometri, ma anche un luogo dello spirito. Viaggiare sulla Transiberiana significa immergersi nella geografia e nella storia del grande paese. Non la storia ufficiale della politica internazionale e della diplomazia che si gioca quasi esclusivamente nella parte europea, a Mosca e San Pietroburgo, l'ex Leningrado, ma una storia misconosciuta (almeno in Occi-

dente). Da essa emergono vicende epiche come l'esplorazione del continente, le culture delle popolazioni indigene, un paesaggio fatto di pianure e boschi che si estendono quasi all'infinito, e affiorano in lontananza e nel silenzio i sommersi dei lager.

Un viaggio sulla Transiberiana può sembrare ai più monotono e interminabile. Al contrario può diventare un viaggio, anche interiore, alla scoperta della Russia. Da Mosca a Vladivostok attraverso sette fusi orari.

La Transiberiana non è cambiata molto dal suo completamento nei primi anni del secolo scorso. I treni viaggiano sempre alla velocità di 60 km/h e i binari vengono inghiottiti dalle stesse foreste che si estendono nella taiga.

Un viaggio dove il tragitto è più importante della metà.

Possiamo provare a descrivere questo viaggio partendo da alcuni concetti essenziali che non hanno la pretesa di esaurire il tema, ma solo di presentarne alcuni aspetti significativi.

La stazione: luogo di partenza e di approdo dopo intere giornate senza scorgere segno di presenza umana nel paesaggio.

Il treno: un tempo prodigo della meccanica e ancora oggi unico mezzo per affrontare via terra l'infinita pianura siberiana.

Il confine: tra Russia europea e Russia asiatica, oltre il quale tutto si confonde, le culture cristiana, buddista, sciamanica, ebraica e, ancora, le razze e le lingue.

I viaggiatori: uomini e donne con storie diverse accomunati dalla convivenza in spazi ristretti per giorni.

### *Stazione*

Il viaggio inizia alla stazione Jaroslavskij di Mosca. Il cartellone delle partenze indica poche destinazioni, tutte molto lontane. Vorkuta, Archangel'sk, Vladivostok, Pechino.

Le fermate della Transiberiana si susseguono a distanze tali che il viaggiatore non le misura in chilometri ma in ore o, me-

glio, in tempo. A Perm' arriveremo domani, dopodomani a Novosibirsk, fra tre giorni a Krasnojarsk...

Il tabellone di arrivi e partenze ha due orologi. Segna l'ora di Mosca con la quale viaggia il treno e l'ora locale. Non è possibile adattare gli orari ai continui mutamenti di fuso orario. Un piccolo esercizio di fondamentale importanza se non si vuole perdere il treno. Qui a Irkutsk sono le ventidue ma per il treno sono le diciassette.

L'arrivo in una stazione, sia di una grande città che di un piccolo centro sperduto in mezzo alla Siberia o nell'Estremo Oriente russo, spezza la sensazione di solitudine del viaggiatore. Le città sono oasi dove ritrovare la presenza umana, l'opposto del «non luogo» di Marc Augè, e l'avamposto da cui ripartire verso l'apparente nulla.

Le grandi stazioni sono sontuose, arredate con marmi, abbellite con dipinti e piante. Il regime sovietico le volle grandiose per simbolellare la potenza dello stato. Sono però le piccole stazioni a dare l'immagine più dolce della Siberia. Piccoli edifici a volte con la struttura in legno riportano nomi che sembrano esistere quasi solo per essere scritti sull'orario ferroviario e venire presto dimenticati. Sljudjanka, Obluč'e, Vjazemskij, Ussurijsk...

Restano tuttavia nel ricordo del viaggiatore perché è in queste piccole stazioni, dove la sosta è oltre i dieci minuti, che si svolge il più divertente e necessario rito del viaggio transiberiano. Le donne del posto, potendo contare sulla puntualità del treno, allestiscono dei forniti mercatini alimentari con cibi caldi, frutta, *kvas* e vodka sottobanco. *Pel'meni*, *pirog*, pesce affumicato, patate bollite, uova sode, cetrioli, cosce di pollo, pane. Piccola economia famigliare, consentita anche ai tempi dell'Unione Sovietica. Con pochi rubli si compra un pasto completo e si fanno scorte.

Vladivostok ovvero Signore dell'Est, è il capolinea di questo lunghissimo viaggio. Metterci piede regala la lieve sensazione

di una conquista. Siamo così lontani da Mosca da essere più vicini a San Francisco.

### *Treno*

I treni della Transiberiana non sono ad alta velocità. Non hanno la forma aerodinamica dei TGV. Hanno la stessa forma degli altri treni a breve percorrenza, ma si distinguono per i colori. Il Rossija N. 2 è dipinto in due larghe strisce orizzontali rossa e blu e una più sottile bianca, i colori della bandiera nazionale. Sulla fiancata la scritta: Mosca-Vladivostok. Sono 9289 chilometri, due continenti, sette fusi orari, una settimana di viaggio.

È composto da venti carrozze. Ad ognuna di esse sono assegnati due responsabili, le *provodnica*. Compiono l'intero percorso. Tra andata e ritorno sono due settimane. Poi due settimane di riposo e quindi di nuovo in servizio.

A bordo non ci sono posti a sedere ma solo scompartimenti letto. Due in prima classe, quattro in seconda e un dormitorio aperto in terza. Era così anche ai tempi dell'URSS nonostante fosse un paese che pretendeva di avere abolito le classi sociali.

Chi sale per prima cosa prepara il letto, poi si cambia con abiti comodi, alcuni direttamente in pigiama. Il *samovar* in fondo ad ogni carrozza è un elemento distintivo di questo treno. Ognuno va a riempirsi una tazza di acqua calda per il tè, mentre l'altoparlante diffonde canzoni e sinfonie. Kalinka, Šostakovič e Bob Marley.

La prima notte si fatica a prendere sonno. L'andatura del treno è irregolare, procede con accelerazioni, frenate, sobbalzi, soste, ripartenze.

Poi ci si abitua e più passa il tempo, più il treno assume una dimensione domestica. Le giornate scorrono pigramente. Colazione, letture, pranzo, una breve passeggiata in occasione di una

sosta in una qualche stazione, cena. Alle ventidue e trenta la *provodnica* spegne le luci.

### *Confine*

Il concetto di confine è centrale in un viaggio sulla Transiberiana. La vastità della Russia è delimitata da confini amministrativi, geografici e culturali. Non potrebbe essere diversamente. Chiamare soltanto Siberia uno spazio che va dagli Urali al Mar del Giappone è semplicistico e riduttivo.

Gli Urali, appunto, una catena di monti non alti, ma che si estende dal Kazakistan all'oceano Artico per 2500 chilometri. Segnano il confine tra Russia europea e Russia asiatica. Al di là di essi, il viaggiatore occidentale sa di essere in Asia ma ancora non la vede. Ekaterinburg è la prima grande città e non è così diversa da Mosca. Il paesaggio non muta. Sempre foreste di betulle.

La scoperta dell'Asia procede lentamente e si può dire compiuta solo a Irkutsk, dove il crogiolo di razze è evidente appena usciti dalla stazione. Nella città successiva, Ulan-Udè, dopo 800 chilometri e una giornata intera di viaggio, l'elemento europeo è quasi assente. Siamo nella Repubblica di Buriazia, a poca distanza dal confine con la Mongolia. I buriati sono una delle 120 minoranze etniche riconosciute dallo stato russo e con la loro conoscenza attraversiamo una nuovo confine.

Il mondo cristiano ortodosso cede il passo al buddismo lamista e allo sciamanesimo. Più a oriente si incontra la Regione autonoma ebraica, un'entità politico-amministrativa voluta da Stalin nel 1928 che esiste ancora oggi. Sono questi confini dello spirito, ma con segni esteriori ben visibili: le cupole delle chiese, i templi e le bandierine buddiste, i totem sciamanici.

I confini culturali si manifestano ovunque e in ogni forma. Nei mercatini alimentari ad esempio. Nelle piccole stazioni

prossime alla frontiera cinese, i *pel'meni* non sono più cotti nell'acqua bollente, ma al vapore.

Il viaggiatore si trova sempre da una parte o dall'altra di un confine. Sta a lui interpretare questo concetto: se sia una barriera che divide o un passaggio che unisce.

### *Viaggiatori*

I viaggiatori della Transiberiana somigliano più a quelli di una nave che a quelli di un treno. Trascorrono giorni e notti in una convivenza forzata che diviene occasione di conoscenza reciproca. Chi sale su questi treni trascorre a bordo almeno una notte. Se scendi a Kirov dopo soli mille chilometri il tuo viaggio è breve, è lungo se invece vai a Birobidžan, nell'Estremo Oriente russo.

Con i loro tratti somatici, slavi, mongoli, cinesi, misti, sono una rappresentazione del mosaico dei popoli della Federazione russa. Con essi si mescolano i pochi viaggiatori occidentali. Silenziosi negli scompartimenti, i viaggiatori diventano loquaci nel vagone ristorante, allegri e sorridenti durante le soste mentre si riforniscono nei mercatini alimentari.

Quando si sale di notte e si prende posto nella propria cuccetta, è inevitabile svegliare chi sta già dormendo. La mattina seguente ci si scusa e magari si fa amicizia, cercando di superare in qualche modo la barriera linguistica. L'inglese internazionale non è diffuso in Russia se non tra i giovani.

È bene comprare una bottiglia di vodka durante il viaggio. Offrire un bicchiere, proporre un brindisi è il modo più semplice e diretto per fare amicizia. Un semplice gesto di cortesia che si esprime nella parola *Na zdorov'e!* (Alla salute!).

Raggiunta la sua metà, il viaggiatore ha vissuto lo spazio attraversato a differenza del passeggero dell'aereo che lo ha tagliato chirurgicamente. Un'esperienza da rielaborare per un possibile ritorno.

ADALGISA MINGATI

LA SIBERIA DAL FINESTRINO DI UN TRENO: APPUNTI PER UN  
‘TESTO TRANSIBERIANO’ NEI LIBRI DI VIAGGIO ITALIANI

*Abstract*

*Siberia from the Window of a Train: Notes for a ‘Trans-Siberian Text’ in Italian Travel Books*

A journey on the Trans-Siberian railway has been an extremely attractive tourist itinerary since the opening (the beginning of the 1900s) of the railway which, from Moscow to Vladivostok, passes through two continents. Today, this popularity has been confirmed by the numerous travel books on the topic, available on the publishing market both in Italy and abroad. Just as in every modern tourist activity, the Trans-Siberian journey moves in a framework of pre-codified images; this is even more true as regards the Siberian territory, which abounds in natural-geographic attractions and also historical-cultural ones. The aim of this work is to analyse the idea of Siberia which is reflected in Italian travel books and to compare it with the complex Russian mythologem, in an attempt to understand the sources of, and reasons for, such a long-lasting and remarkable fascination.

*Al mattino, betulle, betulle, betulle.*  
(Pellegrino 1992, 46)

1. *La Gran Via Siberiana tra realtà e mito*

La Ferrovia Transiberiana – in russo Transsibirskaia železno-dorožnaja magistral’ (Transsib) – coi suoi 9288,2 km di corsa è la più lunga ferrovia del mondo. La linea collega la Russia europea ai principali centri della Siberia e dell’Estremo Oriente rus-

so, inoltrandosi in quello che per analogia con la colonizzazione dell'America Settentrionale viene a volte definito *Far East*: oltrepassata la 'frontiera' degli Urali,<sup>1</sup> la Transiberiana attraversa uno spazio sterminato e in buona parte disabitato, seguendo un itinerario situato più a Nord rispetto alle vie tra Europa e Asia che eserciti, carovane e viaggiatori hanno percorso sin dall'antichità.

Per la Russia arretrata di fine Ottocento la costruzione di quella che all'epoca fu chiamata Gran Via Siberiana (*Velikij sibirskij put'*) rappresentò una delle prime iniziative capitalistiche di progettazione, investimento e realizzazione di un'opera tecnologica di vaste proporzioni. La costruzione – avvenuta tra il 1891 e il 1916 – della tratta propriamente siberiana della ferrovia, quella che da Čeljabinsk, alle falde sud-orientali degli Urali, in circa 7000 km raggiunge Vladivostok, rappresentò un'impresa ciclopica, sia per gli ingenti costi finanziari sostenuti, sia per la complessità degli interventi tecnici operati sul territorio, sia per la quantità di manodopera impiegata, rispetto alla quale il tributo in termini di vite umane fu altissimo.

Il treno, simbolo del progresso, del cammino accelerato della società verso nuove conquiste e frontiere, a partire dall'Ottocento.

<sup>1</sup> Il *limes* tra Russia europea e Russia asiatica viene identificato nella catena dei Monti Urali solo in tempi relativamente recenti: in seguito alla progressiva espansione dell'impero zarista verso Est, negli anni Trenta del XVIII secolo lo storico e geografo russo V.N. Tatiščev sposta questa linea dal corso del fiume Don, fino ad allora comunemente ritenuto il confine tra Europa e Asia, agli Urali (cfr. Ditmar 1958; Bassin 2005, 284). Analogamente a quanto avviene per i miti americani del *Wild* o *Far West*, l'immagine del *Far East* evoca in realtà l'idea di una frontiera aperta, un concetto che sembra sovrapporsi esattamente a quello di Siberia intesa come colonia asiatica della Russia: di fatto, la contiguità territoriale e gli insediamenti russi di vecchia data nei territori oltre gli Urali hanno determinato una concezione dello spazio siberiano come continuazione o estensione della zona socioculturale russa (Bassin 1991, 766).

cento ha generato nella tradizione culturale e letteraria mondiale un armamentario di immagini metaforiche dalle connotazioni ora positive ora negative che è penetrato in profondità nell'immaginario collettivo (Ceserani 2002, 30).<sup>2</sup> Al suo interno oggetto di particolare culto ed esaltazione è l'arditezza delle linee transcontinentali, come nel caso della ferrovia che accompagnò la conquista del West negli Stati Uniti d'America o quella della Transiberiana (ivi, 49): queste grandiose opere di ingegneria civile hanno generato un paesaggio invisibile, mentale, il cui potenziale espressivo non risiede tanto, o non solo, negli aspetti concreti della loro realizzazione, bensì nel mito, nell'idea suggerita dalla rilevanza e dalle proporzioni del progetto. Queste imprese sono un esempio emblematico delle molteplici valenze che può assumere il rapporto tra uomo e territorio, e testimoniano altresì la complessità dei processi mentali attraverso cui l'individuo assegna un significato culturale e sociale a un determinato luogo (Andreotti 2007, 933).

Questa è sicuramente una delle molteplici e variegate ragioni che determinano l'attrattività, manifestatasi sin dai tempi dell'apertura della linea, dell'itinerario turistico in Transiberiana, una popolarità confermata dal significativo numero di libri di viaggio sull'argomento disponibili sul mercato editoriale odierno, sia italiano che estero. Come in ogni moderna pratica turistica, anche il viaggio in Transiberiana si muove in un quadro di immaginari precodificati; ciò è tanto più vero in un territorio, quello siberiano, particolarmente ricco di sollecitazioni non soltanto naturalistico-geografiche, ma anche storico-culturali in grado di attivare l'immaginario dei viaggiatori. Con l'intenzione

---

<sup>2</sup> Sul significato che il motivo del treno occupa nella letteratura russa – ad esempio, in autori come L. Tolstoj, B. Pasternak, A. Platonov, L. Leonov – si rimanda alla bibliografia di riferimento (cfr., tra gli altri, Piretto 1995; Berezin 2001a, 2001b; Nepomnjaščich 2012).

di comprendere le fonti e le motivazioni di una fascinazione così potente e duratura, il presente lavoro si propone di analizzare l’idea di Siberia che si riflette nei libri di viaggio italiani contemporanei mettendola a confronto con il mitologema siberiano, ossia con quel complesso di miti e archetipi che nel corso dei secoli hanno trovato terreno fertile di sviluppo nella cultura e nella letteratura russa.

## *2. I macrotesti locali della cultura russa: il ‘testo siberiano’*

L’idea qui proposta di un ‘testo transiberiano’, etichetta che fa riferimento a un insieme di caratteristiche e di motivi culturali specifici legati al tema del viaggio in Transiberiana, trae origine dal concetto di ‘macrotesto a carattere locale’ (in russo *lokal’nyj sverchtekst*), concetto designante un gruppo di testi che si rapporta in modo diretto allo spazio letterario o più latamente culturale di una città o di una regione (Galimova 2015, 365). Nella definizione datane dalla studiosa russa Nina Eliseevna Mednis (2003) questa tipologia rappresenta un «sistema complesso di testi integrati che possiedono un medesimo comune orientamento extratestuale, che formano un’unità aperta caratterizzata da coerenza semantica e linguistica».

Il concetto di ‘macrotesto a carattere locale’ è nato in concomitanza con lo studio del cosiddetto «testo pietroburghese» della letteratura russa, concetto introdotto per la prima volta nel 1984 nei lavori di Vladimir Nikolaevič Toporov (1984, 2003) nell’ambito degli studi della scuola semiotica russa di Tartu-Mosca. Se per ‘testo’ i semiologi intendevano e intendono non solo i testi discorsivi, scritti o orali, ma il complesso dei codici semiotico-culturali relativi, nel caso specifico, allo spazio cittadino (l’architettura, i rituali cittadini, la pianta stessa della città, la deno-

minazione delle vie) (Lotman 1996, 282), nell'ambito degli studi filologici oggi si tende a guardare al testo come a un pensiero, un'idea che si incarna e si organizza coscientemente in una determinata forma discorsiva e, in senso più ristretto, in un'opera letteraria (Galimova 2015, 366).

Negli ultimi anni l'interesse verso i macrotesti locali ha dato impulso a numerose ricerche su testi della letteratura russa generati in relazione a determinate strutture geografico-spaziali, i cosiddetti ‘testi cittadini della letteratura russa’ (*gorodskie teksty russkoj literatury*): il già nominato testo pietroburghese, il testo di Mosca, quello relativo ad alcune realtà provinciali (*provincial'nyj tekst russkoj literatury*), ma anche quello di grandi capitali europee, come Venezia, Roma e Londra, il cui ruolo all'interno della letteratura russa appare particolarmente significativo. Accanto ai testi cittadini, attualmente sono in fase di studio i cosiddetti ‘testi regionali’, come il testo della Crimea o il testo del cosiddetto ‘Nord russo’ (*Russkij sever*).<sup>3</sup> In questo stesso ambito una delle manifestazioni più interessanti è costituita dal ‘testo siberiano’ della letteratura russa e dal ‘testo altaico’, inteso come una componente distinta di quello siberiano (ivi, 367, nota 1). I parametri di studio relativi alle tipologie dei testi cittadini e regionali sono tuttavia molto diversi: non solo spesso questi ultimi coinvolgono regioni molto vaste (come il Nord russo o la stessa Siberia), ma «sia le caratteristiche dello spazio artistico, sia il so-

---

<sup>3</sup> Il territorio di riferimento per il cosiddetto ‘testo nordico della letteratura russa’ (*severnyj tekst russkoj literatury*) comprende le regioni di Archangel'sk e Vologda (la denominazione storica di questa regione è in russo Pomor'e) e corrisponde in buona parte al corso dei fiumi che sfociano nel Mar Bianco (Galimova 2015, 376-377). In altri contesti il concetto di ‘Nord russo’ risulta tuttavia piuttosto vago e abbraccia genericamente lo spazio culturale in cui si sono formate e sviluppate le variegate culture indigene dei territori settentrionali della Russia (Bolshakova 2016, 551-552).

strato dei motivi, sia i codici culturali di questo testo, determinati dalla specificità stessa (geografica, geopolitica, storica, etnografica, sociale, mitologica) di questo o quel territorio, sono contrassegnati da qualità totalmente diverse da quelle dello spazio semiotico-culturale della città» (ivi, 368).

L'immagine del mondo che si riflette in un macrotesto locale comprende le categorie generali di spazio, tempo, nonché l'insieme delle descrizioni e delle caratterizzazioni della natura e dell'universo umano ivi rappresentato, con particolare riferimento alle peculiari e diverse forme di mentalità. Non va tuttavia dimenticato che nel testo letterario si riflettono sia la visione del mondo soggettiva dell'autore, sia il quadro del mondo nazionale di riferimento. Quest'ultimo appare un punto particolarmente delicato, perché l'esplicitazione del complesso rapporto tra unità nazionale e unità regionale costituisce uno degli obiettivi fondamentali nello studio di ogni testo regionale (*ibidem*). Per quanto riguarda la nostra indagine sui testi di viaggio, il punto di vista soggettivo, ‘autobiografico’ dell'autore e il suo costante riferimento alla propria identità nazionale costituiscono due criteri imprescindibili che determinano la prospettiva secondo la quale la realtà del paese visitato viene rappresentata: essi vanno infatti a formare quello specifico quadro o ‘testo’ della regione filtrato attraverso lo sguardo del viaggiatore straniero. Sempre a questo riguardo, il quadro del mondo nazionale di riferimento è duplice, poiché comprende sia la nazione relativa alla regione visitata, sia il paese e, quindi, la cultura di origine del viaggiatore.

Va inoltre sottolineato come non tutte le città, provincie o regioni siano in grado di dar vita a un proprio macrotesto semiotico-culturale: le particolari condizioni che ne rendono possibile lo sviluppo (e, quindi, la sua decodifica a posteriori) riguardano, innanzitutto, il grado di rilevanza storico-culturale e geopolitica della località in questione (si veda, ad esempio, l'eccezionale

importanza nella storia della Russia e nella coscienza nazionale russa della regione siberiana), ma anche e soprattutto la peculiare capacità e l'originale impulso dettato dalla memoria culturale della città o della regione, che in maniera costante indirizza e spinge alla riflessione – artistica, scientifica ecc. – in merito a una serie di fenomeni significativi della storia del *locus*, ma anche di tutta l'umanità (come nel caso, ad esempio, di antiche città o capitali storiche). Va precisato altresì come non sia tanto l'identità socio-culturale storicamente definita a implementare questa capacità, bensì la sua componente mitologica, simbolica, una componente che, come nel caso di Pietroburgo, a volte precede la realtà stessa, e pur risulta ad essa indissolubilmente legata (cfr. Lotman 1984, Galimova 2015, 370-371). La stessa cosa si può dire nei confronti dei testi relativi alla regione siberiana, nei quali, se pur in forme e gradazioni diverse rispetto a quelli cittadini, mito e storia si compenetrano l'uno nell'altra creando un'immagine complessa, stratificata di questo spazio.

### 3. Il mitologema della Siberia: ‘terra promessa’ e ‘terra maledetta’

Per molti studiosi la letteratura russa moderna rappresenta il punto di partenza per definire quel particolare concetto o complesso di idee legate all'immagine della Siberia, idee che nel tempo si sono sedimentate all'interno della cultura russa contribuendo a disegnare le coordinate semantiche di un concetto per molti aspetti di non facile definizione, ossia quello di «testo siberiano» (Tjupa 2002, 27).<sup>4</sup> Nel suo confronto col tema siberiano

---

<sup>4</sup> Le numerose incertezze relative alla definizione del concetto di letteratura/cultura siberiana alimentano negli orientamenti della ricerca attuale una di-

la letteratura russa si è via via arricchita di temi e motivi che ne hanno sensibilmente ampliato lo spazio antropologico e il contenuto umanistico: il testo siberiano della cultura russa ha alimentato storie di personaggi destinati a trovare la propria via di salvezza, il proprio agognato riscatto proprio a contatto con quella che per definizione appare la «terra del freddo, dell'inverno, della notte (della luna), ossia della morte nella sua concezione/visione mitologica» (ivi, 28). In molte opere della letteratura russa dell'Ottocento la Siberia rappresenta infatti uno spazio liminale, freddo e buio, il cui attraversamento raffigura una morte simbolica e un altrettanto simbolico ritorno alla vita, un processo che equivarrebbe alla trasformazione del complesso mitologico dei riti d'iniziazione variamente presenti nel sostrato culturale russo popolare (*ibidem*).<sup>5</sup> I rituali iniziatici trovano riflesso arti-

---

cotomia apparentemente inconciliabile. Per alcuni la letteratura siberiana sarebbe quella nata nelle viscere della Siberia a opera di scrittori siberiani e sarebbe caratterizzata da temi e motivi peculiari e da uno sviluppo autonomo, le cui radici affondano nella prima metà dell'Ottocento (Bassin 1991, 783). Chi invece ritiene questo criterio regionalistico limitante, preferisce guardare a essa come a una parte integrante della letteratura russa, per cui rientrerebbero nella letteratura siberiana anche le tematiche e i motivi siberiani dei classici russi, oltre che le opere dei decabristi e dei populisti esiliati. Secondo quest'ultima ottica, il processo di maturazione estetica ed espressiva della letteratura siberiana risulterebbe indissolubilmente legato al più generale processo storico-letterario russo (Januškevič 2007, 334-336).

<sup>5</sup> Un emblematico esempio di come questa simbologia liminale si incarni nelle opere letterarie russe è quello del percorso di rinascita spirituale di Raskol'nikov in *Delitto e castigo* (*Prestuplenie i nakazanie*, 1866) di Fedor Dostoevskij, oppure di Katjuša Maslova e Dmitrij Nekljudov in *Resurrezione* (*Voskresenie*, 1899) di Lev Tolstoj (Tjupa 2002, 30-34). Se già Jurij Lotman (1988, 338-340) aveva evidenziato il carattere mitologico del paesaggio siberiano nel romanzo ottocentesco, secondo Tjupa (2002, 29) la mitologizzazione della Siberia come spazio liminale della cultura russa affonderebbe le proprie radici nella *Vita dell'arciprete Avvakum* (*Žitie protopopa Avvakuma*, 1674-

stico anche nell'immagine ricorrente dell'attraversamento dei grandi fiumi e delle fitte foreste siberiane, elementi della natura ancestrale che a loro volta rappresentano quel confine liminale, quella soglia oltre la quale ha inizio una vita nuova: l'utilizzo di questa specifica simbologia è, ad esempio, al centro di alcune opere di Anton Čechov, un autore che assimila tutti i motivi liminali siberiani rielaborandoli in maniera originale.<sup>6</sup>

Ampliando l'orizzonte d'indagine e passando dall'ambito strettamente letterario a quello più latamente culturale si può constatare la persistenza di quell'atteggiamento dualistico che a partire dai primi decenni dell'Ottocento contraddistingue il processo di assimilazione e rielaborazione della realtà siberiana da parte della cultura russa. Vediamo infatti contrapposte due dominanti semantiche, una delle quali rappresenta la Siberia come ‘paese dei morti’, terra di esilio e deportazione, subcontinente dal clima rigido e inospitale (tanto che, nell’immaginario collettivo, i caldi mesi estivi, pur presenti, vengono perlopiù ignorati), terra maledetta, che a volte assume veri e propri connotati infernali (in alcuni casi il viaggio in Siberia è visto come vera e propria discesa agli inferi, nelle ‘viscere’ della Siberia). Dall'altra parte, invece, la Siberia appare come terra promessa, ‘nuova Atlantide’, spazio sul cui sfondo è possibile articolare speranze e aspirazioni impossibili da realizzare nella realtà europea circoscritta e frustrante. In questa visione utopica la Siberia si conferma territorio dislocato in grado di offrire una potente rappre-

---

1675) e giungerebbe a compimento in occasione di uno degli eventi paradigmatici della storia russa: l'esilio siberiano dei decabristi.

<sup>6</sup> Si vedano a questo proposito il racconto *In esilio* (*V ssylke*, 1892) e il ciclo di saggi riuniti sotto il titolo *Dalla Siberia* (*Iz Sibiri*, 1890) scritti durante il lungo viaggio che portò lo scrittore sull’isola di Sachalin (cfr. Kubasov 2010).

sentazione di fuga e di salvezza (Anisimov 2010, 5-6; Bassin 1991, 764-765).<sup>7</sup>

Da un lato, quindi, il territorio «oltre gli Urali»<sup>8</sup> suscita nell'osservatore reazioni emozionali di rifiuto, che spesso si associano a una percezione escatologica di questa terra, per lungo tempo percepita dallo stesso viaggiatore russo come un luogo straniero, separato dal resto del paese, geograficamente isolato e disabitato, estrema periferia, ‘ultimo lembo del mondo’ e, a livello temporale, ‘fine dei tempi’, simbolo dell’eternità cosmica (Tjupa 2002, 28). D’altro canto, la tendenza all’allontanamento da sé, al rifiuto, si accompagna, in una costante oscillazione, a quell’orientamento opposto che nella cultura russa si incarna nell’idea messianica della conquista, dell’acquisizione sia simbolica che territoriale della Siberia nell’ambito della nazione russa, un’idea che aveva manifestato pieno vigore già nel Settecento (il secolo che vide, tra l’altro, le prime spedizioni scientifiche alla scoperta delle peculiarità naturalistiche ed etnografiche, nonché delle inestimabili ricchezze del sottosuolo dell’immensa regione), contribuendo ad alimentare l’esaltazione retorica del grandioso Impero fondato da Pietro il Grande.

---

<sup>7</sup> È interessante notare che nella cultura russa il dualismo e l’oscillazione tra queste due opposte componenti o dominanti semantiche riguarderebbe non solo la Siberia, ma anche altri luoghi (Galimova 2015, 374).

<sup>8</sup> Si noti che attualmente il termine russo *Zaural'e* (letteralmente, ‘oltre gli Urali’) è denominazione geografico-amministrativa che contrassegna il Bassopiano della Siberia Occidentale e le relative regioni.

#### *4. Il viaggio in treno e le peculiarità dello sguardo panoramico*

L'introduzione, avvenuta a partire dai primi decenni dell'Ottocento, del trasporto in ferrovia determina una radicale trasformazione nella percezione del rapporto che intercorre tra spazio e tempo, tra distanza – intesa qui come unità di misura di natura prettamente socio-culturale – e capacità di superarla (Ceserani 2002, 37; Schivelbusch 2003, 52).<sup>9</sup> La tecnica del trasporto ferroviario non appare più integrata, come la carrozza e la strada, nel paesaggio, bensì lo attraversa con precisione geometrica, con una linearità che, assieme alla velocità, sconvolge il rapporto tra viaggiatore e spazio percorso. La netta distinzione tra linea ferroviaria e paesaggio comporta infatti la perdita da parte del viaggiatore della relazione viva, immediata con la natura.<sup>10</sup>

Oltre a ciò, le modalità del viaggio diventano non solo meno libere, meno individuali, ma anche tecnicamente disciplinate e coordinate, determinando nel viaggiatore la sensazione che quello che vede fuori dal finestrino sia un mondo ‘altro’, del tutto se-

---

<sup>9</sup> La velocità e le nuove possibilità di collegamento, se da un lato sembrano portare alla progressiva contrazione della continuità spazio-temporale legata alle vecchie tecniche di trasporto organicamente legate alla natura (col conseguente annullamento degli spazi intermedi collocati tra partenza e arrivo), dall'altro operano un progressivo allargamento dello spazio urbanizzato, con la creazione di un mondo idealmente ridotto alle dimensioni di un'unica metropoli, tendente a inglobare un'intera nazione (Schivelbusch 2003, 36-38).

<sup>10</sup> La ferrovia diventa l'agente determinante della trasformazione dello spazio paesaggistico in spazio geografico: mentre nello spazio paesaggistico i luoghi traversati, tutti parziali, non sono mai in rapporto con il tutto, il contesto geografico si costruisce con il mutare dei paesaggi e il viaggio stesso è vissuto come continuità viva, quello geografico è uno spazio chiuso, evidente in tutta la sua struttura, in cui ogni luogo è determinato dalla sua collocazione nell'insieme, è uno spazio sistematizzato, mentale, astratto, per così dire (Schivelbusch 2003, 55).

parato da quello della ferrovia (Schivelbusch 2003, 24-25). Particolarmente significative sono le modificazioni che la velocità del treno determina nella visione dello spazio esterno, il quale apparentemente scorre sullo schermo del finestrino in direzione rovesciata, creando una sensazione di inebriamento, ma anche di stordimento, di disorientamento e, a volte, di angoscia e senso di vuoto (Ceserani 2002, 29). Il movimento veloce infatti penetra nello sguardo del viaggiatore, sottrae costantemente gli oggetti allo sguardo che cerca di afferrarli, sottoponendo le facoltà visive a un considerevole aumento di sollecitazioni e impressioni eterogenee, la cui elaborazione affatica vista e cervello (Schivelbusch 2003, 60). D'altro canto, il viaggiatore può ammirare il paesaggio da una comoda posizione dovuta sia alla linearità del tracciato ferroviario, sia al suo carattere in genere più elevato rispetto al suolo. In conclusione, si elabora una capacità di nuovo tipo di osservare il paesaggio, ossia di registrare indistintamente ciò che è distinto, così come scorre oltre il finestrino. Lo scenario creato dal movimento e quindi caratterizzato da fugacità, si realizza in una visione globale, d'insieme: la realtà si dissolve e ricompare come panorama (ivi, 63).

Rispetto al viaggiatore preindustriale il quale entrava in rapporto diretto col paesaggio che stava attraversando, consapevole di esserne parte, il viaggiatore ferroviario emancipa il proprio sguardo dal paesaggio reale che diventa quadro o – dato che la velocità lo pone in punti prospettici che mutano continuamente – successione di quadri o scene. Nell'epoca in cui il viaggio diventa alla portata di un pubblico sempre più vasto, la panoramatizzazione del mondo operata dalla ferrovia consente allo sguardo del passeggero di usufruire di un ricco nutrimento di immagini

sempre nuove, immagini che rappresentano l'esperienza fondamentale del viaggio.<sup>11</sup>

E dunque ci si può chiedere: è possibile descrivere un paesaggio sconosciuto visto dal finestrino di un treno? August Strindberg, assiduo viaggiatore ferroviario, nei suoi reportage *Tra agricoltori francesi* (*Bland franska bönder*, 1889) sostiene che ciò è possibile a patto di sapere tutto quanto prima: «L'autopsia diventa una semplice rettifica di ciò che si è studiato in precedenza» (Strindberg 1985, 81; Schivelbusch 2003, 55). L'immagine tagliente ma suggestiva proposta dal grande drammaturgo illumina un aspetto centrale del viaggio in Transiberiana e, più in generale, del viaggio moderno, che si muove all'interno di immaginari precodificati. Come emergerà dall'esame dei libri di viaggio sulla Transiberiana, il lavoro di studio e documentazione svolto prima della partenza, un lavoro che va ben oltre la semplice programmazione dell'itinerario, in questo caso già in buona parte predeterminato dal tracciato della ferrovia, appare condizione particolarmente importante e per molti versi indispensabile. D'altro canto, è altrettanto vero che l'esperienza unica del viaggio in Transiberiana dà al turista la possibilità di elaborare una visione d'insieme, un panorama della Russia contemporanea impossibile da realizzare viaggiando, ad esempio, in aereo. Inoltre, le frequenti soste nelle località scelte dall'itinerario contribuiscono a recuperare quella profondità di sguardo sul territorio, sul suo tessuto sociale e sulla sua storia che la visione panoramatica tende a cancellare.

---

<sup>11</sup> La tendenza alla panoramatizzazione del mondo e, con essa, all'ampia condivisione di queste immagini, è anticipata nel primo Ottocento dalla moda dei panorami e dei diorami, ossia quelle vedute di paesi lontani, surrogato di viaggi costosi, la cui moda si esaurisce col subentrare della ferrovia (*ivi*, 65, nota c).

### *5. Siberia e Transiberiana nei libri di viaggio italiani*

#### *5.1. Corpus testuale e criteri d’analisi*

Il *corpus* dei nove testi presi in esame (Buffa 2010; Cagnan 2009; Castellina 2012; Di Gangi 2010; Gatti 2010; Morra 2009; Pellegrino 1992; Positano De Vincentiis 2006; Salvatori 2014) comprende opere di scrittori, giornalisti e semplici viaggiatori che hanno compiuto il proprio viaggio in Siberia in un arco temporale che va dalla fine degli anni Settanta del Novecento ai primi anni Dieci del nostro secolo. Tre dei testi scelti (Pellegrino 1992; Positano De Vincentiis 2006; Salvatori 2014) si riferiscono a viaggi realizzati, in tutto o in parte, ai tempi dell’URSS, negli anni della stagnazione brežneviana e della *perestrojka* di Gorbačev; la presenza di questi volumi nel *corpus* consente di tracciare interessanti paralleli tra due diverse epoche della storia russa e di osservare i cambiamenti intervenuti sia nelle condizioni di viaggio sia negli atteggiamenti dei viaggiatori e della popolazione locale. I restanti sei libri hanno come sfondo la Siberia degli anni Duemila.

In tutti i viaggi esaminati viene utilizzato prevalentemente o esclusivamente il treno, con l’unica eccezione dei reportage realizzati tra la fine degli anni ’80 e la fine degli anni ’90 per il mensile «Airone» dalla giornalista e scrittrice Nicoletta Salvatori (2014), dove i mezzi di trasporto impiegati risultano tra i più vari. Infine, la stagione in cui viene effettuato il viaggio in Transiberiana coincide con i mesi più caldi, dalla primavera inoltrata alla fine dell’estate, tranne che nel caso di un viaggiatore (Gatti 2010), il quale sceglie i mesi di novembre e dicembre, periodo inusuale e climaticamente più sfavorevole, ma non per questo meno suggestivo.

Gli itinerari percorsi sono tra loro diversi: è nota la predilezione della maggioranza dei viaggiatori per la tratta Transmongolica la quale, abbandonata la Transiberiana classica a Ulan-Udè, raggiunge via Ulan Bator la capitale della Cina. Questo è l'itinerario scelto da cinque degli autori da noi esaminati: Cagnan (2009), Di Gangi (2010),<sup>12</sup> Morra (2009), Pellegrino (1992) e Positano De Vincentiis (2006); quest'ultima viaggiatrice è l'unica a percorrere all'andata il tratto ferroviario della Transmanciuriana<sup>13</sup> fino a Pechino, mentre al ritorno utilizza la Transmongolica. L'unico viaggiatore a compiere l'intero percorso da Mosca alla costa dell'Oceano Pacifico è Mauro Buffa (2010). Daniele Gatti (2010), che da Milano raggiunge l'Estremo oriente russo (isola di Sachalin) utilizzando esclusivamente il treno (circa 28.000 km nell'arco di due mesi), è l'unico a percorrere tratti della linea Bajkal-Amur.<sup>14</sup> Infine, Luciana Castellina (2012), partita da Mosca, viaggia fino a Ulan-Udè.

Per quanto riguarda i criteri adottati nell'analisi dei testi, a livello generale sono stati scelti alcuni parametri correlati alle peculiarità della letteratura di viaggio. Nonostante l'ambiguità co-

---

<sup>12</sup> A differenza di tutti gli altri itinerari che partono da Mosca, Di Gangi inizia il proprio viaggio da Vladivostok e arriva a Irkutsk per poi proseguire sulla Transmongolica verso Pechino.

<sup>13</sup> Costruita tra il 1897 e il 1903, la Ferrovia Orientale Cinese (Kitajsko-Vostočnaja železnaja doroga), di proprietà dell'impero zarista, attraversava la Manciuria collegando Čita a Vladivostok e a Port Arthur. Dopo la sconfitta nella guerra russo-giapponese nel 1905 e la conseguente perdita d'influenza su quei territori, la Russia completò il collegamento ferroviario con Vladivostok costruito interamente sul territorio nazionale. La Ferrovia Orientale Cinese fu definitivamente ceduta alla Cina nel 1952.

<sup>14</sup> La ferrovia Bajkal-Amur (Bajkalo-Amurskaja magistral', BAM) collega le città di Tajšet, nella regione di Irkutsk, e di Sovetskaja Gavan', il porto situato di fronte all'isola di Sachalin. La sua costruzione in un territorio particolarmente ostile dal punto di vista geologico e climatico iniziò nel 1938 e fu completata nel 1984.

stitutiva e le relative difficoltà di definizione (Marfè 2009, 4ss.), il resoconto di viaggio è inteso ormai unanimemente dalla critica come un genere letterario a se stante, contrassegnato da una specifica libertà nell'utilizzo delle forme di genere e dall'assenza di rigide convenzioni e di canoni, caratteristiche che comunque non escludono la presenza di una precisa organizzazione compositiva del testo (Šačkova 2008, 279). Nello specifico, sono stati oggetto di analisi:

- il particolare ruolo del narratore-viaggiatore, il quale osserva, descrive, partecipa agli avvenimenti ed è portatore di una visione del mondo che gioca un ruolo fondamentale nella costruzione del testo;
- la costruzione dell'intreccio, il quale non sempre riflette l'itinerario percorso in ferrovia; al contrario, nei testi esaminati gli autori adottano molteplici variazioni, spesso dettate dalla necessità di integrare nel testo piani narrativi diversi, ad esempio, legati alle digressioni storico-culturali;
- infine, si è prestata particolare attenzione alla sintesi, all'interno del tessuto narrativo, della componente documentaria, informativa, oggettiva (la relazione di viaggio) e di quella emozionale, soggettiva, le quali si riflettono l'una nell'altra influenzandosi a vicenda.

Per quanto riguarda invece l'adozione di parametri specifici relativi al cosiddetto ‘testo transiberiano’, si è cercato di verificare la presenza di concetti, idee, sistemi di immagini e associazioni mentali che caratterizzano la percezione, la comprensione e la rappresentazione della Siberia e della Transiberiana nei libri presi in esame. A questo proposito, i principali punti presi in considerazione sono stati:

- la descrizione e la concettualizzazione delle peculiarità dello spazio siberiano, dal punto di vista sia dell'os-

servazione dello spazio naturale o urbano, sia dell'utilizzo della terminologia geografica e naturalistica, comprese le eventuali valenze metaforiche con cui essa viene utilizzata; all'interno di questi aspetti, si è tenuto conto anche della particolare visione ed eventualmente degli effetti operati dal finestrino del treno;

- la descrizione del treno e degli spazi ad esso collegati, dai vagoni agli scompartimenti alle stazioni, e le connotazioni, positive o negative, che ne vengono date;
- il paesaggio umano, inteso in senso lato come insieme degli aspetti etnico-antropologici e storico-culturali relativi alla regione, visti in una prospettiva sia sincronica che diacronica. Si è quindi tenuto conto: dei riferimenti al passato storico della Siberia; dei tentativi, se presenti, di mettere in relazione l'immagine della Siberia con quella della Russia intesa come nazione; delle definizioni della mentalità e dello stile di vita 'siberiani', compreso l'atteggiamento nei confronti dei viaggiatori stranieri; dei riferimenti ai popoli nativi; dei rimandi alle diverse fedi religiose presenti sul territorio.

### 5.2. *Sintesi dei risultati*

Proviamo a riassumere quanto emerso dalla lettura dei testi e dall'elaborazione dei dati desunti utilizzando i parametri indicati. Innanzitutto, l'analisi ha messo in luce come il desiderio di affrontare un tragitto via terra di dimensioni eccezionali e l'emozione di ammirare paesaggi imponenti non costituiscano l'unica motivazione alla base della scelta di questo viaggio. A questo aspetto si affianca la viva curiosità e la ferma volontà di conoscere e comprendere un universo umano per molti versi sconosciuto e misterioso, un atteggiamento testimoniato dal fatto

che il lavoro di preparazione storico-culturale – attuato in modo diversificato a seconda degli interessi e della preparazione personale – appare in tutti i casi come un elemento irrinunciabile. Se perlopiù non è dato sapere su quali fonti (guide turistiche, libri di storia, geografia, scienze naturali ecc.) avvenga la preparazione, un elemento che si evidenzia però con particolare frequenza è costituito dai rimandi letterari relativi al ‘testo siberiano’: è infatti spesso su questo sfondo che il viaggiatore transiberiano proietta la propria avventura, accompagnando la visione delle sterminate distese della taiga alla citazione di opere della letteratura russa e mondiale.<sup>15</sup>

In molti dei resoconti di viaggio esaminati la consapevolezza che il viaggio in Transiberiana rappresenti un itinerario in grado di offrire un’esperienza autentica e coinvolgente dei luoghi attraversati dalla Ferrovia viene chiaramente esplicitata. Così, gli autori esaminati prendono, esplicitamente o implicitamente, le distanze dall’immagine stereotipata del ‘turista’ e assumono invece il ruolo del ‘viaggiatore’ (Morra 2009, 116-117), il quale, a differenza del primo, è disposto ad affrontare scomodità e disagi in nome di un obiettivo più nobile della semplice ‘vacanza’. Balza quindi in primo piano l’idea di viaggio come ‘avventura della conoscenza’, pretesto per un cammino a ritroso nel tempo alla scoperta di un territorio dalle radici storiche e culturali composi-

---

<sup>15</sup> Le opere della letteratura russa maggiormente citate vanno dai celeberrimi romanzi dostoevkiani *Memorie da una casa morta*, *Delitto e castigo* e *I fratelli Karamazov* (Morra 2009, 25; Buffa 2010, 9, 26, 97; Gatti 2010, 12), al *Dottor Živago* di B. Pasternak (Buffa 2010, 165-166), alla letteratura concentrazionaria con *Arcipelago GULag* di A. Solženicyn (Buffa 2010, 117) e *I racconti della Kolyma* di V. Šalamov. Tra le opere di altre letterature spiccano invece *Michel Strogoff* di Jules Verne e la *Conchiglia di Anataj*, il romanzo di Carlo Sgorlon che rievoca l’epopea degli operai friulani artefici all’inizio del Novecento della costruzione del tratto transbaikalico della Ferrovia Transiberiana (Buffa 2010, 11-12, 79; Morra 2009, 28).

te e affascinanti, un itinerario di cui i viaggiatori sottolineano in maniera consapevole gli aspetti legati all'arricchimento personale e alla ricerca del sé.<sup>16</sup>

La commistione di avventura, emozioni e rimandi storico-culturali trova diretto riflesso nei testi esaminati determinandone la struttura compositiva. Per quanto riguarda quest'ultima, prevale la forma del diario di bordo, ossia del racconto che segue l'andamento dell'itinerario, in questo caso tracciato dalla strada ferrata. All'interno dei vari capitoli o sezioni che marcano le diverse tappe del viaggio trovano posto la descrizione meticolosa del paesaggio che si presenta di volta in volta al di là del finestrino e i resoconti delle visite alle città situate sulla linea della Transiberiana, descrizioni e resoconti accompagnati dalla registrazione di stati d'animo e sensazioni del momento. Altrettanto costante è la presenza di digressioni e approfondimenti storici e di costume che si alternano con regolarità alla relazione di viaggio, anche se secondo modalità di volta in volta diverse e gradi di approfondimento molto variabili.

I libri di viaggio esaminati offrono anche modalità originali di conciliare questi due aspetti, ossia di incastonare le digressioni storico-culturali nel diario di bordo. La più frequente tra esse è l'alternanza tra due diverse tipologie di capitoli, l'una ‘descrittiva’, rivolta alla registrazione del percorso di volta in volta compiuto e dei luoghi visti e/o visitati, e l'altra ‘commentativa’, che prendendo spunto da un qualche oggetto o fenomeno locale abbozza una riflessione storico-culturale ad ampio raggio. In un caso (Buffa 2010) l'intreccio del racconto coincide con l'itinerario solo per i primi due capitoli del libro, mentre successi-

---

<sup>16</sup> È necessario notare invece come lo scopo del viaggio di regola costituisca fonte di stupore e incredulità da parte delle popolazioni locali (Buffa 2010, 27): ciò deriva dal fatto che i turisti viaggiano su treni normali e quindi insieme alla popolazione locale che utilizza il treno per ragioni di tutt'altra natura.

vamente prevale un'organizzazione testuale di tipo tematico che presenta una serie di ‘istantanee’ dedicate a diversi momenti e aspetti del viaggio (ad esempio, relativamente alle maggiori attrazioni naturalistiche, al cibo che si può acquistare durante il viaggio o alle strutture ricettive sperimentate durante le soste a terra, o anche alle onnipresenti immagini-simbolo legate al recente passato comunista), una tipologia testuale che costituisce un’innovazione rispetto al classico scheletro del diario di viaggio per certi versi limitante e ripetitivo.

Sebbene la maggioranza degli autori si ponga criticamente nei confronti dei tradizionali stereotipi legati all’immagine della Siberia, di fatto nella narrazione pregiudizi e *cliché* culturali rappresentano ancora un filtro importante dell’esperienza di viaggio e, ancor più del vissuto, influenzano il momento della sua registrazione nella scrittura. I fattori che sembrano determinare questa situazione sono rappresentati principalmente da barriere di tipo culturale. Alla rara, e comunque sempre insufficiente conoscenza della lingua russa quale strumento primario della comunicazione (la predisposizione della popolazione locale a comunicare in una lingua straniera, ad esempio l’inglese, sembra ancora piuttosto scarsa) si aggiungono diffidenze, pregiudizi e timori di vecchia data nei confronti degli stranieri, che contribuiscono a rendere più difficile la reciproca comprensione. Infine, un certo ruolo lo gioca, a nostro avviso, l’isolamento e la monotonia delle lunghe giornate trascorse in treno.

Gli stereotipi legati alla Siberia, che i libri di viaggio esaminati, anche in ragione della loro ampia circolazione, contribuiscono a perpetuare, scaturiscono probabilmente da una conoscenza superficiale e approssimativa da parte dei viaggiatori della realtà e della cultura di quel territorio e della Russia in generale. Portiamo qui l’esempio di un *cliché* basato sulla fantasiosa interpretazione etimologica del nome Siberia che equivarrebbe a

‘terra dormiente’, un’immagine di per sé suggestiva che in un caso ispira addirittura la scelta del titolo del libro (Gatti 2010), ma che non trova riscontro in nessuna delle ipotesi derivative avanzate dagli studiosi.<sup>17</sup> A questo proposito ci sembra particolarmente emblematica l’immagine della Siberia definita come un «mastodontico animale addormentato» (Salvatori 2014, 61), dove la vastità illimitata del territorio siberiano si associa all’istinto ferino di una belva primordiale che minaccia di risvegliarsi da un momento all’altro. Queste immagini metaforiche sembrano mettere a fuoco la realtà di una terra che tutt’oggi appare sospesa tra un passato che non sembra volersene andare del tutto (i riferimenti più frequenti sono all’eredità del comunismo, i cui simboli sono ovunque visibili) e un futuro ancora incerto, un atteggiamento in più casi confermato nei contatti diretti con la popolazione, che al viaggiatore appare animata perlopiù da scetticismo e rassegnazione.

Le frequenti immagini che rimandano a un futuro indefinito, dai tratti mitici, si possono ricollegare a uno dei due poli semanticci della dicotomia ‘terra promessa’/‘terra maledetta’: ne troviamo traccia, ad esempio, nell’affermazione di un viaggiatore che vede questa terra come «frontiera irraggiungibile, terra che

<sup>17</sup> Il toponimo *Sibir'* è stato messo in relazione con parole di origine diversa – tatara, russa, mongola, unna – ma le varie ipotesi etimologiche avanzate nella maggior parte dei casi non reggerebbero a verifiche né linguistiche, né storico-geografiche (cfr. Vorob'eva 1973). Secondo la storiografia sovietica (cfr. Bojaršinova 1960) *Sibir'* deriverebbe dal nome di un’antica popolazione ugrofinnica e successivamente sarebbe stato attribuito a un gruppo turcofono stanzia lungo il medio corso dell’Irtyš, affluente dell’Ob’. A partire dal XIII secolo l’etnonimo sarebbe passato a identificare questo territorio e – nei secoli XIV-XV – una fortezza sulle rive del fiume Irtyš. La sconfitta da parte di Ermak a fine Cinquecento del Khanato di Siberia e l’ulteriore espansione dei russi verso Est avrebbero determinato l’estensione della denominazione *Sibir'* a tutte le regioni asiatiche dagli Urali alle rive dell’oceano Pacifico.

non si fa conquistare perché in parte tessuta di sogno, proiettata nel futuro» (Salvatori 2014, 9). Un altro autore afferma invece: «La Siberia nel riscattare il suo recente passato legato a prigonia ed esilio, sta recuperando quell’idea di terra promessa, di terra di confine, avventurosa e romantica [...]» (Morra 2009, 9). Contribuisce a creare il contesto ideale per il proliferare di simili atmosfere e stati d’animo la perdita della percezione abituale del tempo durante il viaggio stesso: essendo sempre in viaggio e cambiando costantemente fusi orari «è come se il tempo non ci fosse», afferma un altro viaggiatore (Cagnan 2009, 107).

Un altro aspetto degno di attenzione che emerge dalla lettura dei testi è la difficoltà che il viaggiatore incontra nel delimitare i confini dello spazio siberiano. Per identificare il tipo di concettualizzazione dello spazio attuata dai diversi autori è stata innanzitutto analizzata la terminologia geografica utilizzata. A questo proposito si è potuto rilevare come ai viaggiatori non difetti la consapevolezza dei confini geografico-amministrativi della Siberia (peraltro piuttosto complessi per uno straniero): essi infatti utilizzano quasi sempre correttamente termini come Siberia Occidentale, Siberia Orientale, Estremo Oriente Russo ecc.

Nelle descrizioni paesaggistiche è particolarmente evidente lo sforzo di concettualizzare la specificità dello spazio siberiano facendo riferimento a espressioni quali ‘ampiezza’, ‘vastità illimitata’, ma anche ‘isolamento’, ‘inaccessibilità’. Ecco uno tra i numerosissimi esempi possibili: «L’occhio si perde e la vista si rivela uno strumento insufficiente per cogliere l’immensità» (Di Gangi 2010, 11-12). Le categorie dell’ampiezza e dell’estensione, «elementi dominanti di ogni raffigurazione, evocazione o descrizione paesaggistica russa» (Piretto 2015, 22),<sup>18</sup> sono onni-

---

<sup>18</sup> Nella lingua russa esse vengono puntualmente definite da due lessemi: *prostor* (‘spazio libero’, ‘vastità’) e *dal* (‘lontananza’, ‘orizzonti ampi e lon-

presenti nella modellizzazione del paesaggio attuata dai viaggiatori italiani: a tal proposito non si può quindi escludere che una delle fonti primarie di tale concezione sia rappresentata dal testo siberiano della letteratura russa dell'Ottocento e del Novecento.

Le peculiarità evidenziate nell'ambito della definizione dello spazio siberiano portano a esaltarne quella dimensione ideale, immaginaria, mitica che continua ad alimentare le fantasie del visitatore anche dopo la conclusione del viaggio. A questo proposito, secondo la gran parte degli autori analizzati la Siberia non è né Europa né Asia, «è un luogo dello spirito; è Siberia e basta, rifugge a ogni appartenenza e a ogni etichetta; è un'espressione geografica a sé stante, indipendentemente dai confini» (Salvatori 2014, 30). Torniamo alla dimensione mitica, immaginaria che si intreccia costantemente a quella reale che scorre davanti agli occhi dei viaggiatori oltre lo schermo visivo del finestrino del treno. La difficoltà di comprendere in modo univoco la ricchezza e la multiformità del paesaggio non solo naturale, ma anche umano fa sì che nei testi esaminati si ricorra di frequente a immagini metaforiche in cui la Siberia viene definita un immenso «serbatoio di culture umane straordinarie» (Salvatori 2014, 9). Per il viaggiatore il legame tra storia e paesaggio umano risulta immediatamente percepibile nei tratti somatici e nel carattere delle popolazioni siberiane, di origine russa o asiatica. La consapevolezza di questa ricca multiformità porta alcuni viaggiatori ad affermare che «i siberiani appartengono a

---

tani'). Pronunciando il primo (*prostor*) il parlante russo visualizza mentalmente «la steppa, i campi “sconfinati” o l'orizzonte del mare, il placido scorrere di un grande fiume di pianura...» (Lišaev 2010, 52, nota 5). Il secondo (*dal'*) identificherebbe invece quell'«“incommensurabile sperdutezza”, di cui si cerca una traccia ma ci si compiace di non trovarla, che lascia grande respiro all'immaginazione e soprattutto alla fantasia e alla meditazione» (Piretto 2015, 25).

tutte le etnie e a nessuna in particolare» (Salvatori 2014, 9) e che sono «cittadini ex sovietici e cittadini del mondo» (Buffa 2010, 171).

Alla stessa difficoltà di etichettare in modo univoco i diversi lati della realtà siberiana va ricondotto un altro aspetto semantico-lessicale osservato nei testi, ossia il costante utilizzo di connotazioni ossimoriche nella descrizione sia degli aspetti naturalistici che di quelli antropici: «Là fuori c'è una terra, quasi un pianeta a sé stante, violenta e bella, aspra e ricca, dove tutto ha dimensioni colossali e dove il superlativo è la prassi» (Salvatori 2014, 5). Ricorrenti impressioni contrastanti, sensazioni fortemente discordanti – ad esempio, di smarrimento, oppressione e ansia, ma anche di sollievo, libertà e leggerezza – segnano immancabilmente l'esperienza del viaggiatore a contatto non solo dell'orizzonte sconfinato, ma anche del variegato paesaggio umano che questa terra offre.<sup>19</sup>

In conclusione, le idee e le immagini che contribuiscono a delineare la raffigurazione della Siberia e della Transiberiana nei testi esaminati denotano una stretta affinità con la peculiare visione del mondo e con la percezione dello spazio che caratterizzano il ‘testo siberiano’ della cultura e della letteratura russa. Si può quindi affermare che quest’ultimo costituisca il principale tramite attraverso il quale si sono formate le rappresentazioni della Siberia presenti nei libri di viaggio italiani. Accanto alla letteratura e alla storia russa si deve tuttavia osservare la presenza di variegate fonti che esercitano un influsso, diretto o indiretto, sugli autori dei testi esaminati: fra di esse ricordiamo alcuni romanzi d'avventura di fine Ottocento, come *Michel Strogoff* di

---

<sup>19</sup> Vale la pena sottolineare che le nostre osservazioni sui testi esaminati appaiono in linea con i risultati di analoghe analisi svolte sulla narrativa di viaggio in lingua inglese (cfr. Bolshakova 2016).

Jules Verne, ma anche le prose ‘siberiane’ di Emilio Salgari (cfr. Niero 1996), e il mito stesso della costruzione della Transiberiana, che ha lasciato un’importante traccia nella letteratura e nella pubblicistica italiana: un’ulteriore conferma della capacità che i miti territoriali hanno di generare testi condivisi sia da coloro che sono portatori di quella specifica mentalità locale, sia dai partecipanti a processi storico-culturali che con essi non hanno nulla a che vedere (Anisimov, Razuvalova 2014, 75).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- G. Andreotti, *Transiberiana, pretesto per una psicologia di paesaggio*, «Bollettino della società geografica italiana», Roma, Serie XII, 12 (2007), pp. 931-936.
- K.V. Anisimov, *Ot redaktora*, in K.V. Anisimov (ed.), *Sibirskij tekst v nacional'nom sjužetnom prostranstve. Kollektivnaja monografija*, Sibirskij federal'nyj universitet, Krasnojarsk 2010.
- K.V. Anisimov, A.I. Razuvalova, *Dva veka – dve grani sibirskogo teksta: oblastniki vs. “derevenčiki”*, «Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta. Filologija», 27/1 (2014), pp. 75-101.
- M. Bassin, *Inventing Siberia: Visions of the Russian East in the Early Nineteenth Century*, «The American Historical Review», 96/3 (1991), pp. 763-794.
- M. Bassin, *Rossija meždu Evropoj i Aziej: ideologičeskoe konstruirovanie geografičeskogo prostranstva*, in P. Vert, P.S. Kabytov, A.I. Miller (eds.), *Rossijskaja imperija v zarubežnoj istoriografii. Raboty poslednich let*, Novoe izdatel'stvo, Moskva 2005, pp. 277-309.

- V. Berezin, *Železnyj put' russkoj literatury*, «Oktjabr'», 8 (2001a), <http://magazines.russ.ru/october/2001/8/b1.html>, consultato il 15.03.2017.
- V. Berezin, *Obraz parovoza*, «Oktjabr'», 10 (2001b), <http://magazines.russ.ru/october/2001/10/berez.html>, consultato il 15.03.2017.
- Z.Ja. Bojaršinova, *Proischoždenie i značenie termina “Sibir”*, in Ead., *Naselenie Zapadnoj Sibiri do načala russkoj kolonizacii (Vidy chozjajstvennoj dejatel'nosti i obščestvennyj stroj mestnogo naselenija)*, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, Tomsk 1960, pp. 132-148.
- L.P. Bolshakova, *Conceptualization of the Image of Siberia in Contemporary Travel Literature*, «Journal of Siberian Federal University. Humanities & Social Sciences», 9/3 (2016), pp. 551-558.
- M. Buffa, *Sulla Transiberiana. Sette fusi orari, 9200 km, sul treno leggendario da Mosca al mar del Giappone*, Ediciclo, Portogruaro 2010.
- P. Cagnan, *Con tutti i posti che ci sono... Cronache semiserie lungo la Transiberiana*, Vallecchi, Firenze 2009.
- L. Castellina, *Siberiana*, Nottetempo, Roma 2012.
- R. Ceserani, *Treni di carta. L'immaginario in ferrovia. L'irruzione del treno nella letteratura moderna*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
- D. Di Gangi, *Siberia (in)contaminata*, Campanotto, Pasian di Prato 2010.
- A.B. Ditmar, *K istorii voprosa o granice meždu Evropoj i Aziej*, «Učenye zapiski Jaroslavskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta», 20/30 (1958), Č. 1, Geografija, pp. 35-49, [www.tapemark.narod.ru/pedagog/ditmar2.html](http://www.tapemark.narod.ru/pedagog/ditmar2.html), consultato l'01.02.2017.

- E.Š. Galimova, *K voprosu o metodologii issledovanija lokal'nych (gorodskich i regional'nych) literaturnych sverchtekstov (na primere Severnogo teksta russkoj literatury)*, in N.V. Kovtun (ed.), *Sibirskaja identičnost' v zerkale literaturnogo teksta. Tropy, toposy, žanrovye formy XIX-XXI vekov*, Flinta-Nauka, Moskva 2015, pp. 365-380.
- D. Gatti, *Siberia. Terra addormentata*, 2010, <https://www.scribd.com/doc/39282675/Siberia-Terra-addormentata>, consultato il 15.03.2017.
- A.V. Kubasov, *Mental'noe prostranstvo sibirjakov v očerkovom cikle A.P. Čechova Iz Sibiri*, in K.V. Anisimov (ed.), *Sibirskij tekst v nacional'nom sjužetnom prostranstve. Kollektivnaja monografija*, Sibirskij federal'nyj universitet, Krasnojarsk 2010, pp. 70-84.
- A.S. Januškevič, *Dichotomija sibirskogo teksta*, in O.B. Lebedeva (ed.), *Evroaziatskij mežkul'turnyj dialog: "svoe" i "čužoe" v nacional'nom samosoznanii kul'tury*, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, Tomsk 2007, pp. 334-345.
- S. Lišaev, *Prostranstvo prostora*, «Vestnik Samarskoj gumanitarnoj akademii. Serija Filosofija Filologija», 2/8 (2010), pp. 50-69.
- Ju.M. Lotman, *Simvolika Peterburga i problemy semiotiki goroda*, «Trudy po znakovym sistemam», Tartu, 18 (1984), pp. 30-45.
- Ju.M. Lotman, *Sjužetnoe prostranstvo russkogo romana XIX stoletija*, in Id., *V škole poētičeskogo slova. Puškin. Lermontov. Gogol'*, Prosveščenie, Moskva 1988, pp. 325-348.
- Ju.M. Lotman, *Simvoličeskie prostranstva*, in Id., *Vnutri mysljaščich mirov. Čelovek, tekst, semiosfera, istorija, Jazyki Russkoj Kul'tury*, Moskva 1996, pp. 239-297.

- L. Marfè, *Oltre la “fine dei viaggi”. I resoconti dell’altrove nella letteratura contemporanea*, Leo. S. Olschki, Firenze 2009.
- N.E. Mednis, *Svercheksty v russkoj literature*, Novosibirsk, 2003, <http://rassvet.websib.ru/chapter.htm?no=35>, consultato il 1.02.2017.
- M. Morra, *Transiberiana. Una via verso Est. Da Mosca a Pechino che bel viaggio è la vita per un viaggiatore...*, Robin, Roma 2009.
- N.A. Nepomnjaščich, *Železnaja doroga kak kompleks motivov v russkoj lirike i ēpikе (obzor)*, in E.K. Romodanovskaja (ed.), *Sjužetno-motivnye komplekсы russkoj literatury*, Akademičeskoe izdatel'stvo "Geo", Novosibirsk 2012, pp. 92-105, <http://www.philology.ru/literature2/nepomnyashikh-12.htm>, consultato il 15.03.2017.
- A. Niero, *Siberia, orsi e cosacchi*, in E. Salgari, *Un'avventura in Siberia*, a cura di C. Gallo e A. Niero, Voland, Roma 1996, pp. 5-20.
- A.M. Pellegrino, *In transiberiana con Han, Kidane, Bemnet, Bashir*, pref. di G. Cusatelli, Stampa Alternativa, Roma-Viterbo 1992 (nuova ed. La Vita Felice, Milano 2013).
- Dž.P. Piretto, *Trojka i poezd: svoe i čužoe v russkoj literature*, in R. Lejbov (ed.), *Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia*, IV, "Svoe" i "čužoe" v literature i kul'ture, Tartu University Press, Tartu 1995, pp. 297-309.
- G.P. Piretto, *Introduzione*, in Id., *Indirizzo: Unione Sovietica. 25 luoghi di un altro mondo*, Sironi Editore, Milano 2015, pp. 17-68.
- F. Positano De Vincentiis, *Tre donne sulla Transiberiana. In treno alla scoperta dell'Oriente*, Marna, Barzago (Lc) 2006.
- N. Salvatori, *Siberia. Storie di frontiera al di là degli Urali*, in edibus, Vicenza 2014.

- V.A. Šačkova, “*Putešestvie*” kak žanr chudožestvennoj literatury: voprosy teorii, «Vestnik Nižegorodskogo universiteta im. N.I. Lobačevskogo. Filologija. Iskusstvovedenie», 3 (2008), pp. 277-281.
- W. Schivelbusch, *Storia dei viaggi in ferrovia*, Einaudi, Torino 2003.
- A. Strindberg, *Samlade verk 23. Bland franska bönder*, ed. P.E. Ekholm, Almqvist & Wiksell, Stockholm 1985.
- V.I. Tjupa, *Mifologema Sibiri: k voprosu o “sibirskom tekste” russkoj literatury*, «Sibirskij filologičeskij žurnal», 1 (2002), pp. 27-35.
- V. Tjupa, *The Mythologeme of Siberia. On the Concept of a Siberian Motif in Russian Literature*, «Orbis Litterarum», 6/61 (2006), pp. 443-460.
- V.N. Toporov, *Peterburg i “Peterburgskij tekst russkoj literatury” (Vvedenie k temu)*, «Trudy po znakovym sistemam», Tartu, 18 (1984), pp. 4-29.
- V.N. Toporov, *Peterburgskij tekst russkoj literatury. Izbrannye trudy*, Iskusstvo-SPB, Sankt-Peterburg 2003.
- I.A. Vorob'eva, *Jazyk zemli*, Zapadno-Sibirskoe knižnoe izdatel'stvo, Novosibirsk 1973, [www.libros.am/book/read/id/291381/slug/yazyk-zemli](http://www.libros.am/book/read/id/291381/slug/yazyk-zemli), consultato il 15.03.2017.



LJUDMILA B.-ZH. MAKANOVA

## TOURISM IN SIBERIA: OPPORTUNITIES AND TRENDS

### *Abstract*

Siberia is rich in natural and cultural potential for the development of various kinds of tourism. The article presents the capabilities, current state, problems and prospects of tourism development in the regions of Siberia. It also describes peculiarities of the motivation of consumers of travel services. Special attention is paid to the implementation of measures for creation of modern and high-quality tourism infrastructure in the regions of Siberia on the basis of the cluster approach using the mechanisms of public-private partnerships. Gave examples of exciting and educational tourist routes in Siberia. Is shown that tourism plays an important role in changing the stereotypes about Siberia.

One of the main trends in international tourism today is the growing expansion of the consumer 3E model (Excitement–Education–Entertainment). This fact implies that the lifestyle of modern people—with a growing concern of a healthy lifestyle and search for new knowledge and impressions—is putting forward new requirements to the content and organization of recreation and leisure. There is a growing demand for travels that involve either acquisition of new knowledge or a specific need (learning a language, attending certain events, introduction to a cuisine, etc.) or even a mission of some kind (volunteering, environmental initiatives, support to indigenous nations, etc.) (Kružalin, Šabalina, Aigina, Novikov 2014, 53). Thus, tourism is getting more and more thematic and specialized.

Russia, the country with the largest territory in the world, with its various climatic zones, abundant natural and biological resources, objects of national and world cultural and historical heritage, possesses enormous resources that enable it to respond

to the new trend. This large relates to Siberia. Therefore, the Strategy of tourism development in the Russian Federation until 2020 and the Strategy of social economic development of Siberia until 2020 consider tourism as one of the most important areas to develop Siberia's investment and social attractiveness.

The area of Siberia makes 5145.0 thousand sq.km. The Siberian Federal District (SFD) comprises 12 constituents of the Russian Federation: The Republics of Altai, Buryatia, Tyva, Khakassia; Altai, Zabaikalsky and Krasnoyarsk "Krai" (administrative units); Irkutsk, Kemerovo, Novosibirsk, Omsk and Tomsk "Oblast" (administrative units).

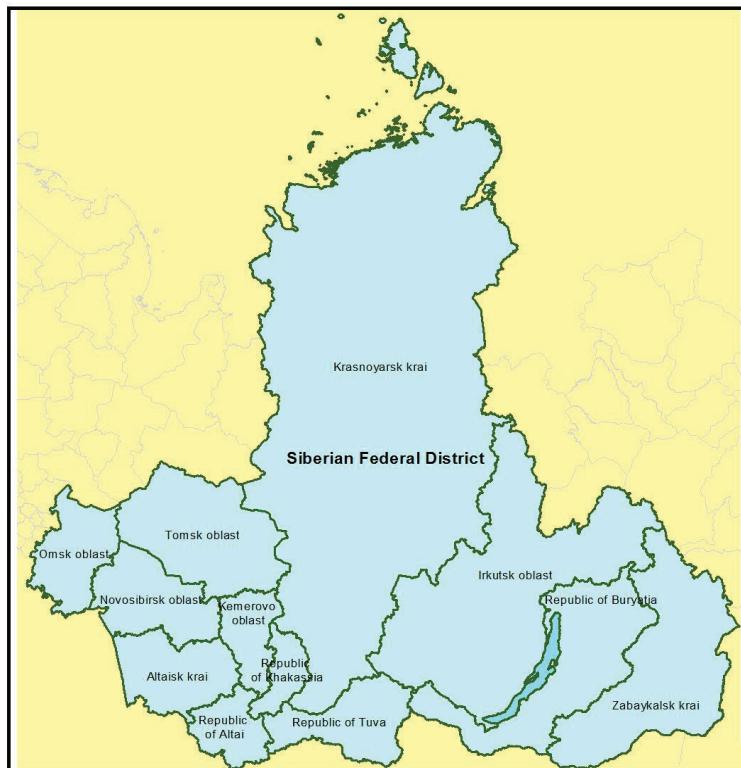


Fig. 1. The Siberian Federal District map.

Siberia is a grand natural oasis with various landscapes. Four areas of the global significance—Lake Baikal (1996), Altai Golden Mountains (1998), Ubsu-Nur Depression (2003), Putoran Plateau (2010)—have been included in the UNESCO list of the World natural heritage sites; the Daursky reserve in Zabaikalsky Krai, the Krasnoyarsk Stolby columns, and Vasyugan Swamps have entered the preliminary list. Other resources contributing to the development of tourism and recreation include the numerous outlets of mineral and thermal waters and therapeutic muds in the Republics of Altai, Buryatia, Tyva and Khakassia, Altai and Zabaikalsky Krai; forests, taiga and mountain chains; great Siberian rivers—the Ob, the Irtysh, the Yenisei, the Angara, the Lena; various animal and fish species; specially protected natural territories occupying about 6% of Siberian territory.

Another significant tourist resource is the historical and cultural heritage of Siberia presented by unique historic and architectural monuments, museums and temples, various national cultures of the peoples inhabiting this territory, peaceful co-existence of several faiths, long-established diplomatic relations, and cultural cooperation. Siberian cultural and historical resources come as a reflection of the traditional types of the territory's economic development by the indigenous peoples, of the historical stages in colonization and industrial development of Siberia, and of the trade routes that existed between Europe and Asia.

Thus, the traditions and cultural values preserved by the Old Believers from Tarbagatai village (Republic of Buryatia) were included in 2001 in the list of Intangible Cultural Heritage (UNESCO) and became a basis for the tourist complex “A Visit to the Old Believers”. Of great interest to tourists are the stories of the Russian Geographical Society expeditions, as well as Siberian historical settlements—the cities of Yeniseisk, Irkutsk, Kyakhta, Tomsk, Ulan-Ude, etc. Siberian regions lie along the interregional and cross-border tourist routes “The Trans-

Siberian Express”, “The Sayan’s Ring”, “Altai—the Golden mountains”, “The Eastern Ring of Russia”, “The Siberian Path”, “The Great Silk Road”, “The Great Tea Road”. We believe that cross-border tourist routes can become an efficient tool in the construction of the Eurasian Economic Union and the economic belt of the Silk Road, as well as of “The Steppe Way” initiative.

The 2016 program for the Economic corridor China-Mongolia-Russia (Programma sozdanija ékonomičeskogo koridora 2016) declared establishment of the Russian-Chinese-Mongolian international tourist brand “Great Tea Road”. What is important, the cooperation is not limited to only a common logo, a website, uniform exhibition stands. Still urgent are the tasks of providing high-quality tourism infrastructure; developing places of historic significance; restoring the monuments and architectural objects, landscape complexes and so on; developing museum and educational projects; upgrading routes and providing tourist navigation. Of special significance is the issue of safety on tourist routes.

Border location of the Siberian territory (overland borders with Mongolia, Kazakhstan and China) favors international tourism. According to some experts, greater interaction among Siberian regions and Asian Pacific states in the field of tourism has been the result of a visa-free regime introduced between Russia and South Korea, as well as between Russia and Mongolia; it also resulted from intensified cooperation with the People’s Republic of China. According to the Tourism Statistics data (TurStat 2016), for the first 9 months of 2016 in comparison with a similar period of 2015 the largest growth of entry trips was observed in Mongolia (415 thousand trips, +48%), China (1 million 72 thousand, +15%) and South Korea (138 thousand, +19%). At the same time, Chinese tourists tended to go on organized tours, while visitors from Mongolia mainly preferred self-organized tours.

The trend that has emerged in the last few years can be called “climatic tourism”—when for a holiday people travel to countries

with a warmer or cooler climate because of the changes in the climatic conditions in their countries of permanent residence. Climatic tourists from China, South Korea, and Japan, where summers are hot and stuffy, have become typical visitors to Siberia.

Many researchers, recognizing Siberia's considerable potential for tourism, when determining its specialization are drawn towards nature-focused tourism types (eco, sports, adventure, rural) (Kolupanova 2015, Maksanova 2015). For example, the authors of a research into the perception of Siberia by English native speakers have found out that for the English-speaking society Siberia appears to be the territory with unique opportunities for hunting, fishing, extreme, cultural, wellness, sport types of tourism; yet, at the same time, Siberia is perceived by them as a region unsuitable for tourism (and even for living)—for it is cold, with deserted territories and so forth (Terskich, Malenova 2015). The researchers who studied tourism motivation of Russians living in the central part of the country have come to an almost similar conclusion. On the one hand, Siberia with its unique natural objects is rather interesting to residents of central Russia; yet, on the other hand, Siberia seems hard-to-get-to and lacking comforts (Bogdanova, Chazova 2015). The main obstacles for a travel to Siberia mentioned by the respondents included: big transport costs (60% of respondents), lack of information about the main objects and routes (36%), unfavorable climatic conditions (31%), poor transport accessibility of the main tourist objects (29%), low level of service (21%). It should be noted that at present the state policy in tourism is directed both on the federal and regional levels to overcome these challenges.

At the federal level the basic law of November 24, 1996, No. 132-FZ "On tourism activity in the Russian Federation" is being revised and updated. The strategy of tourism development for the period until 2020 determines the strategic role of tourism in economic, social and cultural development of regions due to

improved living standards and familiarization of Russian citizens with the historical, cultural and natural heritage. The provisions determined by the Strategy make the basis for understanding the incoming tasks facing tourism industry and serve as guidelines when developing plans, programs and projects in the field of tourism. The Russian Federation state program “Culture and tourism development” for 2013 – 2020 provides support to cultural and educational, children’s, event tourism, inter-regional tourist routes.

Considerable attention is paid to providing modern and high-quality tourism infrastructure in Russia’s regions based on cluster approach and public-private partnership. This goal is implemented by means of investment projects to develop special economic zones of tourist and recreational type. Moreover, within the federal target program “Development of domestic and inbound tourism in the Russian Federation (2011-2018)” 51 Russian regions are implementing projects to develop tourism clusters.

Eighteen “model” specially protected natural territories of Russia (14 nature reserves and 4 national parks) that possess unique natural complexes and are the most promising in terms of their tourism and recreational potential are working towards developing ecotourism infrastructure. Rural tourism also receives support at the national level by means of preservation and restoration of natural landscapes, historical and cultural monuments, maintenance of national cultural traditions, folk crafts and trades, assistance to ethno-cultural diversity of Russia’s nations, and support to further development of ethnographic tourism.

At the regional level the majority of Siberian Federal District regions have formed the legislative, legal and regulatory foundations in the field of tourism; tourism management structures have been established; strategies and concepts of tourism development have been adopted, public programs have been elaborated; investment projects are implemented on the

grounds of public-private partnership; tourist information centers have been established; tourism product promotion events are held on a regular basis.

All the regions of Siberia have determined priority tourism types and have provided steps to implement their plans. Siberian regions are working hard to improve the tourism infrastructure on the grounds of public-private partnership. Private investors implement construction and renovation of tourist infrastructure objects, while public funds are allocated towards new objects of the so-called sustaining infrastructure such as heat and water supply, water disposal, sewage treatment facilities, gas supply facilities, power supply and communications, transport infrastructure objects.

Now the regions of Siberia are implementing the following major investment projects:

- special economic zones of tourist and recreational type (SEZ TRT): “Turquoise Katun” SEZ TRT in Altai Krai, “Valley of Altai” SEZ TRT in Altai Republic, “Baikal Harbour” SEZ TRT in the Republic of Buryatia and the “Gate of Baikal” SEZ TRT in Irkutsk region;
- recreational and automobile tourism clusters in 5 constituent entities of the Siberian Federal District (Altai Krai, Altai Republic, Buryatia, Tyva, Kemerovo region).

The regions of Siberia have accumulated positive experiences in providing conditions and mechanisms of public support to small businesses operating in tourism industry, including those that render services to tourists in rural areas. One should note that besides the support provided at the federal level the constituent entities of the Russian Federation are entitled to provide other forms of support independently from their local budgets. The public support measures existing in the regions have much in common, due to the fact that all the regions have established an institutional system of support to small and medium-sized businesses with the main goal to provide favorable conditions for business development.

In general, we can figure out the following types of government support offered to businesses: legislative support; financial and property support; information provision and guidance; economic support.

The key directions and instruments of promoting a tourist product in the Siberian regions include:

- placement of direct image advertising of the regions and tourist destinations in the SFD;
- development of a regional tourist brand and planning its promotion;
- application of information and communication technologies;
- placement of promotion videos on Russian and international TV channels; special publications about Siberian regions in specialized travel magazines as well as special pieces in tourism and culture television programs (“Discovery”, “National Geographic”, “Kultura”, “Neputyovye zametki”, etc.);
- outdoor advertising (information boards, diagrams of tourist and excursion routes, road notices);
- production of presentation packages for promoting tourism in the regions (maps, diagrams, booklets, guidebooks);
- development of tourist websites and their promotion;
- participation in international and Russian tourism exhibitions;
- organization of regional and inter-regional exhibitions;
- organization of special events (in sport, culture, business and so on);
- press tours for mass media that specialize in tourism and promo tours for tour operators;
- establishment and management of a tourist information center;
- assistance to tourism industry companies in organizing promotion events (discounts, special offers).

A trend of the recent years has been complex promotion of the Siberian tourism product by several regions together (for example, Altai Krai, Novosibirsk region, the Republics of Tyva and Altai). The experience of Siberian regions' joint positioning at ITB-2012—the international tourism exhibition in Berlin, where they had a joint stand of Siberia, is rather telling. In order to present the Siberian Federal District as a uniform territory for tourism there have been launched such promotion channels as “The Siberian Tourist Portal—STP” and the STI Electronic bulletin that both promote Siberian regions under the common “Siberia” brand.

In recent years, practically all the regions of Siberia have increased tourist flow volumes—the overall figure for the Siberian Federal District in 2014 was 10.8 million people, which was by 6.8% higher than in 2013. The most popular and visited regions included:

- Altai Krai – 1.6 million people;
- Altai Republic—1.5 million people;
- The Irkutsk region—1.37 million people;
- The Kemerovo region—1.1 million people;
- The Republic of Buryatia—1.0 million people.

Since 2010, tourism in Siberia has shown steady growth. Thus, the number of foreign tourists who used accommodation facilities in 2015 reached 344.3 thousand people, which was by 68.9% higher than in 2014 and 2.6 times higher in comparison with the 2010 figure (fig. 2). This figure exceeds the overall national indicators. The countrywide growth rate in the numbers of foreign tourists who used accommodation facilities in 2015 was 2% in comparison with 2014; yet to compare 2015 and 2010, the growth rate made 65% (Statističeskie dannye 2015).

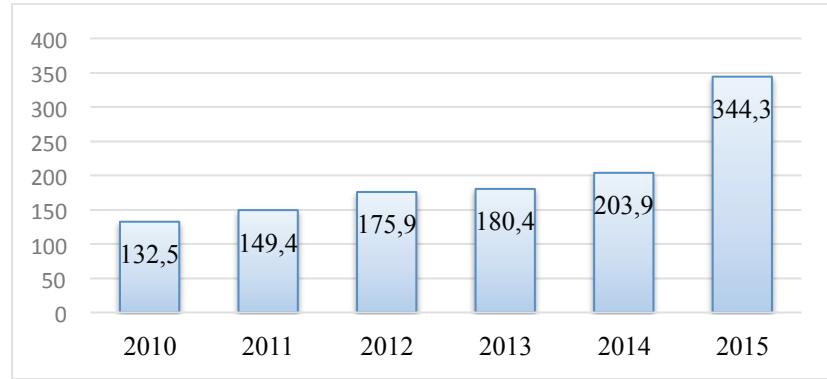


Fig. 2. Dynamics in the numbers of foreign tourists who used accommodation facilities in the SFD regions, in thousands of people.

Domestic tourism demonstrates a steady growth trend making about 95% in the tourist flow composition in Siberia. In 2015 the number of Russian citizens who used accommodation facilities grew in comparison with the previous year by 27%, and by 40% in comparison with 2010 (fig. 3).

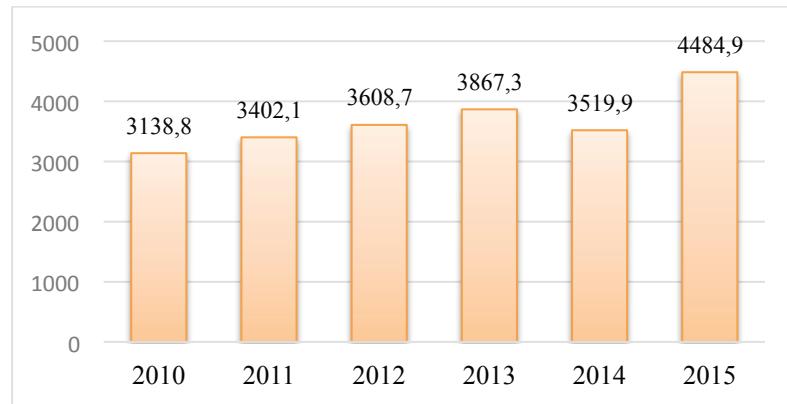


Fig. 3. Dynamics in the numbers of Russian citizens who used accommodation facilities in the SFD regions, in thousands of people.

Experts note that the stereotypical idea of Siberia's economic profile as the territory of oil and gas production, coal mining, power industry, ore mining and metallurgy, logging and woodworking, and mechanical engineering is gradually changing (Tichomirov, Musienko 2012). Tourism is becoming one of the most important factors of Siberia's social and economic development.

Nowadays tour operators in Siberia offer fascinating and various tourist routes across Siberia—both linear, ring, and radial. Complex tours that give tourists a chance to visit several regions are also gaining popularity. Such tours offer good opportunities for the consumer 3E model: Excitement–Education–Entertainment. Following the classification of tourist motives developed by the famous Australian scientist Ph. Pearce (2005), this article outlines typical consumer behavior motives of the tourists who visited Siberia and gives examples from the Republic of Buryatia's experience.

First of all, travelers demonstrate a growing interest in outdoor activities, thrilling experiences, such as mountain skiing in Sheregesh resort (Kemerovo Region), Bobrov Log (Krasnoyarsk Krai), Sobolinaya Mountain (Irkutsk Region), Gladenkaya Mountain (Republic of Khakassia); freeride on Mamay mountain; diving or kitesurfing on Baikal; horseback tours in Altai; ascension to the mountains and “stolby” (column rocks) in the Krasnoyarsk Krai; fishing on the Yenisei river; a skiing marathon on Baikal's ice, rafting down the Siberian rivers of Katun, Irkut, Vitim and others.

Moreover, many travelers look for the ways of closer communication with new environments. They try to spend their vacation in a way that would allow them to be involved in farm work, social or public activities, environmental activities, etc. Siberia has some good examples of volunteer tourism. As a positive example, we could mention “volunteer vacations” – the case of the Great Baikal Trail (GBT) construction (Bol'saja Bajkal'skaja Tropa).

GBT is a system of eco trails with the total length of about 2000 km., that provides a convenient and safe walk for tourists along Baikal's coast (fig. 4).

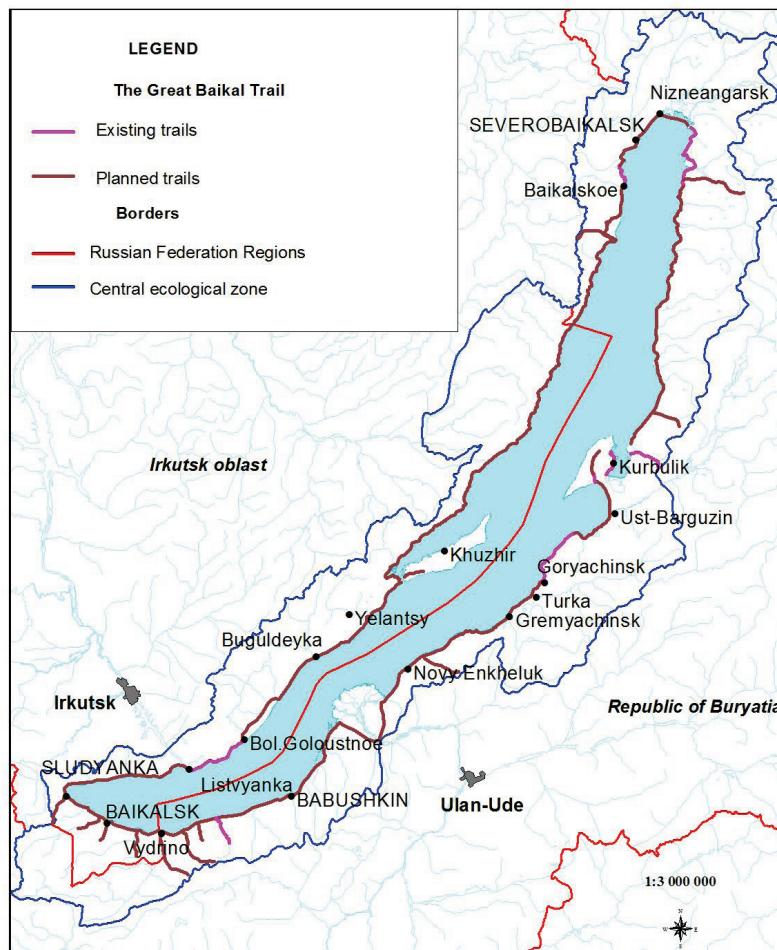


Fig. 4. The scheme of the Great Baikal Trail

“Volunteer vacation” on Baikal involves arrangement and renovation of the trail. Volunteers live in tents and cook food on fire. During work days they perform different types of work like

site clearing, renovation and construction of trails, garbage collection. On weekends, they go hiking, make excursions, relax and enjoy pristine wilderness areas. After 13 years of the project's implementation over 5000 volunteers from 25 countries and different regions of Russia have taken part in the environmental movement on the GBT. The volunteers have constructed about 350 km. of the GBT.

Another important motive for a travel to Siberia, according to some experts, is rapprochement of humans with Nature through contemplation of beautiful landscapes, learning about nature, observation of birds and animals in their natural habitats, etc. Examples of such tours are bird-watching tours in the Selenga River delta (Ptičij Raj), which is included in the list of key ornithological territories in Asia (IBA-Asia); watching seals on the Ushkan Islands on Lake Baikal (Ékskursija "K ležbišču bajkal'skoj nerpy") and other.

Tourists find it of great interest to learn about and immerse into the surrounding reality, to discover historic facts, national cultures, beliefs and traditions of the nations living in Siberia, to meet new and different people. Another trend of the recent years has been the fact that most Siberian regions now address the "rural tourism" niche and ecological, ethnographic, gastronomic, and event types of tourism associated with it with the purpose to diversify the regional tourist product, to overcome seasonality-related problems, to provide conditions for independent (unorganized) tourists.

One of the successful rural tourism projects in Russia is the ethno-cultural tourist complex "Steppe Nomad" in the Republic of Buryatia, which is located in Atsagat valley 50 km from Ulan-Ude (the capital of Buryatia). In the valley itself and around the village of Atsagat one can find unique natural and cultural sites attractive to tourists. For example, the "Atsagat arshan", a well-known mineral spring. Its water was used to make various kinds of Tibetan medicine by the medical school at the Atsagat datsan that existed until the early twentieth

century. The history of the Atsagat datsan, one of the largest and most famous Buddhist monasteries in Buryatia, goes back centuries. It is a sacred place, which gave education to seven Khambo lamas (Head of Buddhism in Russia). The Atsagat datsan was visited by the Russian crown prince Nicholas in 1891 during his journey to Siberia and the Far East. In different periods other outstanding politicians, actors, philosophers paid their visit to this legendary datsan.

The local authorities provided the land to the tourist company “Zhasso Tour”, which has built some national Buryat houses (“yurt”), restaurants and other objects of tourist infrastructure in the Buryat national style with wood and felt. The design of the complex fits perfectly into the natural landscape of the area. Tourists have the opportunity to learn about the history and traditions of Buryat people, see some ancient furniture, utensils and clothing. Guests can also play traditional Buryat board games, such as “Chagall naadan”—the Buryat chess.

The tourist complex has its own herds of camels, sheep, goats, cows, horses—traditional for Buryats kinds of livestock. Guests can have fun riding camels or horses or take master classes of cow milking, feeding livestock, putting a horse in harness, cooking national dishes. They can also see puppies of the local breed of Buryat-Mongolian Wolfhounds “Khotosho”. Twice a week the complex invites residents and guests of Buryatia to a new entertainment program with master classes, thematic excursions, contests, and games. In addition, the hosts offer a variety of routes—hiking, horseback riding, excursions on the cart, by bicycle.

The hosts provide tourists with a chance to visit new unique places, meet local people, taste traditional food and dive into the real local life. Special attention is given to the promotion of national products and national food made of bio-clean local produce.

The current success of the ethno-complex “The Steppe nomad” has proven a great demand for such tourism services. After 6 years of its operation the ethno-complex has received over 100 000 tourists, including about 40 000 foreign guests from Australia, China, France, Germany, Japan, Italy, Spain, Sweden, USA and other.

As a World tourism organization expert Gavin Bell (Bell, baikaltravel.ru) argues, more and more people in today's world have to move away from the countryside and rural life for work opportunities, so together with grocery globalization this trend leads to a growing desire to re-discover old traditions. Moreover, today many TV shows, such as “The GlobeTrekker”, “My planet” (“Moya planeta” on RTR), “Let's go and eat” (“Poyedem-poyedim” on NTV) and some others incite the audience's desire to get in touch with the rural lifestyle, learn about various cultures and local culinary traditions. Extremely attractive are rural tourism projects that aim to restore traditional for a specific region forms of economy, land use, customs and crafts, hunting and fishing, and to preserve the rural culture, cultural heritage objects, to develop national crafts and holidays.

In Siberia tourism is not limited to only tourist attractions and accommodation. It is also the quality and authenticity of the impressions received by tourists, it is real actual communication with the local communities by means of direct contact with the non-material and material heritage framed into natural landscapes. Such communication and unique local impressions leave long-lasting memories; and it is these impressions that contribute to the local economy and help to promote the tourism product in the market.

## REFERENCES

- L.P. Bogdanova, A.Ju. Chazova, *Turistskaja motivacija: kak napravit' rossijskikh turistov v regiony Sibiri*, in *Turizm i regional'noe razvitiye. Sbornik statej*, Serija "Turizm i regional'noe razvitiye", Smolenskij gumanitarnyj universitet, Smolensk 2015, pp. 16-20.
- Bol'saja Bajkal'skaja tropa*, <http://www.greatbaikaltrail.org/ru/node/109>, last access 21.02.2017.
- G. Bell, *Master-class. Nacional'naja kuchnja kak osnova gastronomičeskogo turizma*, <http://baikaltravel.ru/forum/materiali.php>, last access 24.02.2017.
- Èkskursija "K ležbišču bajkal'skoj nerpy"*, <http://zapovednoe-podlemorye.ru/services/excursion/>, last access 25.02.2017.
- I.A. Kolupanova, *Osnovnye pokazateli social'noj aktivnosti naselenija v turizme na sovremenном ètape na territorii Zapadnoj i Vostočnoj Sibiri*, «Fundamental'nye issledovaniya», 2/20 (2015), pp. 4481-4487.
- V.I. Kružalin, N.V. Šabalina, E.V. Aigina, V.S. Novikov, *Technologii upravlenija i samoupravlenija v sfere turizma*, Dialog kul'tur, Moskva 2014.
- L.B.-Zh. Maksanova, *Sel'skij turizm v Sibiri*, «ÈKO», 9 (2015), pp. 38-42.
- P.L. Pearce, *Tourist Behaviour. Themes and Conceptual Schemes. Aspects of Tourism*, Channel View Publications, Clevedon, UK 2005.
- Programma sozdaniya èkonomiceskogo koridora Kitaj – Mongolija – Rossija*, 2016, <http://news.mongolnow.com/assets/rus-ch-mn.pdf>, last access 21.02.2017.
- Ptičij Raj*, <http://baikal-zapovednik.ru/visit/routes>, last access 25.02.2017.
- Statističeskie dannye po sub''ektam RF za 2015 g.*, <http://www.russiatourism.ru/content/8/section/81/detail/4124/>, last access 21.02.2017.

- M.V. Terskikh, E.D. Malenova, *Koncept "Siberia" v soznanii predstavitelej amerikanskoy lingvokul'tury*, «Vestnik Tambovskogo universiteta. Serija Filologičeskie nauki i kul'turologija», 3/3 (2015), pp. 39-49.
- S.V. Tichomirov, I.V. Musienko, *Turizm kak novaja specializacija Sibiri*, «ÈKO», 9 (2012), pp. 4-12.
- TurStat. Samye populjarnye strany v'ezdnogo turizma v Rossiju v 2016 godu*, <http://turstat.com/inboundtravelrussia9month> 2016, last access 21.02.2017.



**II. RIFRAZIONI SIBERIANE NELLA CULTURA  
E NELLA LETTERATURA**



NATALIJA RODIGINA

L'IMMAGINE DELLA SIBERIA COME OGGETTO DI STUDIO  
DELLE SCIENZE UMANISTICHE: APPROCCI E PRATICHE

*Abstract*

*The Image of Siberia as a Subject of the Humanities Research:  
Approaches and Practices*

The aim of my research is to reveal the main approaches to the study of the representation of the region using the example of studies of images of Siberia in the Russian culture between the second half of the nineteenth century and the early twentieth century. The ‘oblastniki’ N. Yadrinsev and G. Potanin were among the first who demonstrated the need to study the concepts of Siberia. However, the image of the region became the subject of interdisciplinary research only at the end of the twentieth – beginning of the twenty-first centuries. The philologists L. Bespalov, E. Ertner and K. Anisimov identified the main themes of the Russian literature of Siberia and reconstructed the history of its ‘literary development’. N. Mednis identified cultural and psychological aspects of the perception of Siberia by Russian writers. V. Tupa devised the concept of «Siberian hypertext» in the Russian literature. The historian A. Remnev revealed the substantial elements of the region’s image in the worldview of educated Russians and revealed the context of formation of representations of the political elite about the region. M. Bassin demonstrated the role of Siberia’s image in the ideological construction of the geographical space of the Russian Empire. The ideas of the humanist geographer D. Zamyatin, who introduced the concept of ‘image region’ itself in a scientific study, exerted influence on the study of the image of Siberia. The concepts of «internal colonization» by A. Etkind and «the constructivist theory» had great influence.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo l’utilità dello studio delle rappresentazioni della Siberia è stata più volte sottolineata dai pubblicisti come dai ricercatori. Regionalisti, deportati politici, statistici e letterati viaggiatori, hanno scritto a proposito del carattere contraddittorio dell’immagine dei governa-

torati ad est degli Urali, invitando a raccogliere e pubblicare le impressioni dei contemporanei sulla regione in questione. Ancora nel 1865 N.M. Jadrincev esclamava:

Sin dai tempi antichi la Siberia era oggetto di passioni ed elogi, di sogni e di felici speranze, con il popolo che ne dava le più propizie rappresentazioni, fino ad arrivare a ideali favolistici. Ma all'improvviso essa è diventata oggetto di disincanto, di biasimo e di speranze perdute e in questo destino storico c'è molto di tragico: la Siberia ora veniva considerata una terra ricca, con abbondanza di animali da pelliccia, colma di minerali preziosi, adatta ai commerci e all'industria, una terra insomma in cui condurre una vita agiata e giusta, ora invece la giudicavano come una tundra fredda ed improduttiva, inadatta sia all'agricoltura che allo sviluppo economico, piena di squallide città e con una popolazione allogena nomade (Jadrincev 1980, 21).

«Sembra che nessun angolo della Russia possieda una reputazione così diversificata come la Siberia» sosteneva nel 1882 un commentatore della rivista «Russkaja mysl'» (Russkaja mysl' 1882, 37); nel 1892, sulle pagine della rivista «Mir Božij», un recensore a noi sconosciuto del famoso libro di Jadrincev *Sibir' kak kolonija* (*La Siberia come colonia*) scriveva:

[...] per alcuni la Siberia è la terra del gelo e della tundra; per altri è l'impenetrabile foresta vergine piena di predatori e di selvaggi; per altri ancora essa è la terra dei deportati e dei vagabondi, dove omicidi e ruberie sono all'ordine del giorno; infine, per alcuni essa è un "Eldorado" che apre le porte a qualsiasi tipo di lucro e guadagno (A.A. K. 1892, 40).

Tuttavia è soltanto a partire dalla seconda metà del XX secolo che l'immagine della regione presente nella mentalità dei diversi gruppi di popolazione dell'Impero russo è diventata oggetto di riflessioni scientifiche.

Il compito che in questa sede mi prefiggo è quello di mettere in luce i principali approcci di ricerca delle rappresentazioni della Siberia, sull'esempio dello studio dell'immagine della regione nella cultura russa della seconda metà del XIX secolo. Due ragioni mi hanno condotta a rivolgermi a questo tema: in primo luogo, il desidero di chiarire l'evoluzione dello studio dell'im-

magine della Siberia da parte di specialisti afferenti a diversi settori dell'area delle scienze umanistiche; in secondo luogo, comprendere nello studio di quali soggetti del passato, sulla base di quali fonti, per mezzo di quali metodi e nell'ambito di quali approcci metodologici quest'immagine si sia attualizzata.

Comincerò affermando che l'immagine della Siberia come materia di ricerche indipendenti è stata studiata in seno a diverse discipline: studi letterari, storici e di geografia culturale (umanistica).

I primi a rivolgere l'attenzione alla regione sono stati i critici letterari e gli storici della letteratura. Nel 1932 in un articolo sulla *Sibirskaja sovetskaja ènciklopedija* (*Enciclopedia sovietica siberiana*) dedicato alla letteratura locale, M.K. Azadovskij introdusse la distinzione all'interno della letteratura regionale tra movimento letterario siberiano ed elaborazione del tema locale nella letteratura panrussa, dando così inizio allo studio della Siberia nella letteratura russa (Azadovskij 1932).

Tuttavia i filologi si rivolgono allo studio delle rappresentazioni della regione nelle opere di singoli scrittori soltanto negli anni 1970-1980: nei lavori di storia della letteratura russa della Siberia (e delle sue singole unità regionali) Ju.S. Postov, L.G. Bespalova e A.I. Miljutina studiano la rappresentazione dell'area in questione dall'ottica degli scrittori russi (Postnov 1970, Bespalova 1970, Miljutina 1987). La loro principale fonte è stata l'eredità letteraria degli esiliati politici siberiani, composta da testi sia letterari, sia di carattere pubblicistico-memorialista. Tali studiosi attualizzano il problema del rapporto tra l'elemento biografico degli scrittori (nativi del luogo, deportati o trasferitisi volontariamente per servizio) e la Siberia, con le conseguenti sue rappresentazioni nelle loro opere; essi hanno inoltre sollevato la questione dell'influenza degli esiliati politici sull'opera degli scrittori siberiani, individuando la dipendenza delle rappresentazioni della regione dall'orientamento della visione del mondo degli autori delle pubblicazioni, nonché dall'orientamento ideologico delle edizioni, per mezzo delle quali esse sono

diventate patrimonio dei lettori. Tuttavia il ruolo dei periodici nella formulazione di comuni rappresentazioni della Siberia si limitava a riflettere l'opinione pubblica su problemi chiave della realtà siberiana, ed era valutato in relazione a quanto ‘correttamente e in modo attendibile’ riproducesse ed interpretasse i principali motivi della vita della regione, secondo l’ottica del paradigma marxista. La scelta delle tematiche attentamente ‘estrapolate’ dalle pagine della stampa post-riforme, fu evidentemente determinata dalla metodologia dominante: la situazione delle masse di lavoratori, la lotta di classe nella regione e la sua condizione diseguale all’interno dello stato autocratico, gli abusi della burocrazia locale, l’esilio politico e le migrazioni dei contadini.

I lavori della critica letteraria N.E. Mednis, comparsi alla fine degli anni ’80, furono innovativi per lo studio delle rappresentazioni della Siberia nelle opere degli scrittori russi: sulla base dell’analisi di testi letterari, l’autrice mette in relazione l’interesse nei confronti della Siberia da parte dell’élite culturale con la ricerca di un equivalente dell’orientalismo europeo-occidentale; pregevoli risultano inoltre le osservazioni sul concetto semantico di confine tra la Russia europea e la Siberia, sull’isolamento e l’integrità della regione nella percezione degli scrittori russi, sulle somiglianze e sulle differenze delle raffigurazioni della Siberia da parte dei populisti e dei decabristi esiliati (Mednis 1987). I suoi studi hanno influenzato le ricerche di E.N. Èrtner e di K.V. Anisimov a cavallo tra XX e XXI secolo, volte a ricostruire una storia dell’‘assimilazione letteraria’ della regione da parte degli scrittori della Russia Europea (Anisimov 2004, 2005, Èrtner 1999). Dal mio punto di vista è importante l’osservazione di Anisimov, secondo il quale con l’inclusione della Siberia nello spazio comunicativo dell’Impero russo nella seconda metà del XIX secolo, anche il clima diventò più mite (con i letterati interessati a porre maggiore attenzione all’afa di luglio che non al gelo di dicembre), mentre le differenze fra il *modus vivendi* dei siberiani e di chi stava in quella che questi

ultimi definivano *Rasseja* (spreg. per *Rossija*, ‘Russia’) si uniformavano (Anisimov 2009).

All'inizio del XXI secolo V.I. Tjupa ha introdotto il concetto di ‘ipertesto siberiano’ della letteratura russa con il quale, analogamente a quanto avviene per il «testo pietroburghese» della cultura nazionale, si intende una formazione semiotica di carattere palinsestico, un fenomeno paradigmatico per sua natura simile al mito (anche per il suo carattere anonimo, giacché nessuno degli autori dei sottotesti integrati può essere riconosciuto come l'autore del testo integrante) (Tjupa 2006, 40). L'immagine cronotopica della Siberia nella letteratura russa classica viene interpretata dallo studioso come immagine della terra del freddo, dell'inverno, della notte (della luna), vale a dire della morte, nella sua accezione mitologica. Nelle opere degli scrittori che si sono avvicinati al tema siberiano, Tjupa definisce motivi dominanti quelli relativi al complesso dei soggetti iniziatici:

Il paesaggio dello spazio ristretto della colonia penale, della deportazione e della vita in “comunità” di vario tipo, con le sue foreste e i suoi fiumi stupefacenti (l'attraversamento di un fiume e l'immersarsi in una coltre boscosa sono entrambe componenti tradizionali di un rito iniziatico), con un inverno che si protrae per sei mesi e la notte polare nelle regioni più settentrionali, ha dimostrato di essere un terreno prospero per la realizzazione di uno dei modelli culturali più arcaici. Una sovrapposizione unica di fattori geopolitici, storico-culturali e naturali ha portato alla mitologizzazione della Siberia quale paese liminale della morte, aprendo alla possibilità problematica della rinascita individuale e del corrispettivo rinnovamento della vita (Tjupa 2002, 28).

Le conclusioni che V.I. Tjupa trae, studiando i testi siberiani della letteratura russa classica, riguardo la visione della Siberia da parte della coscienza nazionale come di un luogo di morte mitica e di conseguente risurrezione, coincidono con quanto ho potuto appurare analizzando opere di vario genere relative al tema siberiano in riviste d'epoca. Condivido anche il parere del critico sulla paternità collettiva del ‘testo siberiano’; tuttavia mi sembra importante evidenziare le ‘singole’ voci di questo ‘testo’, per scoprire il livello della loro influenza nella realizzazio-

ne dell'immagine della regione nella coscienza degli intellettuali russi.

Tra i primi storici che hanno rivolto l'attenzione alle rappresentazioni della Siberia nella cultura russa troviamo i ricercatori delle utopie popolari russe del XIX secolo come K.V. Čistov, A.I. Klitanov e N.N. Pokrovskij (Čistov 1967, Klitanov 1978, Pokrovskij 1980); da loro la Siberia è stata vista come uno dei luoghi del mitico regno di Belovod'e dei Vecchi Credenti, una regione attraente per l'attività migratoria di tutti i contadini, non soltanto di quelli scismatici. Nei loro lavori, caratteristici della storiografia sovietica degli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, vi era una chiara romanticizzazione dei movimenti contadini e delle utopie come fenomeni di protesta sociale contro la servitù della gleba e l'autocrazia; la regione veniva considerata come luogo di concentrazione di contadini attivi socialmente, in fuga dalla schiavitù e dalle persecuzioni religiose.

Tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo è stata nuovamente sollevata la questione della percezione della regione nell'ambito contadino. Nei suoi lavori dedicati alla ricostruzione dell'immagine dell'uomo siberiano nel pensiero sociale e nelle utopie russe del XIX secolo, per descrivere le rappresentazioni collettive della regione A.V. Judel'son ha proposto di utilizzare la categoria di 'immagine', ma purtroppo non ha offerto la propria versione interpretativa di questo concetto. Accanto a ciò sono risultate importanti per ulteriori sviluppi le sue osservazioni sull'utopismo, sulla natura stereotipata delle rappresentazioni della regione, sulla partecipazione di vari gruppi di interesse nella formulazione dell'immagine della Siberia, sui tratti comuni della versione 'burocratica' e 'popolare' della sua immagine, e di quelle versioni che esistevano nella coscienza di gruppo dell'*intelligencija* russa (Judel'son 1992, 1997).

Nei miei articoli e nella mia tesi di dottorato dal titolo *Sibirskoe pereselenie v obščestvennom soznanii rossjan vtoroj poloviny XIX veka* (*La migrazione siberiana nella coscienza collettiva dei russi della seconda metà del XIX secolo*), attraverso

esempi di lettere inviate dai migranti dalla Siberia in patria, di petizioni, di voci circa le migrazioni e di materiali provenienti dalla stampa periodica, ho accertato il carattere contraddittorio delle rappresentazioni della regione da parte dei contadini.

Gli storici della stampa periodica hanno iniziato ad interessarsi alle rappresentazioni collettive della Siberia all'inizio degli anni Ottanta del XX secolo; in conformità alle dominanti della visione del mondo della storiografia sovietica, l'interesse prioritario era attirato dalle riviste di orientamento democratico. Nei lavori di G. Kurskova e N.P. Paršukova sul tema della Siberia nelle pagine di «Kolokol» e delle riviste democratiche («Sovremennik», «Russkoe slovo») si è individuata una cerchia di autori che scrivevano della Siberia sulla stampa democratica degli anni 1850-1860 e si è resa evidente l'influenza dell'ideologia democratica nell'interpretazione dei *realia* della vita siberiana (Kurskova 1982, Paršukova 1983). Tuttavia accentuando l'unitarietà delle posizioni dei giornalisti democratici nell'interpretazione di problemi socio-economici ed amministrativi della regione, questi autori hanno livellato le 'varianti' nella caratterizzazione delle 'questioni siberiane'. La dichiarata fedeltà dei ricercatori alla metodologia marxista-leninista ha portato a un gran numero di valutazioni riferibili alla 'versione democratica' dell'interpretazione dei problemi della vita siberiana ritenuta come la sola giusta e progressista.

Una nuova fase di interesse nello studio delle raffigurazioni della regione da parte delle élite intellettuali e politiche volte a modernizzare l'impero, ha preso avvio tra il XX e il XXI secolo; essa è stata generata da un aumento di interesse verso la cosiddetta 'seconda realtà', la storia delle rappresentazioni collettive e la mitopoesi socioculturale, e dalla popolarità di discipline quali la storia sociale ed intellettuale, gli studi sugli imperi e la geografia culturale. Una chiara influenza l'ha avuta l'iniziazione della comunità degli storici post-sovietici all'eredità teoretica delle scienze umanistiche occidentali.

A.V. Remnev nei suoi lavori ha dimostrato in modo evidente il carattere immaginario della regione nella coscienza dell'*élite* politica russa dell'epoca studiata, il contenuto e l'evoluzione delle rappresentazioni dei suoi confini, del suo *status*, dei modi in cui veniva nominata e della sua posizione all'interno delle strategie geopolitiche dell'autocrazia (Remnev 2004a, 2004b, 2011, 2015); sulla base dell'analisi di periodici conservatori e di testi sulla Siberia composti da scrittori, filosofi, storici e geografi russi, lo studioso ha proposto una serie di elementi ricchi di spunti dell'immagine della regione nell'*imago mundi* dei russi istruiti, chiarendo il contesto storico ed intellettuale della loro formazione. Sono importanti le osservazioni dello storico siberiano sulla contraddittorietà, sull'ambivalenza e sulla complessa interrelazione delle rappresentazioni della Siberia nelle pratiche discorsive imperiali, sul carattere dell'influenza dell'immaginario collettivo sulla politica statale nei confronti della regione, e sui fattori che hanno provocato la tendenza dell'interesse collettivo verso una 'interpretazione' della Siberia come parte dell'Impero russo.

M. Bassin ha rivolto l'attenzione al ruolo della Siberia nella progettazione ideologica dello spazio geografico dell'Impero russo (Bassin 1999, 2005); le sue osservazioni e conclusioni sono per noi interessanti dal punto di vista della correlazione del discorso siberiano con le ricerche degli intellettuali russi di una nuova identità geopolitica e civilizzatrice, e per il chiarimento del contenuto complesso di concetti come 'Europa', 'Asia', 'Siberia' nel quadro linguistico del mondo dei russi istruiti.

I lavori di D.N. Zamjatin e N.Ju. Zamjatina, specialisti di geografia culturale, hanno permesso di assimilare il termine 'immagine della regione' e di utilizzarlo nelle ricerche storiche (Zamjatin 2003, 2006; Zamjatina 2004). Secondo la definizione di D.N. Zamjatin, l'immagine geografica di una regione è costituita da una serie di rappresentazioni piuttosto costanti, stratificate e dinamiche che fanno riferimento a un territorio geografico, politico, storico o culturale, sviluppatesi in seguito ad un'at-

tività umana sia a livello quotidiano che professionale (Zamjatin 2003, 83). Esse possono formarsi nella coscienza collettiva in modo spontaneo, possono essere chiarite, ricostruite, messe in rilievo da forze interessate, ma possono essere coltivate in modo del tutto mirato. Nella mia monografia *Drugaja Rossija: obraz Sibiri v russkoj žurnal'noj presse vtoroj poloviny XIX – načala XX veka* (*Un'altra Russia: l'immagine della Siberia nelle riviste a stampa della seconda metà del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo*), mi sono basata proprio su questa definizione (Rodina 2006). Per me inoltre si sono rivelati determinanti i seguenti approcci teorетici:

1. L'idea di A.I. Miller (Miller 2001) che vede le regioni, come le nazioni, come delle comunità immaginarie, il cui meccanismo di realizzazione è stato descritto dettagliatamente nella nota opera di Benedict Anderson.

2. La teoria dell'orientalismo interno di A. Étkind (Étkind 2014), secondo la quale l'assimilazione ‘culturale’ del proprio popolo era una delle basi della realizzazione dell'identità nazionale ed ideologica. Lo studio della Siberia era uno dei progetti attuali ed avvincenti dell'*intelligencija* russa per il fatto che si legava ad altre questioni importanti sulla visione del mondo, questioni che provocavano le ricerche identitarie degli intellettuali russi.

3. Le conclusioni dei sociologi russi sulle caratteristiche sistemiche di rappresentazione delle immagini geografiche (Kolosov 2003, 30-38). Mi soffermerò su queste ultime più nel dettaglio, mettendo in relazione le osservazioni di colleghi, realizzate sulla base dello studio degli stereotipi etnici dei cittadini russi, con l'immagine della Siberia.

*Inerzia*: le immagini geografiche cambiano molto più lentamente rispetto al mondo ‘oggettivo’, ma durano più a lungo rispetto ai *realia* geografici a cui fanno riferimento. Ad esempio, nonostante la percentuale di deportati nel numero totale di abitanti della Siberia sia costantemente diminuita dalla seconda metà del XIX secolo a causa di una colonizzazione agraria di

massa, della svolta demografica iniziata negli anni Ottanta del secolo e anche per altri fattori, sia nell'opinione pubblica che nella coscienza popolare ha continuato a funzionare il mito socioculturale della Siberia come ‘il paese dei lavori forzati e dell'esilio’.

*Multistratificazione:* qualsiasi oggetto geografico può essere analizzato su più livelli spaziali; l'immagine risulta multiforme poiché i suoi diversi lati hanno differenti destinatari, e le rappresentazioni che la compongono permettono di distinguere tra i differenti gruppi sociali. Così una visione integrale delle principali riviste di argomento sociale e politico permette di affermare che l'immagine della Siberia realizzata tra quelle pagine era determinata in modo considerevole dalla loro appartenenza socio-politica; dall'immagine del pubblico a cui si rivolgevano; dall'appartenenza professionale, regionale o dal credo religioso dei loro autori; dai rapporti della redazione con gli organi di censura.

*Contraddittorietà:* nella coscienza individuale come in quella collettiva convivono stranamente rappresentazioni opposte dello stesso oggetto geografico che si attualizzano a seconda delle circostanze. I russisti statunitensi autori della raccolta *Between Heaven and Hell. The Myth of Siberia in Russian Culture* (Diment, Slezkine 1993) sono stati tra i primi a porre l'attenzione sulla contraddittorietà delle rappresentazioni della Siberia; nel primo accostamento si possono evidenziare alcune immagini facilmente identificabili della Siberia, codificate nelle fonti della seconda metà del XIX secolo: ‘luogo di lavori forzati ed esilio’; ‘vasta periferia agraria da sfruttare’; uno dei luoghi del mitico regno di Belovod'e; ricchissima riserva di risorse naturali, ‘pegno della potenza russa’; provincia remota; ‘la terra di Makar’ e così via. Non a caso nel dizionario di V.I. Dal' troviamo i seguenti derivati dal toponimo *Sibir'*, ‘Siberia’: *sibirnyj*, ossia ‘selvaggio’, ‘crudele’, ‘cattivo’; *sibirščina*, ossia ‘lavori forzati’, ‘vita pesante ed insopportabile’ (Dal' 1996, 4, 180). L'analisi dei canti degli esiliati e dei vagabondi della seconda metà del

XIX secolo certifica che le rappresentazioni contadine della regione erano condivise anche dai criminali e dagli ergastolani (Rodigina 2015).

*Antiteticità:* nel periodo storico da noi studiato, piuttosto spesso le caratteristiche espressive dell'immagine della Siberia erano costruite in modo antitetico, su un'opposizione binaria: 'periferia orientale' come contrappeso al centro dell'impero; 'Samara agricola', in contrapposizione alla parte europea della Russia, carente di terra da lavorare. Nella stragrande maggioranza delle note informative e degli articoli analitici pubblicati sulle pagine di riviste o di quotidiani della capitale o locali e dedicati alle questioni 'siberiane', si trova il confronto tra la Siberia e la Russia europea; la dualità dell'immagine della regione si è codificata anche in testi di origine contadina: «Voi morirete, noi resusciteremo!» è una frase tipica delle lettere che i contadini trasferitosi in Siberia mandavano in patria, nella Russia Europea (Grigor'ev 1885, 180-182).

*Territorialità:* attraverso la mappatura mentale di un territorio, un singolo individuo o un gruppo sociale suddividono le regioni in 'proprie' e 'straniere', sottolineando in modo consci o del tutto inconscio l'estensione delle 'proprie'.

Dal mio punto di vista, le principali fonti sono state: i testi delle più importanti riviste specialistiche e socio-politiche della seconda metà del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo; i registri d'ufficio delle redazioni delle suddette riviste e degli organi della censura; le memorie; i diari e le lettere degli autori delle pubblicazioni sulla Siberia, così come le lettere pervenute alle redazioni che hanno pubblicato questi interventi. Sono riuscita ad individuare i seguenti elementi base dell'immagine della Siberia, realizzati dalle riviste a stampa russe: l'immagine di una Siberia poco conosciuta, una *terra incognita*; un territorio che attirava i giovani e tenaci russi che sognavano la gloria e il riconoscimento pubblico; una provincia arretrata culturalmente, bisognosa di istruzione e dell'acquisizione del portato della civiltà europea; il luogo dell'arbitrio burocratico, 'la terra dell'illegalità

e dell'assenza di diritti'; il paese dell'esilio e dei lavori forzati; l'«America al di là degli Urali»; un paese lontano e freddo, abitato da popoli stranieri; la Siberia come terra ricchissima, riserva di risorse per l'impero; l'Eldorado cristiano. Ho chiarito inoltre le principali tappe dell'evoluzione delle rappresentazioni della Siberia nella coscienza collettiva dell'Impero russo:

- *prima tappa*, tra il 1850 e il 1870, quando la Siberia veniva vista come un paese lontano, aspro ed esotico, con un status indefinito di colonia/periferia, un territorio più 'straniero' che 'proprio', con molte più differenze che caratteristiche comuni rispetto al centro;
- *seconda tappa*, tra il 1880 e l'inizio del 1890, segnata dall'inizio dell'«espansione intellettuale» attiva nella regione, sollecitata dall'attività pubblicistica e di ricerca dei populisti esiliati e dall'aumento dei movimenti migratori;
- *terza tappa*, tra il 1890 e il 1904, quando sotto l'influenza dei lavori per la ferrovia Transiberiana, dei trasferimenti di massa, dell'accelerazione dello sviluppo economico, dell'inclusione dell'*intelligencija* locale nello spazio comunicativo dell'impero e della riforma dell'amministrazione siberiana, la Siberia iniziò a essere considerata come una delle molteplici province dell'Impero russo, non priva tuttavia di una propria identità storica, etnografica ed economica.

Naturale conseguenza di questo lavoro è stato il tentativo di creare un repertorio bibliografico, *Tema Sibiri v russkoj žurnal'noj presse vtoroj poloviny XIX – načala XX veka* (*Il tema della Siberia nelle riviste a stampa russe della seconda metà del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo*), realizzato nel 2014 insieme ai colleghi della cattedra di Storia nazionale dell'Università Pedagogica di Stato di Novosibirsk. Il repertorio contiene informazioni su 2855 pubblicazioni ed illustrazioni contenute in 20 riviste illustrate settimanali; su 3034 testi di differente genere, pubblicati in 50 mensili specializzati e di carattere socio-politico. Abbiamo scoperto che il discorso tematico siberiano dei settimanali illustrati per le letture in famiglia, a differenza

delle riviste letterarie, veniva presentato principalmente con materiali di spedizioni di ricerca e di viaggi, con saggi popolari sulle città e la popolazione indigena della regione, con corrispondenze sulle particolarità naturali, climatiche e geografiche delle differenti località della Russia asiatica, con note informative su fatti economici, amministrativi e culturali della vita della regione, e con testi su famosi siberiani. Tutto ciò collimava con i gusti e le esigenze dei lettori di riviste illustrate, bramosi di dettagli esotici della vita nella regione ‘aspra’, di storie romanzzate sui suoi eroici esploratori e ‘colonizzatori’ (Rodigina 2014).

Nel corso del lavoro di composizione del catalogo, i suoi compilatori hanno pubblicato una quantità piuttosto considerevole di articoli, nei quali è stata palesata la specificità della rappresentazione della Siberia in concrete riviste a tiratura settimanale dell’epoca tardoimperiale; è stata rivelata la dipendenza dell’immagine della regione e della sua popolazione, in esse realizzata, dal corpus autorale, dalla specializzazione e dal pubblico di lettori delle riviste periodiche; la tematica dei ‘testi siberiani’ è stata individuata nei settimanali umoristici, religiosi o per bambini, nelle edizioni illustrate di orientamento naturalistico e scientifico, è stata messa in rilievo l’attenzione alla diffusione dell’«elemento immaginario» nelle rappresentazioni della Siberia all’interno di riviste «per tutti» (Zemljakova 2012; Kuznecova 2012, 2014, 2016; Reutova 2015; Rodigina 2013a, 2013b; Rodigina, Mitrofanova 2015; Sidorčuk 2014).

I lavori degli ultimi anni, dedicati allo studio delle rappresentazioni di gruppo sulla Siberia, da una parte certificano un evidente interesse di ricerca verso l’immagine della regione nella coscienza dell’élite politica e culturale, come anche nella coscienza di massa dei cittadini russi; dall’altra parte, questi lavori fissano il radicarsi della problematica delineata nella scienza storica nazionale, caratterizzata dalla determinazione del campo d’indagine, dagli strumenti metodologici e metodici, delle varianti di adattamento degli approcci interdisciplinari agli obiettivi di decostruzione storica dell’immagine della regione. Manife-

stazione di questo interesse sono le numerose conferenze tematiche (Novosibirsk 2006, 2010; Irkutsk 2004; Omsk 2014, 2016; La Sorbonne 2015 e altre) i cui partecipanti, partendo da differenti settori disciplinari e utilizzando materiali di diverse fonti, hanno decostruito le rappresentazioni individuali e collettive dei cittadini russi sulla regione e sui suoi abitanti, i fattori che ne hanno influenzato la dinamica e le funzioni dell'immagine della Siberia in vari periodi della storia russa.

L'attuale fase di studio dell'immagine della Siberia è caratterizzata dalle seguenti tendenze e dai seguenti orientamenti tematici: 1) il mantenimento dell'interesse tradizionale dei ricercatori verso le rappresentazioni della Siberia nelle opere di singoli scrittori e verso il 'testo siberiano' della letteratura russa in generale (*Sibirskij tekst* 2002, 2010; et al.); 2) l'accento sulla specificità delle rappresentazioni della regione da parte di differenti ceti, gruppi etnici e religiosi della Russia tardoimperiale (Mendžeckij 2010, Rodigina 2002, 2003, Sunderland 2001, Siegelbaum 2017, Šostakovič 2010; et al.); 3) un'attenzione prioritaria alla mitizzazione, al carattere stereotipico e all'inerzia della rappresentazioni della Siberia (Vachtin 2011, Kusber 2008, Trepavlov 2011, Rybal'čenko 2004, Stolberg 2009; et al.); 4) l'individuazione degli elementi fondanti dell'immagine della Siberia come zona di frontiera nelle annotazioni di viaggio e nelle memorie della seconda metà del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo (Anisimov 2009, Matchanova 2010, Korandej 2015; et al.) e l'attualizzazione di come l'immagine della regione sia legata ad un genere di testo; 5) la tendenza a caratterizzare le immagini visuali della regione (Michajlova 2015, Gruzdeva 2017), compresa la cinematografia sovietica, suggerendo metodi di ricostruzione nelle fonti visive (Basalaeva 2016, Golovnev, Golovneva 2016, Rožanskij 2016); 6) la comparsa di ricerche interdisciplinari dedicate alla ricostruzione dell'immagine degli abitanti della Siberia in differenti tipi di discorsi, così come l'individuazione di specificità e di fonti dell'identità regionale contemporanea (Anisimova, Ečevskaja 2012; Dutčak,

Kašpur 2013; Remnev 2011; Žigunova, Remnev, Suvorova 2014; Golovneva, Žigunova 2016; Sverkunova 2002; *et al.*). In questo caso appaiono essenziali le osservazioni di etnografi e di sociologi secondo i quali le rappresentazioni (sia positive che negative) della Siberia sviluppatesi tra il XVIII e il XIX secolo, esistono fino al giorno d'oggi nella coscienza di massa dei cittadini russi, apparendo come uno dei fattori che hanno influenzato la formulazione dell'identità regionale contemporanea degli abitanti di quella regione.

Le preferenze metodologiche dei ricercatori dell'immagine della Siberia degli ultimi decenni si sono sviluppate a cavallo tra il XX e il XXI secolo e, secondo le mie osservazioni, fino al giorno d'oggi determinano (in differenti combinazioni) il contenuto di lavori di una considerevole parte di studiosi, a prescindere dalle loro materie di specializzazione: il costruttivismo (B. Anderson, P. Bourdieu, E. Gellner), la geografia mentale (L. Wolf, F. B. Schenk, D. N. Zamjatin e altri), la semiotica (Ju. M. Lotman), i teorici della frontiera (F. Turner, D. Tredgold, John Pierce e i suoi numerosi seguaci) e le varietà della teoria della colonizzazione interna (M. Foucault, A. Ètkind e altri).

Tra le interessanti innovazioni degli ultimi anni si può notare la comparsa di lavori dedicati alla descrizione delle rappresentazioni, da parte degli abitanti della Siberia, della Russia europea in generale e delle capitali russe nello specifico (Kožuchova 2016; Rožanskij, 2013, 2016); le osservazioni dei ricercatori su come le rappresentazioni della Russia europea o di Mosca influenzino la formulazione dell'identità regionale e dell'ordine del giorno della società locale, consentono di concretizzare le opinioni dei ricercatori sulla reazione degli abitanti della regione alle versioni della rappresentazione siberiana ‘provenienti dalla capitale’, e altresì di mostrare le conseguenze della costruzione esteriore di un’immagine della regione sull’attività sociale della sua popolazione nelle varie fasi della storia.

Traduzione dal russo di Francesco Bigo

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- K.V. Anisimov, *Biografičeskij sjužet v oblastnoj kul'ture Sibiri XIX stoletija*, «Sibirskij filologičeskij žurnal», 1 (2004), pp. 43-50.
- K.V. Anisimov, *Problemy poëtiki literatury Sibiri XIX – načala XX veka. Osobennosti stanovlenija i razvitiya regional'noj tradicii*, Tomskij gosudarstvennyj universitet, Tomsk 2005.
- K.V. Anisimov, *Klimat kak “zakonsnelyj separatist”. Simvoličeskie i političeskie metamorfozy sibirskogo moroza*, «Novoe literaturnoe obozrenie», 99 (2009), pp. 98-114.
- A.A. Anisimova, O.G. Ečevskaja, *Sibirskaja identičnost': predposylki formirovaniya, konteksty aktualizacii*, Novosibirskij gosudarstvennyj universitet, Novosibirsk 2012.
- M.K. Azadovskij, *Literatura sibirskaja. I. Dorevolucionnyj period*, in *Sibirskaja sovetskaja ènciklopedija*, Zapadno-Sibirskoe otdelenie OGIZ, Novosibirsk 1932, T. 3, coll. 163-166.
- I.P. Basalaeva, *Meždu byt' i stanovit'sja: “sibirjaki” v sovetskom kinematografe 1930-1940-ch godov*, in M.Ja. Rožanskij (ed.), *Sibir': konteksty nastojaščego. Sbornik materialov meždunarodnyh konferencij molodych issledovatelej Sibiri*, Centr nezavisimych social'nych issledovanij, Irkutsk 2016, pp. 27-56.
- M. Bassin, *Imperial Visions. Nationalist Imagination and Geographical Expansion in the Russian Far East, 1840–1865*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.
- M. Bassin, *Rossija meždu Evropoj i Aziej. Ideologičeskoe konstruirovanie geografičeskogo prostranstva*, in P. Vert, P.S. Kabytov (eds.), *Rossijskaja imperija v zarubežnoj istoriografii. Raboty poslednjich let. Antologija*, A.I. Miller, Novoe izdatel'stvo, Moskva 2005, pp. 277-310.
- L.G. Bespalova, *Tjumenskij kraj i pisateli XIX v.*, Sredne-Ural'skoe knižnoe izdatel'stvo, Sverdlovsk 1970.

- K.V. Čistov, *Russkie narodnye social'no-utopičeskie legendy XVII-XIX vv.*, Nauka, Moskva 1967.
- V.I. Dal', *Tolkovyj slovar' živogo velikorusskogo jazyka*, 4 voll., Diamant, Sankt-Peterburg 1996.
- G. Diment, Y. Slezkine (eds.), *Between Heaven and Hell. The myth of Siberia in Russian Culture*, St. Martin's Press, New York 1993.
- E.E. Dutčak, V.V. Kašpur, "Russkij sibirjak", ili *Paradoksy regional'noj identifikacii*, «Obščestvennye nauki i sovremennost'», 4 (2013), pp. 116-129.
- E.N. Ėrtner, *Obraz Sibiri v russkoj literature XIX v.*, <http://www.utmn.ru/frgf/No6/text16.htm>, consultato il 23. 09.2016.
- A. Ėtkind, *Vnutrennjaja kolonizacija. Imperskij opyt Rossii*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2014<sup>2</sup>.
- I.A. Golovnev, E.V. Golovneva, *Sibir' Sovetskaja: obraz regionala v kul'turfil'me Aleksandra Litvinova*, «Sibirskie istoričeskie issledovanija», 4 (2016), pp. 57-82.
- E.V. Golovneva, M.A. Žigunova, *Sibir' i sibirjaki: mental'noe osvoenie kraja v XIX veke*, in N.G. Suvorova, T.B. Smirnova (eds.), *Aziatskaja Rossija. Ljudi i struktury imperii*, Poligrafičeskij centr KAN, Omsk 2016, pp. 303-309.
- V.N. Grigor'ev, *Pereselenie krest'jan Rjazanskoj gubernii*, tipogr. A.I. Mamontova, Moskva 1885.
- A. Gruzdeva, *An Image of Siberia in Contemporary Foreign Photography (the 90s of the 20th Century – the First Decade of the 21th Century)*, «Journal of Siberian Federal University. Humanities and Social Sciences», 10 (2017), pp. 255-270.
- N.M. Jadrinev, *Sibir' pered sudom russkoj literatury*, in *Literaturnoe nasledstvo Sibiri*, Zapadno-Sibirskoe knižnoe izdatel'stvo, Novosibirsk 1980, T. 5, pp. 21-27.

- A.V. Judel'son, *Obraz sibirjaka v predstavlenijach russkoj obščestvennoj mysli XIX v.*, in L.A. Araeva (ed.), *Aktual'nye problemy regional'noj lingvistiki i istorii Sibiri*, Kemerovskij gosudarstvennyj universitet, Kemerovo 1992, pp. 169-174.
- A.V. Judel'son, *Sibir' v russkoj social'noj utopii*, in *Iz istorii osvoenija juga Zapadnoj Sibiri russkim naseleniem v XVII – načale XX v.*, Kuzbassvuzizdat, Kemerovo 1997, pp. 128-138.
- A.A. K., *Bogatstvo i bednost' Sibiri*, «Mir božij», 7 (1892), pp. 40-67.
- A.P. Kazarkin (ed.), *Sibirskij tekst v russkoj kul'ture. K 400-letiju Tomska i 125-letiju pervogo universiteta Sibiri*, Sibirnika, Tomsk 2002.
- A.I. Klibanov, *Narodnaja social'naja utopija v Rossii. XIX vek*, Nauka, Moskva 1978.
- V.A. Kolosov (ed.), *Mir glazami rossijan. Mify i vnešnjaja politika*, Institut Fonda “Obščestvennoe mnenie”, Moskva 2003.
- F.S. Korandej, *Preddverie Sibiri. Obrazy granicy v opisanijach putešestviij po Sibiri (vtoraja polovina XIX v.)*, in T.I. Pečerskaja (ed.), *Russkij travelog XVIII-XX vv. Kollektivnaja monografija*, Novosibirskij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet, Novosibirsk 2015, pp. 166-196.
- A.K. Kožuchova, *Obraz Evropejskoj Rossii v sibirskoj gazetnoj presse: versija «Vostočnogo obozrenija»*, in M.Ja. Rožanskij (ed.), *Sibir': konteksty nastojaščego. Sbornik materialov meždunarodnyh konferencij molodych issledovatelej Sibiri*, Centr nezavisimych social'nych issledovanij, Irkutsk 2016, pp. 57-62.
- G. Kurskova, *Sibir' na stranicach «Kolokola»*, «Sibirskie ogni», 4 (1982), pp. 160-164.
- J. Kusber, *Mastering of the Imperial Space: the Case of Siberia. Theoretical Approaches and Recent Directions of research*, «Ab Imperio», 4 (2008), pp. 52-74.

- T.A. Kuznecova, *Avtorskij korpus "sibirskich" statej žurnalov Russkogo Geografičeskogo obščestva vtoroj poloviny XIX – načala XX v.*, «Omskij naučnyj vestnik», 75/1 (2008), pp. 21-24.
- T.A. Kuznecova, *Reprezentacii Sibiri v illjustrirovannyh eženedel'nych izdanijach v konce XIX – načale XX v. (na primere žurnala dlja semejnogo čtenija «Rodina»)*, in *Aktual'nye problemy istoričeskich issledovanij: vzgljad molodych učenych*, Nonparel', Novosibirsk 2012, pp. 146-149.
- T.A. Kuznecova, *Prosveščenie v Sibiri na stranicach satiričeskikh eženedel'nych žurnalov rubeža XIX-XX vv.*, «Sibirskij pedagogičeskij žurnal», 2 (2014), pp. 146-149.
- T.A. Kuznecova (Kebak), *Voennyj žurnal «Razvedčik» kak istočnik dlja izučenija temy Sibiri konca XIX v.*, in *Aktual'nye problemy istoričeskich issledovanij: vzgljad molodych učenych*, Institut istorii SO RAN, Novosibirsk 2016, pp. 84-89.
- A.I. Maljutina, *Sibirskaia tema v publicistike žurnala «Russkoe bogatstvo»*, in E.A. Kuklina (ed.), *Sibirskie stranicy žizni i tvorčestva V.G. Korolenko*, Nauka, Novosibirsk 1987, pp. 34-54.
- N.P. Matchanova, *Sibirskaja memuaristika XIX veka*, Izdatel'stvo SO RAN, Novosibirsk 2010.
- N.E. Mednis, *Sibirskie rasskazy V.G. Korolenko v kontekste russkoj literatury i kul'tury XIX v.*, in E.A. Kuklina (ed.), *Sibirskie stranicy žizni i tvorčestva V.G. Korolenko*, Nauka, Novosibirsk 1987, pp. 54-63.
- V. Mendžeckij, *Obraz Sibiri na stranicach periodičeskoj pečati "dlja naroda" v Korolevstve Pol'skom v konce XIX – načale XX v.*, in *Sibirskaja derevnja: istorija, sovremennoe sostojanie, perspektivy razvitiya*, Omskij gosudarstvennyj agrarnyj universitet, Omsk 2010, Č. 2, pp. 376-383.

- N.O. Michajlova, *Serija konditerskikh vkladyšej Vidy Sibiri i ee železnoj dorogi kak čast' massovoj vizual'noj kul'tury konca XIX – načala XX veka*, «Artikul't», 18/2 (2015), pp. 37-47.
- A.I. Miller, *Tema Central'noj Evropy: istorija, sovremennoye diskursy i mesto v nich Rossii*, in *Političeskaja nauka*, 4, *Regionalizacija postkommunističeskoj Evropy*, RAN, Institut naučnoj informacii po obščestvennym naukam, Moskva 2001, pp. 33-65.
- N.P. Paršukova, *Sibir' na stranicach russkich demokratičeskich izdanij 50-60-ch gg. XIX v.*, Avtoreferat dissertacii na soiskanie učenoj stepeni kandidata istoričeskikh nauk, Tomskij gosudarstvennyj universitet, Tomsk 1983.
- N.N. Pokrovskij, *K postanovke voprosa o belovodskoj legende i buchtarminskikh "kamenščikach" v literature poslednich let*, in A.P. Okladnikov (ed.), *Obščestvennoe soznanie i klassovye otноšenija v Sibiri v XIX-XX vv.*, Novosibirskij gosudarstvennyj universitet im. Leninskogo komsomola, Novosibirsk 1980, pp. 115-133.
- N.M. Ponomareva (ed.), *Sibir'. Vzgljad izvne i iznutri. Duchovnoe izmerenie prostranstva. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii*, Irkutskij mežregional'nyj institut obščestvennyx nauk, Irkutsk 2004.
- Ju.S. Postnov, *Russkaja literatura Sibiri pervoj poloviny XIX v.*, Nauka – Sibirskoe otdelenie, Novosibirsk 1970.
- A.V. Remnev, *Kolonija ili okraina? Sibir' v imperskom diskurse XIX v.*, in M.D. Karpačev, M.D. Dolbilov, A.Ju. Minakov (eds.), *Rossijskaja imperija. Strategii stabilizacii i opyty obnovlenija*, Izdatel'stvo VGU, Voronež 2004a, pp. 43-58.
- A.V. Remnev, *Rossija Dal'nego Vostoka. Imperskaja geografija vlasti XIX – načala XX vekov*, OmGU, Omsk 2004b.
- A.V. Remnev, *Nacional'nost' "sibirjak": regional'naja identičnost' i istoričeskij konstruktivizm XIX v.*, «Politija», 3/62 (2011), pp. 109-128.

- A.V. Remnev, *Sibir' v imperskoj geografi vlasti XIX – načala XX vekov*, OmGU, Omsk 2015.
- T.L. Rybal'čenko, *Mifologemy obrazu Sibiri v russkoj proze vtoroj poloviny XX veka*, in N.M. Ponomareva (ed.), *Sibir'*. *Vzgljad izvne i iznutri. Duchovnoe izmerenie prostranstva. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii*, Irkutskij mežregional'nyj institut obščestvennych nauk, Irkutsk 2004, pp. 291-303.
- N.N. Rodigina, "Zemlja obetovannaja" ili "katoržnyj kraj": *Sibir' v vosprijatii krest'jan Evropejskoj Rossii vtoroj poloviny XIX v.*, in V.A. Zverev (ed.), *Moja Sibir'. Voprosy regional'noj istorii i istoričeskogo obrazovanija*, Novosibirskij pedagogičeskij universitet, Novosibirsk 2002, pp. 24-33.
- N.N. Rodigina, *Sibirskoe pereselenie v vosprijatii russkich provincial'nych činovnikov vtoroj poloviny XIX v.*, «Vestnik Novosibirskogo gosudarstvennogo universiteta. Serija: Istorija, filologija», 2/2 (2003), pp. 46-55.
- N.N. Rodigina, *Drugaja Rossija. Obraz Sibiri v russkoj žurnal'noj presse vtoroj poloviny XIX – načala XX v.*, Novosibirskij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet, Novosibirsk 2006.
- N.N. Rodigina, *Žurnal «Vsemirnaja illjustracija» i reprezentacii Sibiri na ego stranicach*, «Gumanitarnye nauki v Sibiri», 1 (2013a), pp. 76-80.
- N.N. Rodigina, "Ispolnenie kul'turnoj missii na Vostoke": *obrazovanie v Sibiri v osveščenii eženedel'nych illjustrirovannyh žurnalov vtoroj poloviny XIX – načala XX v.*, «Sibirskij pedagogičeskij žurnal», 1 (2013b), pp. 44-49.
- N.N. Rodigina (ed.), *Tema Sibiri v russkoj žurnal'noj presse vtoroj poloviny XIX – načala XX v. Annotirovannyj bibliografičeskij ukazatel'*, 2 voll., Novosibirskij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet, Novosibirsk 2014.

- N.N. Rodigina, *Reprezentacii Sibiri v pesnjach katoržan vtoroj poloviny XIX – načala XX veka*, «Vestnik Novosibirskogo gosudarstvennogo universiteta. Serija: Istorija, filologija», 14/1 (2015), pp. 76-90.
- N.N. Rodigina, K.N. Mitrofanova, “*I vdrug ona priblizilas’ k nam...*”. *Obraz Sibiri v detskich žurnalach konca XIX – načala XX v.*, «Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta. Istorija», 38/6 (2015), pp. 5-10.
- M.Ja. Rožanskij, *Sibir’ kak prostranstvo pamjati*, Izdatel’stvo “Ottisk”, Irkutsk 2013.
- M.Ja. Rožanskij, *Mesto Moskvy v sovetskem sibirskom kinotekste. Ot 1930-ch godov k sovetskому finalu*, in *Simvoličeskaja politika. 4. Social’noe konstruirovanie prostranstva*, Moskva, RAN INION, 2016, pp. 216-244
- Russkaja mysl’, Rec. al libro: O. Firš, A. Brem, *Putešestvie v Zapadniju Sibir’*, «Russkaja mysl’», 5 (1882), pp. 37-39
- M.A. Reutova, *Predstavlenija o Sibiri v illjustrirovannom žurnale «Niva» (1870-1917)*, in *Voprosy istorii Sibiri*, OmGPU, Omsk 2015, pp. 49-57.
- Sibirskij tekst v nacional’nom sjuzetnom prostranstve. Kollektivnaja monografija*, otv. red. K.V. Anisimov, Sibirskij federal’nyj universitet, Krasnojarsk 2010.
- O.N. Sidorčuk, “*Pišča, tancy, banja, igral’nye karty...* ”: istorija povsednevnosti na stranicach žurnala «*Priroda i ljudi*» (vtoraja polovina XIX – načalo XX v.), in *Istorija i istoriografija Rossii i Sibiri v issledovatel’skom i obrazovatel’nych kontekstach. Materialy Vserossijskoj naučno-praktičeskoj konferencii*, Novosibirskij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet, Novosibirsk 2014, pp. 90-100.
- L.H. Siegelbaum, *Paradise or Just a Little Bit Better? Siberian Settlement “Fever” in Late Imperial Russia*, «The Russian Review», 76 (2017), pp. 22-37.

- B.S. Šostakovič, *Obraz Sibiri i ee naselenija na rubeže XIX-XX stoletij v osveščenii pol'skogo nabljudatel'ja-analitika, politssyl'nogo ksendza Jana Chyličkovskogo*, in V.A. Zverev (ed.), *Obrazy Rossii, ee regionov v istoričeskem i obrazovatel'nom prostranstve. Materialy Vserossijskoj naučno-praktičeskoj konferencii s meždunarodnym učastiem, posvyaschennoj 75-letiju Novosibirskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta (17–19 nojabrja 2010 g.)*, Novosibirskij pedagogičeskij universitet, Novosibirsk 2010, pp. 106-110.
- E.-M. Stolberg, *Sibirien: Russlands “Wilder Osten”. Mythos und soziale Realität im 19. und 20. Jahrhundert*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2009.
- N. Sverkunova, *Regional'naja sibirskaja identičnost'. Opyt sociologičeskogo issledovanija*, Izdatel'stvo NII Chimii Sankt-Peterburgskogo universiteta, Sankt-Peterburg 2002.
- W. Sunderland, *Peasant Pioneering: Russian Peasant Settlers Describe Colonization and the Eastern Frontier*, 1880s–1910s, «Journal of Social History», 34/4 (2001), pp. 895-922.
- V.I. Tjupa, *Mifologema Sibiri: k voprosu o “sibirskom tekste” russkoj literatury*, «Sibirskij filozičeskij žurnal», 1 (2002), pp. 27-35
- V.I. Tjupa, *O sibirskom gipertekste russkoj literatury*, in *Sibirskie čtenija v RGGU. Al'manach*, Rossijskij gosudarstvennyj gumanitarnyj universitet, Moskva 2006, Vyp. 1, pp. 40-54.
- V.V. Trepavlov (ed.), *Obrazy regionov v obščestvennom soznanii i kul'ture Rossii (XVII – XIX vv.)*, Grif i K, Tula 2011.
- N. Vachtin, *Ot “dikosti” k “drugomu”: k èvoljucii obraza Sibiri i Severa v russkom jazyke*, in *Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia. XII. Mifologija kul'turnogo prostranstva. K 80-letiju S.G. Isakova*, Tartu Ulikooli Kirjastus, Tartu 2011, pp. 203-216.

- D.N. Zamjatin, *Gumanitarnaja geografija. Prostranstvo i jazyk geografičeskich obrazov*, Aletejja, Sankt-Peterburg 2003.
- D.N. Zamjatin, *Kul'tura i prostranstvo. Modelirovaniye geografičeskikh obrazov*, Znak, Moskva 2006.
- N.Ju. Zamjatina, *Ispol'zovanie obrazov mest v prepodavanii stranovedenija i gradovedenija, Gumanitarnaja geografija*, Vyp. 1, Institut nasledija, Moskva 2004, pp. 311-327.
- N.A. Zemljakova, *Izvne i iznutri: Sibir' v religioznoj periodičeskoj pečati vtoroj poloviny XIX – načala XX v.*, «Sovremennye problemy nauki i obrazovanija», 6 (2012), <http://www.science-education.ru/106-7487>, consultato il 14. 02.2016.
- M.A. Žigunova, A.V. Remnev, N.G. Suvorova, *Sibirskij rakurs regional'noj identičnosti*, «Nacional'nye prioritety Rossii», 12/2 (2014), pp. 48-62.
- V.A. Zverev (ed.), *Obrazy Rossii, ee regionov v istoričeskom i obrazovatel'nom prostranstve. Materialy Vserossijskoj naučno-praktičeskoy konferencii s meždunarodnym učastiem, posvyashchennoj 75-letiju Novosibirskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta (17–19 nojabrja 2010 g.)*, Novosibirskij pedagogičeskij universitet, Novosibirsk 2010.

ANNA SIRINA

UN PERSONAGGIO MISCONOSCIUTO: EREMEEV NEL DRAMMA  
DI ALEKSANDR VAMPILOV *L'ESTATE SCORSA A ČULIMSK*

*Abstract*

*An Ignored Character: Eremeev in Aleksandr Vampilov's Play,  
"Last Summer in Čulimsk"*

This paper concentrates on the character of the Evenk Il'ja Eremeev in the play *Last Summer in Čulimsk* (1972), by the playwright of Buryat-Russian origin, Aleksandr Vampilov (1937-1972). The dramatic conflict focuses on the human relations in a small administrative centre of the Siberian taiga, where the action takes place during the 1960s: on the one hand, the formal and insensitive bureaucratic world (Eremeev, who has worked for years as a guide in the expeditions of geological exploration, comes to the 'city' to try and obtain his pension) and, on the other hand, the moral nature and the spiritual needs of people. The figure of the elderly hunter from the taiga region, who is morally honest but, at the same time, naïve and vulnerable, alludes to another invisible character in the play, the taiga which, for Eremeev, is the place where he was born, grew up and has lived all his life while, for the immigrants from the 'city', it is a primitive and hostile area that must be 'domesticated'. Analysing other plays by Vampilov, the taiga is for the playwright a sacred 'pure' place, that holds an irresistible attraction for people and has the power to free them from all meanness and cowardly actions, transforming and invigorating them. At the end of the play, Eremeev goes back to the taiga and, though he does not manage to receive his pension, he does not stop having faith in human beings.

Aleksandr Valentinovič Vampilov (1937-1972) è nato e cresciuto in una sperduta cittadina della Siberia in una famiglia di insegnanti, i quali avevano dato al figlio il nome di Aleksandr in onore del poeta Aleksandr Sergeevič Puškin. Vampilov si è laureato presso la Facoltà di Lettere dell'Università Statale di Irkutsk nello stesso anno in cui conseguì il diploma Valentin Rasputin, col quale il drammaturgo siberiano intratteneva rapporti di

amicizia: forse è per questo che Vampilov a volte viene considerato un *derevenčik*, uno scrittore appartenente alla corrente della «prosa contadina».

I personaggi dei drammi di Vampilov sono perlopiù abitanti di città. Le situazioni nelle quali essi vengono posti dall'autore esigono una scelta morale e possono riguardare qualsiasi persona, indipendentemente dal fatto di dove essa viva o di quale lavoro svolga. Subito dopo la morte del drammaturgo si è iniziato a parlare del «mistero» di Vampilov: è stato Valentin Rasputin a definire «mistero» quella capacità che le *pièce* di Aleksandr Vampilov hanno di influire in modo del tutto personale sullo spettatore e sul lettore (Rasputin 2017, 5).

Le opere teatrali di Aleksandr Vampilov – *Proščanie v ijune* (*L'addio in giugno*, 1964), *Staršij syn* (*Il figlio maggiore*, 1968), *Utinaja ochota* (*La caccia alle anatre*, 1970), *Provincial'nye anekdoty* (*Storielle di provincia*, 1970) e *Prošlym letom v Čulimsk* (*L'estate scorsa a Čulimsk*, 1972) – suscitano sempre gratitudine nel lettore. Esse costituiscono una presenza costante sia sulle locandine teatrali che sugli schermi cinematografici. Perché per i registi è così difficile lavorare alle sue *pièce*? A un primo sguardo la drammaturgia di Vampilov appare così semplice, persino provinciale. Si tratta tuttavia di una semplicità ingannevole. Ovunque si nascondono livelli e sottotesti segreti, secondi e terzi piani. Inoltre, tutto ciò che è stato creato da questo scrittore è permeato dalla specificità dello spirito siberiano. Per illustrare questo pensiero ci rivolgeremo a un personaggio alla cui figura la critica letteraria fino ad oggi ha dedicato poca attenzione, l'evenco Il'ja Eremeev del dramma *L'estate scorsa a Čulimsk*.

L'azione si svolge negli anni Sessanta in un piccolo centro amministrativo della taiga. Lo stile di vita a Čulimsk rispecchia quello della provincia siberiana e di tutto il paese all'indomani dei duri anni della prima metà del XX secolo, delle guerre, degli accorpamenti, della collettivizzazione. Il tradizionale regime di vita della campagna siberiana è stato stravolto e tutto ciò ha tro-

vato riflesso nel destino dei protagonisti: Dergačev, l'invalido di guerra; Anna, che non ha aspettato il ritorno di Dergačev e che ha cresciuto da sola il figlio Pavel, quel «figlio senza padre» che ha girato tutti i cantieri siberiani; gli immigrati provenienti dalla città, Kaškina e Mečetkin. Soltanto la famiglia di Valentina rappresenta un frammento del vecchio stile di vita siberiano. Non siamo più in campagna, ma nemmeno in città. E anche i personaggi qui sono di transizione, come se non avessero ancora assunto una forma definita.

Il ritratto di Il'ja Eremeev che sgorga dalla penna di Aleksandr Vampilov rivela una stupefacente capacità di comprendere questo tipo di persone e un'attenzione per i dettagli più minimi. Come è giunto lo scrittore a questo tipo di comprensione? Forse ciò è dovuto alle sue origini buriato-russe, all'ambiente che ha frequentato, ai parenti e, innanzitutto, allo zio materno, Innokentij Prokop'evič Kopylov, uno specialista in tecniche faunistico-venatorie che conosceva e amava la taiga, portava spesso con sé il nipote nei boschi, gli raccontava storie autentiche, gli faceva conoscere personaggi fuori dal comune.

È proprio Eremeev ad apparire per primo davanti al lettore e allo spettatore, un'apparizione insolita: «Nella veranda all'ingresso della casa giace un uomo. Si è sistemato in un angolo senza farsi notare. Da sotto la giubba imbottita spuntano gli stivali in similpelle – ecco tutto. *All'inizio non si riesce nemmeno a capire che si tratta di un uomo* [corsivo mio – A.S.]», – è così che Vampilov descrive Eremeev. Quando si alza, disturbato da Valentina, la ragazza vede davanti a sé un vecchio di bassa statura, asciutto, un po' ingobbito dal tempo. «Ha gli occhi a mandorla, il viso scuro, “affumicato” come si suol dire, i capelli grigi e inculti. Tiene in mano la sua giubba imbottita, accanto a lui giace la sacca a spalla che egli evidentemente si mette sotto la testa come cuscino. Il suo cognome è Eremeev». La sua replica, la prima battuta in assoluto del dramma – «Tu – perché?» – rivolta a Valentina che sta aggiustando la palizzata sfasciata, probabilmente è tesa a suscitare ilarità, ma nello sviluppo dell'azio-

ne acquista un significato profondo e la domanda diventa fondamentale: perché Valentina ripara la palizzata? Se si tratta di una «piccola stravaganza», come pensa il padre di Valentina (ricordiamo gli ‘strambi’, anch’essi siberiani, di Šukšin), che cos’è che si nasconde dietro ciò? Eremeev risponde positivamente alla richiesta di Valentina di riparare il bar, distrutto dagli avventori, dove lei lavora, di riparare lo steccato. È questo l’*incipit* del dramma.

La figura di Eremeev che apparentemente attraversa in modo marginale la *pièce*, una figura che sembra addirittura superflua, priva di una relazione diretta con la linea d’azione principale, che viene apparentemente introdotta ‘tanto per cambiare’, per amore dell’esotico, come si suol dire, in realtà è portatrice di un significato profondo. L’atteggiamento nei suoi confronti delle persone circostanti rappresenta quel diapason attraverso cui si determina lo spessore morale dei personaggi. Drammaturgo straordinario, Aleksandr Vampilov ha saputo affrontare le questioni morali senza utilizzare toni moralistici, ma in modo tale che ciò che è abituale, diventato familiare e perciò consueto, improvvisamente appare ai nostri occhi e viene valutato in modo nuovo. In questo consiste il talento dello scrittore.

La filosofia di vita del vecchio cacciatore, nella sostanza, è racchiusa in un’unica frase: «Bisogna aver paura della bestia, dell’uomo non bisogna aver paura». Nel corso della *pièce* essa viene costantemente messa alla prova.

Il vecchio è arrivato dalla taiga nel piccolo centro per cercare di ottenere la pensione. Cacciatore nato, dotato di un’ottima conoscenza della taiga, per molti anni ha lavorato come guida nelle spedizioni di prospezione geologica, ma non gli è rimasta alcuna pezza d’appoggio.

DERGAČEV. – Ma i documenti ce l’hai?

EREMEEV. – Che?

DERGAČEV. – I documenti, sto dicendo. Il libretto di lavoro?... Dei certificati che hai lavorato dai geologi?... Ce li hai?

Eremeev sta zitto (Vampilov 1982, 304).

La dipendenza dalle carte, dai certificati, cui ci siamo talmente abituati che non ce ne rendiamo nemmeno più conto, al vecchio evenco sembra qualcosa di innaturale. La mancanza dei documenti non costituisce tanto un suo errore, quanto la colpa di coloro che hanno ingaggiato un uomo, hanno sfruttato la sua conoscenza della taiga, la sua esperienza, la sua fiducia nelle persone e, ottenuto ciò di cui avevano bisogno, se ne sono andati.

Il destino del cacciatore viene presentato a grandi linee: è solo, la moglie è morta da tempo, la figlia vive a Leningrado (è lecito pensare che se ne sia andata a studiare all'Istituto pedagogico Herzen, dove a partire dai primi anni dell'Unione Sovietica andavano a studiare i figli dei popoli del Nord). Mečetkin, ugioso impiegato statale di basso rango, consiglia a Eremeev di presentare istanza contro la figlia «sparita» a Leningrado. Eremeev si rifiuta categoricamente di farlo. Dergačev gli dà man forte: «È giusto. Te la farebbero vedere, quelli: querelare la propria figlia. Non stare a sentirlo. In tutta la vita non sei mai andato per tribunali, non sono cose per te». Si tratta di una presa di posizione che si differenzia dai costumi attuali dove per qualsiasi inezia il colpevole o il trasgressore viene trascinato in tribunale anche se si tratta della propria madre o del proprio padre. A che cosa porta questo modo di agire formale, burocratico, insensibile, incompatibile con la natura morale dell'uomo, con la voce della sua coscienza?

L'appartenenza etnica di Eremeev viene fuori dalla conversazione di Anna Chorošich e dello stesso Eremeev con il giudice istruttore Šamanov. Da notare che tutti i locali conoscono l'evenco, anche se vive nei boschi, egli viene presentato solo a Šamanov, uno che viene da fuori (e nel contempo anche ai lettori).

ŠAMANOV. È lei Eremeev?  
EREMEEV (*non subito*). Eremeev, Eremeev...  
CHOROŠICH. È un evenco...

EREMEEV (*annuisce*). Evenco.  
 CHOROŠICH. Il cognome però è russo. È battezzato.  
 EREMEEV (*senza indugio*). Battezzato, battezzato... (ivi, 306).

Dopo aver letto queste righe, si inizia a pensare: i russi sono arrivati in Siberia, hanno battezzato gli indigeni, hanno stretto con loro legami di sangue e culturali... Ma col tempo essi cosa sono diventati? Lì dove c'è fede e fiducia, perché ci dev'essere tanta burocrazia e formalismo nelle relazioni umane? Nascono pensieri sulla responsabilità, sul dovere, sulla coscienza.

Vampilov è un maestro della sorpresa, dell'improvvisazione. Nelle descrizioni dei suoi personaggi è raro che vi sia un eroe esclusivamente positivo. Il drammaturgo simpatizza per Eremeev, che rappresenta come una persona integra, mentre agli occhi degli abitanti della città egli appare un individuo di una sconfinata ingenuità. È Kaškina, l'amante respinta da Šamanov, a imbrogliarlo con facilità, a sfruttarlo per i suoi interessi. Lui, ovviamente, non riesce a ottenere la propria pensione. Eremeev sa come comportarsi nella taiga, ma nel villaggio si perde, qui le relazioni umane sono differenti. Pensando di fare qualcosa di buono, egli diventa strumento inconsapevole delle cattive azioni di chi lo circonda.

Perché nella *pièce* Vampilov ha ritratto con cura proprio un evenco? Si potrebbe dire che lo scrittore abbia qui messo in atto quel procedimento di idealizzazione della figura del ‘buon selvaggio’, non rovinato dalla civilizzazione, libero da molti vizi e passioni, un procedimento che secondo alcuni critici è tipico della nostra letteratura (ricordiamo almeno la prosa di V.K. Arsen'ev e in particolare il suo *Dersu Uzala*). Si tratta di un puro e semplice procedimento letterario, grazie al quale l'autore può mettere facilmente in evidenza ciò che gli appare importante? Oppure questa lettura autoriale ha alla sua base altre motivazioni?

Per capire l'essenza del personaggio di Eremeev è importante l'immagine della taiga, che rappresenta un altro eroe invisibile del dramma. Nelle opere di Vampilov l'immagine della taiga

si manifesta attraverso i destini e i caratteri di personaggi concreti. Nel dramma *L'estate scorsa a Čulimsk* le figure di Mečetkin e Eremeev impersonano due immagini della taiga, percepite e interpretate in modo diametralmente opposto.

Che rapporto ha Mečetkin con la taiga? A prima vista nessuno. Ma prestiamo attenzione: alla spiegazione di Eremeev «Vengo dalla taiga» reagisce in fretta e con una certa dose di sarcasmo: «Si vede che vieni dalla taiga». Per Mečetkin (e per quelle numerose persone che il suo personaggio incarna) lo spazio della taiga è selvaggio, non civilizzato, non è comparabile alla campagna e tanto meno alla città. È qualcosa di lontano, pericoloso, ostile, che necessita di essere domesticato e sviluppato nella sua totalità.

Questo atteggiamento si esprime con la massima chiarezza nell'ideologia della conquista della natura e della sua trasformazione, nella vastità dei grandi cantieri siberiani, delle varie stazioni idroelettriche, dei complessi industriali per la produzione della cellulosa, delle linee ferroviarie, come la Bajkal-Amur. Questo romanticismo della trasformazione si oppone esteriormente all'atteggiamento funzional-consumistico, insensibile verso la natura e anche verso l'uomo, che Vampilov mostrò profeticamente attraverso la figura del Cameriere in un altro suo dramma, *La caccia alle anatre*: ma in effetti si tratta di due rami dello stesso albero.

La taiga dell'evenco Eremeev è un'altra, è la sua casa, lì è nato e cresciuto, lì ha vissuto tutta la sua vita. Il vecchio capisce il suo significato e il suo valore solo abbandonandola temporaneamente. Dopo aver trascorso alcuni giorni al villaggio Eremeev si appresta a ripartire: «La taiga mi aspetta. Mi aspetta la bacca, la pigna. Anche lo scoiattolo mi aspetta... Ma quest'inverno verrò». Spossato dalla scomoda vita del villaggio, anche Dergačev vuole andarsene con Eremeev, tempo addietro aveva già svolto qualche piccolo commercio con l'evenco. Il solo pensiero di questa fuga, che probabilmente non si realizzerà mai, rappresenta per lui una valvola di sfogo.

È interessante notare come anche Zilov, il protagonista della *Caccia alle anatre*, sia attratto dalla taiga, dalla caccia:

ZILOV. [...] Soltanto lì [nella taiga – A.S.] ti senti un uomo. Ti porterò in barca, mi ascolti?... ci alzeremo presto, prima dell'alba. Vedrai che nebbia c'è, navigheremo come in un sogno, senza sapere in che direzione. E quando sorge il sole? Oh! È come in chiesa, e anche meglio... E di notte? Mio Dio! Sai che silenzio c'è? È come se non esistessi, capisci? Non esisti! Non sei nemmeno nato. E non esiste nulla. Non è mai esistito nulla. Né mai esisterà... Vedrai le anatre. Le vedrai sicuramente. Certo, come tiratore non valgo un gran che, ma è questo ciò che importa? [...] (ivi, 217).

Questa è un'altra taiga ancora, la taiga di Zilov, uno spazio puro, non ancora imbrattato (soprattutto in senso spirituale), dove non c'è posto per vigliaccherie e bassezze e dove gli uomini si ritirano per trasformare se stessi e la propria vita. È questo che sentono, anche se non sempre riescono a esprimere (e, in effetti, è difficile esprimere a parole le emozioni e le sensazioni che essi provano) i cacciatori-commercianti di pelli, i quali raccontano di come sia forte l'attrazione verso di lei, simile a una malattia che immancabilmente si manifesta in autunno quando l'ultima foglia cade dagli alberi e l'acqua dei laghi si contorce in un sottile e fragile strato di ghiaccio; come l'uomo si trasformi, si liberi e si rinnovi nelle sue vastità. È la natura stessa e la sua bellezza, non fatta da mano umana, che ha il potere e la forza di trasformare, di cambiare l'uomo, di influire sulla sua anima.

In Vampilov non è possibile trovare rimandi diretti al Divino, a Dio, per Dio non c'era posto ai tempi dell'ateismo. Ma com'è possibile lottare contro il male, in primo luogo quello dentro noi stessi, se non nel cammino verso Dio e con l'aiuto di Dio? Un velato anelito verso Dio, verso l'ideale è costantemente percepibile nei personaggi di Vampilov. Esso si nasconde nelle buffonate di Zilov nella *Caccia alle anatre*: «Ci sposiamo in un planetario». Nel profondo di questa ironia si nasconde un significato: a Irkutsk Vampilov viveva non lontano dalla Chiesa della Trinità (oggi restaurata) saccheggiata e trasformata in un pla-

netario. Attraverso la figura di Zilov il drammaturgo aveva espresso la sensazione di incompletezza, di mancanza di interessi spirituali e perciò dell'erroneità della vita di allora, dello smarrimento dell'uomo privo di punti di riferimento ben definiti.

Nell'*Estate scorsa a Čulimsk* Valentina e Eremeev sono i primi personaggi che il lettore incontra e anche gli ultimi ad accomiatarsi da lui. Vampilov ha accomunato due persone a un primo sguardo diametralmente opposte: per sesso, età, occupazione, luogo di residenza, appartenenza etnica. Ma nonostante queste differenze, essi hanno molto in comune. Un vecchio che è rimasto un bambino e Valentina che non ha ancora del tutto detto addio al tempo felice dell'infanzia. Puri nell'animo, fiduciosi e a tratti ingenui, e proprio per questo i più vulnerabili e indifesi tra tutti i personaggi, nel finale essi risultano essere le persone più forti d'animo che tengono immancabilmente fede alle proprie convinzioni.

Eremeev lascia il villaggio per la taiga senza essere riuscito a ottenere la sua pensione. Non si è incattivito e non ha smesso di aver fiducia nelle persone. Valentina rimane, e la sua figura, cui l'autore, che simpatizza profondamente con lei, ha fatto attraversare prove drammatiche, rimane pura e limpida. In linea di principio, la ‘taiga’ come luogo dove avviene la purificazione, come allegoria, si trova dentro lei stessa.

Non avrei mai intrapreso la scrittura di queste note se non avessi recentemente assistito a uno spettacolo in uno dei teatri di Mosca. Davano *L'estate scorsa a Čulimsk*. È superfluo dire che nel programma era specificato «Ispirato a ...». E, in effetti, le sorprese non si sono fatte attendere: Eremeev aveva assunto l'aspetto di un barbuto euopoide. Ma non era solo il suo aspetto fisico a essere cambiato (ma sì, in fondo, non si tratta della cosa più importante): era cambiata la lettura del significato di questa figura: era diventato un buffone, osservando il quale lo spettatore si sentiva sollevato dalle passioni che imperversavano sulla scena. Nel corso della rappresentazione si sono manifestate mol-

te altre sorprese, ma quella principale è stata riservata al finale: Valentina si suicida. In una della varianti del dramma Vampilov effettivamente aveva sperimentato questo finale, ma l'aveva sostituito senza remora con un altro pieno di speranza e di gioia di vivere. La vera arte, che si tratti di letteratura o di teatro, non deve solo cercare il senso della vita, ma anche correggerla. Il tentativo del regista di evitare le «contraddizioni interne» del finale, di cui a suo tempo avevano parlato alcuni critici, non è riuscito.

Il teatro era stracolmo. Gli spettatori si erano messi in fila recando ceste di fiori. Io e il mio accompagnatore ci siamo affrettati verso l'uscita. Una ragazza nel *foyer* che ci aveva sentito parlare ci chiese: «Avete letto la *pièce*? È vero che si è uccisa?». «Ma no, certo che no. Ha riparato insieme a Eremeev lo steccato».

Traduzione dal russo di Adalgisa Mingati

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- V. Rasputin, *Istiny Aleksandra Vampilova*, «Sibir'», 3 (2017)  
A.V. Vampilov, *Dom oknami v pole. P'esy. Očerki i stat'i. Fel'etony. Rasskazy i sceny*, Vostočno-Sibirskoe Knižnoe Izdatel'stvo, Irkutsk 1982.

FRANCESCO BIGO

LA SIBERIA NEL ROMANZO *LA CONCHIGLIA DI ANATAJ*  
DI CARLO SGORLON: VOLTI, ANIMI, LUOGHI

*Abstract*

*The Theme of Siberia in Carlo Sgorlon's novel Anataj's Shell:  
Faces, Souls, Landscapes*

Among the numerous writers of the Italian language and culture who have treated the theme of the so-called «Russian Text», some of them (Lo Gatto, Sgorlon, Salgari, Valenti Ronco, Gambetti, Illica) have treated a specific internal literary current, that we could define as «The Siberian Text». Here, we would like to propose a thematic analysis of the novel *Anataj's Shell* (1983) by the Friulian writer Carlo Sgorlon (1930-2009). The novel tells the story of the little-known epic of some Friulian emigrants in the immensities of the Russian Empire at the end of the nineteenth century, during the colossal works for the building of the Trans-Siberian railway. In our analysis, we will consider the relationship between foreign people (Italians) and the indigenous ones (Russians and Siberians); between the innovative artificial human element (the construction of the railway) and the natural atavistic substrate (the Siberian land), as well as the feelings and the psychology of the various characters, in order to present an image of Siberia through the eyes of foreign workers (in this case from Italy), and to propose a 'mirror' interpretation of the novel in which different cultures, mentalities and lifestyles continuously reflect each other, creating a magic mix truly unique and inseparable.

Sul numero 17 della rivista di studi canadese «Toronto Slavic Quarterly», uscito nell'estate del 2006, Cesare Giuseppe De Michelis pubblica un'indagine che reca l'interessante titolo di *Il "testo russo" nella narrativa italiana del XX secolo*; tale studio propone un rigoroso elenco di vari autori che hanno sviluppato le loro opere, nella prosa come nella lirica o nel cinema, partendo da una base 'russa' o per ambientazione, o per rievocazione storica, o ancora per dar nuova linfa al romanzo d'avventura di

tipo verniano o salgariano. Nell'articolo vengono citate anche opere specifiche che trattano l'universo siberiano, partendo da Emilio Salgari (*Un'avventura in Siberia*, 1895-1902), fino a Maria Luisa Valenti Ronco (*Alla stazione di Omsk*, 1993) e, appunto, a Carlo Sgorlon. Stando alle parole dello stesso De Michelis, i criteri dell'indagine sono stati gli stessi con i quali gli studi semiologici russi degli anni Settanta hanno iniziato a indicare l'esistenza del «testo pietroburghese», ossia il tentativo di studiare morfologicamente le specifiche caratteristiche di stili e *topoi* per quella città nelle composizioni letterarie (Piretto 2015); va notato che in ambito critico è avvenuto anche il fenomeno simmetrico e inverso, cioè lo studio del cosiddetto «testo italiano» nella cultura russa, come ha evidenziato Patrizia Deotto nella sua monografia *In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa* (Deotto 2002). E a questo proposito risultano davvero illuminanti le parole di Jurij Michajlovič Lotman, secondo il quale avvengono due processi ben precisi nello scambio tra due culture: il primo di essi è la proiezione da parte di un individuo di determinate aspettative sull'«altro»; il secondo è l'interiorizzazione dell'«altro»: come conseguenza avremo la costruzione di una propria immagine dello stesso (Lotman 1992-1993, I, 117).

Da questa base lotmaniana ci accingiamo a scoprire l'immagine della Siberia nel romanzo *La conchiglia di Anataj*, pubblicato nel 1983 dallo scrittore Carlo Sgorlon e considerato uno dei suoi più alti esiti letterari. L'autore è nato a Cassacco in provincia di Udine nel 1930 e nel capoluogo è mancato nel 2009; tra le tematiche principali trattate nelle sue numerose opere (principalmente romanzi e racconti), troviamo la vita contadina friulana con i suoi miti arcaici, le sue leggende e la sua religiosità, il dramma delle guerre mondiali e delle foibe, le storie degli emigrati, nonché le difficili convivenze delle varie etnie linguistiche. *La conchiglia di Anataj* è un toccante e avventuroso affresco di uno di quegli episodi che, pur registrato dal corso della Storia, è rimasto quasi sempre celato e quasi eclissato: l'emigra-

zione di friulani verso l'Impero russo pre-rivoluzionario, e nello specifico proprio nelle vastità al di là degli Urali, per essere assunti come lavoratori nell'immenso cantiere della ferrovia più lunga della terra, la Transiberiana, *exemplum* mirabile della rincorsa russa alla modernizzazione. La narrazione sgorloniana si snoda attraverso venti capitoli e si svolge tutta in prima persona: il protagonista è un certo Valeriano, il quale dopo un periodo trascorso in un manicomio di Sverdlovsk (oggi Ekaterinburg<sup>1</sup> – la prima localizzazione geografica del romanzo, forse non casuale, è proprio la grande città uralica a confine tra la parte europea della Russia e quella asiatica, quasi a simboleggiare un ago della bilancia tra due universi) a causa di un non meglio precisato malessere di tipo psichico, si fidanza con una ragazza locale, Irina, che morirà però tragicamente di parto nel dare alla luce il loro primo figlio; dopo tale evento luttuoso, Valeriano insieme ad altri friulani suoi amici, tra cui il giovane e solare Marco e il timoroso Bastiano, decidono di partire, con un lunghissimo ed estremo viaggio, per Kirkovsk, piccolo villaggio sperduto nella taiga dove hanno sentito esserci un cantiere della Transiberiana che necessitava di scalpellini e boscaioli. Kirkovsk (luogo inventato dall'autore) è un semplice agglomerato di isbe, si trova oltre il lago Bajkal e le città di Irkutsk ed Ulan-Udè, considerate quest'ultime un po' da tutti nel romanzo, russi, asiatici e stranieri, quali avamposti della civiltà urbana all'interno dell'immensa taiga. Una prima doppia immagine della Siberia la possiamo scorgere nei pensieri e nelle parole della giovane Irina e in quelli di Valeriano all'epoca del loro breve ed infelice fidanzamento a Sverdlovsk; si coglie da parte della ragazza russa una sorta di timore reverenziale per un luogo di deportazione, mentre l'italiano non solo ne è profondamente affascinato, ma anzi non vede l'ora di arrivarci, e si può affermare che egli sia stato contagiato dalla *volja*, quella particolare dispo-

---

<sup>1</sup> Ekaterinburg è il nome attuale della città, così come lo era all'epoca delle vicende narrate: nel romanzo Sgorlon utilizza evidentemente la denominazione sovietica in vigore tra il 1924 e il 1991.

sizione d'animo che i russi hanno di fronte alle vastità, che li fa sentire liberi e potenti:

Per lei la Siberia era la terra dei deportati e dei villaggi di legno, sepolti nel ghiaccio, dove i prigionieri erano forzati a lavorare nelle foreste, illividiti dal freddo e sotto la minaccia del *kнут*. [...] La maniera stessa con cui Irina diceva "Siberia" pareva il risultato di brividi misteriosi. Dentro la parola sembravano soffiare venti ghiacciati, che pietrificavano le erbe della steppa e gli aghi delle conifere... (Sgorlon 1983, 13).<sup>2</sup>

Avvertivo di trovarmi in un paese immenso. In ogni lato si estendevano le sue pianure [...] i suoi boschi pieni di neve (9).

[...] mi chiedevo se per caso la taiga cominciasse proprio a Sverdlovsk, per continuare fino al Bajkal o all'Amur (17).

Tale sensazione di consonanza con il vastissimo ambiente russo senza confini porta Valeriano ad amare la realtà che lo circonda con un atteggiamento simile a quello degli antichi pellegrini russi, erranti di monastero in monastero, incuranti delle distanze della terra russa, ed anzi felici di poterla attraversare a piedi con spirito cristiano di sacrificio, di penitenza e di preghiera, alla ricerca della vera fede; Sgorlon in poche righe riesce così a dipingere questo perfetto ed affascinante parallelo, in cui collimano la praticità del laborioso friulano e il misticismo messianico del monaco russo medievale:

Il mondo era pieno di colori, i più vari, i più intensi, ed io avevo gli occhi per guardarli e per goderne. [...] Ma possedevo altre cose di grande valore. Per esempio le gambe, piene di voglia di camminare, che mi portavano dove volevo. [...] Tutto ciò che possedevo l'avevo con me, come un monaco antico, che andasse vagabondando per il mondo alla ricerca di una sapienza perduta (8).

Il desiderio intimo e costante di mettersi in viaggio per scoprire, esplorare, conoscere (e trovare se stesso), si accende nell'animo di Valeriano in modo definitivo dopo la morte di Irina, un viaggio verso le profondità della Siberia, che appare sin dall'inizio del romanzo come forza remota e catalizzatrice:

---

<sup>2</sup> D'ora in avanti le pagine delle citazioni tratte da questa edizione saranno indicate senza ulteriore specificazione.

No, no, volevo un'altra cosa, raggiungere il Bajkal (36).

Era il progetto di andare a lavorare nella ferrovia transiberiana (37).

Non riuscivo a dimenticare che, a levante della città, cominciava la Siberia, e che il piccolo fiume che l'attraversava era un affluente dell'Irtyš, che a sua volta andava a finire nell'Ob (38).

La scelta ricade sul misero villaggio di Kirkovsk, situato ben oltre il Bajkal e la città buriata di Ulan-Udè; Valeriano, Marco e Bastiano iniziano così un lento viaggio attraverso le vastità siberiane, alla volta del piccolo centro sperduto nella tundra. Per noi i passi del romanzo che descrivono tale attraversata sono utilissimi e interessanti perché rappresentano un'intersezione descrittiva da 'letteratura di viaggio' all'interno di una narrazione più ampia, e ci permettono inoltre di cogliere come il maestoso, persistente nonché ammaliante sfondo alle umane vicende di tutti i protagonisti siano proprio la Siberia e la taiga. Il paesaggio si fa vero protagonista, e attraverso gli occhi di Valeriano possiamo cogliere la sua percezione della Siberia dal treno:

Corremmo col treno per giorni e notti, dentro pianure senza fine, o boschetti che interrompevano ogni tanto la pietraia della steppa. Ogni tanto un lago, che riuscivamo ad indovinare sotto la neve perché la sua superficie era perfettamente piatta. Passavamo anche nelle vicinanze di qualche villaggio, che pareva addormentato o vuoto d'abitanti anche di giorno. Poche case tutte di tronchi, con i tetti carichi di neve (42).

Il treno non andava molto forte ma non si fermava mai (43).

Le ore del viaggio passavano sonnacchiose ed infreddolite. [...] Il treno pareva l'unica cosa viva e in movimento in un'immensità addormentata (44).

Ma l'interminabile viaggio, una volta interrotti i binari, prosegue anche in *tarantas*, una tipica carrozza a quattro posti; con questo mezzo tipicamente russo i tre attraversano, quasi senza accorgersene, l'immenso «mare sacro» della Siberia, come lo chiamano i popoli mongoli, ossia il lago Bajkal:

Una sera vidi attorno a noi gli alberi diradare e poi sparire. Pareva fos-simo ritornati nella steppa. Tra poco saremmo arrivati ad Irkutsk, [...] (53).

Correvamo in una pianura senz'alberi (54).

Appena svegliato [...] caddi dalle nuvole, ma subito intuii che Bastiano diceva il vero. La pianura senz'alberi, intravista a intervalli, durante la notte, non era una steppa misteriosamente ritornata, ma il Bajkal, nient'altro che il Bajkal. I russi lo confermarono. Il Bajkal azzurrissimo [...], io l'avevo già percorso senza riconoscerlo... (55-56).

Il fatto che il lago si sia quasi volutamente ‘celato’ con l’aiuto di elementi naturali quali il buio, la neve e il ghiaccio agli occhi inesperti dei giovani friulani, rende ancor meglio l’aura di sacralità che tale *locus* mantiene e preserva, ed affascina ancora di più Valeriano che, circondato dai boschi della taiga, inizia a percepire non solo una sorta di interiorizzazione del paesaggio, ma anche un’immedesimazione e un adeguamento ad esso, quasi che ci fossero atavici legami genetici con il paesaggio stesso:

Allora cominciò a spuntare dentro di me, sottile come un filo di seta, un sentimento speciale per il bosco che ci circondava da tutte le parti e sembrava non dovesse finire mai. Non so come, la taiga mi si addiceva. [...] Sperai che Kirkovsk fosse un luogo dove mi potessi finalmente fermare. [...] Eravamo affidati al bosco, saremmo vissuti dentro di esso (51).

Una volta giunti finalmente al misero villaggio di Kirkovsk, i tre entrano in contatto con una variopinta umanità che allietà ed affascina ogni lettore, concedendo a tratti alla narrazione i contorni di una fiaba. Incontreranno infatti altri friulani come il burbero ed irrequieto Silvestro o il cacciatore Arrigo: il primo vive un rapporto di amore e odio verso il suo Friuli ma di tanto in tanto si strugge anche per la sua donna abbandonata in Italia, vivendo nel frattempo con la lituana Katja, *femme-fatale* di Kirkovsk, già due volte vedova e sempre alla ricerca dell’amore felice:

Era alta e bionda, molto magra, con gli occhi infossati e luccicanti. Non aveva nessuno dei tratti delle donne asiatiche. Nelle linee decise del suo viso v’era qualcosa di avido e di famelico, forse una specie di fuoco che la consumava interiormente. [...] Parlava con l’accento dei russi del Baltico, [...] (63).

Mi raccontò che aveva avuto due mariti, prima di mettersi con Silvestro (64).

Forse [...] Katja portava sfortuna agli uomini che s'innamoravano di lei. [...] Lei seppelliva i mariti, qua e là per il mondo [...] (69).

Il secondo invece, solitario di carattere, guarda con timore alla taiga come al paradiso dei cacciatori, ricordando però con mestizia i boschi della sua terra. Ma Valeriano, Marco e Bastiano, oltre a crogiolarsi nel tepore di amicizie ‘friulane’, conosceranno e interiorizzeranno anche altri personaggi affascinanti, provenienti da differenti culture, che Sgorlon tratteggia con le tinte di un realismo magico, simile a quello dei romanzi sudamericani. Anche il lettore entra così in contatto con Falalej, nipote acquisito di Katja e trattato con indifferenza da quest’ultima, ragazzo dall’animo profondissimo e tormentato, a causa della cecità totale che lo ha colpito a cinque anni:

[...] era rimasto con Katja con cui non aveva nessun legame di sangue. (79)

[...] non era mai sazio di notizie sulla ferrovia, [...] stava ad ascoltar mi e a bere le mie parole, [...] (80).

Aveva un orecchio finissimo, [...] aveva soprattutto bisogno di parlare con la gente. [...] Parlava alla mucca di Ajdyn, ai cani che trascinavano le catene [...] alle cornacchie [...]. Ma parlava anche all’erba, o al sole, [...]. Aveva bisogno di creare un contatto con le cose vive, per sentire che era vivo anche lui (260-261).

Il lettore fa quindi la conoscenza di Anataj, ex brigante e predone kirghizo, capace in gioventù di ruberie e scorribande di ogni tipo nelle steppe, ma anche di sopportare trent’anni di lavori forzati:

Era certo vecchissimo, [...]. Aveva sopraccigli grandissimi e cespugliosi. I suoi capelli bianchi, tagliati a corona attorno alla nuca, gli davano un aspetto arcaico e stranamente sacerdotale. [...] doveva essere vicino ai novant’anni, [...] con quei suoi occhi da asiatico ridotti a due fessure e incastriati in una pelle di tartaruga (115).

Lui si era fatto predone per amore della libertà, prima della liberazione dei contadini (253).

[...] una volta Anataj assalì un corriere dello Zar, [...]. Finita la lunghezza condanna, errò per la Siberia nel tentativo di ritrovare i compagni (254).

Dopo essersi imbattuto in Ajdyn e averla presa con sé decise di avere finalmente una casa e un villaggio. [...] Il villaggio era Kirkovsk, e

Anataj pensò che il suo luogo ormai non avrebbe potuto essere che quello, per sempre (256).

Ogni tanto riprendeva in mano la sua grande conchiglia, passata attraverso tante mani di mercanti e di giramondo prima di arrivare a lui, e se l'accostava all'orecchio. Che cosa recuperava nel ronzio della sua cavità? La steppa della sua giovinezza, i ricordi della sua tribù di nomadi? O l'epoca, ormai lontanissima, in cui aveva fatto il fuorilegge? O la lunga vergogna della deportazione? Chi poteva saperlo? Lui non diceva una parola (257).

Anataj vive così già da molto tempo a Kirkovsk con la giovane ed affascinante kirghiza Ajdym, che aveva salvato da una terribile carestia conseguente la siccità; la tratta come una figlia e con grande generosità, e lei di tanto in tanto si concede ai viaggiatori occasionali o agli operai del villaggio e inizierà all'amore anche il giovane Marco:

[...] erano cominciati terribili guai per i kirghisi [...] anni di siccità, uno dopo l'altro, [...] (193)

La tribù pareva diventata un popolo di spettri, che si spostava alla luce della luna, [...] (194).

Anataj aveva trovato Ajdym nella steppa della maledizione, [...]. La rifocillò, la fece salire sul suo cavallo [...]. Così aveva cominciato a vivere con Anataj, che era diventato suo padre e sua madre, suo nonno e sua nonna. In lui si erano concentrate tutte le persone della tribù distrutta. [...] Sentì nascere in sé una sorta di compito [...] ed era diventata la donna di tutti quelli che capitavano al villaggio [...] di cui lei accettava i regali sorridendo, [...] (195-196).

Ajdym non chiedeva niente a nessuno, ma accettava con gioia ciò che ciascuno le dava (203).

Ma [...] non venivano soltanto uomini furtivi, dopo l'avvento della notte. Un po' tutti, per tante cose, ricorrevano a lei. Chi aveva bisogno di avere in prestito un *pud* di grano per le semine [...], a lei portavano i bambini più piccoli, [...] anche le donne venivano a sfogarsi con lei e a raccontare i propri guai, [...] (204).

Chi entrava da Ajdym perdeva l'aria di individuo disperso e vagabondo, la luce di smarrimento che tremava nei suoi occhi, e si sentiva restituito a se stesso e alla propria dignità (124).

Fin da questi brevi passi e nell'arco di tutto il romanzo possiamo notare che i personaggi sgorloniani di Anataj e Ajdym potrebbero essere usciti dalla penna di Andrej Platonov, romantico ed esotico cantore dell'Asia centrale in molti dei suoi ro-

manzi o racconti, tanto la loro origine e il loro animo sono ben caratterizzati dall'autore italiano: si pensi, ad esempio, alle descrizioni delle steppe russe in *Čevengur* (prima pubbl. 1972) o al racconto *Džan* (1964), uno dei testi platonoviani più affascinanti ed ambientato appunto in Asia centrale. Nella narrazione di Sgorlon incontriamo inoltre l'anziano Gurka, amico di Anataj ed ex costruttore di barche per il Bajkal, e 'zio' Eroska, venditore ambulante capace di raccontare mirabolanti storie sulla Siberia, sulle sue città, sull'impero russo e sulla gente che vi abita; Gurka è un esempio di autentico abitante delle sponde del Bajkal e rappresenta, nell'immaginario sgorloniano, l'*homo siberianus* tenace e fiero, proprio come il più grande bacino d'acqua dolce del mondo, con il quale ha un rapporto quasi simbiotico:

[...] Gurka esercitava sottili richiami. Le grandi barche da pesca da lui costruite [...] si riempivano ancora di pesce, [...] «Eh, il Bajkal è un mare straordinario.» Non diceva mai "lago", Gurka, bensì "mare", quasi volesse nobilitarlo, e farlo più grande di quanto non fosse, [...] (110).

A Gurka piaceva raccontare del Bajkal, [...] (111).  
Nel villaggio aveva un solo vero amico, Anataj. [...] Cosa li legava? [...] Gurka era siberiano, mentre Anataj veniva dalla steppa, [...] ep pure si adattavano l'uno all'altro come un coltello si adatta al suo fodero (114).

Eroska invece emana un'aura di medioevo russo, in cui i girovaghi venditori di merci erano anche una sorta di giullari e di cantastorie, capaci con il loro carattere istrionico di rallegrare e portare novità in remote zone del paese:

Eroska sapeva un mare di cose, e in più aveva un suo modo di guardare, di muovere la testa, di smorfiare la bocca, per cui dava l'impressione che sapesse molto più di quanto diceva, [...]. Ma la prossima volta, tra qualche settimana, avrebbe certamente vuotato il sacco... Quando cominciava a vendere la propria merce, zio Eroska preferiva però raccontare storie divertenti, come quella di Petia il galletto, di Korki il micio e della volpe, la bestia ladra che abitava nel palazzo nero, o quella di Grichuck, il bambino che aveva sognato il cerbiatto. [...] Eroska era abilissimo a raccontare, e sapeva fare i versi di tutti gli animali di cui parlava. [...] Sapeva fare anche il bramito dell'orso,

[...]. Ma il suo capolavoro era riuscire ad imitare il rumore dell'alce in fuga, che picchiava gli zoccoli tra di loro [...]. Quella volta si esibì nell'imitazione [...] del treno in corsa e dei fischi della locomotiva (185-186).

Il personaggio di Eroska, pur non essendo centrale ai fini dello svolgimento narrativo, è sicuramente una delle caratterizzazioni più riuscite di Sgorlon, che con il suo particolare tipo di realismo riesce a riproporre al lettore italiano la figura di un ambulante russo che porta con sé un misto di mistero, attrazione, allegria, e novità.

Così Valeriano, Marco e Bastiano, ospitati nell'*izba* di Anataj, conducono la loro vita di operai circondati da questo multicolore amalgama umano, stringendo rapporti, studiandosi e fidandosi reciprocamente, scambiandosi spaccati di esistenze e vite, per tutta la durata dei lavori del cantiere ferroviario, oltre la grande curva del Bajkal.

Il lavoro nel cantiere si svolge soltanto nei mesi di bel tempo e l'animo dei protagonisti galleggia tra l'entusiasmo per l'immane realizzazione della ferrovia e il latente senso di sradicamento, di essere «*tal forest*», in una terra straniera:

Eravamo friulani, carnici, cadorini, e poi mongoli, tartari, siberiani, kirghisi. [...] esuli riuniti qui casualmente dalla sorte. [...] Al di là del russo difficoltoso [...]. La ferrovia ci univa (286)

[...] era un fenomeno troppo complesso, [...] e aveva in sé una vitalità troppo forte [...]. Era la Siberia stessa che lo stava maturando. La ferrovia aveva ormai un'anima propria, [...] (289-290).

Come si è già detto, il vecchio kirghizo Anataj tra i suoi pochi tesori possiede una conchiglia proveniente dall'India, nel cui suono sommesso a Valeriano pare di scorgere qualcosa che fino ad allora era stato inesprimibile:

Forse il significato più profondo che coglievo nel ronzio percepito dentro la conchiglia di Anataj era questo. Era la verità segreta che la ferrovia coincideva con la vita, [...] (290).

Ed è forse proprio per questo che, nonostante i rigidissimi e lunghissimi inverni, gli insidiosi disgeli primaverili, le afose

estati cariche di zanzare, giorno dopo giorno la taiga inesorabilmente e misteriosamente attira a sé Valeriano; egli, rispetto agli altri friulani, si sentirà sempre più legato non solo alla terra boscosa e dall'aspro clima che lo ha accolto come semplice operaio, ma anche al povero Falalej e all'affascinante Ajdym, e di questo se ne accorge il saggio e lungimirante Anataj, il quale poco prima di fuggire volontariamente in cerca degli sciamani buriati per poi invece scomparire per sempre nell'umida taiga – fuga che per la risolutezza, la testardaggine e l'impraticabilità ricorda quella di Lev Tolstoj del 1910 – regala a Valeriano la sua preziosa conchiglia: con tale passaggio di testimone Carlo Sgorlon celebra metaforicamente un vincolo identitario sviluppatosi e sancito all'interno della taiga (Puggioni 2010, 3) in una sorta di tradizione mista friulano-kirghizo-siberiana.

Abbiamo precedentemente definito ‘magico’ il realismo sgorloniano all’interno del romanzo; la critica ci viene in aiuto ponendo un interessante accento sull’universo contadino degli emigranti friulani e il nuovo microcosmo siberiano di confine nel quale essi si inseriscono:

Si rievoca, quindi, il tema della labilità della frontiera come mezzo di interruzione culturale, dimostrando – attraverso l’esperienza dei friulani impegnati in Siberia nella costruzione della prima Transiberiana – che essa si sfalda irrimediabilmente nell’incontro con l’altro da sé. [...] Scisso tra maestosità epica e didascalismo, Sgorlon imbastisce una trama oscillante tra favola e verità che percorre la sua opera (Puggioni 2010, 3).

L’arricchimento che viene dall’incontro con l’‘altro’, per usare un termine lotmaniano, porta dunque a distruggere le barriere non solo culturali ma anche geografiche. Ed è estremamente evocativa l’immagine della costante e testarda avanzata della ferrovia transiberiana nelle immensità siberiane, quale strumento di comprensione di ‘altri’ popoli, ‘altre’ realtà umane e, dunque, di conseguente consonanza ed amalgama.

Avanzando nella lettura e seguendo la parabola umana di Valeriano ci chiediamo se l’antichissima ed impenetrabile taiga sia forse un luogo depositario del senso primigenio della vita, in cui

ognuno può trovare e ritrovare se stesso; ma non tutti riescono in quest'opera di ambientamento e di interiorizzazione, per tornare a Lotman; Arrigo, ad esempio, continua a sentirsi «*tal forest*», creandosi anno dopo anno un'immagine inquietante, e per noi di particolare interesse, della Siberia:

In Siberia, [...] tutto era forestiero [...]. Diffidava di tutto. Della taiga per esempio, perché non somigliava per niente ai boschi delle sue montagne, [...] nascondeva insidie spaventanti (232).

[...] Anche il Bajkal lo spaventava, [...]. Non riusciva in nessun modo a rabbonire [...] il pensiero che il *sarma* aveva il micidiale potere di crepare i ghiacci, [...] Tutti i siberiani gli parevano selvaggi, primitivi, [...] (233-234).

Il lunatico Silvestro invece possiede una concezione del tutto particolare della Siberia, vista quasi come un'entità libera, anarchica e fagocitante:

«[...] La Siberia non cambierà. La Siberia è una terra dove niente può cambiare. [...]» (279).

«[...] Le sue ricchezze saranno difese per sempre dal gelo, il freddo polare, le zanzare, gli acquitrini, i venti come il *sarma*, [...]». Per Silvestro tutto quello che si sviluppava o s'ingrandiva in Siberia era anche condannato a una rapida fine. [...] Se anche la ferrovia fosse stata finita, tempo vent'anni, [...] la taiga e gli acquitrini l'avrebbero ingoiata [...] le stazioncine di legno [...] sarebbero marcite [...]. Le volpi e i lupi vi avrebbero fatto la loro tana (279-280).

Ci sembra estremamente interessante notare un parallelo con il grande viaggiatore francese Sylvain Tesson che nel 2010 trascorse volontariamente sei mesi, da febbraio a giugno, in completa solitudine in una baita sul Bajkal, come esperienza di vita; Tesson afferma infatti che:

I russi sanno che se le cose si mettono male c'è sempre la taiga. L'idea ha messo radici nell'inconscio. Le città sono esperienze provvisorie che la foresta prima o poi inghiottirà di nuovo. A nord, nelle immense distese della Jakuzia, la digestione è già cominciata: la taiga riconquista le città minerarie abbandonate con la perestrojka (Tesson 2012, 158).

Dunque per Arrigo la Siberia è un *locus horridus*, una terra straniera, paurosa ed incomprensibile, mentre per Silvestro essa è una sorta di *pars destruens* della Natura, per tutto ciò che viene creato artificialmente dall'uomo russo o straniero. La situazione è invece ben diversa parlando di Valeriano: egli infatti, durante un'avventurosa e rischiosa camminata insieme a Bastiano per cercare con entusiasmo tracce di una locomotiva, sperimenta dapprima i pericoli e le insidie della taiga, rischiando la vita e traendone una prima immagine che, seppur simile a quella di Arrigo, è in realtà molto più profonda, filosofica e carica di rispetto:

Poi cominciò a nevicare. [...] Il *sarma* si era portato via persino la memoria del sole e del tepore della mattinata. [...] La taiga urlante e gelata aveva indossato [...] il suo volto più infernale e più duro. [...]

Eravamo nel cuore della taiga, totalmente nelle sue mani, [...] (240). Capivo adesso fino in fondo che cosa significava essere persi nella taiga, [...] (241).

Eravamo entrati là dove ormai era impossibile barare, [...]. Eravamo faccia a faccia con le verità elementari della vita (243).

Il protagonista riesce a salvarsi dalla tempesta di neve, e proprio dopo essere stato ad un passo dalla morte ed aver percepito l'atavica forza del clima della taiga, sferzante come un artiglio, acquisisce una nuova consapevolezza del senso della sua vita in questa ancestrale terra. Aspettative ed interiorizzazione conducono ad un punto d'incontro tra il cuore, la volontà e l'ambiente siberiano:

La taiga mi apparteneva del tutto, adesso. La sentivo profondamente mia. Era un luogo finale, una patria, una terra che conteneva nello stesso tempo la vita e la morte. Era la terra che creava ogni cosa, come l'alce madre della leggenda. Era la terra di cui mi ero sempre sentito figlio, [...]. Forse il luogo felice di cui ero alla ricerca era la taiga, la terra madre e la morte (247).

Il romanzo si conclude con il ritorno a casa dei friulani, una volta terminati i lavori, ma Valeriano decide, sorprendendo tutti, di restare nel piccolo villaggio di Kirkovsk, facendo definitiva-

mente proprio l'universo siberiano che per anni l'aveva accolto; vivrà con la kirghiza Ajdyn di un amore semplice e puro, simile alle verdeggianti vastità della taiga, ed insieme cresceranno Falalej come loro figlio. Valeriano così abbandona la sua perenne lotta contro il senso di sradicamento e realizza il suo microcosmo all'interno del macrocosmo siberiano di cui, proprio alla fine del romanzo, abbiamo forse l'immagine più sorprendente e commovente; la Siberia come *pars construens* della vita stessa, l'unico ambiente capace, attraverso la sua essenza, di far riscoprire il senso stesso dell'esistenza, di rendere favola la modernità, e di eternizzare il tutto attraverso la sua sempiterna natura:

Mi sento perso come dentro un sogno da cui non uscirò mai più, un incantesimo che la taiga cominciò a filare per me sottilmente il giorno stesso che la vidi per la prima volta. E il treno che sento fischiare lontano, nelle notti più secche e serene, non avrà mai il potere di romperlo, ma piuttosto di ribadirlo e di infittirlo, come fosse un tappeto senza fine uscito dal telaio di Ajdyn (358).

E ancora un sorprendente parallelo; Sylvain Tesson nel 2010, alla fine della sua estrema esperienza sulle coste del Bajkal, a proposito della taiga confessa che:

[...] ho capito la vanità di tutto ciò che non è omaggio alla bellezza.  
[...] Ho lasciato la tomba delle città e ho vissuto per sei mesi nel tempio della taiga. Sei mesi che valgono una vita (Tesson 2012, 249-250).

Dunque un vero e proprio tempio, capace di tessere incantesimi nell'animo umano, e di renderci più semplici e più puri, simili ai suoi limpidi ruscelli o alle smeraldine ed argentei conifere: quasi un'archetipica genitrice nascosta, la quale con infinita e saggia pazienza attende che ognuno di noi, almeno una volta nella vita, le vada incontro anche solo per poco tempo, e si faccia ammaliare dalla sua ancestrale forza magica, dalla sua boscosa, silvestre energia, per sentirsi infine purificato, felice e a casa, proprio come Valeriano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- P. Deotto, *In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Università degli studi, Trieste 2002.
- C.G. De Michelis, *Il “testo russo” nella narrativa italiana del XX secolo*, «Toronto Slavic Quarterly», 17 (2006), <http://www.sites.utoronto.ca/tsq/17/michelis17.shtml>, consultato il 14.03.2017.
- Ju.M. Lotman, *Izbrannye stat'i*, voll. I-III, Aleksandra, Tallinn 1992-1993.
- G.P. Piretto, *Viaggio a San Pietroburgo*, «Doppiozero», 16 gennaio 2015, <http://www.doppiozero.com/materiali/oltre confine/viaggio-san-pietroburgo>, consultato il 14.03.2017.
- I. Puggioni, *La riscoperta dell’epica: mito e confine nella narrativa di Carlo Sgorlon*, in A. Beniscelli, Q. Marini, L. Surdich (eds.), *La letteratura degli italiani. Rotte confini passaggi*, Associazione degli italiani, 14. Congresso nazionale (Genova, 15-18 settembre 2010), Città del silenzio, Novi Ligure 2012.
- C. Sgorlon, *La conchiglia di Anataj*, Mondadori, Milano 1983.
- S. Tesson, *Nelle foreste siberiane*, Sellerio, Palermo 2012.



### III. SIBERIA, CROCEVIA DI POPOLI E CIVILTÀ



STEFANO GRIMALDI - FABIO SANTANELLO

IL RUOLO DELLA SIBERIA NELL'EVOLUZIONE BIOLOGICA  
E CULTURALE DELL'UOMO

*Abstract*

*The Role of Siberia in the Biological  
and Cultural Evolution of Genus Homo*

Recent archaeological discoveries have shed new light on the key role that the Siberian territory, a natural bridge between the Old and New World, has had in the biological and cultural evolution of Genus *Homo*. In particular, Siberia seems to have been a crossroads of different human species and cultures that have been produced between Eurasia and America in the course of prehistory.

1. *La Siberia, tra Europa e Asia*

«Quanto più lontano giungevano, tanto più selvaggio diventava il paese e sempre più rari gli uomini, più rabbioso il freddo, più sontuose le pellicce. Vi erano lassù dei tratti dove le foreste abitate cessavano e dove cominciava la tundra infinita, dove il tempo sembrava essersi fermato e l'anno aveva solo due giorni, un giorno estivo e uno invernale» (Semionov 1974, 10). Così la Siberia viene descritta dai primi commercianti russi che agli inizi dello scorso millennio cominciarono a intravedere in questa regione una terra di inesauribili ricchezze naturali. Nonostante un millennio di conquiste, la Siberia rimane oggi nell'immaginario collettivo una terra fredda, disabitata, ostile, un luogo dove esiliare i dissidenti politici e non solo, ma anche un paesaggio suggestivo, pieno di bellezze naturali e abitato da una popolazione etnicamente mista ma orgogliosa e fiera di chiamarsi ‘siberiana’.

La Siberia è oggi abitata da circa 40 gruppi etnici riconosciuti dal governo russo; alcuni di essi sono costituiti anche da poche centinaia di individui. Queste etnie hanno storie e lingue molto diverse ma tutte condividono tratti culturali che permettono loro un perfetto adattamento al clima e alla geografia siberiana. Ad esempio, la maggior parte di queste popolazioni svolge attività economiche di sussistenza legate a caccia, raccolta e pesca come nel caso degli Aleuti o sono dediti all'allevamento come i Nency della tundra, così chiamati perché attraversano questo ambiente guidando mandrie di renne durante le loro migrazioni.

Pressoché sconosciuto alle società occidentali del medioevo e, almeno in parte, fino a tempi più recenti, questo immenso territorio è stato sempre abitato da diverse etnie native che trovavano sostentamento grazie ad un'economia basata sulla caccia, pesca e raccolta ed erano dediti a pratiche sciamaniche trasmesse ereditariamente attraverso le generazioni da tempi millenari. La loro presenza diffusa su tutto il territorio, dagli Altai al circolo polare artico, dagli Urali allo stretto di Bering, dimostra la straordinaria capacità della Cultura umana di adattarsi a qualsiasi clima o ambiente. Tale adattabilità si rivela ancora più sorprendente quando, tornando indietro nel tempo grazie alle ricerche archeologiche, riscontriamo evidenze di culture umane preistoriche che hanno lasciato in Siberia abbondanti tracce della loro presenza e variabilità. E lo hanno fatto anche durante i periodi glaciali che si sono succeduti nel corso degli ultimi centomila anni.

Recenti scoperte archeologiche hanno permesso di confermare il ruolo importante che il territorio siberiano ha giocato nell'evoluzione biologica e culturale del Genere *Homo*. Di particolare rilievo è la posizione geografica della Siberia che, indipendentemente dalle condizioni climatiche e ambientali che la caratterizzano, è da sempre strategica collegando l'Eurasia con l'America. Per comprendere tale ruolo, è necessario essere consapevoli che gli attuali confini politico-amministrativi sono

fuorvianti; è infatti necessario riscoprire i veri limiti naturali che identificano la Siberia.

La Siberia (fig. 1a) si estende su un territorio di oltre 12 milioni di km<sup>2</sup> tra i monti Urali ad Ovest e l'Oceano Pacifico ad Est, affacciandosi a Nord sul Mar Glaciale Artico e confinando a Sud con vari stati dal Kazakistan alla Cina Nord-orientale (Oxford Dictionary; Enciclopedia Treccani; Antipov 2006). Territorio politicamente russo, la Siberia è oggi divisa in tre distretti federali da Ovest verso Est (fig. 1b): a) il Distretto degli Urali, che corrisponde grossomodo al Bassopiano siberiano occidentale; b) il Distretto Siberiano, compreso tra il mare a Nord e la Mongolia a Sud, costituisce gran parte dell'altopiano siberiano centrale e include anche la più grande riserva d'acqua dolce del pianeta, il Lago Bajkal; c) il Distretto Orientale, che comprende i territori verso Est fino alla penisola della Kamčatka affacciata direttamente sul Mare di Bering. I tre distretti sono poi divisi in 27 soggetti federali più piccoli quali repubbliche, regioni, territori e circondari autonomi che favoriscono il controllo di questo immenso territorio.

Se la osserviamo privandoci di qualunque nozione di confine moderno, la Siberia è un territorio continuo e climaticamente omogeneo dall'Europa allo stretto di Bering; il suo principale limite geomorfologico è il fiume Enisej che scorre da sud verso nord, dai Monti Saiani al mare di Kara. Il fiume, infatti, individua il limite orientale del bassopiano che caratterizza la grande pianura euro-asiatica e segna l'inizio dell'altopiano siberiano, una serie di rilievi superiori a 600-700 m alternati a massicci montuosi come i monti di Verchojansk verso Est e che si ricongliono alle catene montuose dell'Altai e del Bajkal verso Sud. Per quanto concerne gli aspetti climatico-ambientali, la fascia della Siberia situata a Nord del circolo polare artico presenta un suolo perennemente ghiacciato detto permafrost ed è caratterizzata da una vegetazione molto povera e priva di alberi, la cosiddetta tundra (Siberia artica). Procedendo verso Sud, il permafrost diventa discontinuo ed è soggetto a cicli di gelo e disgelo

che consentono l'instaurarsi di foreste, in gran parte composte di conifere, caratteristiche della taiga (Siberia sub-artica). La taiga si estende oggi su gran parte della Siberia attuale ed è interrotta solo da altre aree di tundra sui rilievi montuosi più alti dell'altopiano, dalla steppa e dalla presenza di laghi e aree acquitrinose d'alta quota verso Sud (Siberia meridionale). La classificazione climatica di Köppen-Geiger (Köppen 1931, Geiger, Pohl 1954) (fig. 2a) evidenzia che, a parte la fascia artica caratterizzata da climi glaciali (temperatura media del mese più caldo inferiore a 10°C), la Siberia ha un clima boreale (temperature medie del mese più freddo sotto -3°C) che varia latitudinalmente in base all'umidità. Il primo vero cambio climatico si registra, infatti, a Sud-Ovest verso il confine con la Mongolia, dove è attestato un clima d'alta montagna e a Sud-Est grossomodo a metà della Cina dove s'instaura un clima di tipo temperato-piovoso già in parte influenzato dai cicli monsonici. Al contrario a Ovest della catena degli Urali il clima boreale continua fino alla Scandinavia e all'Europa centrale, registrando solo un graduale aumento delle temperature nelle aree più meridionali.

È chiaro quindi che, se da un punto di vista politico la Siberia è un mosaico di popoli e poli amministrativi, da un punto di vista climatico ed etnico essa costituisce un'unità geografica omogenea, caratterizzata da condizioni ambientali sovra-continentali che uniscono pressoché omogeneamente Europa e America. Questo aspetto fornisce il primo elemento di riflessione per interpretare le evidenze archeologiche relative al ruolo che la Siberia ha giocato durante la preistoria.

## *2. La Siberia, prima di Homo sapiens*

La ricerca archeologica conferma oggi che la Siberia è stata frequentata nel corso della preistoria da differenti specie umane. Fino a pochi decenni fa, la Siberia veniva considerata dagli studiosi come una delle ultime terre del pianeta ad essere coloniz-

zata da *Homo sapiens* attorno a 35.000 anni fa, durante il Paleolitico superiore (Chard 1958). Si riteneva infatti che questo territorio, nonostante la sua straordinaria ricchezza in risorse naturali, fosse troppo ostile per poter essere abitato dalle specie umane più arcaiche. Dall'inizio di questo secolo, nuovi studi hanno retrodatato l'arrivo del genere *Homo* in Siberia anche grazie all'utilizzo puntuale di nuove tecniche di datazione (Waters, Forman, Pierson 1997; Sherratt 1980; Bolikhovskaya, Derevianko, Shunkov 2006; Derevianko, Postnov, Rybin, Kuzmin, Keates 2005). Oggi sappiamo che *Homo erectus*, provenendo dall'Africa, si diffuse in tutta l'Asia tra uno e due milioni di anni fa (Shen, Gao, Gao, Granger 2009). Recenti ricerche ancora in corso (Kuzmin, Kazanskiib 2015) ipotizzano la presenza di questa specie umana in Siberia meridionale tra la fine del Pleistocene inferiore e l'inizio del Pleistocene medio, ovvero a circa un milione di anni fa. Le evidenze archeologiche diventano più convincenti per il periodo cronologico riferibile al Paleolitico inferiore finale, circa 300.000 anni fa, sebbene le nostre conoscenze sulle modalità di adattamento dei gruppi umani di questa epoca siano ancora oggi poco approfondite.

Le evidenze della frequentazione umana in Siberia diventano chiare dopo l'inizio del Pleistocene superiore, a partire da 130.000 anni fa (Goebel 1999). Da questo momento, la Siberia rappresenta per gli esseri umani un territorio ostile ma anche di grandi opportunità a causa delle continue oscillazioni climatiche che, modificando ciclicamente le condizioni ambientali del pianeta, rendevano la Siberia a volte un territorio inospitale a volte favorevole all'occupazione umana (Burroughs 2005; Gautney, Holliday 2015; Kuzmin 2008). Nel periodo compreso tra 130.000 e 115.000 anni fa, il pianeta fu soggetto a un notevole riscaldamento climatico determinando un clima simile a quello attuale se non addirittura più caldo, come suggerisce la presenza di piante di ambienti temperati come Quercia, Olmo, Noce e Nocciolo in Siberia. A sud, l'altopiano era caratterizzato dalla tundra in stretta associazione con limitati ghiacciai che copriva-

no i rilievi più alti. La foresta aperta dominava sulle pendici più basse mentre aree collinari e fondovalle presentavano vaste aree prative o di steppa. L'area sub-artica era dominata dalla taiga mentre la zona artica si caratterizzava per la presenza di un permafrost meno esteso rispetto a quello attuale in associazione ad un ambiente di tundra. Attribuito a questa fase cronologico-ambientale, il sito di Ust'-Izhul', datato a circa 125.000 anni fa, riveste una particolare importanza (Chlachula, Drozdov, Ovodov 2003); si tratta, infatti, di un accampamento di caccia localizzato nel sud della Siberia lungo il fiume Enisej e al suo interno sono stati rinvenuti accumuli di ossa di animali cacciati dall'uomo il cui studio ha permesso di riconoscere lo sfruttamento di una forma arcaica di Mammoth, del Rinoceronte lanoso, del Cavallo, del Bisonte e di altri piccoli mammiferi. I manufatti in pietra sono costituiti principalmente da schegge le cui modalità di produzione anticipano alcune caratteristiche tecnologiche del successivo Uomo di Neandertal.

Successivamente, un progressivo ma rapido raffreddamento del globo, databile tra 71.000 e 57.000 anni fa, instaura delle rigide condizioni climatiche che rendono difficile la presenza umana nel territorio siberiano. Nel corso di un breve (su scala geologica, ovviamente) periodo, durato circa 30.000 anni, si assiste ad una serie alternante di fasi climatiche da temperato-fresche a molto fredde. Numerose testimonianze archeologiche della presenza umana in Siberia risalgono a questo periodo e sono ascrivibili alla presenza dell'Uomo di Neandertal (fig. 3a). Tali evidenze si concentrano nella parte meridionale della Siberia in siti all'aperto, come Kara-Bom e Ust-Karakol, e in grotta, come Strashnaya; al contrario, mancano evidenze di frequentazioni della zona sub-artica e artica. Lo scarso numero di resti umani, oltretutto particolarmente frammentati, ha reso difficile confermare la presenza dei Neandertaliani prima dello sviluppo delle tecniche di decodificazione del DNA. Alcuni resti fossili rinvenuti a Okladnikov (monti Altai), datati tra 30.000 e 40.000 anni fa, sono stati recentemente analizzati: il risultato è stata la

conferma della presenza di DNA mitocondriale neandertaliano europeo (Krause *et al.* 2007). Grazie a questa scoperta, il raggio di espansione dei Neandertaliani è stato esteso di oltre 2.000 km verso Est rispetto a quanto comunemente riconosciuto, accertando la frequentazione della Siberia da parte di questa specie umana.

Ciò che però è davvero sorprendente è dover riconoscere che in Siberia, grazie agli eccezionali ritrovamenti nella grotta di Denisova e a differenza di quanto accade in Europa, la popolazione Neandertaliana non è l'unica forma umana ad abitare il territorio in questo periodo. La grotta si trova nella catena montuosa degli Altai ed è salita agli onori della cronaca dopo il 2008 quando, durante la campagna di scavo di quell'anno, è stata portata alla luce una falange umana in un livello antropizzato datato tra 48.000 e 30.000 anni fa (Krause *et al.* 2010). Grazie alle fortunate condizioni microclimatiche della grotta, il DNA mitocondriale presente all'interno della falange si è conservato perfettamente ed è stato possibile sequenziarlo: i risultati ottenuti hanno rivoluzionato le nostre conoscenze sulla storia filogenetica del genere *Homo*. Il DNA (che ha poi preso il nome di ‘denisoviano’ dalla grotta eponima) identifica un nuovo gruppo di ominidi ancora poco noto e i cui resti si concentrano proprio in Siberia (Reich *et al.* 2010). Questa ‘specie’<sup>1</sup> sembra derivare da un antenato evolutivamente comune sia all’Uomo anatomicamente moderno che ai Neandertaliani e che deve essere vissuto circa un milione di anni fa. L’uomo di Denisova sarebbe quindi il frutto di una migrazione fuori dall’Africa diversa rispetto a quella che ha dato origine alla popolazione neandertaliana e precedente a quella di *Homo sapiens*. Da allora, i Denisoviani sembrano avere avuto una storia evolutiva diversa, spostandosi

---

<sup>1</sup> Non si tratta di una specie in senso stretto quanto piuttosto di un gruppo geneticamente distinto come chiariscono gli stessi autori: «We define this group based on genomic evidence and call it Denisovans, but refrain from any formal Linnaean taxonomic designations that would indicate species or subspecies status for either Neanderthals or Denisovans» (Reich *et al.* 2010, 1059).

o interagendo con le popolazioni dell'Asia meridionale, come dimostra l'affinità genetica con i melanesiani contemporanei. Al contrario, non vi sono tracce evidenti del DNA denisoviano nelle popolazioni euroasiatiche attuali, cosa già verificata nei fossili neandertaliani.

### 3. L'*Homo sapiens* in Siberia

A partire da circa 40.000 anni fa, i rinvenimenti archeologici relativi alla presenza di *Homo sapiens* in Siberia diventano abbondanti e dimostrano come la nostra specie sia riuscita ad adattarsi perfettamente e in modo continuativo agli ambienti siberiani. Senza concentrarsi sulle cause che rimangono ancora in gran parte ignote, la presenza della nostra specie in Asia e in Europa marca la progressiva e rapida scomparsa degli altri ominidi (Bar-Yosef 2002). Diventa pertanto importante notare in che modo i nostri antenati hanno colonizzato questo territorio e quali innovazioni tecniche hanno consentito loro di adattarsi a un ambiente che già risentiva degli effetti dei cicli glaciali.

Basandosi su di una economia di caccia, raccolta e pesca, questi gruppi umani prediligevano località con abbondanti risorse naturali e, a differenza delle specie umane precedenti, *Homo sapiens* sviluppa la conoscenza tecnica e concettuale per la produzione di manufatti realizzabili su materie prime diverse dalla pietra come osso, corno e avorio. I manufatti litici sono realizzati attraverso una innovazione tecnologica che permette la produzione delle cosiddette 'lame', prodotti allungati e molto sottili aventi i margini taglienti. La loro produzione, peraltro complessa come dimostrano le esperienze di archeologia sperimentale, si basa su conoscenze artigianali che sono state sviluppate nel tempo e che necessariamente devono essere trasmesse alle generazioni successive attraverso forme evolute di apprendimento, attraverso la comunicazione non solo gestuale ma anche verbale.

Le più antiche attestazioni di *Homo sapiens* sembrano limitate alla fascia meridionale della Siberia (fig. 3a). Per la maggior parte, i siti riconosciuti sono accampamenti posizionati all'aperto, come Kara-Bom o Tolbaga, localizzati su alture che dominano le pianure circostanti. Si distinguono i siti di grande dimensioni, abitati probabilmente da gruppi demograficamente elevati e che frequentano periodicamente la stessa località nel corso di spostamenti ciclici su scala stagionale o annuale; i siti più piccoli sono caratterizzati da spazi dedicati ad attività specializzate o da effettuare sporadicamente; infine, sono presenti evidenze di frequentazioni di breve durata in grotta.

Circa 27.000 anni fa inizia un periodo climatico terribile, caratterizzato da rigide condizioni glaciali che culminano nel periodo definito Ultimo Massimo Glaciale, tra 22.000 e 17.500 anni fa. Nel corso di questi millenni, la temperatura media del pianeta si riduce di almeno 5°C rispetto ad oggi determinando un conseguente abbassamento del livello del mare di circa 130 m, dovuto al corrispettivo aumento delle masse ghiacciate sia ai poli sia sui rilievi montuosi. La Siberia si presentava con un paesaggio molto diverso da quello attuale grazie al clima più arido determinato dalla diminuzione di acqua circolante sul pianeta e dall'intenso irrigidimento delle temperature. In Siberia meridionale, i ghiacciai cominciarono progressivamente a estendersi a quote più basse contemporaneamente alla maggiore presenza della tundra alpina. Le quote più basse sono coperte da aree forestali e/o steppiche mentre le fredde zone periglaciali si presentano semi-desertiche e continuamente spazzate da gelidi venti. In quella che è attualmente l'area sub-artica si diffuse un'ampia area di steppa popolata da animali di grandi dimensioni come il Mammoth e da piante, come l'*Artemisia*, adatte a sopravvivere in climi freddi e aridi. Risalendo verso la zona artica, la steppa viene sostituita dalla tundra mentre il permafrost si estende su quasi tutta la Russia orientale, lasciando probabilmente posto a zone totalmente ricoperte dai ghiacci.

È in questo periodo, compreso tra 30.000 e 20.000 anni fa, che si assiste alla proliferazione di numerosi siti archeologici che oggi possiamo interpretare funzionalmente sulla base della natura delle loro evidenze; in particolare, si riconoscono campi base, stazioni specializzate, accampamenti stagionali (fig. 3b). La localizzazione topografica dei siti è selettiva interessando sempre terrazzi alluvionali su estuari o confluenze di fiumi. Alcuni di questi siti, come ad esempio Ust-Kova e Alekseevsk, sono presenti anche a latitudini molto elevate confermando, proprio nel periodo più freddo dell'ultima glaciazione, la conquista da parte dell'uomo dell'area sub-artica così come della fascia artica, grazie alla recente scoperta del sito di Yana in Beringia (Pitulko *et al.* 2004). Uno dei siti più importanti di questo periodo è Mal'ta (Gerasimov 1964), lungo il fiume Angara non lontano dal lago Bajkal; in questo sito, scavato tra il 1939 e il 1950, sono state scoperte le vestigia di una sepoltura umana accanto ad una impressionante abbondanza di manufatti tra i quali varie figurine femminili stilizzate in avorio, dette Veneri, che trovano confronto diretto con il vicino sito di Burat' (Medvedev 1998a). La funzione di questi siti sembra legata a brevi ma ripetute occupazioni stagionali legate ad attività di caccia da associarsi alle migrazioni di prede quali le renne, di cui sono stati rinvenuti abbondanti resti (Medvedev 1998b). I manufatti litici sono caratterizzati dalla produzione di lame la cui lunghezza può variare da pochi ad oltre 10 centimetri; le rocce utilizzate per la loro produzione provengono da raccolte locali ma si ritrovano prodotti realizzati su rocce 'esotiche' di ottima qualità, scelte e trasportate anche da località distanti molti chilometri rispetto al sito di ritrovamento.

Durante l'Ultimo Massimo Glaciale, verificatosi circa 20-19.000 anni fa, il permafrost si estese all'interno della Siberia causando a quanto pare un parziale abbandono della regione (fig. 3c). Allo stesso tempo, alcune zone a sud verso il fiume Enisej, dove cioè le condizioni climatiche erano meno severe,

testimoniano la continuazione della frequentazione umana.<sup>2</sup> Non è da escludere, inoltre, la possibilità che gruppi di cacciatori-raccoglitori siberiani si spostassero non solo verso Sud ma anche verso Est, come sembra dimostrare il sito di Ogon'ki-5 sull'isola di Sachalin che, raggiungibile grazie a lembi di terra emersa in seguito all'abbassamento del livello del mare (Ono, Machida 1987), venne occupato proprio in questo periodo.

La fase di deglaciazione, il Tardoglaciale, databile tra 18.000 e 11.500 anni fa, determina la fine del periodo glaciale e il progressivo instaurarsi di condizioni climatiche simili a quelle attuali. Questo periodo di tempo si caratterizza per continue oscillazioni climatiche che produssero momenti di recessione, sviluppo o stasi dei ghiacci così come della copertura vegetale (Grichuk 1984). La frequentazione umana in questo periodo aumenta attestando la ‘ricolonizzazione’ della Siberia fino all’area artica (fig. 3d). I resti faunistici rinvenuti nei siti archeologici evidenziano attività di caccia selettive, rivolte cioè a singole specie animali, come ad esempio la renna nei siti di Novoselovo 6 e 7, o il cervo nel sito di Ust'-Menza. I siti sono occupati ripetutamente ma per breve tempo, e la quasi totale assenza di oggetti di arte mobile lascia supporre la mancanza di veri campi base, suggerendo quindi un’elevata mobilità. Tra le evidenze a favore di questa teoria, ricordiamo il sito di Stundeno, nella Transbaikalia, che ha restituito le tracce di una struttura circolare di circa 4 metri di diametro interpretata come la base di una tenda; la presenza di un piccolo focolare con scarsi manufatti in pietra o osso lascia ipotizzare che tale struttura sia stata occupata per non più di qualche giorno.

I manufatti litici di questo periodo sono caratterizzati dalla produzione di lame di piccole dimensioni, citate in letteratura come «Microlamelle», in quanto non superano quasi mai i 2 centimetri di lunghezza. La riduzione delle dimensioni dello strumentario in pietra è un’ulteriore evidenza archeologica che

---

<sup>2</sup> Citati in Goebel 1999, 218 e non ripresi nella letteratura successiva Graf 2013.

viene interpretata come il risultato di una elevata mobilità dei cacciatori-raccoglitori; tale evidenza, infatti, caratterizza i siti archeologici siberiani, dagli Urali all'Oceano Pacifico e dall'area artica fino alla Mongolia e Cina, evidenziando quindi una omogeneità tecnica e adattativa – e forse culturale – in tutto il territorio siberiano, unendo l'Europa e, come vedremo, l'America.

#### *4. La Siberia come ponte verso l'America*

Il popolamento della Siberia da parte di *Homo sapiens* genera un ulteriore ‘effetto collaterale’ di grande portata: la colonizzazione dell’America. Sebbene ancora tema di accese discussioni tra gli studiosi, è in questo periodo che l'uomo colonizza e supera l’area sub-artica arrivando in Beringia. Quest’ultima, a causa delle condizioni climatiche occorse durante l’Ultimo Massimo Glaciale, fu progressivamente occupata dai ghiacci mentre larghe porzioni di terra, oggi sommerse, risultarono accessibili a causa dell’abbassamento del livello del mare. Si creò in tal modo un ponte tra Asia e America, percorribile a piedi e/o attraversabile anche con piccole imbarcazioni dediti al cabotaggio.

I recenti studi genetici realizzati sia su fossili sia su popolazioni attuali hanno dimostrato che il patrimonio genetico dei primi americani deriva da quello delle popolazioni paleolitiche vissute in Asia (Kitchen, Miyamoto, Mulligan 2008; Fagundes, Kanitz, Bonatto 2008). Le sequenze del DNA, inoltre, dimostrano che quest’ultime potrebbero essersi incrociate con gruppi umani provenienti dall’Europa occidentale proprio nella Siberia meridionale durante la fase media del Paleolitico superiore prima di diffondersi verso Nord-Est (Raghavan *et al.* 2014). Gli antenati dei nativi americani attuali arrivarono poi in America durante un evento migratorio avvenuto a partire da circa 23.000

anni fa, dopo un periodo di isolamento in Beringia della durata di circa 8.000 anni (Raghavan *et al.* 2015).

Le implicazioni fornite da tali analisi unite alle evidenze archeologiche descritte in precedenza lasciano quindi presupporre che, poco dopo la colonizzazione della zona artica confermata dal sito di Yana, i gruppi umani preistorici avrebbero potuto raggiungere l'America settentrionale durante la fase media del Paleolitico superiore, prima cioè dell'Ultimo Massimo Glaciale. Tuttavia, in prossimità della Beringia, le più antiche evidenze archeologiche sono cronologicamente più recenti di quella di Yana: la grotta di Diuktai, a ovest dell'attuale stretto e datata a 14.000 anni fa e il sito all'aperto di Swan Point, a Est dello stretto nel territorio dell'attuale Alaska, datato a circa 14.500 anni fa (Slobodin 2011; Holmes 2011). Entrambi i siti sono chiaramente successivi all'Ultimo Massimo Glaciale e i manufatti in pietra rinvenuti a Swan Point sono già caratterizzati dalla presenza delle cosiddette microlamelle, la cui produzione è realizzata secondo modalità riconosciute proprio nel sito di Diuktai (Flenniken 1987).

Esiste quindi un certo divario cronologico tra i dati genetici e quelli archeologici, che lascia ancora aperto l'interrogativo riguardo al popolamento dell'America attraverso lo stretto di Bering. In altri termini, non vi è ancora certezza se la colonizzazione americana si sia verificata prima o dopo l'Ultimo Massimo Glaciale. A tale riguardo è giusto ricordare che siti datati attorno a 20.000 anni fa sono presenti sia in America del Nord sia in quella del Sud (Boëda *et al.* 2014), lasciando ipotizzare che l'evidenza archeologica della Beringia orientale presenti un vuoto cronologico da attribuire, forse, ad una scarsa frequentazione della regione a causa delle severe condizioni climatico-ambientali. Pur non escludendo a priori altre possibili vie di comunicazione verso le Americhe (Bradley, Stanford 2004), il ruolo della Siberia quale passaggio preferenziale di gruppi umani, culture e tecnologie verso il nuovo mondo rimane comunque fondamentale.

### 5. *Discussione e conclusioni*

I principali risultati della ricerca archeologica in Siberia delineano l'importanza e il ruolo avuto da questo territorio nell'intricato corso dell'evoluzione biologica e culturale del Genere *Homo*. La principale chiave di lettura per comprendere tale evoluzione è fornita dalle diverse caratteristiche geografiche, ambientali e climatiche che hanno periodicamente caratterizzato la Siberia nel corso della preistoria.

Baricentro dell'interazione di diverse specie umane negli ultimi centomila anni, la Siberia ha testimoniato la compresenza fisica e genetica di Neandertaliani, Denisoviani e *Homo sapiens* rappresentando un *unicum* a livello mondiale. Per quanto riguarda l'Uomo di Denisova, sappiamo ancora molto poco delle regole adattative che ne guidavano il comportamento; al contrario, è stata dimostrata una stretta affinità genetica tra i gruppi neandertaliani siberiani e quelli europei, che si ripercuote anche nelle evidenze archeologiche giunte fino a noi della loro cultura materiale (i.e. manufatti in pietra, resti di caccia ecc.). Lo studio di tali evidenze, infatti, permette di confermare uno 'standard' comportamentale condiviso con l'area europea (Conard, Richter 2011). Infatti, sia in Siberia che in Europa, i Neandertaliani hanno condiviso regole di comportamento e di adattamento tipiche di questa specie umana. Ad esempio, hanno realizzato manufatti in pietra tecno-tipologicamente simili, permettendone la comune attribuzione ad una *facies* culturale definita Musteriano; inoltre, sfruttavano preferenzialmente le risorse naturali presenti entro un raggio di pochi chilometri rispetto ai siti occupati, svolgendo attività di caccia non selettiva. Questa strategia adattativa, pur consentendo ai Neandertaliani di colonizzare la Siberia meridionale, non sembra essere stata abbastanza favorevole da permettere la loro frequentazione anche nell'area sub-artica e artica.

Nel Paleolitico superiore iniziale, con l'arrivo dell'Uomo anatomicamente moderno, i siti archeologici mantengono carat-

teristiche insediative molto simili a quelle dei ‘cugini’ neandertaliani. In termini di sfruttamento territoriale e di strategie di caccia, infatti, non si evidenziano sostanziali cambiamenti nelle formule adattative sviluppate dalle due specie umane; solo la produzione di lame in pietra, accompagnate da un più intenso utilizzo di altri materiali quali osso e corno, manifesta la diversità biologica. Come per i siti neandertaliani, anche i siti di *Homo sapiens* si localizzano prevalentemente nella fascia meridionale della Siberia; tale distribuzione lascia supporre che sia i primi gruppi di *Homo sapiens* che i Neandertaliani non fossero in grado o non avessero interessi economici per addentrarsi nella taiga della fascia sub-artica e artica siberiana.

Con i primi cambiamenti climatici dovuti all’ultimo Massimo Glaciale si osserva un netto cambiamento nella distribuzione dei siti archeologici, che è forse causato dall’estendersi della steppa nel territorio siberiano. I cacciatori-raccoglitori di questo periodo si adattarono all’ambiente aperto e gelido della Siberia, sfruttando ampi territori, seguendo le migrazioni stagionali dei grandi mammiferi e sviluppando attività di caccia sempre più specializzate. La produzione di manufatti litici è ancora più finalizzata alla realizzazione di lame in associazione a strumenti funzionalmente diversificati e realizzati con altri materiali come osso e corno. Osso e corno sono anche utilizzati per realizzare manufatti non funzionali ma con una valenza simbolica, come, ad esempio, delle figurine femminili dette «Veneri». Tali figurine, trovando un confronto diretto con quelle realizzate dai gruppi umani che nello stesso periodo occupano l’Europa centro-occidentale, permettono un confronto diretto con la *facies* culturale europea definita «Gravettiano» (Roebroeks, Mussi, Svoboda, Fennema 1999; Otte 2013) (fig. 4). Le evidenze archeologiche del Gravettiano sono diffuse dalla penisola iberica fino alla pianura russa: in tutta la sua estensione, questa *facies* culturale europea condivide con l’area siberiana, oltre alle «Veneri», un altro tratto culturale: lo sviluppo di sepolture con ric-

chi corredi costituiti da lame in pietra e da ornamenti anche molto elaborati.

La frequentazione umana della Siberia durante la fase centrale dell'Ultimo Massimo Glaciale sembra meno intensa in quanto intimamente collegata alle rigide condizioni ambientali. Tuttavia, l'Uomo non si 'arrende': i gruppi di cacciatori-raccoglitori sembrano migrare verso Est e verso Sud, superando la Mongolia e arrivando in Cina. Qui, l'evidenza di questo spostamento è fornita dalla comparsa della produzione di lame che non era ancora mai stata riscontrata prima d'ora (Song *et al.* 2017). La diffusione dei gruppi umani produttori di lame viene interrotta poco a sud del Fiume Giallo, nell'attuale Cina settentrionale: più a sud, infatti, la produzione a lame non viene più individuata. Si pensa che tale tecnologia non riesca a sostituirsi a quella già in uso nel Sud-Est asiatico che utilizza ciottoli di fiume per la produzione di schegge grossolane (Bar-Yosef, Wang 2012). A tutt'oggi, si ipotizza che il limite tecnologico debba essere correlato ad un limite culturale tra gruppi umani che sono adattati ad ambienti diversi. Questo confine culturale coincide, infatti, con il limite attuale tra ambiente boreale e temperato stabilito nella classificazione Köppen-Geiger e che dovrebbe corrispondere al limite meridionale della steppa e al limite settentrionale dell'area temperata/desertica durante l'Ultimo Massimo Glaciale (fig. 2b). Sembra pertanto ipotizzabile che i gruppi umani siberiani abbiano 'inseguito' l'habitat a loro congeniale diffondendosi in nuovi territori più a sud, arrestandosi nella attuale Cina settentrionale ed entrando in contatto con entità culturali diverse già presenti nel Sud-Est asiatico.

La riconquista della Siberia da parte dell'Uomo e il conseguente ingresso di gruppi umani in America sono l'ultimo capitolo di questa lunga storia. Tale capitolo si manifesta archeologicamente in una diffusa produzione di microlamelle litiche in Siberia così come nel nord-ovest del continente americano. Le conseguenze adattative che tale produzione comporta sono causa-effetto di una elevata mobilità dei gruppi umani durante il

Paleolitico superiore, che ancora oggi caratterizza alcune minoranze etniche come gli Jukaghiri (Willerslev 2004). In questo periodo, la produzione di lame e microlamelle è riscontrata in Europa, Asia e Nord America: è infatti proprio a questa *koinè* culturale che dovrebbe risalire l'ipotetica commistione genetica tra i gruppi umani asiatici ed europei trovando poi la sua sublimazione nell'origine delle popolazioni americane.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A.N. Antipov, *Geography of Siberia*, Research India Publications, Delhi 2006.
- O. Bar-Yosef, *The Upper Paleolithic Revolution*, «Annual Review of Anthropology», 31 (2002), pp. 363-393.
- O. Bar-Yosef, Y. Wang Y., *Paleolithic Archaeology in China*, «Annual Review of Anthropology», 41 (2012), pp. 319-335.
- E. Boëda, I. Clemente-Conte, M. Fontugne, C. Lahaye, M. Pino, G. Felice Daltrini, N. Guidon, S. Hoeltz, A. Lourdeau, M. Pagli, A.M. Pessis, S. Viana, A. Da Costa, E. Douville, *A new late Pleistocene archaeological sequence in South America: The Vale da Pedra Furada (Piauí, Brazil)*, «Antiquity», 88 (2014), pp. 927-955.
- N.S. Bolikhovskaya, A.P. Derevianko, M.V. Shunkov, *The fossil palynoflora, geological age, and climatostratigraphy of the earliest deposits of the Karama site (Early Paleolithic, Altai Mountains)*, «Paleontological Journal», 40 (2006), pp. 558-566.
- B. Bradley, D. Stanford, *The North Atlantic ice-edge corridor: a possible Palaeolithic route to the New World*, «World Archaeology», 36/4 (2004), pp. 459-478.
- W.J. Burroughs, *Climate Change in Prehistory: The End Of The Reign of Chaos*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

- C.S. Chard, *An Outline of the Prehistory of Siberia. Part 1. The Pre-Metal Periods*, «Southwestern Journal of Anthropology», 14/1 (1958), pp. 1-33.
- J. Chlachula, N.I. Drozdov, N.D. Ovodov, *Last Interglacial peopling of Siberia: the Middle Palaeolithic site Ust'- Izhul', the upper Yenisei area*, «Boreas», 32 (2003), pp. 1-16.
- A.P. Derevianko, A.V. Postnov, E.P. Rybin, Y.V. Kuzmin, S.G. Keates, *The Pleistocene peopling of Siberia: a review of environmental and behavioural aspects*, «Indo-Pacific Prehistory Association Bulletin», 25/3 (2005), pp. 57-68.
- Enciclopedia Treccani*, s.v. *Siberia*, <http://www.treccani.it>, consultato il 24.03.2017.
- N.J.R. Fagundes, R. Kanitz, S.L.A. Bonatto, *A Reevaluation of the Native American Mtdna Genome Diversity and Its Bearing on the Models of Early Colonization of Beringia*, «Plos One», 3 (2008), e3157.
- J.J. Flenniken, *The Paleolithic Dyuktai Pressure Blade Technique of Siberia*, «Arctic Anthropology», 24/2 (1987), pp. 117-132.
- J.R. Gautney, T.W. Holliday, *New estimations of habitable land area and human population size at the Last Glacial Maximum*, «Journal of Archaeological Science», 58 (2015), pp. 103-112.
- R. Geiger, W. Pohl, *Revision of the Köppen-Geiger Klimakarte der Erde*, «Erdkunde», 8 (1954), pp. 58-61.
- M.M. Gerasimov, *The Paleolithic site Mal'ta: excavations of 1956-1957*, in H.N. Michael (ed.), *The Archaeology and Geomorphology of Northern Asia: Selected Works*, University of Toronto Press, Toronto 1964, pp. 3-32.
- T. Goebel, *Pleistocene Human Colonization of Siberia and Peopling of the Americas: An Ecological Approach*, «Evolutionary anthropology», 8 (1999), pp. 208-227.

- K.E. Graf., *Siberian Odyssey*, in K.E. Graf, C.V. Ketron, M.R. Waters (eds.), *Paleoamerican Odyssey*, Center for the study of the First Americans, Texas A&M University Press, College Station 2013, pp. 65-80.
- V.P. Grichuk, *Late Pleistocene vegetation history*, in A.A. Velichko (eds.), *Late Quaternary Environments of the Soviet Union*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1984, pp. 155-178.
- C.E. Holmes, *The Beringian and Transitional periods in Alaska: Technology of the East Beringian tradition as viewed from Swan Point*, in T. Goebel, I. Buvit (eds.), *From the Yenisei to the Yukon: Interpreting Lithic Assemblage Variability in Late Pleistocene/Early Holocene Beringia*, Texas A&M University Press, College Station 2011, pp. 179-191.
- A. Kitchen, M.M. Miyamoto, C.J. Mulligan, *Three-Stage Colonization Model for the Peopling of the Americas*, «Plos One», 3 (2008), e1596.
- W. Köppen, *Grundriß der Klimakunde*, Walter de Gruyter & Co., Berlin 1931.
- J. Krause, L. Orlando, D. Serre, B. Viola, K. Prüfer, M.P. Richards, J.J. Hublin, C. Hänni, A.P. Derevianko, S. Pääbo, *Neanderthals in central Asia and Siberia*, «Nature», 449 (2007), pp. 902-904.
- J. Krause, Q. Fu, J.M. Good, B. Viola, M.V. Shunkov, A.P. Derevianko, S. Pääbo, *The complete mitochondrial DNA genome of an unknown hominin from southern Siberia*, «Nature», 464 (2010), pp. 894-897.
- Y.V. Kuzmin, *Siberia at the Last Glacial Maximum: Environment and Archaeology*, «Journal of Archaeological Research», 16 (2008), pp. 163-221.
- Y.V. Kuzmin, A.Y. Kazanskiib, *Debatable questions of Siberia settlement by early humans*, «Stratigraphy and Geological Correlation», 23/1 (2015), pp. 114-118.

- G. Medvedev, *Art from central Siberian Paleolithic sites*, in A.P. Derev'anko (ed.), *The Paleolithic of Siberia: new discoveries and interpretations*, University of Illinois Press, Urbana 1998a, pp. 132-137.
- G. Medvedev, *Upper Paleolithic sites in south-central Siberia*, in A.P. Derev'anko (ed.), *The Paleolithic of Siberia: new discoveries and interpretations*, University of Illinois Press, Urbana 1998b, pp. 122-132.
- N.J. Conard, J. Richter (eds.), *Neanderthal Lifeways, Subsistence and Technology. One Hundred and Fifty Years of Neanderthal Study*, Proceedings of the International Congress to Commemorate 150 Years of Neanderthal Discoveries, 1856–2006, Vertebrate Paleobiology and Paleoanthropology Series, Springer, New York 2011.
- Y. Ono, H. Machida, *Quaternary sea-level changes in Japan*, in M.J. Tooley, I. Shennan (eds.), *Sea Level Changes*, Institute of British Geographers, London 1987, pp. 182-224.
- M. Otte M. (ed.), *Les Gravettiens*, Éditions Errance, Paris 2013.
- Oxford Dictionary*, s.v. *Siberia*, <http://www.oxforddictionaries.com>, consultato il 24.03.2017.
- V.V. Pitulko, P.A. Nikolsky, E.Yu. Cirya, A.E. Basilyan, V.E. Tumskoy, S.A. Koulakov, S.N. Astakhov, E.Yu. Pavlova, M.A. Anisimov, *The Yana RHS site: Humans in the Arctic before the Last Glacial Maximum*, «Science», 303/5654 (2004), pp. 52-56.
- M. Raghavan, P. Skoglund, K.E. Graf, M. Metspalu, A. Albrechtsen, I. Moltke, S. Rasmussen, T.W. Stafford Jr., L. Orlando, E. Metspalu, M. Karmin, K. Tambets, S. Rootsi, R. Mägi, P.F. Campos, E. Balanovska, O. Balanovsky, E. Khusnutdinova, S. Litvinov, L.P. Osipova, S.A. Fedorova, M.I. Voivoda, M. De Giorgio, T. Sicheritz-Ponten, S. Brunak, S. Demeshchenko, T. Kivisild, R. Villem, R. Nielsen, M. Jakobsson, E. Willerslev, *Upper Palaeolithic Siberian genome reveals dual ancestry of Native Americans*, «Nature», 505 (2014), pp. 87-91.

- M. Raghavan, M. Steinrücken, K. Harris, S. Schiffels, S. Rasmussen, M. De Giorgio M., A. Albrechtsen, C. Valdiosera, M.C. Ávila-Arcos, A.S. Malaspina, A. Eriksson, I. Moltke, M. Metspalu, J.R. Homburger, J. Wall, O.E. Cornejo, J.V. Moreno-Mayar, T.S. Korneliussen, T. Pierre, M. Rasmussen, P.F. Campos, P. de B. Damgaard, M.E. Allentoft, J. Lindo, E. Metspalu, R. Rodríguez-Varela, J. Mansilla, C. Henrickson, A. Seguin-Orlando, H. Malmström, T. Stafford Jr., S.S. Shringarpure, A. Moreno-Estrada, M. Karmin, K. Tambets, A. Bergström, Y. Xue, V. Warmuth, A.D. Friend, J. Singarayer, P. Valdes, F. Balloux, I. Leboreiro, J.L. Vera, H. Rangel-Villalobos, D. Pettener, D. Luiselli, L.G. Davis, E. Heyer, C.P. Zollikofer, M.S. Ponce de León, C.I. Smith, V. Grimes, K.A. Pike, M. Deal, B.T. Fuller, B. Arriaza, V. Standen, M.F. Luz, F. Ricaut, N. Guidon, L. Osipova, M.I. Voevoda, O.L. Posukh, O. Balanovsky, M. Lavryashina, Y. Bogunov, E. Khusnutdinova, M. Gubina, E. Balanovska, S. Fedorova, S. Litvinov, B. Malyarchuk, M. Derenko, M.J. Mosher, D. Archer, J. Cybulski, B. Petzelt, J. Mitchell, R. Worl, P.J. Norman, P. Parham, B.M. Kemp, T. Kivisild, C. Tyler-Smith, M.S. Sandhu, M. Crawford, R. Villemans, D.G. Smith, M.R. Waters, T. Goebel, J.R. Johnson, R.S. Malhi, M. Jakobsson, D.J. Meltzer, A. Manica, R. Durbin, C.D. Bustamante, Y.S. Song, R. Nielsen, E. Willerslev, *Genomic evidence for the Pleistocene and recent population history of Native Americans*, «Science», 349/ 6250 (2015).
- D. Reich, R.E. Green, M. Kircher, J. Krause, N. Patterson, E.Y. Durand, B. Viola, A.W. Briggs, U. Stenzel, P.L.F. Johnson, T. Maricic, J.M. Good, T. Marques-Bonet, C. Alkan, Q. Fu, S. Mallick, H. Li, M. Meyer, E.E. Eichler, M. Stoneking, M. Richards, S. Talamo, M.V. Shunkov, A.P. Derevianko, J.J. Hublin, J. Kelso, M. Slatkin, S. Pääbo, *Genetic history of an archaic hominin group from Denisova Cave in Siberia*, «Nature», 468 (2010), pp. 1053-1060.

- W. Roebroeks, M. Mussi, J. Svoboda, K. Fennema (a cura di), *Hunters of the Golden Age. The Mid-Upper Paleolithic of Eurasia (30,000-20,000 BP)*, Analecta Praehistorica Leidensia 31, University of Leiden Press, Leiden 1999.
- Ju. Semionov, *La conquista della Siberia*, Sonzogno, Milano 1974.
- G. Shen, X. Gao, B. Gao, D. Granger, *Age of Zhoukoudian Homo erectus determined with 26Al/10Be burial dating*, «Nature», 458 (2009), pp. 198-200.
- A. Sherratt, *The Cambridge Encyclopedia of Archaeology*, Cambridge University Press, Cambridge 1980.
- S.B. Slobodin, *Late Pleistocene and early Holocene cultures of Beringia: The general and the specific*, in T. Goebel, I. Buvit (eds.), *From the Yenisei to the Yukon: Interpreting Lithic Assemblage Variability in Late Pleistocene/Early Holocene Beringia*, Texas A&M University Press, College Station 2011, pp. 91-118.
- Y. Song, D.J. Cohen, J. Shi, X. Wu, E. Kvavadz, P. Goldberg, S. Zhang, Y. Zhang, O. Bar-Yosef, *Environmental reconstruction and dating of Shizitan 29, Shanxi Province: An early microblade site in north China*, «Journal of Archaeological Science», 79 (2017), pp. 19-35.
- M.R. Waters, S.L. Forman, J.M. Pierson, *Diring Yuriakh: A Lower Paleolithic Site in Central Siberia*, «Science», 275 (1997), pp. 1281-1284.
- R. Willerslev, *Not animal, not not-animal: hunting, imitation and empathetic knowledge among the siberian Yukaghirs*, «Journal of Royal Anthropological Institute», 10 (2004), pp. 629-652.

A



B



Fig. 1

- a) Mappa fisica della Siberia
- b) Suddivisioni amministrative attuali della Siberia.

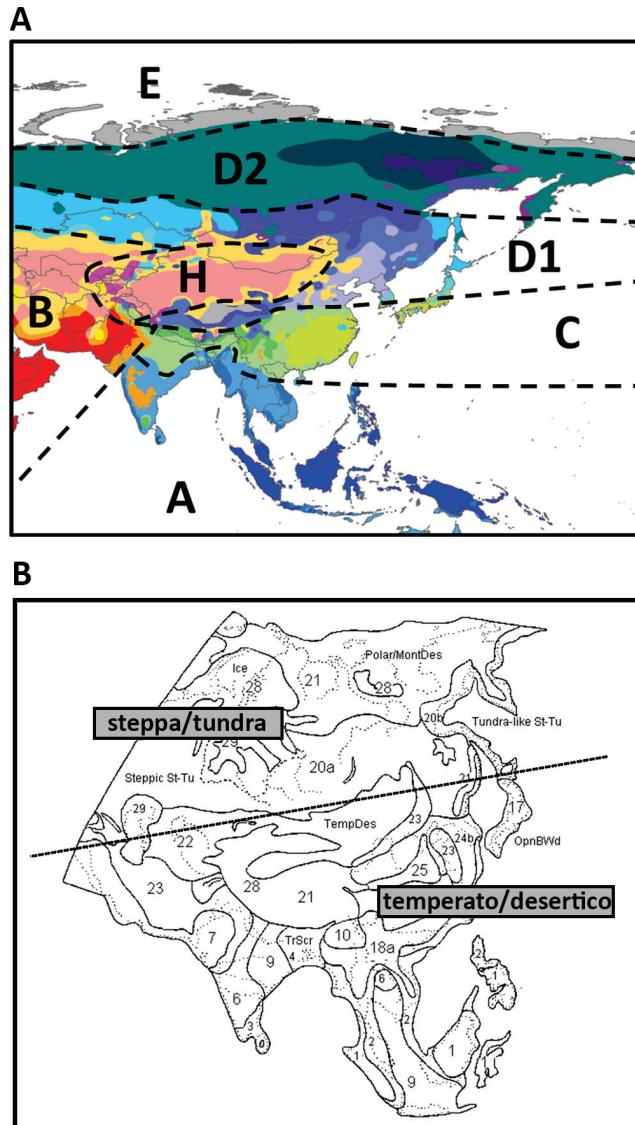


Fig. 2

- a) Aree climatiche dell'Asia attuale sulla base della classificazione Köppen-Geiger: A clima tropicale piovoso; B clima arido; C clima temperato-calido piovoso; D1 clima boreale (inverno asciutto); D2 clima boreale (inverno umido); E clima glaciale/nivale; H clima di alta montagna.
- b) Limite tra la steppa/tundra e l'area temperato/desertica in Asia durante l'Ultimo Massimo Glaciale.

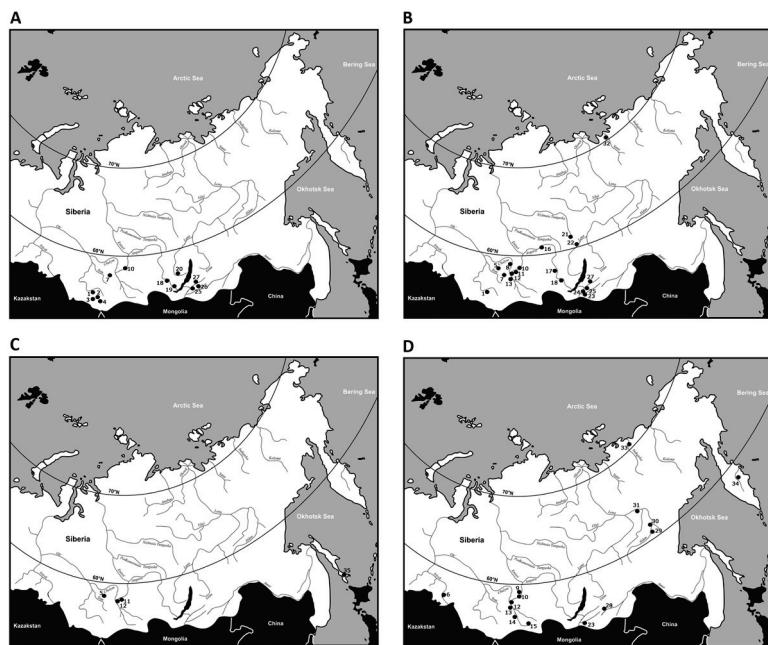


Fig. 3

Distribuzione dei principali siti preistorici in Siberia in ordine cronologico: a) Paleolitico medio e fase iniziale del Paleolitico superiore; b) Fase media del Paleolitico superiore; c) Ultimo Massimo Glaciale; d) Fase finale del Paleolitico superiore. (modificato da Graf 2013 confrontando Goebel 1999).  
 Lista siti: 1 Anui, Ust'Karakol, grotta Denisova; 2 Kara Bom, Okladnikov; 3 grotta Ust'Kanskaia, grotta Strashnaya; 4 grotta Maloialomanskaia; 5 Shestakovo, Tomsk; 6 Chernoozer'e; 7 Malaia Syia; 8 Achinsk; 9 Afontova Gora; 10 Ust' Maltat, Derbina, Listvenka; 11 Kurtak, Kashtanka; Shlenka; 12 Novoselovo, Kokorevo, Tarachikha; 13 Sabanikha, Tashtyk; 14 Ui, Maina; 15 Golubaia, Nizhnii Idzhir'; 16 Ust' Kova; 17 Igeteiskii Log; 18 Mal'ta, Buret', Sosnovyi Bor; 19 Arembovskii, Voennyyi Gospital; 20 Makarovo; 21 Neppa; 22 Alekseevsk; 23 Studenoe, Ust' Menza, Priiskovoe, Chitkan, Kosaia Shivera; 24 Kunalei, Podzvonka; 25 Varvarina Gora, Kamenka; 26 Tolbaga, Masterov Kliuch, Masterov Gora; 27 Khotyk, Sannyi Mys, Sapun; 28 Sokhatina; 29 grotta Diuktai; 30 Ust'Mil', Verkhne Troitskaia; 31 Ikhine; 32 Yana; 33 Berelekh; 34 Ushki Lake; 35 Ogon'ki.

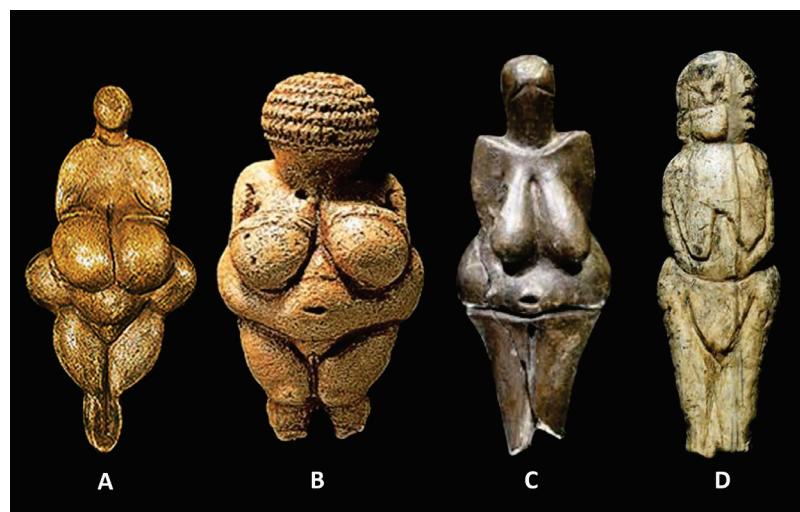


Fig. 4.

Esempi di Veneri provenienti da a) Lespugue (Francia); b) Willendorf (Austria); c) Dolní Věstonice (Repubblica Ceca); d) Mal'ta (Siberia). (Immagini non in scala).

ANNA SIRINA

## L'ETICA ECOLOGICA DEGLI EVENCHI E DEGLI EVENI

### *Abstract*

#### *The Ecological Ethic of the Evenki and Eveny*

In this report I discuss the norms and values of the traditional ecological consciousness of the Evenki and Eveny and trace its continuity on the basis of the scientific literature and my own field-work material. I use the term ‘ecological ethic’ to mean a system of mutual responsibility of people towards nature and its spirit masters, and of nature towards people.

The analysis of the ecological ethic of the people of the North of Siberia in general should be of special interest, not only theoretically: environmental issues are very closely linked with problems of formation of a group identity and collective defense and questions of resource management and control of the environment, including the problem of land use.

The northern national intelligentsia is turning more and more often to ecological traditions as a foundation for efforts to preserve themselves and their culture. What are the ecological traditions, and how effective are they today?

Besides new elements (for example, borrowed from Orthodoxy, Buddhism, or other influences), it is easy to trace basic traditional ideas that are now receiving additional substantiation and new interpretations. They can be concisely formulated as follows: nature is living and sacred; it is necessary to treat nature and the spirit masters with respect; one should be grateful for the gifts of nature and give something in return; improper behavior inevitably brings retribution/punishment. I interpret these ideas in terms of traditions, and suggest forms of their continuity in the contemporary world.

### *Introduzione*

In questo articolo saranno oggetto di discussione le norme e i valori ‘tradizionali’ (convenzionalmente, a partire dalla fine del XIX secolo fino agli anni Trenta del Novecento) della coscienza

ecologica degli Eveni e degli Evenchi,<sup>1</sup> rilevandone la continuità sulla base della letteratura scientifica e dei materiali raccolti durante le mie ricerche sul campo. Il termine ‘etica ecologica’ viene qui utilizzato per contrassegnare il sistema di reciproca responsabilità degli uomini nei confronti della natura e della natura nei confronti degli uomini (Leopold 1991; Rose 2001; Harvey 2005). In questo concetto rientrano norme e regole (comprendenti concezioni razionali, mitologiche e propriamente etiche) che definiscono i rapporti della società con l’ambiente naturale, e altresì le azioni pratiche basate su di esse. L’etica ecologica fa parte del discorso ambientalista animistico, il quale pone attenzione a quelle ontologie ed epistemologie aborigene che intendono la vita quale ampio spettro di individualità della natura umana e non umana (Ingold 2005, 68-69; Bird-David 2002; Harvey 2005).

L’attitudine essenzialmente conservatrice nei confronti della natura delle culture degli Evenchi e degli Eveni era basata sul loro essere strettamente determinate dall’ambiente naturale. Nonostante la notevole diversità dei gruppi locali, le loro culture basate sulla caccia e sull’allevamento delle renne erano molto vicine tra loro per quanto riguarda i principi di gestione delle risorse dell’ambiente, la coscienza ecologica e le modalità di acquisizione dello spazio (Vasilevič 1969; Ermolova 2001; Popova 1981; Sirina 2012; Turov 1997). Per questa ragione appare legittimo esaminare le peculiarità dell’etica ecologica degli Evenchi e degli Eveni in uno stesso studio, istituendo compara-

---

<sup>1</sup> Gli Eveni e gli Evenchi sono popoli strettamente imparentati, le cui lingue appartengono al ramo manciù-tunguso della famiglia delle lingue altaiache. Fino al 1917 erano conosciuti sotto la denominazione comune di «tungusi» (Patkanov 1906; Tugolukov 1970), nella quale rientravano i Lamuti, gli Oroqen, i Negidal e altri gruppi tungusi. Oggi Eveni ed Evenchi sono tra le 40 minoranze etniche del Nord, della Siberia e dell’Estremo Oriente della Federazione Russa. Secondo i dati del Censimento russo del 2010 in Russia vivono 37.843 Evenchi e 22.383 Eveni, perlopiù nei distretti federali della Siberia e dell’Estremo Oriente. Tra di essi, il 26,4% degli Evenchi e il 35,9% degli Eveni vivono in città e villaggi (Sirina 2012, 60).

tivamente dei paralleli con altri popoli del Nord e con altre società mondiali di cacciatori-raccoglitori.

L'analisi dell'etica ecologica riveste un particolare interesse, e non solo dal punto di vista teorico: al giorno d'oggi le questioni ecologiche sono strettamente legate ai problemi connessi alla formazione dell'identità di gruppo e alla protezione collettiva, alla gestione delle risorse e al controllo dell'ambiente, inclusi i problemi di sfruttamento del suolo.

Sempre più spesso l'*intelligencija* delle etnie nordiche si rivolge alle tradizioni ecologiche come a un fondamento basandosi sul quale sia possibile preservare se stesse e la propria cultura (Alekseev 1993; Beljanskaja 2004; Marfusalova 2002; Chan'kan 2007 *et al.*). In che cosa consistono le tradizioni ecologiche e in che misura esse si rivelano efficaci nelle condizioni di vita attuali?

### *Storie orali*

Nel 1997 durante delle ricerche sul campo in Jacuzia conobbi Avgusta Dmitrievna Marfusalova, la quale lavorava nel governo della repubblica e curava i problemi delle minoranze etniche della Jacuzia. Nel 1999 Avgusta Dmitrievna fu eletta deputato all'Assemblea Legislativa (Il Tumen) della Repubblica di Sacha (Jacuzia), lavorò nel Comitato per le questioni riguardanti la gestione delle risorse naturali, il Nord, l'Artide e le minoranze etniche. In quegli anni mi interessavano le nuove associazioni economiche della Jacuzia, ovvero le comunità tribali dei popoli del Nord e la politica interna della repubblica nei loro confronti: nonostante i suoi molteplici impegni, Avgusta Dmitrievna trovò il tempo per illustrarmi nel dettaglio le trasformazioni economiche che stavano investendo la vita dei popoli del Nord.

La biografia di Avgusta Dmitrievna è piuttosto caratteristica dell'*intelligencija* dei popoli del Nord della sua generazione. I

genitori furono i primi insegnanti evenchi del distretto industriale di Aldan nella Jacuzia. A partire dalla prima elementare durante il periodo scolastico mandavano la figlia in collegio, ma per tutta l'estate i nonni la riportavano nella taiga, il luogo dove regnano le sfumature di verde, l'odore del fumo dei fuochi accesi per proteggersi dagli insetti, il tintinnio dei campanelli e il verso delle renne. Terminata la scuola, Avgusta se ne andò a Leningrado, dove si diplomò in geografia e biologia all'Istituto Pedagogico Herzen. Lavorò a scuola, nel Komsomol, negli organi di partito e di governo della repubblica di Jacuzia.

Nelle nostre conversazioni in un modo o nell'altro tornavamo sempre ai rapporti con la natura:

[...] Credo che la natura sia viva, che *essa possa rispondere alle azioni dell'uomo*. Questa è la credenza dei miei antenati. In primo luogo, *io rispetto la natura* dove mi trovo, *esprimo il mio tributo alla natura* [corsivo mio – A.S.]. Non mi piace quando si consuma o si uccide più del necessario. Penso di essere strettamente legata alla natura: se ricordo alcuni passaggi significativi della mia biografia, per qualche ragione essi sono stati accompagnati da fenomeni della natura. Ad esempio, quando ho intrapreso la mia carriera pubblica, durante la campagna elettorale andai a Chutan e per la strada incontrai degli animali selvatici, una volpe argentata, una moltitudine di pernici e galli cedroni. È molto raro vederli.

Quando nel 1985 fui promossa a secondo segretario di partito nel Comitato distrettuale di Abyj, anche quell'estate vi furono molti fenomeni: vedemmo l'alce, pescammo un *tajmen'*, un salmone siberiano, un pesce piuttosto raro nell'inquinato Aldan. E in autunno per tre notti di seguito sognai un luogo sconosciuto, e di colpo vengo chiamata a Jakutsk, al comitato regionale, e mi dicono: tra una settimana partì per Abyj. Quei sogni sono diventati realtà: ho visto la tundra boschiva, quelle stesse case. Probabilmente nella nostra famiglia c'erano degli sciamei. Ma erano tutti bolscevichi (MRC 8, f/52).<sup>2</sup>

Evdokija Grigor'evna Chod'jalo vive in un villaggio della Regione di Magadan. Fino al quarantesimo anno di età (eccettuati i periodi in cui frequentava la scuola dell'obbligo) ha prati-

---

<sup>2</sup> Le dichiarazioni degli intervistati vengono presentate nel testo in forma di citazione diretta. Tra parentesi sono indicati il sesso e l'età di ogni intervistato.

cato insieme alla sua famiglia il nomadismo sull'alto corso del fiume Rassocha. Costretta dopo la morte del marito a trasferirsi col figlio in un villaggio, la donna, che non aveva trovato lavoro a causa della crisi socio-economica degli anni Novanta, si guadagnava da vivere cucendo stivali di pelle di renna e raccogliendo bacche. Considerando l'atteggiamento spiccatamente consumistico nei confronti della natura di molti forestieri, essa ha condiviso con me queste riflessioni:

Anche alla natura bisogna guardare con animo buono. Non pensare che vuoi prendere tutto. *Bisogna trattarla con rispetto.* Dopo di te non lasciare sporco, cose rotte, bruciate. Andando via bisogna guardarsi indietro, dietro di te deve rimanere pulito. Tra un anno passerà qualcun altro [...] Non bisogna guardare alla natura con avidità... Gli uomini d'oggi vogliono prede, zibellini, a loro basta prendere. Beh, prendi pure. Ma non è così semplice. Tutto si ripercuote, ha un effetto. La natura non lascia andare così gli avidi, trattiene qualcosa per sé. Molti cacciatori non ritornano indietro, muoiono. La natura è tutto questo. Certo, lei dà tutto. *Non parla la natura. Ma sembra soltanto che non parli.* Non se ne andranno via ricchi tanto facilmente di li, bisogna pagare per tutto.

Un uomo prendeva continuamente [cacciava lo zibellino – A.S.] e quest'anno lo hanno trovato morto in una *izba*, il cuore. Come diceva mio padre: avrai la tua preda, ma *devi rispettare la natura. Non siamo in un negozio.* Devi rivolgerti allo spirito della natura e pagare per quello che prendi. Lascia qualcosa alla natura, dì delle preghiere, recita una preghiera ortodossa. Una semplice preghiera. Ce l'ha data Dio. Se non capisci [che bisogna – A.S] ringraziare, c'è un Dio, e ti castigherà. La natura è cosa sacra. È creazione di Dio, è bellezza. Al Nord in modo particolare. Da noi non puoi far crescere nulla con le tue sole mani. E quell'uomo che ogni anno prendeva, dov'è finita quella roba io non l'ho capito. Vive qui a Magadan, la sua famiglia non si è arricchita. Si ubriacava e poi di nuovo cacciava zibellini. E quest'anno l'hanno trovato morto. Se hai cacciato così tanto, lascia qualcosa a qualcun altro, apri un conto a tuo figlio [...] [corsivo mio – A.S.] (MRC 6, f/43).

L'atteggiamento nei confronti della natura rappresenta un confine che separa la popolazione locale dai forestieri.<sup>3</sup> Di nor-

---

<sup>3</sup> Gli Evenchi del Bajkal Settentrionale considerano parte della popolazione locale non solo gli Evenchi, ma anche i forestieri, i russi, coloro che sono

ma, si tratta di un confine reale, a volte accentuato, ma molto raramente inventato per sottolineare la propria particolare appartenenza alla terra, la responsabilità nei suoi confronti e i conseguenti diritti e doveri. Certo, tra gli odierni rappresentanti dei popoli del Nord, la cui esistenza dipende dalla natura, non sono pochi quelli che per varie ragioni non rispettano le norme ecologiche, cosa di cui si parlerà in dettaglio più avanti.

Agaf'ja Grigor'evna Strel'čenko, un'insegnante evenca di un villaggio sul litorale costiero della regione di Magadan, racconta:

Molti vengono da noi a raccogliere bacche. Iniziano a raccoglierle quando sono ancora verdi. Da noi ci sono delle zone arbustifere. Noi non ci siamo ancora andati, perché *rispettiamo la natura* [corsivo mio – A.S.], sappiamo che lei in seguito ci darà ancora di più se oggi la preserviamo... Loro [i cittadini – A.S.] invece arrivano in pullman. Il mirtillo rosso era ancora verde che hanno iniziato a raccoglierlo come trebbiatrici. Tutto va in rovina (MRC 4, f /44).

Originariamente non si tratta di una protesta contro i forestieri come tali, bensì contro il loro rapporto con la natura.

Quando da noi [Distretto Mamsko-Cujskij, Regione di Irkutsk – A.S.] iniziarono a costruire la centrale idroelettrica, non è che non ci piacessero quelle persone, non ci piaceva il fatto che stavano rovinando i nostri boschi. In questi fiumi – si tratta della centrale idroelettrica di Mamakan – il temolo è già scomparso. La nostra ‘posta evenca’ funzionava benissimo. Gli Evenchi parlano tra loro e pensano: che succederà poi? Come vivremo, dove andremo? Ce ne andremo nel profondo [della taiga – A.S.]? E come faremo a far studiare i nostri figli? Se i figli non vanno a scuola, neanche quello va bene. Si tratta di pensieri molto grandi. Pensavamo e, di conseguenza, bevevamo. Anche i vecchi si riunivano, venivano alle adunate degli allevatori di renne. Tra una bevuta e l'altra discutono, gli sciamani iniziano a celebrare i loro rituali (MRC 4, f /55).

Le storie orali qui riportate testimoniano l'importanza della natura e dei rapporti con essa. Accanto a elementi mutuati dalla religione ortodossa, dal buddismo e da altre fedi, sono osserva-

---

nati e cresciuti qui oppure vivono qui da cinque anni o più. Qui vivono russi con radici evenche (Kondakov 2013).

bili idee tradizionali comuni a tutti i gruppi di Evenchi ed Eveni, idee che oggi ricevono ulteriori conferme e nuove interpretazioni. Volendo darne una breve presentazione, esse consistono in questo: la natura è qualcosa di vivo e sacro; è indispensabile rapportarsi con rispetto verso la natura/gli spiriti padroni; per i doni della natura è necessario manifestare gratitudine e donare in contraccambio; ogni comportamento scorretto porta inevitabilmente una nemesi/punizione.<sup>4</sup> Questi principi ontologici della vita degli Evenchi e degli Eveni vengono qui esaminati nell'ambito dell'etica ecologica, delle norme che regolano i rapporti con la natura, la quale è composta dagli uomini, dalla terra, dagli animali, dagli spiriti padroni. E infine, dopo più di 350 anni dall'entrata della Siberia nello Stato russo, è lecito porsi la seguente domanda: l'etica ecologica fa ancora parte dell'ontologia locale degli Evenchi e degli Eveni?

### *La natura come soggetto*

L'animismo rappresenta l'elemento chiave fondamentale della visione del mondo dei cacciatori-raccoglitori. Il paesaggio della taiga e della tundra è pluridimensionale, vivo, pieno di creature visibili e invisibili, le credenze e la fede nelle quali gli infondono forza vitale. Quando vanno a caccia, sia gli aborigeni australiani che quelli siberiani entrano in relazione con un paesaggio vivo (Povinelli 1993; Vitebsky 2005). Ma c'è spazio per gli spiriti (ricordiamo la definizione classica di animismo come fede negli spiriti) nel 'nuovo animismo', inteso come sistema di interazione dell'uomo con altre individualità della natura non umana? (Bird-David 1990; Harvey 2005) Non tutti gli antropologi condividono la concezione del 'paesaggio senziente' e molti di loro sospettano che le dichiarazioni degli aborigeni sulla natura, sulla base delle quali gli antropologi stessi costruiscono le proprie teorie, non siano altro che metafore (Peterson 2011).

---

<sup>4</sup> Cfr. presso i Nanai: Kile 1997, 35.

Dal punto di vista degli Evenchi «... la terra e tutti i suoi abitanti – le piante, gli animali, gli uomini, gli spiriti – erano strettamente legati gli uni agli altri e sottomessi a leggi comuni di convivenza» (Maksimova 1994, 7). Nella percezione del mondo degli Evenchi tutta la natura è viva; quello che per noi è ‘natura morta’, per gli Evenchi possiede la forza *musun*, ossia la forza dell’energia e del movimento; presso gli Eveni vi è un termine analogo, *muran/musan*. Tra gli Evenchi assimilati agli Jakuti questa parola aveva un sinonimo in lingua jakuta, *ičči/itčin*, che indica anch’esso lo spirito padrone di qualsiasi fenomeno della natura. Gli Evenchi e gli Eveni deificavano tutta la natura *buga* e le sue singole manifestazioni.<sup>5</sup> Gli Eveni Anjuj ritengono Dio la natura stessa: «Dio è tutto: i fiumi, i boschi, la terra. I ruscelli sono le arterie della terra. Tutto ciò che esiste in natura, tutto è dio» (Gurvič 1993, 33). «*Buvady* significa divino, *buga* è ciò che esiste, è tutta la natura», spiega l’evenca del Bajkal Settentrionale P.P. Lekareva (MRC 7, f/73).

G.M. Vasil’evič riteneva che presso i cacciatori-raccoglitori della taiga le idee sugli spiriti padroni si fossero formate dopo le concezioni presciamaniche, quando il fenomeno naturale stesso veniva visto come sacro e chiunque poteva entrare in rapporto con la natura senza la mediazione di uno sciamano.<sup>6</sup> Secondo la studiosa vi sarebbe stata una evoluzione del concetto *buga* dall’idea di questo fenomeno come origine della vita, del movimento, e della sua emanazione nei fenomeni naturali stessi, all’idea di *buga* come spirito padrone di un mondo superiore, di una divinità superiore (Vasilevič 1969, 56; Vasilevič 1971). Le idee degli Evenchi e degli Eveni contemporanei sulla terra e sugli spiriti padroni della terra spesso coincidono, esse si sono

---

<sup>5</sup> Gli Evenchi assimilati agli Jakuti hanno un’altra divinità/spirito padrone supremo, *tangara*, che essi hanno conosciuto dai popoli turcofoni della Siberia.

<sup>6</sup> S.M. Širokogorov era un sostenitore della genesi tarda dello sciamanesimo presso i tungusi e del suo adattamento alle mutevoli condizioni di vita.

semplificate in relazione alla interruzione delle pratiche sciamaniche negli ultimi cinquant'anni.<sup>7</sup>

Nella concezione degli Evenchi e degli Eveni la terra è madre, inesauribile (se si osservano determinate condizioni) fonte di beni e di vita. Gli Eveni Allaich chiamano la natura *yn'yn tuur*, madre-terra-patria; nella loro concezione essa è un'entità viva, invisibile, che influenza costantemente la loro vita (Beljanskaja 1996, 43). La metafora della banca o della dispensa nella percezione della natura/terra proposta da N. Bird-David sulla base del lavoro svolto presso i cacciatori-raccoglitori dell'India Meridionale (Bird-David 1998) non rispecchia il rapporto degli Evenchi e degli Eveni con la terra.

In un passato non lontano la maggior parte degli Eveni e degli Evenchi conducevano vita ‘da vagabondi’. Il successo delle attività di caccia e pesca dipendeva dalla terra. Sul fiume Jana (distretto Taujnskij della regione di Magadan) al cacciatore in procinto di partire per la caccia si augurava: «Aitj gerukali en-jinta torèn(g)yt», «Cammina bene affinché la madre-terra si prenda cura di te» (AIÈA RAN, F. 49, Op. 1, Papka 3, D. 41, L. 13). Al posto delle parole ‘ho ucciso’ (*maram*) o ‘ho cacciato’ (*bakram*) gli Eveni di Berezovka (l'autore non precisa il contesto situazionale) usano le espressioni: ‘la terra mi ha regalato’ (*tordu anivijattam*), ‘la terra mi ha dato’, ‘mi è stato dato dalla terra’ (*tordu bevrèm.bevijèttèm*), ‘la (mia) terra ha avuto compassione di me’ (*térind'i ilalrivijattam*), ‘la (mia) terra ha volto lo sguardo su di me’ (*torindi ičisèmnén 'éttèm*), ‘la (mia) terra mi ha dato in prestito’ (*teringd'i énumévrèm*) (Robbek 1989, 161).

La terra ‘conosce’ la ‘propria’ gente e la distingue dagli ‘altri’, dagli ‘estranei’. «Il bosco si rallegra, è arrivato uno dei nostri», dicono partendo per la taiga gli Evenchi Symsko-Ket (Maksimova 1994). Mi è capitato di sentire dagli Evenchi e da-

<sup>7</sup> Sulla critica della concezione della caccia come spartizione e sulla discussione della questione del rapporto tra l'animale e il suo spirito padrone si veda Knight 2012.

gli Eveni che la terra riconosce le persone dalla parlata, dalla capacità di orientamento. Anche presso gli aborigeni australiani la terra riconosce la ‘propria’ gente dalla lingua e dall’odore. Odore e colore rappresentano il linguaggio specifico della terra, simile alla musica (Rose 2013, 102). La terra natia degli Eveni e degli Evenchi, ha, nel senso ampio della parola, un proprio odore che la rende riconoscibile. L’odore della terra natia è legato per sempre al concetto di patria.

Durante le feste estive *chèbdek* gli Eveni del distretto Verchojanskij Nord-Occidentale celebrano la propria terra natia con delle canzoni improvvise:

[...]  
 L’aria è colma dell’*odore* della boscaglia  
 Che si sparge per le valli fluviali,  
 E quest’odore è ovunque.  
 Allora *inspirò* profondamente  
*L’odore della patria mia* (Alekseev 1993, 50. Il corsivo è mio – A.S.).

La natura è piena di leggi oggettive e di interconnessioni, una parte delle quali ha trovato riflesso nei presagi, ad esempio: «Se il giglio fiorisce, il salmone inizia a scendere per deporre le uova; quando la corteccia dell’albero smette di staccarsi, allora smette di cantare il cuculo» (Šubin 2007, 138). Simili cognizioni sono ben circoscritte: sono presenti presso gli aborigeni australiani, e Rose ritiene che rappresentino la lingua con la quale la terra parla con l’uomo e con gli altri esseri viventi (Rose 2013, 103).

Nella concezione degli Evenchi e degli Eveni la natura è un’entità viva e per questo dotata di sensibilità. È proprio su questa convinzione che si basa la credenza secondo cui gli uomini entro certi limiti possono influenzare la natura e i suoi fenomeni: tramite gli esorcismi verbali o le azioni magiche essi possono cambiare le condizioni atmosferiche, possono fare in modo che lo spirito dell’animale che hanno ucciso rinascia in una nuova bestia, possono accelerare o rallentare lo scorrere del tempo. In passato ogni primavera gli Evenchi celebravano in-

sieme allo sciamano il rito collettivo *girkumni*, che durava alcuni giorni ed era finalizzato ad aumentare la prole delle bestie della taiga. Come cent'anni fa, gli Eveni Omolon contemporanei possono provocare la pioggia scuotendo la pelle d'orso oppure infilzando sull'asta un ciuffo d'erba delle paludi *mukēlry* bagnato nel fiume. Si può provocare il vento o una tormenta se d'inverno di strappa l'erba secca e se ne fa solette per le scarpe (di solito essa viene preparata per questo scopo in autunno) (MRC, 1997). Se qualcuno strappa l'erba per sbaglio deve immediatamente nasconderla in seno «affinché il dio non la veda» (MRC 6, m/56). Vassa Kundyr', un'anziana di Gižiga (regione di Magadan) provocava il vento dicendo: «*kurēt'-kurēt'-kurēt'* *dokryduk*, ‘soffia [vento – A.S.] del Nord – del Nord – del Nord’». Era possibile provocare il vento stuzzicandolo: «‘Che sia un vento tale che i suoi calzoni si logorino al vento’, *Utakan chérkyčanni bobérdañ*» (MRC 6, f /53).<sup>8</sup> Il punzecchiamento è una delle forme specifiche di dialogo, dialogo che, in generale, caratterizza la concezione del mondo tungusa.

Secondo la tradizione si ritiene che l'uomo eserciti un ruolo attivo nell'utilizzo delle risorse naturali e che quasiasi sua azione (o inazione) susciti un'azione di risposta della natura. Quando gli uomini per ragioni diverse smettono di valorizzare la terra e prendersene cura (e, di conseguenza, di aver cura di se stessi) se ne impoverisce sia la natura che l'uomo.

Il rapporto della natura con l'uomo dipende dal comportamento di quest'ultimo («La natura sorveglia come vivono gli uomini e risponde sempre alle loro azioni », Beljanskaja 1996, 43-45), dalla sua sensibilità e dal suo spirito di osservazione («Per diventare un pastore bisogna ascoltare il vento e sentire l'odore delle renne»), dalle loro caratteristiche individuali – avidità, avarizia (Anderson 1998). La natura manifesta il proprio rapporto con l'uomo attraverso i cambiamenti del tempo. Quando l'etnografa e insegnante E.P. Orlova alla fine degli anni Ven-

<sup>8</sup> A proposito del vento nelle concezioni e nelle pratiche degli Evenchi del Bajkal Settentrionale cfr. Davydov V.N. et al. 2016.

ti, dopo aver valicato la principale catena montuosa della Kamčatka, arrivò in un villaggio eveno, il presidente del comitato distrettuale locale la accolse con queste parole: «Sapevo che saresti arrivata oggi: vedi che tormenta c'è stata ieri?! Si arrabbia: non gli piace quando uno sconosciuto la attraversa... è per questo che c'è la catena montuosa... quando tornerai indietro farà bel tempo, andrà tutto bene. Bisognava gettare qualcosa da mangiare...». Accomiatandosi da lei prima della partenza le disse: «Domani passerai accanto a una roccia, noi la chiamiamo Nonno. Lui ti guarderà imbronciato: 'Perché sta passando di qui un estraneo?', e ti cospargerà di neve...» (Orlova 1930, 43-44, 47).

Storicamente in ogni gruppo locale si è formato un pantheon specifico di spiriti padroni, le credenze nei quali evidenziano al loro interno una forte componente etica che caratterizza il loro ruolo di mediatori nelle interrelazioni tra uomo e natura.

Le immagini degli spiriti – sull'epoca di apparizione dei quali nella letteratura scientifica vi sono opinioni differenti – si intrecciano tra loro, le funzioni dei diversi spiriti spesso coincidono. Più di frequente vengono nominati spiriti padroni identici del mondo superiore *chévki* presso gli Eveni (oggi nelle conversazioni in lingua russa definito perlopiù come Dio) e *sévéki/chévéki/šévéki* presso gli Evenchi, e anche lo spirito padrone del fuoco *tog muraani/tov chinkenni/tog musun* (Eveni) e *chinkén muchon/togo musunin/énekan togo* (Evenchi), il quale riunisce in sé anche i tratti dello spirito padrone dell'universo, della madre o padrona di tutte le bestie. Tra gli Evenchi ed Eveni che hanno subito l'influenza culturale del mondo jakuto, e per il suo tramite di quello sajano-altaico (Potapov 1978), sono ampiamente diffuse le credenze sul *bajanaj*, lo spirito padrone del bosco, della taiga, delle bestie e degli uccelli, e altresì sugli spiriti padroni di concrete porzioni di terra. Gli spiriti sono invisibili, ma a volte possono assumere aspetto zoomorfo o antropomorfo. P.P. Suzdalov, alla mia domanda se esistesse uno spirito padrone del territorio dove ci trovavamo, rispose: «Certo

che esiste. Esiste sicuramente. Bisogna nutrirlo, con l'alcol, col cibo. Tu sei una persona nuova, devi farlo assolutamente» (MRC 2). In tal modo anche gli spiriti padroni esigono relazioni rispettose di interscambio. Il fuoco è il mezzo universale di comunicazione con gli spiriti e con le anime dei familiari defunti. Al tempo stesso, anche il fuoco è uno spirito dai mille volti: gli Evenchi lo rappresentano nelle fattezze della nonna *énekan togo*, mentre gli Eveni nell'immagine del vecchio *tov ama*, a volte con famiglia. Le rappresentazioni dello spirito padrone di una località *chingkén* sono strettamente legate a quelle del fuoco. La venerazione del fuoco e attraverso questa anche di altri spiriti viene oggi stabilmente preservata attraverso la trasformazione delle buone maniere in regole.

Complessivamente, presso gli Evenchi è presente un maggior numero di varianti nelle denominazioni e nella gerarchia degli spiriti, fatto che può essere spiegato con la gran quantità e varietà dei loro gruppi locali e, conseguentemente, con la varietà e profondità dei contatti culturali.

### *La responsabilità dell'uomo*

«I tungusi hanno molta cura dello stato del bosco che fornisce loro cibo e rifugio, e degli animali, a spese dei quali essi vivono», scriveva S.M. Širokogorov (1929, 45). L'idea della responsabilità dell'uomo nei confronti dell'integrità della natura, l'idea dell'interdipendenza dello stato della terra e di quello dell'uomo può essere facilmente esaminata sulla base delle canzoni che gli Eveni del distretto Verchojanskij Nord-Orientale cantano durante le feste estive *évinék* (*chébd'ék*), nelle quali viene celebrata la bellezza della natura locale:

Eveno! Sei nato in questa bellezza  
Per proteggerla,  
Per questo non sei sparito,  
Non ti sei perso nelle disgrazie  
[...]

*Custodiremo fermamente* ciò che  
è stato creato nella natura (Alekseev 1993, 46, 59; corsivo mio –  
A.S.).

In queste canzoni improvvisate da uomini, dal punto di vista europeo, non istruiti, che non hanno mai sentito parlare di ‘politiche di conservazione’, ‘uso razionale delle risorse naturali’, ‘sviluppo sostenibile’ ecc., è racchiusa l’idea che l’uomo è solo una parte della natura. L’uomo, l’animale e persino la pianta hanno un’anima; la differenza sta nel fatto che l’uomo ne possiede alcune (fino a tre). L’anima dell’animale o della pianta, come quella dell’uomo, compie un ciclo, ossia può rinascere se rispetta determinate azioni rituali. In tal modo tutto ciò che è vivo sulla terra, compreso l’uomo, fa parte di uno stesso sistema che comprende nascita, vita, morte, rigenerazione e rinascita. Dall’uomo, in quanto creatura tra le principali dotate di intelletto e di altre qualità, dipende l’ordine della terra. Esso dev’essere costantemente ricreato e ciò richiede all’uomo impegno, atteggiamento responsabile, conoscenza delle tradizioni.

L’idea-concetto della responsabilità è stata elaborata nelle leggi-regolamenti tramandati oralmente. Questi divieti regolamentavano il comportamento dell’uomo in tutti gli ambiti della sua attività vitale, a partire dai rapporti con la terra fino alle relazioni all’interno della comunità sociale. Alla base di queste leggi vi sono delle norme morali. Regolamenti simili sono diffusi presso tutti i popoli del Nord della Russia (Nikišenkov 2001) e in altre culture mondiali tipologicamente simili. Dal punto di vista di questi uomini non si tratta di ‘diritto consuetudinario’, come si è soliti scrivere negli articoli scientifici, ma di vere e proprie leggi. Si ritiene che queste leggi abbiano origine divina in quanto date sin dai tempi della creazione primordiale, e che per questo non soggiacciono a revisione e siano obbligatorie nella loro esecuzione («l’uomo non è in grado di porsi al di sopra di questa legge»; Khile 1997, 36).

Presso gli Eveni ed Evenchi si è creato un sistema di comportamento vitale – *ity/iti* (letteralmente ‘tradizione’, ‘coman-

damento’, ‘usanza’, ‘ordine’, ‘regime di vita’, ‘legge’) lasciato dal creatore del mondo *Sévéki* (Vasilevič 1969; Marfusalova 2002, 39; Cincius 1975, 333). La base delle tradizioni *ity* è costituita dall’elenco dei principi/comandamenti fondamentali cui è necessario attenersi nella vita. Tra essi: «Tutto ciò che dà il cielo-buga non lesinarlo sulle persone, attieniti all’usanza *nimat*», «la parola cattiva da te pronunciata tornerà indietro seguendo le tue orme», e altri (Varlamova 2004, 57-58).

Oltre a queste regole di comportamento ‘universali’ di carattere generale, gli Eveni e gli Evenchi hanno un sistema di divieti che regolamenta gli ambiti concreti dell’attività di vita. Esso si chiama *odë/odëkit* (dall’evenco, letteralmente ‘tutela’, ‘divieto’, ‘tabù’, ‘peccato’), *odžja/odžavki* (dall’eveno ‘custodire, proteggere’, ‘osservare i divieti, le usanze, i tabù’, ‘compatire, amare, rispettare’) (Cincius 1977, 7). I divieti protettivi in eveno si chiamano anche *tonnëkič* (letteralmente ‘ciò che bisogna evitare’, ‘ciò che è proibito’), *nëñ*, *nëne* (‘peccato’), *ičmëj* (‘peccato’, ‘è peccato’) (Burykin 2001, 97; Cincius 1977, 202).

G.M. Vasilevič ha suddiviso i divieti protettivi evenchi in tre forme: imperativa [divieto pieno – A.S.], terminante con la parola *odë*, ‘peccato’; convenzionalmente imperativa ovvero a carattere di pressante raccomandazione, che rappresenta una sorta di modellizzazione della situazione; e infine narrativo-espli-cativa, con spiegazioni sulle conseguenze delle infrazioni (Vasilevič 1969, 201). I divieti protettivi evenchi ed eveni sono mobili, hanno una formulazione breve e una particolareggiata. La costruzione strutturale di queste opere verbali possiede delle regole definite, finalizzate all’uso costante, ripetuto. Nelle culture senza scrittura esse si tramandavano oralmente, per questo i folcloristi le hanno registrate come forme minori o come altri generi folclorici, e per lungo tempo non ne hanno considerato l’aspetto riguardante le norme ecologiche o di tutela della natura. Comunque sia, proprio questo stile espositivo è estremamente importante per garantire l’esistenza di queste opere, il cui scopo principale è quello di insegnare, sulla base di un esempio

concreto tratto dall'antica tradizione non scritta, un ideale, una norma, come comportarsi correttamente nella vita.

Attualmente le tradizioni ecologiche degli Evenchi e degli Eveni, incluse le regole dei rapporti tra le persone, sono oggetto di studio nelle scuole, nei campi ecologici estivi, sono tema di lezioni extracurricolari. In un villaggio della regione del Bajkal Settentrionale le regole *ity* sono scritte su dei manifesti e sono appese nei corridoi delle scuole (MRC 7). Gli Evenchi hanno ritenuto indispensabile conservare questi comandamenti un tempo orali, registrarli sulla carta e nelle coscienze come qualcosa di importante cui le generazioni future non possono rinunciare, altrimenti: «Beh, che cacciatore sei? – sospira il vento. – Beh, che Evenco sei? – rimprovera la taiga» (Nemtuškin, evenkiteka.ru).

#### *L'etica venatoria: norme e pratiche*

S.M. Širokogorov ha osservato che la caccia dei tungusi «è regolata da usanze finalizzate alla conservazione delle specie animali... Il Tunguso costruisce le proprie relazioni con gli animali esattamente come fa con gli altri gruppi etnici», intendendo in tale contesto per ‘etnicità’, probabilmente, le varietà di specie del mondo animale. Tra le forme di queste relazioni egli ha menzionato la competizione, la cooperazione, il commensalismo (Širokogorov 1929, 42-45).

Gli Evenchi credono che gli animali, in particolare la tigre e l'orso, capiscano la lingua dell'uomo. Nell'etnologia prevalentemente positivista dell'inizio – prima metà del secolo scorso era difficile prendere seriamente la ‘conversazione con la tigre’. Tuttavia S.M. Širokogorov era aperto a uno sguardo sul mondo diverso da quello europeo: «All'abitante della città come anche ai cacciatori inesperti la ‘conversazione’ con la tigre sembra una fiaba, ma essa viene praticata e possiede, probabilmente, precise motivazioni, altrimenti la popolazione locale non lo farebbe»

(Širokogorov 1929, 43). In quegli stessi anni il colonnello e viaggiatore V.K. Arsen'ev conduceva le proprie ricerche in Estremo Oriente e in una delle sue spedizioni lo colpì il fatto che la sua guida e amico di etnia nanai Dersu chiamava i cinghiali ‘persone’, ‘gente’. «Gli chiesi di questo. “Sono persone anche loro”, mi confermò, “soltanto la camicia è diversa. Imbrogliano, quindi capiscono; si arrabbiano, quindi capiscono: capiscono tutto! Sono come le persone...”» (Arsen'ev 1947, 24-25). A questo tratto della visione del mondo delle proprie specie affini hanno prestato attenzione anche i poeti e gli scrittori evenchi (Nemtuškin 1987, 126). «Ho incontrato alcune volte l'*amikan* [l'orso – A.S.]. Ci incontriamo, io inizio a parlare con lui nella mia lingua. Dico: nonnino, sto passando qui per caso, non ti tocco, vai anche tu per la tua strada. Non sapevo che questo fosse il tuo sentiero. Scusa, non ti toccherò e tu non toccare me. Vai pure per gli affari tuoi... E immaginati, *bēe* [“uomo”, ‘cacciatore’ – A.S.], lui mi sta a sentire, se ne va. È proprio un mezzo evenko» (Nemtuškin, evenkiteka.ru ).

Gli animali cacciati dagli Evenchi e dagli Eveni facevano parte di una categoria speciale (Lavrillier 2012). Molti dei divieti cui il cacciatore si atteneva sono privi di qualsivoglia sfumatura religiosa e sono il frutto di osservazioni oggettive. «Il cacciatore deve coltivare la taiga», dicono gli Evenchi del distretto Bauntovskij (Šubin 2007, 197). Allo stesso tempo, risultati diversi nella caccia da parte di cacciatori ugualmente solerti e capaci hanno portato V.I. Iochel'son a pensare che «il ruolo più importante qui non lo gioca il lavoro [...] per lo meno, fra esso e i prodotti della caccia non c'è un rapporto definito o di esatta corrispondenza» (Iochel'son 1898, 146).

La caccia e la sua preparazione sono accompagnate da diversi tipi di riti, di presagi. Gli Evenchi dell'Amur-Aldan allestiscono riti magici, scene di ‘uccisione’ di bestie fatte con corteccia di betulla o con verghe di salice, accompagnate dalla nutrizione del fuoco, dalla supplica allo spirito padrone della taiga affinché conceda la preda (Mazin 1984). L'apparizione nell'ac-

campamento dell'insetto *irkin*, nel caso in cui lo si catturi e lo si getti nel fuoco, annuncia l'imminente cattura dell'alce (Sirina 2006, 95). A. Lavrillier ha chiarito che gli Evenchi dell'Amur chiamano questo insetto *beyutkan*, mentre la sua denominazione scientifica è *Urocerus gigas*, ‘sirice gigante’: esso è ritenuto essere l'anima dell'alce (Lavrillier 2012, 119).

Preparandosi per la caccia l'uomo presta maggiore attenzione sia all'ambiente che lo circonda, sia a se stesso, alle proprie sensazioni interiori. Per proteggersi dalla iettatura è proibito dire che si va a caccia. È una delle regole – *amgadatty* (MRC 6).

Tutto ciò che lo circonda è in grado di suggerirgli se la sua caccia sarà fortunata, quale direzione gli conviene prendere. Se durante l'adunata per la caccia la renna da sella sbadiglia voltando il muso a sinistra, si ritiene che porti sfortuna, che sia meglio non partire (MRC 2); se il fuoco scoppietta è meglio rimanere a casa. Quando un uomo si prepara ad andare a caccia, anche gli spiriti padroni e le bestie possono vederlo e sentirlo. A ciò sono legati i divieti di pronunciare il nome dell'animale (cfr., ad esempio, presso gli aborigeni australiani: Rose 2011, 101). Se, da un lato, il cacciatore riflette sulla propria caccia, dall'altro anche gli animali e la terra riconoscono il cacciatore. Non solo gli Eveni e gli Evenchi, ma anche gli Jakuti legavano le battute di caccia sfortunate all'ira dello spirito padrone del bosco, offeso dalla trasgressione di questa o quella norma di comportamento. Se le regole vengono infrante casualmente è necessario intraprendere delle azioni che riparino la colpa (Chasanova-Pevnov 2003, 86-87, 181, 192).

L'eccezionale concentrazione di attenzione e di intuizione contribuisce a formare una sorta di preveggenza che si basa su tutta l'esperienza precedente. «Si riesce a sentire dov'è la bestia», spiegava P.P. Suzdalov (MRC 1).

I cacciatori credono che l'animale si offra da sé oppure per ordine dello spirito padrone dell'animale/della taiga/della terra/della divinità superiore. Nel corso della caccia, tra gli uomini, gli animali e gli spiriti si formano degli obblighi vicendevoli, la

cui comprensione «è altrettanto indispensabile per il benessere psicologico e per il successo della caccia quanto lo è l'abbondanza di conoscenze razionali» (Alechin 2001, 140). L'animale è destinato al cacciatore dall'alto e, una volta cacciato, il cacciatore ha l'obbligo di osservare tutti i riti indispensabili per la rinascita di questo animale: provvedere a una corretta lavorazione e spartizione della preda, alla sepoltura dei resti. Dalle azioni corrette del cacciatore dipende l'ulteriore destino dell'animale: se la sua anima rinacerà, se ritornerà nel mondo, se il cacciatore potrà di nuovo uscire a caccia; ossia da esse dipende il mantenimento dell'equilibrio naturale e la continuazione della vita dell'uomo nella natura.

A.F. Middendorf, famoso studioso della Siberia, si lamentava dei divieti che trovavano espressione nelle regole di spartizione della preda, in quanto «il mosco potevo riceverlo solo senza la testa, gli zibellini senza la carne [...] altrimenti la caccia dell'anno corrente sarebbe stata sfortunata. [...] durante lo scuoimento dell'animale nessuno osa passare sopra il fuoco [...] o portare in tenda della neve fresca» (Middendorf 1878, 707). Una regola che viene rispettata anche al giorno d'oggi: la dipendenza dell'economia domestica dalla caccia autunnale e invernale agli animali da pelliccia è molto grande, ieri come oggi. Gli Evenchi non buttano le carni macellate dello zibellino e non le utilizzano come sottoprodotti, come per esempio quelle del topo muschiato che vengono fatte fermentare, ma le utilizzano come esca per catturare lo stesso zibellino. Le carni dello zibellino vengono lasciate (seppellite) per terra (nella neve) sotto un larice. Sulla sovraccoscia posteriore destra o sinistra della bestiola il cacciatore fa un'incisione e in essa introduce l'altro posteriore insieme alla testa e alle zampe: «Così giace raggomitolato [...] è perché non scompaia, perché nasca diverso». Faccendo questo il cacciatore si rivolge allo zibellino pregandolo di ritornare. Rivelare le parole che egli usa è proibito poiché ciò lo priverebbe del successo nella caccia, successo dal quale dipende tutta la sua vita (MRC 7, m /34, m /29).

Le leggi della taiga e della tundra, oppure le norme che regolano i rapporti dell'uomo con la natura e quelli fra gli uomini in natura, sono note a tutti i cacciatori. La quantità di divieti protettivi non è stata calcolata, ma sulla base dei materiali disponibili essi sono, comprese le varianti, non meno di cento (Avrorin-Lebedeva 1978; Bokova 1998; Boldyrev *et al.* 2009; Burykin 2001; Varlamova 2004; Vasilevič 1969; Mazin 1984; Romanova-Myreeva 1971; Šubin 2007; Nikolaev 1964). La seguente regola era (e rimane ancor oggi per molti) uno dei fondamentali *odë* degli Evenchi: non si può uccidere più di quello che ti serve (*énée manatyra ékél vatyra*, letteralmente ‘non mangiare tutto il cibo, non uccidere’) (Varlamova 2004, 55). Inoltre, i racconti mitologici hanno fatto conoscere ai cacciatori diverse situazioni e hanno modellato il loro comportamento.

Il meccanismo dell'autoregolazione comprende anche limitazioni volontarie della caccia. Gli Eveni Allaich dicono: «Sterminare un'intera nidiata di uccelli o i cuccioli degli animali è un grande peccato» (Edukin 1992, 44; cit. in Burykin 2001). Una tale limitazione è nota sia agli Evenchi Tajmyr sia ai Dolgani (Anderson 1998, 132); agli Eveni e agli Jukaghiri della Kolyma, agli Eveni Gižiga e Rassocha (MRC 4, 6). Una caccia troppo fortunata costringe il cacciatore a interrompere la venagione (Vorob'ev 2013; Lavrillier 2013), la cattura da parte dei Negidal, degli Ulci o degli Evenchi di una bestia o di un pesce troppo grosso, o di troppi animali, veniva severamente punita dagli spiriti (Chasanova-Pevnov 2003; Lavriller 2013). Non si può far soffrire un animale, un uccello, un insetto: la bestia ferita va subito finita. Non si può spargere, profanare il sangue di un animale ucciso («è peccato se il cacciatore fa uscire il sangue, oppure se calpesta il sangue dell'animale ucciso, se esso è stato versato. Persino il fucile non sparerà») (MRC 2, m/65). Non si possono uccidere animali e uccelli che si sono salvati dall'inseguimento dei predatori, oppure che sono venuti in aiuto dell'uomo durante una calamità naturale. Nonostante le diverse conseguenze delle infrazioni dei divieti, il loro significato è lo

stesso: la fortuna nella caccia abbandonerà l'uomo e per lui inizieranno tempi difficili.

Nelle rappresentazioni degli Evenchi e degli Eveni gli spiriti padroni sono una componente indispensabile della natura. Essi regolano l'accesso alle sue risorse giocando così un ruolo importante nel mantenimento dell'equilibrio ecologico. Sono delle figure di mediatori che – oltre a quelle degli ispettori statali per la protezione ambientale – contribuiscono a consolidare nel cacciatore la sensazione di non essere solo nella natura, suscitando in lui l'autoanalisi nei suoi confronti.

Rilevati nei diversi gruppi in uno spazio geografico molto ampio, i divieti protettivi degli Eveni denotano una notevole omogeneità e uniformità (Burykin 2001, 98-99). Un loro confronto con quelli degli Evenchi mostra che la maggioranza di essi coincide perfettamente e che, nel complesso, la motivazione dei divieti protettivi si basa su rappresentazioni comuni relative alla concezione del mondo degli Evenchi, degli Eveni e, più in generale, degli altri popoli manciù-tungusi. Ad esempio, presso i Negidal sono noti i divieti *odžovi/odžavi* ('peccato', 'delitto'). «La denominazione stessa del divieto da parte dei Negidal è legata a una radice che significa non sprecare, conservare, e che è presente in una serie di lingue manciù-tunguse» (Chasanova-Pevnov 2003, 192, 235).

Come si sono formate nelle culture tradizionali le norme del diritto abitudinario, quel livello di diritti e libertà, concessioni e limitazioni che per l'uomo e l'ambiente sociale di cui egli era parte erano legge? «La taiga non è una scuola, eppure insegna a tutti», affermano gli Evenchi dell'Amur (Ivaniščenko 2010), facendo diretto riferimento a quella fonte da cui i cacciatori-allevatori di renne attingevano le origini della propria etica nelle relazioni sia con la natura che con la comunità umana.

È proprio a queste leggi della taiga, esistenti da secoli e secoli, che i cacciatori ancor oggi si affidano. Nessuno ha abolito le regole di comportamento in natura: esse rimangono un modello, la cui conoscenza e i costanti rimandi al quale sono estrema-

mente importanti, e ricordano o ripetono esattamente le regole della società umana. Nella tradizione alle conseguenze relative all'infrazione di un divieto si poteva rimediare tramite la spartizione e lo scambio di regali con gli spiriti padroni, uno strumento universale caratteristico delle società dei cacciatori-raccolitori. Se prendi qualcosa dalla terra, dalla natura, bisogna assolutamente risarcirla, fare un regalo di rimando. Le pietre si possono prendere, ma bisogna scambiarle con qualcos'altro. Se è necessario scavare una fossa, ‘in cambio’ a terra si pongono una moneta, delle cartucce. I bambini che avevano trovato i pinoli raccolti dalla nocciolaia, in cambio dovettero assolutamente mettere qualcosa nella buca scusandosi per aver preso i pinoli. Gli Eveni Moma coloravano le loro bisacce da viaggio in pelle di renna utilizzando una «sabbia rossa»<sup>9</sup> che si procuravano in estate seguendo gli alti corsi degli affluenti di sinistra del fiume Moma (affluente di destra del fiume Indigirka), e in cambio lasciavano sempre qualcosa (MRC 3). Un atteggiamento simile verso la terra e, in generale, verso la natura lo avevano anche gli altri popoli del Nord.

### *Le infrazioni*

Vi è sempre un divario tra la coscienza ecologica e la cultura ecologica, ossia tra le norme relative alla concezione del mondo e le loro rappresentazioni, e le pratiche d'uso delle risorse naturali. Naturalmente queste regole, come anche le leggi stabilite dallo Stato, non vengono rispettate sempre e da tutti, in modo particolare nei momenti di crisi ecologica ed economico-sociale che possono minacciare la vita della collettività. Nell'inverno del 1923, a causa di una nevicata particolarmente precoce e abbondante, gli ungulati furono costretti a rifugiarsi sulle altezze rocciose oppure furono divorati dagli animali predatori, così che la fame e la rovina minacciavano le famiglie degli Evenchi del

---

<sup>9</sup> Si tratta evidentemente di terreni contenenti ocra.

distretto del fiume Bystraja. Il cacciatore P.P. Bul'dotov riuscì a rintracciare e a catturare in una volta 17 cervi siberiani (Kajgorodov 1970, 132). La situazione estrema, che aveva messo in pericolo di vita alcune famiglie evenche, aveva costretto il cacciatore a infrangere il divieto di cacciare un numero eccessivamente alto di prede.

A causa della crescente competizione per le risorse, dei profitti commerciali derivanti dalla vendita della carne e delle pelli, del muschio del mosco siberiano, della zampa e della bile dell'orso, del caviale e del pesce, oggi ha luogo un aumento incontrollato e del tutto deliberato del numero degli animali cacciati. S.M. Širokogorov ha scritto che l'aumento del numero della popolazione nei territori abitati dai tungusi avrebbe determinato l'allontanamento da quelle zone prima degli animali e poi degli stessi tungusi (Širokogorov 1929). I Tofalari e gli Evenchi della regione di Irkutsk hanno fatto proprio il modello predatorio di utilizzo delle risorse naturali secondo il quale le norme fissate nella memoria collettiva vengono coscientemente infrante (Ragulina 2004, 150). Nelle regioni dell'Estremo Oriente dove si pratica la pesca industriale si è formata una tipologia marginale di abitante indigeno del Nord che infrange coscientemente le norme ecologiche (Mesštyb 2007, 64).

L'aumento incontrollato del numero degli animali cacciati, oppure la caccia commerciale, portano alla trasgressione di quei divieti formatisi nella tradizione e, ad esempio, finalizzati alla conservazione delle ossa degli ungulati cacciati. Gli Evenchi di Čirinda nel territorio di Krasnojarsk, ad esempio, durante la caccia al cervo selvaggio del Nord nel periodo delle sue migrazioni di massa trasgrediscono le regole di divisione delle carni e di conservazione dei resti ossei degli animali a causa della redditività commerciale della caccia e della sua brevità temporale (Vorob'ev 2013).

Secondo la tradizione, gli Evenchi conservavano i resti degli animali cacciati nei magazzini, ma a causa dell'aumento del numero dei predatori aggressivi, attualmente essi buttano i resti

ossei delle prede nel fiume, una pratica che appare come la ripresa di antichi riti (Lavrillier 2013, 268). Le infrazioni sono dovute anche ai mutamenti intervenuti nella composizione dei gruppi sociali, per cui nella taiga e nella tundra si trovano famiglie incomplete o uomini celibi. Presso gli Eveni Gižiga i resti ossei venivano tradizionalmente raccolti dai bambini e bruciati. Una mia conoscente evenca, di professione medico, durante le vacanze trascorse nell'accampamento dei genitori allevatori di renne, tra le altre attività raccoglieva ossa e le bruciava (MRC 6). Gli etnografi riportano molti esempi che testimoniano come le culture tradizionali del Nord non possano essere definite filoambientaliste (Krupnik 1993; Kajgorodov 1970; Ventsel 2005; e molti altri). Nonostante ciò, il dualismo netto dei concetti inventati dagli scienziati europei di ‘filoambientalista’ e ‘nemico dell’ambiente’ non aiuta a capire in modo completo e adeguato la componente ecologica della cultura dei cacciatori, dei raccoglitori e degli allevatori di renne di tutto il mondo (Rose 2003a). Io stessa ho potuto osservare (oppure mi sono stati riportati racconti sull’argomento) casi di rapporto irrazionale, bracconieristico, nei confronti della natura nel periodo della crisi socio-economica postsovietica, quando a causa dello smantellamento delle fattorie sovietiche e del mancato pagamento di retribuzioni e sussidi sociali era possibile sopravvivere solo grazie alla natura. Ma il fatto è che anche in queste condizioni le persone che infrangevano le regole o i loro familiari avevano la consapevolezza del carattere errato delle proprie azioni. Questo carattere errato si riferisce, innanzitutto, ai propri comandamenti, e solo successivamente alla legislazione statale. Allo stesso modo, ci si aspetta la punizione non solo dagli organismi statali preposti alla tutela dell’ambiente, ma in primo luogo direttamente dalla natura stessa e/o dai suoi spiriti. A causa della diversa fede, gli Evenchi, a differenza dei russi, sono convinti che la punizione per le proprie azioni sbagliate sia inevitabile:

Se un bambino [evenco – A.S.] ha ucciso una gavia, oppure un cigno, o un cuculo, si sente male, diventa infelice o muore. Se un russo ha

ucciso, è inutile, non gli succederà nulla. Loro [gli sciamani – A.S.] dicevano che la fede [dei russi – A.S.] è diversa, inutile (MRC 4, f /55).

Alcuni seguono le tradizioni della vita nella natura coscientemente e conseguentemente; altri ne danno una nuova interpretazione dopo che nella loro vita concreta è successo qualcosa.

In una famiglia evena accadde una disgrazia: alcuni adolescenti picchiarono senza pietà un giovane. Per fortuna, con l'aiuto dei medici e le cure dei familiari egli a poco a poco si riprese. I familiari si rivolsero alla giustizia e ottennero che i colpevoli venissero puniti. Contemporaneamente i familiari, interpretando quanto era successo e ricercandone le ragioni primarie, giunsero alla conclusione che anche la vittima aveva la sua parte di colpa in questa situazione: aveva fatto provvista di caviale di salmone per venderlo e aveva buttato via il pesce. «Anche il pesce è vivo. Se lo si prende per mangiarlo, è un altro conto, ma buttarlo via è peccato. Può lanciare una maledizione. Forse tutto ciò non è successo per caso» (MRC 6, f/53).

A.S. Šubin, un etnologo evenco, ha mostrato come regole e prescrizioni non vengano dimenticate, ma come il loro utilizzo sia influenzato dal contesto situazionale. Egli aveva osservato che il suo compagno di viaggio e guida nella taiga del Bajkal settentrionale dimenticava di ‘offrire’ qualcosa al fuoco. «Tuttavia, – continua il ricercatore, – quando a sera iniziammo ad accamparci per la notte in un luogo non lontano da dove vivevano gli orsi (eravamo nella stagione degli amori) egli eseguì un rito minuzioso» (Šubin 2007, 178-179).

I cambiamenti non solo dei rapporti sociali e dei legami sistematici tra le persone, ma anche del mondo interiore di ogni singolo individuo, determinano complessi processi di reinterpretazione della realtà.

L'unione dell'approccio pragmatico e spirituale in rapporto alla terra e, più in generale, alla natura è un tratto caratteristico della visione del mondo contemporanea dei popoli del Nord. Se si potesse rappresentare il rapporto dei popoli del Nord con la

natura in forma di grafico, esso risulterebbe completamente occupato, a partire dalla scala, convenzionalmente parlando, di sinistra, ‘innovativa’, a quella di destra, ‘tradizionale’, in base al luogo di residenza, allo stato della natura e alla situazione economico-sociale di questo o quel gruppo di persone. L’adempimento delle norme morali si sposta a livello di riflessione e di interpretazione individuale. Oggi l’approccio pragmatico spesso passa in primo piano, ma conosciamo ancora troppo poco i processi di reinterpretazione della realtà e le azioni compensatorie che li accompagnano.

Oggi l’interazione con la natura per molti popoli del Nord acquisisce sempre più un carattere mediato. Per la caccia e per la pesca è indispensabile avere dei permessi, ossia stabilire dei rapporti contrattuali con gli organismi statali, i quali rivendicano diritti formali su una nicchia di mercato che tradizionalmente apparteneva agli spiriti padroni o alla natura stessa; bisogna difendere i propri diritti all’utilizzo tradizionale delle risorse naturali da concorrenti forti come le compagnie industriali, gli ecologisti radicali e, a volte, lo stesso stato. Tutti questi fatti si ripercuotono sulle trasformazioni delle tradizioni ecologiche e, guardando più in profondità, sulle radici della cultura.

Anche il pesce è un divieto. Si potrà andare a pesca solo a partire da domani. Ma la gente va lo stesso, pesca di frodo. Bisogna pur vivere di qualcosa, lavoro non ce n’è. Hanno paura dei guardipesca. [...] E sul Bajkal come ci vai? C’è bisogno di reti buone, di una barca buona. Bisogna chiedere i permessi, bisogna pagare per tutto. La caccia non è tanto al pesce ma alle carte (MRC 7, m/70).

In tutto il mondo ci si oppone all’idea che i popoli indigeni del Nord vengano inclusi nei processi decisionali riguardanti la gestione dell’ambiente e delle risorse (Rose 2003, 69). Un’iniziativa di coinvolgimento dei popoli aborigeni nella gestione comune delle risorse naturali si sta facendo strada in Canada (Feit-Beaulieu 2001). Per quanto riguarda la Russia, l’idea di far partecipare gli Eveni e gli Evenchi alla gestione delle risorse naturali delle terre in cui vivono non rappresenta un’utopia lì dove

le pratiche di utilizzo tradizionale delle risorse naturali continua, dove si conservano le conoscenze, si mantengono le norme e i valori della tradizione e le regole di interazione con l'ambiente naturale: si tratta di solito di regioni della Siberia lontane e poco popolate con un alto livello di autogestione informale della popolazione. Lo stato potrebbe riconoscere il valore delle conoscenze tradizionali, delle regole e delle norme in questo campo e condividere con la gente del luogo la propria responsabilità per le condizioni della natura e delle sue risorse.

### *L'etica ecologica e le leggi morali*

Integrandosi nella società dominante i rappresentanti dei popoli del Nord a volte perdono qualcosa di molto importante: si tratta di un dato evidenziato sia dai semplici cacciatori che dall'*intelligencija* nazionale. I cacciatori evenchi coi quali mi è capitato di parlare sottolineavano continuamente la diminuzione delle bestie della taiga e non collegavano questi fenomeni naturali semplicemente con le nuove condizioni di vita, bensì li attribuivano direttamente ai cambiamenti avvenuti nell'essere umano stesso.

Anche le trasformazioni psicologiche, la snaturamento dei valori tradizionali nella coscienza dell'individuo si riflettono sullo stato della natura. I cacciatori evenchi della regione di Irkutsk rilevano:

[...] Abbiamo cacciato veramente poche bestie. Certo, ci sono i wapiti della Manciuria. Oppure è la natura che è cambiata? Ma come fa a non cambiare, se la gente è diventata così avida? La natura ci punisce per l'avidità. La natura dà con moderazione, a poco a poco, *gratis* [corsivo mio – A.S.]. Da noi invece fanno in modo di sterminare, sradicare tutto, e non pensano al domani (MRC 5, m /54).

L'avidità è intesa qui come allontanamento dal principio di 'sufficienza' oppure dall'"etica del minimalismo" (Davydov et al. 2016, 87-95) che caratterizzano i cacciatori-allevatori. Inda-

gini condotte con l'aiuto di metodi sociologici hanno mostrato come la 'brama di profitto' ancor oggi occupi uno dei primi posti nella scala dei fattori che generano avversione nella popolazione aborigena contemporanea del Nord della Russia, in tutte le sue fasce generazionali (Krasovskaja 2005, 167).

In condizioni di disparità dei prezzi dei prodotti della caccia, della pesca e dell'agricoltura, da un lato, e della tecnica (barche, motoslitte, generatori di corrente ecc.) o degli attributi della subcultura giovanile, dall'altro, nasce il sovrasfruttamento delle risorse ambientali. Un'altra causa risiede nell'alto tasso di disoccupazione dei villaggi del Nord, quando la natura diventa fonte senza alternativa del nutrimento e di introiti minimali.

L'*intelligencija* cittadina contemporanea, in primo luogo i *leader* nazionali, diffondono le tradizioni ecologiche non solo relativamente ai rapporti tra uomo e natura, ma anche a quelli tra individuo e individuo. «[...] Affinché le persone si tranquillizzino, prendano coscienza, bisogna far rinascere le tradizioni ecologiche non solo nell'economia, ma anche nelle relazioni reciproche tra gli uomini» (Marfusalova 2002). «Per un Eveno la natura è tutto, — scrive A.A. Alekseev, un ricercatore contemporaneo della visione del mondo degli Eveni, lui stesso appartenente a questa etnia, cresciuto in una famiglia di allevatori di renne, — essa non soltanto lo nutre, lo veste, lo riscalda, ma costituisce anche quella base sulla quale nell'uomo si formano i valori morali. Si può giudicare la salute morale di un individuo in base al suo atteggiamento verso la natura» (Alekseev 1993, 47).

Tra le qualità morali tradizionali che caratterizzano gli Evenchi e gli Eveni voglio ricordare le usanze del mutuo soccorso, della spartizione, la capacità di accontentarsi di poco, l'assenza di invidia.

Tra gli Eveni Allaich abitanti della tundra esisteva la credenza *davdyndyn/gaapamdyn* secondo la quale la fortuna nella caccia era collegata alla regolazione delle norme etiche tra i cacciatori. Si credeva che la fortuna nella caccia toccasse a un unico

cacciatore e affiché non vi fossero sentimenti ostili, invidia, si diceva: «Il grande protettore della caccia questa volta ha assegnato la fortuna solo a uno di noi, ma la prossima volta la fortuna sorridrà a un altro» (Beljanskaja 1998, 45). Secondo le leggi della taiga e della tundra in qualunque luogo è categoricamente proibito prendere le prede dalla trappola o dalla tagliola di un altro. Al contrario, bisogna proteggerle dai predatori e, se possibile, informare il proprietario. «Secondo le nostre usanze tutti dovevano aiutarsi vicendevolmente nella disgrazia e nella fortuna. Se trovi la selvaggina vicino casa o nella balestra di un altro, devi raccoglierla e appenderla a un albero [...]» (Nikolaev 1964, 177). Ai confini dei territori di caccia l'attività venatoria ha regole ben precise. Queste norme di comportamento servivano ai cacciatori come punti di riferimento morali. Eventuali infrazioni venivano punite dalla comunità locale e a volte le vittime chiedevano aiuto addirittura al potere amministrativo locale.<sup>10</sup> Secondo l'usanza *nimat, nemady*, il cacciatore che aveva preso un ungulato di grandi dimensioni era tenuto a dividerne la carne tra parenti e vicini. Quest'usanza venatoria, che sta alla base dell'identità evenca ed evena, è diventata il ‘biglietto da visita’ di questa cultura. Oggi, a causa della commercializzazione della caccia, dell'aumento della concorrenza per le risorse e per i territori di caccia della taiga, a causa del sistema di licenze per l'attività venatoria, essa viene sempre più trasgredita (Šubin 2007; Sirina 2012; Lavrillier 2013). Allo stesso tempo, nonostante le trasformazioni sostanziali, c'è la tendenza a rispettarla, anche secondo nuove modalità. Ad esempio, durante la crisi degli anni Novanta l'Associazione delle minoranze etniche del Nord del distretto Ol'skij della regione di Magadan distribuiva, col sostegno delle autorità locali, carne e grasso di

<sup>10</sup> Nell'Archivio Nazionale della Repubblica della Buriazia è conservato il fascicolo *Corrispondenza relativa alla querela del tunguso Ėrlik per il furto di una lince dalla sua trappola*, che ebbe luogo nel novembre 1871 (NARB, F. 320, Op. 1, D. 10). Questa infrazione accadde in un luogo di contatto interetnico e in condizioni di concorrenza per le risorse.

mammiferi marini ai pensionati del distretto, alle famiglie indigenti, all'orfanotrofio e all'asilo, e salmone alle popolazioni di Eveni e Jukagiri dei distretti continentali della regione. Ciò li aiutava a sopravvivere e, al contempo, forniva loro un sostegno morale (MRC 6).

Il corpo delle leggi della taiga è diventato un'etica di comportamento, una guida efficace nella vita di tutti i giorni. Sulla base di queste regole e norme si sono formate le peculiarità della psicologia del cacciatore tunguso, le quali sono state ben evidenziate da E.I. Titov: «Il Tunguso è un fatalista onesto. È più probabile che accetti di tornare a casa con la bisaccia vuota piuttosto che tirar fuori uno zibellino dalla trappola di un altro cacciatore. [...] È meglio camminare lentamente per il proprio sentiero piuttosto che correre a rompicollo su una strada che non è la tua. Chi è incline all'invidia affretterà la propria morte» (Titov 1924, 297).

Le norme etiche che regolano i rapporti con la natura e quelli tra i cacciatori-allevatori di renne hanno influito sulla formazione del loro carattere, ad esempio, nell'attenzione per l'uomo e nella cura nei suoi confronti, la quale si manifesta in modo non appariscente e del tutto disinteressato. Un'evenca di oggi spiega:

Se mi sei piaciuto [...] io [farò – A.S.] a te tre volte di più. Ho bisogno di fare del bene. Nella testa c'è un solo pensiero: bisogna fare del bene. E non penso: e se poi io gli faccio del bene e lui mi fa del male? Altri invece lo pensano. E se poi mi imbroglia? Beh, se mi imbroglia, pazienza, è un problema suo, è così che la pensiamo. Anzi, non ci pensiamo proprio (MRC 4, f/55).

### *L'etica della taiga degli Evenchi: il superamento del carattere locale*

Molti scienziati ritengono che la visione del mondo che caratterizza le società dei cacciatori-raccoglitori si conservi persino quando esse cambiano modello economico (Barnard 1998;

Lee 1999; Peterson 1999); come dimostrano le mie ricerche, ciò è vero anche in relazione ai cacciatori-allevatori di renne e ai pescatori siberiani. I riferimenti alle tradizioni ecologiche e il legame con la natura, pur presentando una certa forma di idealizzazione, sono straordinariamente importanti per l'identificazione di quei gruppi che si sono già scontrati con le conseguenze dello sfruttamento industriale e per coloro che non praticano più l'uso tradizionale delle risorse naturali. Per molti abitanti dei villaggi e delle città la sola coscienza che nella taiga e nella tundra vivano i membri della loro etnia riempie la vita della gente di un significato particolare, non privo di aspetti pratici (Bourdieu 2001): ad esempio, le renne domestiche vengono utilizzate per celebrare i riti di passaggio.

Le norme morali, ovvero, nella comprensione degli Evenchi e degli Eveni contemporanei, le leggi d'interazione dell'uomo con la natura, si riprodurranno e tramanderanno fino a quando esisterà la natura e, naturalmente, l'uomo che vive sulla terra e la valorizza, trasformandola in un'unità viva, piena di significati culturali. Nell'interazione con la natura si formano anche i valori morali dell'individuo, dai quali, a sua volta, dipende lo stato della natura. Le leggi morali elaborate dalla società tradizionale sono impotenti lì dove ha luogo l'alienazione forzata della terra e l'annientamento della natura sotto la spinta del 'progresso' e dello 'sviluppo'. Senza una politica statale di difesa dei diritti delle minoranze etniche indigene del Nord, della Siberia e dell'Estremo Oriente all'utilizzo tradizionale delle risorse della natura, alla partecipazione nella gestione delle risorse naturali, alla conservazione dell'eredità storico-culturale e naturalistica, gli Evenchi e gli Eveni potrebbero essere privati della natura e la natura di queste genti e dei loro specifici metodi di valorizzazione e umanizzazione del territorio.

Si pensa che l'etica e l'ontologia locale rimangano perlopiù circoscritte. Si può dire lo stesso nei confronti dell'etica ecologica della taiga degli Evenchi? I principi base dell'«etica della taiga» sono uguali per tutti coloro che vi si recano, sebbene pos-

sano avere un diverso fondamento e una diversa interpretazione culturale. «C'è una legge da noi nella taiga: se parto dalla stazione di svernamento, devo lasciare della legna, dei fiammiferi, un po' di cherosene. La legna è il primo comandamento. Per accendere il fuoco, o almeno per la notte. Nella taiga ci sono molte leggi» (MRC 5, m/54). Secondo S.M. Širokogorov, la politica protezionistica nei confronti degli animali cacciati dai tungusi si è sviluppata nel corso dei secoli attraverso osservazioni e deduzioni, che successivamente hanno preso forma di usanze cui gli etnografi europei hanno attribuito un significato 'religioso' (1929, 45). Sarebbe interessante studiare quale ruolo esse hanno svolto nella comprensione della taiga da parte dei russi e di altri popoli immigrati in Siberia. Negli anni 1980-1990 giovani cacciatori professionisti venuti da fuori trascorrevano le loro prime stagioni di caccia con gli Evenchi assimilando le loro conoscenze razionali sulla taiga e le loro pratiche venatorie, ma nello stesso tempo anche l'etica del rapporto con la taiga (MRC 1). La conoscenza della taiga si trasmette attraverso la pratica condivisa della caccia, l'utilizzo degli oggetti d'uso quotidiano del cacciatore, la conoscenza di diverse narrazioni diffuse nell'ambiente venatorio locale. Il rapporto razionale e spirituale con la taiga si intrecciano tra di loro. Per molti cacciatori, per quanto ciò possa suonare strano a coloro che non sono mai stati nella taiga, questo spazio diventa luogo di purificazione, trasformazione, illuminazione: «È solo lì che ti senti un uomo» (Vampilov 1982, 217). Ma questa è un'altra faccia delle relazioni tra uomo e taiga che merita un'apposita indagine.

Traduzione dal russo di Adalgisa Mingati

## Fonti

- AIĘA RAN, Archivio dell'Istituto di Etnologia e Antropologia dell'Accademia delle Scienze della Russia, F. 49, Op. 1, Papka 3, D. 41 (fondo M.G. Levin).
- NARB, Archivio Nazionale della Repubblica di Buriazia, F. 320, Op. 1, D. 10.
- A. Nemtuškin, *Deduška, idi svoej dorogoj, Moj arkan zabył olen'i roga*, [www.evenkiteka.ru](http://www.evenkiteka.ru), consultato il 15.05.17.
- MRC 1, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Katangskij della Regione di Irkutsk, 1987-1991.
- MRC 2, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Verchnekolymskij della Repubblica di Sacha (Jacuzia), 1993.
- MRC 3, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Eveno-settentrionale e Distretto Ol'skij della Regione di Magadan, Distretto Srednekanskij della Repubblica di Sacha (Jacuzia), 1998.
- MRC 4, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Archivio personale, Distretto Eveno-settentrionale e Distretto Ol'skij della Regione di Magadan, Distretto Momskij della Repubblica Sacha (Jacuzia), 1999.
- MRC 5, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Kačugskij della Regione di Irkutsk, Distretto Nerjungrinskij della Repubblica di Sacha (Jacuzia), 2001.
- MRC 6, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Eveno-settentrionale della Regione di Magadan, 2002.
- MRC 7, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Settentrionale del Bajkal della Repubblica di Buriazia, 2005.
- MRC 8, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Eveno-Settentrionale e Distretto Ol'skij della Regione di Magadan, Jakutsk (Repubblica di Sacha-Jacuzia), 1997.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- K. Alechin, *Ètnokul'turnaja charakteristika lokal'nogo soobščestva (na primere èvenkov Surindy)*, Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata istoričeskikh nauk, Institut archeologii i ètnografii Sib. otd. RAN, Novosibirsk 2001.
- V.K. Arsen'ev, *V Gorach Sichoté-Alinja*, in Id., *Sočinenija*, Vol. III, Primizdat, Vladivostok 1947.
- N. Bird-David, 'Animism' revisited: Personhood, environment and relational epistemology, in G. Harvey (ed.), *Readings in Indigenous Religions*, Continuum, London-New York 2002, pp. 72-105.
- N. Bird-David, *The Giving Environment. Another Perspective on the Economic System of Gatherer-Hunters*, «Current Anthropology», 31/2 (1990), pp. 189-196.
- V.A. Avrorin, E.P. Lebedeva, *Oročskie teksty i slovar'*, Nauka, Lenigrad 1978.
- A.A. Alekseev, *Zabytyj mir predkov (Očerki tradicionnogo mirovozzrenija èvenov Severo-Zapadnogo Verchojan'ja)*, Sitim, Yakutsk 1993.
- D.Dž. Anderson, *Tundroviki. Èkologija i samosoznanie tajmyrskich èvenkov i dolgan*, Izdatel'stvo Sibirskogo Otdelenija RAN, Novosibirsk 1998.
- M. Ch. Beljanskaja, *Èkologičeskie tradicii allaichovskich èvenov i russkoust'incev Jakutii*, in *Voprosy èvenskoi filologii i ètnologii. Trudy molodych učenych*, Izdatel'stvo "Severoved" Jakutsk 1996, pp. 43- 46.
- M. Ch. Beljanskaja, *Tradicia i sovremennost'. Kul'tura vyzivanija severnych tungusov v Severo-Vostočnoj Azii. Istoriko-ètnografičeskij očerk*, Bel'veder, Sankt-Peterburg 2004.
- E.N. Bokova, *Even chaninni. Duša èvena*, Jakutskoe knižnoe izdatel'stvo, Jakutsk 1998.

- B.V. Boldyrev, G.V. Bykova, G.I. Varlamova, T.E. Andreeva, R.E. Mal'chakitova, *Slovar' dželtulakskogo govora évenkov Amurskoj oblasti*, Izdatel'stvo BGPU, Blagoveščensk 2009.
- P. Burd'ë [Bourdieu], *Praktičeskij smysl*, trad. dal fr. di A.T. Bikbov, K.D. Voznesenskaja, S.N. Zenkin, N.A. Šmatko, a cura di N.A. Šmatko, Aletejja, Sankt-Peterburg 2001.
- A.A. Burykin, *Malye žanry évenskogo fol'klora. Issledovanie i teksty*, Peterburgskoe vostokovedenie, Sankt-Peterburg 2001.
- K.A. Chan'kan, *Živoj potok. Rasskazy. Legendy i predanija zemli évenskoj*, Novaja poligrafija, Magadan 2007.
- M. Chasanova, A. Pevnov, *Mify i skazki negidal'cev*, intr. di T. Tsumagari, (Issledovanija po tungusovedeniju, 21, Endangered Languages of the Pacific Rim), Nakanishi, Kyoto 2003.
- V.N. Davydov, V.V. Simonova, T.Ju. Sem, D. Brandišauskas, *Ogon', Voda, Veter i Kamen' v Èvenkijskikh Landšaftach. Otnošenija čeloveka i prirody v Bajkal'skoj Sibiri*, Muzej Antropologii i Ètnografii RAN, Sankt-Peterburg 2016.
- I.S. Gurvič, *Anjujskaja gruppa évenov (évoljucija chozajstva, kul'tury i byta na protjaženii stoletija)*, in *Polevyje issledovanija. Novaja serija*, T. I, Vyp. 2, Moskva 1993, pp. 27-36.
- N.V. Ermolova, *Prirodnoe i istoriko-kul'turnoe prostranstvo èvenkijskogo ètnosa*, in L.R. Pavlinskaja (ed.), *Evrazija. Ètnos. Landšaft. Kul'tura*, Izdatel'stvo Evropejskij dom, Sankt-Peterburg 2001, pp. 150-196.
- H.A. Feit, R. Beaulieu, *Voices from a Disappearing Forest: Government, Corporate, and Cree Participatory Forestry Management Practices*, in C. Scott (ed.), *Aboriginal Autonomy and Development in Northern Quebec and Labrador*, UBC Press, Vancouver-Toronto 2001, pp. 119-148.

- T. Ingold, *A Manifesto for Anthropology of the North*, in *Connections: Local and Global Aspects of Arctic Social Systems*, Keynotes presented at the Firth International Congress of Arctic Social Sciences, UAF, Fairbanks, Alaska, USA 2005, pp. 61-71.
- A.M. Ivanov, *Ekologičeskaja éтика jukagirov*, Izdatel'stvo Instituta Ètnologii i Antropologii RAN, Moskva 1996.
- V.I. Iochel'son, *Očerk zveropromyšlennosti i torgovli mechami v Kolymskom okruse. Trudy Jakutskoj èkspedicii, snarjažennoj na sredstva I.M. Sibirjakova*, Sankt-Peterburg, 1898.
- V.F. Ivaniščenko, *Živoj kalendar' èvenkov Amurskoj oblasti*, in *Èvenkijskij Ètnos v načale tret'ego tysjačeletija*, Vyp. 2, Blagoveščenskij gospodinstitut, Blagoveščensk 2008, pp. 221-245.
- G. Harvey, *Animism – A Contemporary Perspective*, in B. Taylor (ed.), *Encyclopedia of Religion and Nature*, Continuum, London-New York 2005, pp. 81-83.
- A.M. Kajgorodov, *Èvenki v Trechreč'e (po ličnym nabljudenijam)*, «Sovetskaja Ètnografiya», 4 (1968), pp. 123-131.
- A.M. Kajgorodov, *Dersu Uzala iz debrej Trechrech'ja (vospominanija o starom èvenke)*, «Sovetskaja Ètnografiya», 6 (1970), pp. 128-133.
- N.B. Kile, *Nanajcy v mire prirody*, in V.A. Turaev (ed.), *Ètnos i prirodnaia sreda*, Dal'nauka, Vladivostok 1997, pp. 34-44.
- I. Krupnik, *Arctic Adaptations. Native Whalers and Reindeer-Herders of Northern Eurasia*, Expanded English edition, University Press of New England, Hanover and London 1993.
- V. Kondakov, *Šamanij jagel'. Stichi, poëmy, živopis', skul'ptura, grafika, DPI, rasskazy*, Izdatel'stvo "Grotesk", Krasnojarsk 2013.
- J. Knight, *The anonymity of the hunt: a critic of hunting as sharing*, «Current Anthropology», 53/3 (2012), pp. 334-355.

- T.M. Krasovskaja, *Ekologičeskaja rational'nost' mirovozzrenija korennych maločislennych narodov Krajnego Severa Rossii*, in V.I. Kozlov, A.N. Jamškov, N.I. Grigulevič (eds.), *Etnoekologičeskie aspekty duchovnoj kul'tury*, Institut ètnologii i antropologii RAN, Moskva 2005, pp. 150-175.
- A. Lavrillier, 'Spirit-charged' Animals in Siberia, in M. Brightman, V. E. Grotti, O. Ulturgasheva (eds.), *Animism in Rainforest and Tundra: Personhood, Animals, Plants and Things in Contemporary Amazonia and Siberia*, Berghahn Books, Oxford 2012, pp.113-129.
- A. Lavrillier, Climate change among nomadic and settled Tungus of Siberia: continuity and changes in economic and ritual relationships with the natural environment, «Polar record», 49 (2013), pp. 260-271.
- R. Lee, *Hunter-gathers Studies and the Millennium: a Look Forward (And Back)*, in 8th International Conference on Hunting and Gathering Societies: Foraging and Post-Foraging Societies, rist. in «Bulletin of the National Museum of Ethnology», 23/4 (1999), pp. 821-845.
- A. Leopold, *A Land Ethic*, in A. Dobson (ed.), *The Green Reader*, London 1991, pp. 238-241.
- A.I. Mazin, *Tradicionnye verovanija i obrjady évenkovoročonov (konec XIX – načalo XX v.)*, Nauka, Novosibirsk 1984.
- I.E. Maksimova, *Tungusskij Ojkos (po materialam symsko-ketskoj gruppy évenkov)*, Avtoreferat dissertacii kandidata istoričeskich nauk, Novosibirsk 1994.
- A.D. Marfusalova, *Mudrost' ekotradicij severjan*, Obščestvennaja Akademija "Šag v budušće", Jakutsk 2002.
- N.A. Mesštyb, *Narody Nižnego Amura: osnovnye èkonomicëske i kul'turnye transformacii v postsovetskij period*, Dissertacija kandidata istoričeskich nauk, Manoscritto inedito, Institut ètnologii i antropologii RAN, Moskva 2007.

- A. Middendorf, *Putešestvie na sever i vostok Sibiri A. Middendorfa*, Č. II, *Sever i vostok Sibiri v estestvenno-istoričeskem otnošenii*, Otdel VI, *Korennye žiteli Sibiri*, Tipografija Leopol'da Fossa v Lejpcige, Sankt-Peterburg 1878.
- A.N. Myreeva, *Prirodoochrannye zapretы-oberegi ēvenkov*, Sbornik tezisov, Jakutsk 1993, pp. 146-147.
- A. Nemtuškin, *Mne snjatsja nebesnye oleni. Povesti*, Sovremennik, Moskva 1987.
- A.A. Nikišenkov, *Ētnoētiket korennych narodov i starožil'českogo naselenija Arktiki*, in *Rossijskaja Arktika. Spravočnik dlja gosudarstvennych služaščich*, Drofa, Moskva 2001, pp. 290-300.
- S.I. Nikolaev, *Ēveny i Ēvenki Jugo-Vostočnoj Jakutii*, Jakutsk 1964
- E.P. Orlova, *Lamuty poluostrova Kamčatki*, «Sovetskij Sever», 5 (1930), pp. 39-48.
- S.K. Patkanov, *Opyt geografii i statistiki Tungusskich plemen Sibiri na osnovanii dannych perepisi naselenija 1897 g. i drugich istočnikov*, Č. I, *Tungusy sobstvenno*, Č. II, *Pročie Tungusskie plemena*, in *Zapiski Russkogo Geografičeskogo Obščestva po otdeleniju ētnografii*, Vol. XXXI, Sankt-Peterburg 1906.
- N. Peterson, *Hunter-Gatherers in the First World Nation States: Bringing Anthropology Home*, 8th International Conference on Hunting and Gathering Societies: Foraging and Post-Foraging Societies, Rist. da «Bulletin of the National Museum of Ethnology», 23/4 (1999), pp. 847-861.
- N. Peterson, *Is the Aboriginal Landscape Sentient? Animism, the New Animism and the Warlpiri*, «Oceania», 81 (2011), pp. 167-179.
- U.G. Popova, *Ēveny Magadanskoj oblasti. Očerki istorii, chozjastva i kul'tury Ēvenov Ochotskogo poberežja. 1917-1977*, Nauka, Moskva 1981.

- L.P. Potapov, *Istoričeskie svjazi altae-sajanskich narodov s jakutami (po étnografičeskim materialam)*, «Sovetskaja Étnografija», 5 (1978), pp. 85-95.
- E. A. Povinelli, *Labor's Lot. The Power, History, and Culture of Aboriginal Action*, University of Chicago Press, Chicago and London 1993.
- M.V. Ragulina, *Kul'turnaja geografija: teorii, metody, regional'nyj sintez*, Izdatel'stvo Instituta geografii Sibirskogo Otdelenija RAN, Irkutsk 2004.
- V.A. Robbek, *Jazyk évenov Berezovki*, Nauka, Leningrad 1989.
- A.V. Romanova, A.N. Myreeva, *Fol'klor évenkov Jakutii*, Nauka – Leningradskoe otdelenie, Leningrad 1971.
- D.B. Rouz [Rose], *Ekologija i étika otnošenij s okružajuščej sredoj u korennych narodov Avstralii*, «Étnografičeskoe Obozrenie», 2 (2001), pp. 41-52.
- D.B. Rose, *Decolonizing the Discourse of Environmental Knowledge in Settler Societies*, in G. Hawkins, S. Muecke (eds.), *Culture and Waste. The Creation and Destruction of Value*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Lanham-Boulder-New York-Oxford 2003, pp. 53-72.
- D.B. Rose, *Val Plumwood's Philosophical Animism: attentive inter-actions in the sentient world*, «Environmental Humanities», 3 (2013), pp. 93-109.
- S.M. Širokogorov, *Social Organization of the Northern Tungus*, The Commercial Press, Shanghai 1929.
- A.A. Sirina, *Katanga Evenkis in 20th century and the ordering of their life-world*, CCI Press, Edmonton 2006.
- A.A. Sirina, *Čuvstvujuščie zemlju: écologičeskaja étika Èvenkov i Èvenov*, «Étnografičeskoe Obozrenie», 2 (2008), pp. 121-138.
- A.A. Sirina, *Èvenki i Èveny v sovremennom mire: samosoznanie, prirodopol'zovanie, mirovozzrenie*, Vostočnaja literatura, Moskva 2012.
- A.S. Šubin, *Èvenki*, Respublikanskaja tipografija, Ulan-Udë 2007.

- V.I. Cincius (ed.), *Sravnitel'nyj slovar' tunguso-man'čžurskikh jazykov*, Nauka, Leningrad 1975 (Vol. I) – 1977 (Vol. II)
- E.I. Titov, *Zametki po étnografii tungusov (Barguzinskij okrug Zabajkal'skoj oblasti). Zemlepol'zovanie i ochotnič'e pravo*, «Vestnik Azii. Izvestija obščestva russkich orientalistov», Charbin, 52 (1924), pp. 291-297.
- V.A. Tugolukov, *Narod odin – nazvanij mnogo*, «Sovetskaja Étnografija», 5 (1970), pp. 132-137.
- M.G. Turov, *Èvenki: èkologičeskoe soznanie ètnosa v tradicijach ochotnič'e-olenevodčeskogo chozjaistva*, in *Narody Sibiri: prava i vozmožnosti*, Izdatel'stvo Instituta archeologii i étnografii Sibirskogo Otdelenija RAN, Novosibirsk 1997, pp. 129-147.
- G.M. Vasilevič, *Èvenki. Istoriko-étnografičeskie očerki (XVIII-načalo XX v.)*, Nauka, Leningrad 1969.
- G.M. Vasilevič, *Došamanskie i šamanskie verovanija èvenkov*, «Sibirskij Ètnografičeskij Sbornik», 5 (1971), pp. 53-60.
- A.V. Vampilov, *Utinaja ochota*, in Id., *Dom oknami v pole. P'esy. Očerki i stat'i. Fel'etony. Rasskazy i sceny*, Vostočno-Sibirskoe Knižnoe Izdatel'stvo, Irkutsk 1982, pp. 158-237.
- G.I. Varlamova, *Mirovozzrenie èvenkov. Otraženie v fol'klore*, Nauka, Novosibirsk 2004.
- A. Ventsel, *Reindeer, Rodina and Reciprocity. Kinship and Property Relations in a Siberian Village*, (Halle Studies in the Anthropology of Eurasia, 7), LIT Verlag, Berlin 2005.
- P. Vitebsky, *Reindeer People. Living With Animals and Spirits in Siberia*, Harper CollinsPublishers, London 2005.
- D.V. Vorob'ev, *Sovremennye verovanija ochotnikov na dikogo severnogo olenja (na primere èvenkov Čirindy)*, «Ètnografičeskoe Obozrenie», 2 (2013), pp. 37-51.

RIMMA A. URKHANOVA

GLI INTELLETTUALI BURIATO-MONGOLI DELL'INIZIO DEL XX  
SECOLO NEL DIALOGO CULTURALE  
TRA LA RUSSIA E L'ORIENTE

*Abstract*

*Buryat-Mongolian Intellectuals in the Intercultural Dialogue between Russia  
and the Orient at the beginning of the Twentieth Century*

This article deals with the contributions of the Buryat-Mongolian intellectuals (A. Doržiev, P. Badmaev, B. Baradin, C. Žamcarano, G. Cybikov etc.) to the cultural dialogue between Russia and the Orient. The concept of 'Siberian people' is very broad, indicating the geographical aspect without particular attention to specific cultural and historical characteristics of each ethnicity. The Buryats live in the south-eastern part of Siberia, in the Republic of Buryatia in the Zabaikal'sk (Chita) and Irkutsk regions of Russia. Being Mongolian-speaking tribes, Buryats have cultural and historical connections to Central Asia, particularly to Mongolia and Tibet, due to Buddhism and Shamanism as well as literary, philosophical and epic traditions. At the end of the nineteenth and during the first part of the twentieth century, the history of Russia features various prominent intellectuals with Buryat roots who contributed greatly to the development of cultural relationships between Russia and the Orient, creating a kind of cultural bridge; it was a process of real enrichment for Buryats who discovered, thanks also to these intellectuals, European/Russian cultural values and, at the same time, knowledge about the Orient was brought to Russian universities.

Il concetto di 'popoli siberiani' viene usato di frequente, ma il suo contenuto è spesso troppo generico: la Siberia è un grande territorio popolato da diverse etnie, alcune delle quali sono 'aborigene', mentre altre sono 'migranti', ovvero sono arrivate in questo territorio in tempi storici recenti. Come accade anche in altri casi, la Siberia è stata da sempre un territorio di grandi spostamenti e migrazioni, secondo Lev Gumilëv, di «onde

passionarie» (cfr. Gumilëv 1990): provengono dalla Siberia gli unni, i turchi, i mongoli. Le ondate migratorie dei popoli provenienti dalla Siberia si sono spesso indirizzate da Oriente verso Occidente, quasi sempre spinte dalla voglia di conquista di nuovi territori e civiltà. Fanno eccezione i mongoli, i quali hanno guardato a orizzonti diversi: nel loro voler creare un impero mondiale essi si spostarono non solo verso Occidente, ma anche verso Oriente.

Da quasi quattrocento anni la Siberia fa parte della Russia, il più vasto paese del mondo. Non è solo il suo territorio che è entrato a far parte dell'Impero russo tra il XVII e il XVIII secolo: anche i popoli che sin dai tempi antichi lo abitavano, con le loro tradizioni, la loro storia, le loro credenze e le loro religioni, a partire dall'inclusione della Siberia nello stato russo hanno dovuto imparare a convivere assieme ad altri popoli per certi aspetti culturalmente vicini, ma alle volte anche molto lontani da loro, acquisendo virtù civili come la tolleranza e la lealtà. Facendo parte di una grande famiglia, ogni popolo della Russia ha allo stesso tempo una propria identità specifica: questo vale anche per i popoli siberiani, anche se essi non definirebbero certo la loro identità come ‘siberiana’: alla domanda «Da dove vieni?», essi innanzitutto risponderebbero: «Ja iz Rossii», letteralmente «Vengo dalla Russia»; successivamente specificherebbero la propria appartenenza etnica e poi aggiungerebbero: «Vengo dalla Siberia» (come un altro avrebbe detto dagli Urali, dal Caucaso ecc.). Quindi, la Siberia è un ‘luogo’, un concetto geografico, è *mestopolozenie*, ‘ubicazione’, ‘posizione’, secondo gli scienziati russi dell’Ottocento (Lamanskij 1892). Il luogo dove vivono etnie con storie diverse, ma con un destino che diventa simile e poi unico.

In tempi recenti hanno riacquistato valore di attualità le discussioni sul cammino e sul destino storico della Russia, che comunque non erano mai del tutto venute meno a partire dal 1836, quando fu pubblicata la *Prima lettera filosofica* di P.Ja. Čaadaev (cfr. Čaadaev 1989): a quell’epoca infatti nell’ambito

degli studi storiosofici russi era stato posto il problema se la Russia fosse davvero un paese europeo con una cultura europea, oppure se seguisse un suo cammino particolare, diverso da quello del vecchio continente. Come in quei tempi ormai lontani, anche oggi rimane attuale il desiderio di definire la peculiare posizione della Russia fra Oriente e Occidente.

Ci interessa qui in particolare illustrare l'atmosfera che regnava nella società russa a cavallo fra Ottocento e Novecento, nel periodo in cui erano attivi alcuni esponenti dell'*intelligencija* di uno dei tanti piccoli popoli siberiani, quello buriato, appartenente culturalmente all'Asia Centrale.

*La Russia e l'Oriente: «pericolo giallo» o «amore pragmatico»?*

Nell'atmosfera intellettuale della società russa a cavallo fra Ottocento e Novecento era diffuso un sentimento apocalittico relativo a un'ipotetica fine imminente, che in modo metaforico veniva chiamato «pericolo giallo». La paura dell'aggressione asiatica fu causata dal conflitto militare fra il Giappone e la Cina negli anni 1894-1895. Il tema del pericolo asiatico fu sviluppato sulla base delle vicende politiche prima dai giornalisti europei e poi da quelli russi. Il concetto di «pericolo giallo» nel pensiero russo è stato esplicitato dal filosofo Vladimir Solov'ëv: «C'è motivo di pensare che l'Asia lontana, che tante volte ha mandato le orde distruttive dei suoi nomadi verso il mondo cristiano, si stia preparando per l'ultima volta ad avanzare contro di esso da una direzione completamente diversa: sta pensando di vincerci con le forze culturali e spirituali concentrate nello stato cinese e nella religione buddista» (Solov'ev 1988, 480).

Anche i simbolisti russi provavano inquietudine e preoccupazione a proposito del futuro della Russia. Il poeta Vjačeslav Ivanov nel suo famoso articolo *Sull'idea russa* (*O russkoj idee*, 1909) scrisse: «È cominciata la nostra prima guerra punica con-

tro l'Asia gialla. La guerra è pietra di paragone dell'autoco-scienza del popolo e tentazione per lo spirito; essa è verifica non solo della forza e della cultura esteriori, ma anche dell'energia interiore relativa alle potenzialità che si autoaffermano nella persona collettiva» (Ivanov 1979, 322).

Lo stesso timore del crescente «pericolo giallo» è espresso anche da Andrej Belyj nel suo romanzo *Pietroburgo* (*Peterburg*, 1913, 1922). Lo storico del pensiero russo F. Stepun scrisse: «La stessa preoccupazione tortura anche Andrej Belyj. Gli sembrava di vedere ovunque dei mongoli. [Il personaggio] Obleuchov di *Pietroburgo* ha “origini tartare”. Il professor Letaev ha un “profilo scita”. Il “moscovita strano” ha “gli occhi a mandorla color tabacco”. Da tutti questi tratti asiatici Belyj è terrorizzato e impaurito» (Stepun 1993, 308).

La paura e il timore non erano però gli unici sentimenti nei confronti dell'Asia e dell'Oriente che regnavano nella società russa. Per evidenti motivi legati agli interessi dell'Impero e alle prospettive di sviluppo del paese, la posizione geografica della Russia, situata sia in Europa che in Asia, escludeva la possibilità di una relazione solamente negativa verso l'Oriente. L'Impero, cresciuto in un periodo breve dal punto di vista storico, aveva bisogno di direzioni chiare nel suo sviluppo politico. Ciò era del tutto evidente e comprensibile sia per i giornalisti che scrivevano i loro articoli sullo sviluppo dell'Oriente russo, sia per i politici che si occupavano dell'organizzazione amministrativa e logistica dei territori lontani e che dovevano ‘avvicinare’ la Siberia al centro della Russia.

Sullo sfondo della discussione fra ‘occidentalisti’ e ‘slavofili’ intorno al destino storico della Russia, un dibattito che è stato studiato approfonditamente (cfr. Zen'kovskij 1948), emerge come nella stessa epoca esistessero voci dall'approccio relativamente costruttivo verso gli studi sull'Oriente (termine semanticamente ridotto al concetto di ‘Asia russa’), voci che potevano dare contributi positivi alle politiche statali. In particolare que-

sto riguarda i *počvenniki* (ad esempio, F. Dostoevskij),<sup>1</sup> scienziati come D. Mendeleev, V. Lamanskij, orientalisti come O. Kovalevskij, A. Posdneev, S. Oldenburg, F. Ščerbatskoj, e infinite filosofi come N. Danilevskij e K. Leont'ev.

Le idee e le immagini che rappresentano la Russia come un continente ‘eurasiatico’ sono state sviluppate nel XX secolo da una corrente ideologica dell’emigrazione russa (eurasismo) rappresentata ad esempio dal linguista N. Trubeckoj, dal geografo P. Savickij, dallo storico G. Vernadskij e dal musicologo P. Suvčinskij. Ma l’idea della Russia-Eurasia è nata già nell’Ottocento. Lo slavista V.I. Lamanskij (1833-1914) riteneva che il «continente asiaco-europeo» (*Azijsko-Evropejskij materik*) comprendesse tre mondi storico-culturali: 1) l’Europa vera e propria, ossia il mondo romano-germanico, cattolico-protestante; 2) l’Asia vera e propria, quella delle «tribù storiche» dalla civiltà antica e medievale, e dei popoli dalla natura barbara e selvaggia – i popoli «non-storici» e «meta-storici»; e, infine, 3) il così detto «mondo di mezzo», non proprio Europa e non proprio Asia: «Varcando i confini di questo mondo di mezzo dall’Asia, noi dobbiamo dire che qui l’Asia finisce, ma l’Europa non comincia ancora; è valida la stessa cosa quando, entrando dall’Europa, noi abbiamo ragione di dire che qui finisce l’Europa e non comincia ancora l’Asia» (Lamanskij 1892, 3). Il lavoro di Lamanskij contiene talvolta un tono decisamente arrogante nei confronti dei popoli dell’Asia vera e propria: «Le popolazioni del mondo propriamente asiatico, in parte per la loro irrimediabile rozzezza e selvaticezza, in parte per la loro antichità e flaccidezza ormai non più in grado di rigenerarsi, sono pressocché privi di qualsiasi prospettiva di un futuro autonomo, indipendente. Come tutto il futuro della Turchia dall’inizio del XIX secolo consisteva, a rigore, nella liberazione

---

<sup>1</sup> Il *počveničestvo* fu un movimento di pensiero politico-sociale e letterario che negli anni Sessanta del XIX secolo auspicava il rinnovamento morale dell’*intelligencija* russa e il suo riavvicinamento al ‘suolo’ (*počva*), ossia al popolo, in un’ottica antiborghese e anticapitalistica, ma anche in opposizione al radicalismo democratico.

della sua popolazione cristiana dal potere dei musulmani e degli osmani, così anche il futuro di tutta l'Asia non-russa sta quasi completamente nella storia futura del potere e dell'influenza europea (prevolentemente anglo-sassone) e russa in quest'area» (Lamanskij 1892, 13).

In contrasto con Vladimir Solov'ëv – che nelle visioni eschatologiche dell'ultimo periodo della sua vita sentiva l'avvicinarsi dell'epoca dell'Anticristo, nutriva preoccupazioni per il destino della Russia e dell'Europa, per le quali il pericolo si nascondeva, a suo dire, nell'Oriente «risvegliato», rappresentato dal Giappone e dalla Cina – Lamanskij non vede nessuna forza nel futuro di quelle文明izzazioni distrutte, consumate dal tempo, che sono arrivate al punto di un totale «esaurimento spirituale». Secondo il pensiero di Lamanskij, almeno loro non possono essere concorrenti della Russia in Asia, dove l'Impero russo ha come unico antagonista l'Inghilterra; ma a differenza di quest'ultima, la Russia ha già popolato enormi porzioni del territorio asiatico e continuerà a farlo, grazie alla poca popolazione ancora esistente in quest'enorme spazio vitale. Lentamente i territori asiatici della Russia diventarono molto significativi per il potere dell'Impero russo. La dominanza di un'unica etnia, fede, cultura e lingua gradualmente diventò il fattore decisivo per l'unificazione della parte asiatica e di quella europea della Russia, fondamento di uno stato unito e potente.

Idee molto simili alla posizione di Lamanskij sono espresse anche da alcuni scrittori, ad esempio da F. Dostoevskij nel suo famoso *Diario di uno scrittore* (*Dnevnik pisatela*, 1876-1881). Sì, noi non siamo europei ed è ora di riconoscere questo fatto, scrisse il grande romanziere russo rispondendo agli scrittori dalle posizioni russofobe:

Che bisogno abbiamo noi di conquistare in futuro l'Asia? Che dobbiamo fare in Asia? Ne abbiamo bisogno perché la Russia non è nella sola Europa, ma anche in Asia; perché il russo non è soltanto europeo, ma asiatico. E non basta: in Asia, forse, abbiamo più speranze che in Europa. E non basta: nei nostri futuri destini, forse, l'Asia è la nostra principale via d'uscita!

Mi par di presentire l'indignazione con cui certuni leggeranno questa mia ipotesi retrograda (ma essa è per me un assioma). Sì, se vi è una radice della massima importanza che da noi occorre risanare, questa è appunto il nostro punto di vista a proposito dell'Asia. Occorre cacciar via il servile timore che in Europa ci chiamino barbari asiatici e ci dicano di noi che siamo asiatici più che europei. Questa vergogna che l'Europa ci consideri asiatici ci perseguita da quasi due secoli. Ma soprattutto essa si è rafforzata in questo nostro secolo diciannovesimo, diventando addirittura un panico, un vero e proprio spauracchio per le mercantesse moscovite. Questa nostra erronea vergogna, questo nostro erroneo concetto di noi stessi come europei e soltanto europei, e non asiatici (quali noi siamo sempre rimasti), questa vergogna e questo falso concetto ci è costato caro, molto caro in questi due secoli, e noi abbiamo pagato per esso sia con la perdita della nostra indipendenza spirituale, sia con il fallimento della nostra politica europea, e infine con denaro, denaro, di cui solo Dio sa quanto ne abbiamo speso per mostrare all'Europa che siamo soltanto europei e non asiatici (Dostoevskij 2007, 1363-1364).

L'Europa, continua lo scrittore, non ci ha mai riconosciuti come vicini, ci ha sempre visti come imitatori che possono copiare, ma non creare qualcosa di proprio. Noi, invece, abbiamo bisogno di indipendenza spirituale, il popolo deve diventare portatore di una propria idea nazionale e solo in questo caso può ottenere rispetto per se stesso.

Ma è difficile voltar le spalle alla finestra sull'Europa, è il nostro fatto! Invece l'Asia può essere veramente per noi una via d'uscita nell'avvenire, lo ripeto di nuovo! Se questa idea penetrasse da noi anche solo in parte, oh, quale radice sarebbe allora risanata! L'Asia, la nostra Russia asiatica, anche questa è una nostra radice malata che occorre non soltanto rinfrescare, ma risuscitare, rifare del tutto. Un principio, un nuovo principio, un nuovo punto di vista, ecco quel che occorre! (ivi, 1367)

Posizione molto vicina a questa esprimeva sostanzialmente anche D. Mendeleev – il famoso chimico russo, autore del sistema periodico degli elementi chimici – nel suo libro *Sulla conoscenza della Russia* (*K poznaniyu Rossii*, 1924). La missione specifica della Russia, secondo lo scienziato, è quella di unire due mondi totalmente diversi, di «trovare le vie per bilanciare l'individualismo europeo, progressista ma borioso e incoerente,

e l'obbedienza asiatica, arretrata e arrendevole, ma comunque solida nella sua coesione sociale e statale» (Mendeleev 1924, 146).

Dal passaggio precedente vediamo come nella società russa a cavallo tra XIX e XX secolo esistessero opinioni abbastanza polarizzate a proposito dell'«Oriente russo» e dell'Asia in generale.

Da una parte, esisteva il terrore e la paura del «pericolo giallo» che poteva arrivare dall'Oriente, dall'altra parte c'era una posizione molto costruttiva e pragmatica che si realizzava nelle politiche statali di sviluppo delle province orientali dell'Impero, ma anche nella creazione e nella diffusione dell'orientalistica come ambito scientifico, che nel contesto russo diventa spesso scienza applicata.

Spesso il pragmatismo politico e gli studi orientali si univano: nelle strutture statali vicine al potere centrale lavoravano persone che influenzavano lo sviluppo dell'orientalistica e che volevano far avanzare in maniera costruttiva gli studi sull'Oriente, migliorando gli errori del passato e raggiungendo risultati concreti.

Alla fine del XIX secolo nell'amministrazione statale svolgevano il proprio servizio dirigenti competenti nella guida dello sviluppo delle province orientali dell'Impero russo. Particolare attenzione alla questione orientale fu rivolta nel periodo della costruzione e nei primi anni di funzionamento della Ferrovia Transiberiana, che collegò il centro della Russia con la costa pacifica del paese (1891-1903).

#### *P.A. Badmaev (1851-1920)*

Una delle personalità più famose di origini buriato-mongole, molto vicina alla corte dello zar in quanto medico della famiglia imperiale sia nel periodo del regno di Alessandro III (che era stato suo padrino di battesimo), sia durante quello di suo figlio,

lo zar Nicola II, era Pëtr Aleksandrovič Badmaev (1851-1920). Dottore in medicina tibetana, dal 1894 consigliere statale del Dipartimento asiatico del Ministero russo degli affari esteri, uomo d'affari legato alle grandissime aziende concessionarie nell'Asia, Badmaev capiva molto bene il significato e l'importanza della politica orientale della Russia nel contesto degli interessi statali nella regione dell'Asia Centrale. Tra i progetti famosi ma non realizzati da Badmaev vi era l'unificazione del Tibet, della Mongolia esterna e interna e del Turkestan Orientale con la Russia, a limitazione degli interessi britannici in Asia, e la costruzione di una linea ferroviaria che avrebbe dovuto collegare il lago Bajkal, la città cinese di Lanchzhou – storica tappa sulla via della seta – e le montagne del Tibet. Si trattava di interessi geopolitici che Badmaev argomentava, da un lato, con la vicinanza culturale e religiosa esistente tra i popoli della regione del Bajkal, della Mongolia e del Tibet, e dall'altro con la popolarità di cui l'Imperatore russo godeva presso i popoli dell'Asia Centrale, i quali associano alla sua persona il culto della divina Tara Bianca.

Nella serie di documenti e lettere, riuniti e pubblicati nel 1925 sotto il titolo *Avventura in Estremo Oriente. L'unione della Cina, del Tibet e della Mongolia con la Russia (Avantjura na aziatskom Vostoke. Prisoedinenie k Rossii Kitaja, Tibeta i Mongolii)*, che Badmaev scrisse indirizzandoli al monarca russo e al suo ministro delle finanze nel periodo tra il 1895 e il 1905, il dottore esprimeva il proprio apprezzamento per il progetto di costruzione della Ferrovia Transiberiana che avrebbe collegato le parti orientali e occidentali dell'impero. Secondo Badmaev, era necessario occuparsi delle faccende dell'Oriente in modo sistematico e seguendo i valori cristiani del Vangelo, in ragione anche del grande fascino che il nome dello Zar Bianco esercitava in Oriente sin dai tempi antichi (Badmaev 1925, 49).<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> «I Buddisti considerano lo Zar Bianco come l'incarnazione di una delle loro divinità: Dara-ehe, la protettrice della fede buddista. Essa rinascere nello Zar Bianco per migliorare i costumi dei popoli dell'Asia settentrionale. In

Badmaev sottolineava l'importanza di una politica seria e attiva della Russia in Oriente, che tenesse conto dei frutti delle relazioni ormai lunghe tre secoli, a difesa dei suoi interessi statali dalle influenze concorrenziali estere (ad esempio quelle britanniche). La Russia, secondo Badmaev, avrebbe dovuto aumentare le azioni etico-culturali e mostrare così di non avere nessun'altra mira in Asia se non lo sviluppo pacifico della popolazione locale (Badmaev 1925, 51). «Mongolia, Tibet e Cina sono il futuro della Russia in tutti i sensi. Dalle coste dell'oceano Pacifico alle cime dell'Himalaya abbiamo la possibilità [...] di tenere in pugno l'Europa e l'Asia» (Badmaev 1925, 56).

L'umanità della politica russa in Asia, il suo prendersi cura degli interessi autentici dei popoli locali, il forte interessamento dei popoli asiatici verso la Russia, il loro desiderio di diventare cittadini dell'Impero russo, il culto dello Zar Bianco, il carattere naturale dell'allargamento dei confini russi verso l'Oriente, la constatazione della debolezza della dinastia reggente manciù in Cina, la tendenza al separatismo fra i diversi popoli della Cina, le ricchezze favolose delle province cinesi – tutti questi argomenti sono ritenuti importanti da Badmaev per argomentare il carattere strategico della diffusione degli interessi russi nel continente asiatico.

Per raggiungere questo scopo Badmaev propone di addestrare militarmente i gruppi dei nomadi locali, affinché siano in grado in ogni momento di realizzare i compiti affidati loro dalla capitale dell'Impero russo.

Per realizzare gli obiettivi formulati, l'11 novembre 1893 a San Pietroburgo fu fondata la casa commerciale Petr Badmaev & C., che ricevette il supporto del governo insieme ad abbondanti finanziamenti dal Ministero delle finanze. Tutta l'attività dell'azienda fu concentrata a Čita e nel territorio della

---

questi paesi le leggende hanno molto più significato dei fatti reali. Sottomessi dal mondo burocratico della dinastia manciù, i mongoli tengono in grande considerazione quelle leggende che promettono loro un futuro migliore e lo aspettano con impazienza» (Badmaev 1925, 57).

Transbajkalia. Nella lettera del 2 giugno 1893 indirizzata all'imperatore Alessandro III Badmaev scriveva:

La posizione sicura della Russia nell'Oriente mongolo-tibetano-cinese, libera da ogni tipo di influenza, deve essere una base solida per la Gran Ferrovia Siberiana, la cui costruzione è indissolubilmente legata al nome del suo augustissimo edificatore. Pietro il Grande quasi 200 anni fa era perfettamente consapevole che agendo in accordo con la fede ortodossa e per mezzo delle relazioni commerciali si poteva consolidare l'influenza della Russia in Estremo Oriente. La reazione indifferente alle intenzioni di Pietro il Grande, causata dalla mancanza di conoscenze sull'Oriente di cui si parlava, è stato il motivo per cui la Russia fino ad oggi non ha attivato nessuna azione per raggiungere quei risultati seri che avrebbe dovuto aspettarsi in ragione degli avvenimenti storici. Con una vasta iniziativa e sotto la guida diretta di una persona che capisca il significato dell'Oriente per la Russia e che lo conosca dal punto di vista pratico, è possibile raggiungere risultati positivi. Per far questo bisogna attirare ai confini della Cina grandi capitali, fondare solide aziende commerciali e usare tutti i dati che sono stati esposti nel mio rapporto [...] Le mie conoscenze sia in Transbajkalia, Mongolia, Tibet e Cina nord-occidentale, sia a San Pietroburgo, Mosca e, in particolare, tra il ceto mercantile della Russia, mi daranno la possibilità di attrarre ai confini con la Cina persone con esperienza, capaci e attive, da destinare a diverse aziende. Secondo le mie indicazioni e sotto la mia guida, essi orienteranno le loro attività a garantire la nostra influenza sull'Oriente mongolo-tibetano-cinese. Tutte le aziende che verranno fondate lì, a causa delle condizioni locali, dovranno allargarsi, invitando i migliori elementi russi i quali, studiando in modo dettagliato comode vie di collegamento del Turkestan cinese, della Mongolia, del Tibet e della Cina, sceglieranno, secondo la mia indicazione, punti importanti dove trovare una sistemazione sicura e sviluppare diverse attività, inclusa quella missionaria. Un simile lavoro preparatorio mostrerà già nella messa in pratica l'arrivo del momento favorevole per il raggiungimento dello scopo finale. Non dobbiamo però dimenticare che il lavoro preparatorio in sé e per sé al momento attuale è utile e importante per la Russia. Fedele alla vostra maestà imperiale, il Vostro figlioccio Petr Badmaev, 2 giugno 1893 (Badmaev 1925, 82).

L'inizio della realizzazione del progetto, che fu finanziato molto generosamente (due milioni di rubli d'oro), si colloca nel periodo del governo del figlio di Alessandro III, l'ultimo zar russo, Nicola II. Abbiamo le testimonianze delle lettere, delle note e dei rapporti scritti di Badmaev indirizzati al nuovo zar.

Nel rapporto di Badmaev a Nicola II leggiamo: «Il Tibet, come altopiano più alto dell'Asia, che domina sul continente asiatico, deve sicuramente essere nelle mani della Russia. Possedendo questo punto la Russia probabilmente può costringere l'Inghilterra ad essere più malleabile» (Badmaev 1925, 110).

Il progetto di Badmaev all'inizio era stato pienamente approvato e aveva ricevuto il totale supporto del ministro del governo russo S.Y. Witte. Secondo quest'ultimo, le relazioni fra la Russia e il Tibet avrebbero avuto un enorme significato politico. Nel proprio rapporto allo zar il ministro scrisse:

Per la sua posizione geografica il Tibet ha, dal punto di vista della Russia, un significato politico molto importante. Questo significato si è rinforzato negli ultimi tempi, a causa delle intenzioni costanti degli inglesi di penetrare in questo paese e sottometterlo alla propria influenza economica e politica. La Russia, secondo la mia convinzione, deve fare tutto ciò che è in suo potere per opporsi alla stabilizzazione in Tibet dell'influenza inglese (Badmaev 1925: XXIII-XXIV, rapporto di Witte a Nicola II del 3 maggio 1896).

Il progetto di Badmaev si avviava però al fallimento: vennero meno i finanziamenti a causa della perdita di interesse da parte del ministro delle finanze Witte, che preferì dare avvio alla costruzione della Ferrovia cinese orientale in Manciuria (1896), a cui il progetto di Badmaev poteva fare concorrenza. Badmaev sperava di realizzare le sue idee anche senza l'aiuto di Witte e con l'appoggio del segretario di stato A. Bezobrazov. I membri del gruppo di Bezobrazov dall'inizio furono oppositori di Witte, della sua politica e del gruppo Witte-Kuropatkin-Lamsdorf (gli ultimi due, fedeli a Witte, rappresentavano il Ministero della difesa e quello degli affari esteri). Mentre il gruppo di Witte voleva rinforzare il controllo nel settore bancario cinese e diffondere l'influenza russa in Manciuria, quello di Bezobrazov mirava a una divisione territoriale della Cina a favore della Russia (cfr. Basaev 2016).

Dopo che la Russia uscì sconfitta nella guerra russo-giapponese la situazione politica nell'Estremo Oriente mutò radicalmente, ma l'idea di un'unione del Tibet alla Russia rimaneva

ancora all'ordine del giorno. Uno dei personaggi più attivi e convinti della possibilità e della necessità di questa unione fu Agvan Doržiev, un lama buddista buriato.

#### *Agvan Doržiev (1853-1938)*

Accanto a Badmaev, sull'arena politica interna, ma soprattutto estera, era molto conosciuto un altro personaggio pubblico di origini buriate, Agvan Doržiev (Dorjiev, secondo la translitterazione francese). Il suo nome è scritto negli annali storici russi anche grazie alla costruzione del tempio buddista (*dacan* o, secondo la translitterazione anglosassone, *datsan*) inaugurato nel 1915 a San Pietroburgo che per lungo tempo rimase l'unico nel suo genere in Europa.

La straordinarietà della persona di Doržiev si manifestò in tutte le attività alle quali egli si dedicò. Dopo aver acquisito il titolo tibetano di dottore in filosofia *lharamba*, egli fu insegnante di filosofia persino del Dalai-Lama XIII. Doržiev propugnava l'idea di diffondere l'istruzione fra i popoli buddisti e sciamanisti della Russia, sottolineando l'importanza degli studi sia laici sia buddisti. Egli portò un contributo pratico nella costruzione delle scuole per bambini buriati e calmucchi, nell'organizzazione di biblioteche e di moderne tipografie per la stampa di libri e di edizioni periodiche, che prima venivano prodotte utilizzando la tecnica xilografica.

Insieme allo studioso C. Žamcarano (1880-1937) Agvan Doržiev aveva creato uno nuovo alfabeto buriato, basato sull'alfabeto mongolo classico. Doržiev fu anche un diplomatico: nel contesto, alle volte piuttosto aggressivo, della lotta geopolitica intorno al Tibet da parte dei due imperi russo e britannico e della Cina, a Doržiev venne affidata la missione di rappresentare il Tibet in Russia. Nel 1898, 1900, e 1901 Doržiev ebbe una serie di incontri con lo zar Nicola II con l'obiettivo di convincerlo dell'importanza di un protettorato russo in Tibet. Essendo un

cittadino russo, ovviamente, Doržiev non esprimeva una posizione del tutto ‘obiettiva’ e neutrale: solo lo Zar Bianco e non la Gran Bretagna o la Cina, secondo Doržiev, poteva assicurare ai tibetani e ai mongoli uno sviluppo tranquillo e indipendente. Di questo egli era riuscito a convincere anche il Dalai-Lama XIII.

È interessante notare come il punto di vista sulla regione e sul ruolo dell’imperatore russo in questa zona fosse lo stesso sia nel caso di Badmaev che in quello di Doržiev, nonostante la differenza confessionale tra i due. Doržiev portò l’idea di Buddha fra le masse ed era molto convinto della necessità di diffondere il buddismo sulla riva occidentale del lago Bajkal, dove abitavano i buriati praticanti lo sciamanesimo. Doržiev fu iniziatore della costruzione dei templi buddisti non solo a San Pietroburgo, ma anche in diversi territori della Russia dove abitavano buriati e calmucchi: nella Buriazia ‘storica’, nelle steppe della Calmucchia e ad Astrachan’.

Negli anni 1920-1930 Agvan Doržiev fu uno degli ideologi e degli attivisti del movimento buriato per il ‘rinnovamento’ (in russo, *obnovlenčestvo*) del buddismo. Lo sviluppo scientifico, la rivoluzione socialista, i cambiamenti sociali – tutto questo, dal suo punto di vista, richiedeva riforme profonde anche nel lamaismo. L’esperta di studi mongolistici e buddologici Natalija Žukovskaja scrive a tal proposito:

Proprio nel lamaismo buriato questo movimento aveva ricevuto un tal livello di sviluppo che si può parlare di esso non solo come di una corrente di pensiero all’interno del gruppo dei lama, la quale, a prezzo di qualche modernizzazione, stava provando a salvare i fondamenti della chiesa, ma come di una piattaforma sociale e culturale di un gruppo di intellettuali progrediti per il loro tempo che provava attraverso una serie di riforme (clericale, dell’istruzione, amministrativa) a far rinascere lo spirito di un popolo, a liberarlo dal peso dell’ignoranza e del paganesimo che era cresciuto intorno al buddismo originale per purificarlo, rinnovarlo, per ricostruire la dottrina originale di Buddha, per trovare i punti in comune tra il buddismo e la moderna scienza europea e, così facendo, rifiutando il concetto del lamaismo, trasformare il buddismo da religione a fenomeno culturale, a rifugio dello spirito nazionale (Žukovskaja 1994, 15).

Lo scopo strategico di Doržiev dopo la rivoluzione era di conservare la tradizione buddista fra i popoli che tradizionalmente praticavano il buddismo tibetano. Secondo lui, per raggiungere questo scopo bisognava liberarsi dai fenomeni negativi presenti nella pratica dei riti quotidiani, dalla corruzione, dall'avidità e da altri elementi amorali che si manifestavano spesso all'epoca. Proprio il rinnovamento poteva preservare la parte filosofica e religiosa della vita spirituale e per riuscire a farlo spesso si parlava, con un atteggiamento per certi versi utopico, di vicinanza della filosofia buddista al marxismo: probabilmente Doržiev parlava di questi argomenti nella speranza di trovare solidarietà presso i leader rivoluzionari ed evitare così la distruzione dei templi e il massacro dei sacerdoti. La realtà storica mostrò presto il carattere illusorio di tale speranza. Tutti i quarantasei monasteri e i templi buddisti che esistevano in Buriazia prima della rivoluzione furono distrutti, saccheggiati o chiusi; più di diecimila tra monaci e sacerdoti furono uccisi o messi in prigione.

Nonostante una serie di caratteristiche progressiste, il movimento per il rinnovamento del buddismo era destinato al fallimento. Risolvere i problemi della nazione buriata fu impossibile non solo prima della rivoluzione, ma ancora di più dopo la rivoluzione. Il tentativo dei riformisti negli anni postrivoluzionari di dichiarare l'ugualanza delle idee del marxismo e del buddismo originario e, attraverso queste idee, di includere il buddismo nel numero delle ideologie rivoluzionarie avanzate, fallì totalmente. Tuttavia la storia della cultura può e deve rendere omaggio a questo movimento, il quale tramite la riforma religiosa aveva tentato di indurre la rinascita della cultura e la crescita dello spirito nazionale (Žukovskaja 1994, 15).

Secondo Agvan Doržiev, il buddismo avrebbe potuto consolidare il popolo buriato il quale, praticando ancora in grande parte lo sciamanesimo, non avrebbe potuto resistere all'assimilazione culturale e alla cristianizzazione forzata da parte della chiesa ortodossa. Secondo i riformatori, solo praticando una religione con un sistema filosofico e dogmatico più elevato, di livello mondiale, si poteva evitare il pericolo del degrado culturale. Ma in Buriazia il buddismo, che si presentava nella forma

del lamaismo, aveva assimilato molti elementi della cultura e della religione locale (sciamanesimo e tengrianismo), esattamente com’era successo in Tibet con la religione *bon* (una forma di sciamanesimo tibetano). Inoltre, per attuare delle riforme efficaci, secondo gli ideologi del movimento era necessaria: una ‘purificazione’ delle pratiche del clero, affetto da varie forme di corruzione; una liberazione dei riti lamaistici dagli elementi pagani; erano necessari cambiamenti nella mentalità dei sacerdoti con un miglioramento del loro livello culturale generale.

Se le idee di ‘modernizzazione’ del buddismo, espresse prima della rivoluzione del 1917, avevano avuto come obiettivo concreto la conservazione dei valori culturali, dopo la rivoluzione esse ebbero come argomento principale la somiglianza delle dottrine filosofiche del buddismo con il marxismo e con le scienze naturali – in particolare con la fisica – anche al fine di garantire la sopravvivenza di questa cultura nelle condizioni del nuovo regime politico e del suo ateismo.

*Cyben Žamcarano (1881-1942), Bazar Baradin (1878-1937), Gombožab Cybikov (1873-1930)*

Se Badmaev può essere definito un ‘buriato vicino al potere imperiale’, Agvan Doržiev un filosofo e attivista buddista con indirizzo diplomatico, Žamcarano, Baradin e Zybikov erano innanzitutto studiosi orientalisti formatisi all’Università di San Pietroburgo che lavoravano negli atenei russi (San Pietroburgo, Vladivostok). Badmaev aveva aiutato questi giovani buriati arrivati per motivi di studio a San Pietroburgo, mentre Agvan Doržiev aveva partecipato alla loro formazione spirituale. G. Cybikov fu il primo studioso buriato di formazione europea che realizzò la prima spedizione scientifica in Tibet (1899-1901) organizzata dalla Società geografica imperiale russa, e fu il primo a pubblicare fotografie del Tibet e della capitale tibetana Lhasa sulle pagine del «National geographic». Nel passato l’accesso in

Tibet delle persone straniere, specialmente di quelle di aspetto europeo, era proibito. Invece i cittadini russi di origini mongole, calmucche e buriate avevano il permesso di soggiornare presso i monasteri tibetani o di fare dei pellegrinaggi. Quindi il fattore antropologico-culturale giocò un ruolo molto importante per i viaggi scientifici che furono organizzati dalla Società geografica russa, e non a caso per il primo viaggio (1899-1901) fu mandato proprio Gombožab Cybikov, mentre a un altro (1905-1907) partecipò Bazar Baradin. Entrambi raccolsero materiali importantissimi per lo studio del paese, in quel periodo ancora sconosciuto e misterioso: descrizioni dei popoli che abitavano nella regione, delle loro tradizioni e dei loro riti religiosi, racconti dettagliati della vita nei monasteri del Tibet (cfr. Zybikov 1991; Baradin 1992). Entrambi usarono il metodo sociologico diventato famoso solo molto più tardi, la cosiddetta «osservazione partecipante» (*vključennoe nabljudenie*):

L'analisi delle finalità, della preparazione e dei risultati del viaggio di G.C. Cybikov permettono di ricostruire il tipo canonico di viaggiatore russo in Tibet: doveva essere una persona proveniente da una regione lamaista, praticante del buddismo oppure originario dell'ambiente buddista, ma allo stesso tempo un orientalista-buddologo, con preparazione accademica europea. Il candidato adatto per una tale ricerca sul buddismo a cavallo dei secoli poteva essere, quindi, un buriato o un calmucco, con doti per le scienze umanistiche e che avesse concluso il percorso degli studi specialistici nell'indirizzo delle lingue e della cultura spirituale dell'Asia Centrale. Bisogna sottolineare che proprio il successo della missione di Cybikov diventò uno stimolo per la preparazione intensiva del successivo viaggiatore russo in Tibet, B.B. Baradin (Ermakova 1998, 101-102).

Cyben Žamcarano è conosciuto come scienziato, specialista in orientalistica e studi folcloristici: già all'inizio del XX secolo egli aveva registrato opere epiche popolari buriate (come, ad esempio, il famoso *üliger Alamži Mergen*), poesie e fiabe di importantissimo valore. Insieme a Baradin e Zybikov, Žamcarano traduceva e diffondeva in lingua buriata e mongola le opere di Tolstoj, Dostoevskij, Turgenev, Boccaccio, Stivenson, Verne. Come Agvan Doržiev, Žamcarano aveva partecipato al movi-

mento di rinnovamento del buddismo, sottolineando l'importanza della traduzione dei testi sacri dal tibetano classico in lingua locale, cioè in buriato, e per questo scopo assieme a Doržiev aveva elaborato un nuovo alfabeto buriato, il *vagindra*. Durante il suo lavoro nel governo mongolo negli anni 1911, 1917 e 1921-1931 Žamcarano dedicò la sua vita all'opera di diffusione della conoscenza scientifica e culturale non solamente fra i buriati, ma anche in Mongolia. Tutti e tre gli intellettuali condividevano con Doržiev le idee di rinnovamento del buddismo, tutti comprendevano l'importanza della tradizione religiosa che legava la Buriazia all'Asia Centrale, come anche quella dei forti legami dei buriati con la cultura russa che poteva, secondo loro, arricchirli spiritualmente.

Nel presente contributo si è voluto presentare l'attività di alcuni intellettuali di un popolo, come si dice ora, ‘siberiano’, relazionato a un enorme e sconfinato spazio continentale, che però cento anni fa si definiva culturalmente ancora come un popolo dell’Asia Centrale. Erano intellettuali di potenza straordinaria, culturalmente aperti sia al mondo orientale sia a quello occidentale, i quali tuttavia non si dimenticavano della propria terra e delle origini da cui traeva nutrimento la loro creatività. Una generazione di intellettuali che ha tentato di contribuire sia allo sviluppo della ‘grande’ patria, la Russia, sia all’apertura di nuovi orizzonti per il proprio ‘piccolo’ popolo. Convinti che le due cose fossero profondamente e strettamente legate.

Negli anni Trenta del XX secolo quasi tutti furono accusati e repressi per motivi ideologici.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

P.A. Badmaev, *Za kulisami carizma. Archiv tibetskogo врача Badmaeva*, Gosizdat, Leningrad 1925.

- B.B. Baradin, *Buddijskie monastyri*, in *Filosofsko-religioznyj i literaturnyj al'manach Revers*, Vyp. 1, Revers, Sankt-Peterburg 1992, pp. 210-222.
- S. Basaev, *Kak Agvan Doržiev povljal na vostočniju politiku Rossii*, Novaja Buriatija, Ulan-Udë 2016, <http://www.newbur.ru>, consultato il 26.01.2015.
- P.Ja. Čaadaev, *Stat'i i pis'ma*, Sovremennik, Moskva 1989.
- G.C. Cybikov, *Izbrannye trudy* v 2 tomach, Nauka, Novosibirsk 1991.
- A. Doržiev, *Predanie o krugosvetnom putešestvii ili povedstvovanie o žizni Agvana Doržieva*, BION SO RAN, Ulan-Udë 1994.
- F.M. Dostoevskij, *Diarjo di uno scrittore*, traduzione e saggio di E. Lo Gatto, Bompiani, Milano 2007.
- T.V. Ermakova, *Buddijskij mir glazami rossijskikh issledovatelej XIX – pervoj treti XX veka*, Nauka, Sankt-Peterburg 1998.
- L.N. Gumilëv, *Entogenet i biosfera Zemli*, Gidrometeoizdat, Leningrad 1990.
- V.I. Ivanov, *O russkoj idee*, in Id., *Sobranie sočinenij*, T. III, Foyer Oriental Chrétien, Bruxelles 1979, pp. 321-338.
- V.I. Lamanskij, *Tri mira azijsko-evropejskogo materika*, Sankt-Peterburg 1892.
- D.I. Mendeleev, *K poznaniju Rossii*, München 1924.
- V.S. Solov'ev, *Vrag s Vostoka*, in Id., *Sobranie sočinenij* v 2 tomach, T. II, Mysl', Moskva 1988, pp. 480-493.
- F.A. Stepun, *Rossija meždu Evropoj i Aziej*, in L.I. Novikova (a cura di), *Rossija meždu Evropoj i Aziej: Evrazijskij soblazn*, Nauka, Moskva 1993, pp. 307-328.
- N.L. Žukovskaja, *Buddizm v istorii mongolov i buriat: političeskij i kul'turnyj aspekty*, in *Buddijskij mir*, Raritet, Moskva 1994, pp. 6-16.
- V.V. Zen'kovskij, *Istorija russkoj filosofii*, YMCA Press, Pariž 1948.



MARINA MARKIZOVA

## L'ARTE DELLA SIBERIA. TRADIZIONE E MODERNITÀ

### *Abstract*

#### *The Art of Siberia. Tradition and Modernity*

This article presents various aspects of the figurative arts of Siberia. It begins with the artifacts of antiquity and the Soviet archaeological discoveries (A.P. Okladnikov), to illustrate the peculiarities of the animal-style and the influence of shamanism on the objects of material culture, up to the crafts of the seventeenth-nineteenth centuries. The meeting between East and West between the seventeenth and nineteenth centuries and the influence of Russian culture, on the one hand, and Buddhism, on the other, on Siberian fine arts and crafts, are then focused upon. The peculiarities of the Siberian Baroque (Krestovozdvizhenskaya Church in Irkutsk), the Orongoy School of Sanji Tsybikov and, finally, the Buryat artistic handicraft are presented. Finally, the main contemporary Buryat artists are presented (Tsyrenov-Namzhil Ochirov, Dashinima Dugarov, Alexandra Sakharovskaya, Gennadiy Vasilyev, Alla Tsybikova, Dashi Namdakov, Shirab-Zhamso Radnaev, Zorikto Dorzhiev) whose artistic creations represent a synthesis of both the Russian culture and the Oriental one.

### 1. *Arti e mestieri in Siberia dai tempi antichi ai secoli XVII-XIX*

#### 1.1. *Il paleolitico. La cultura di Mal'tà-Buret' (XIII sec. a.C.)*

La cultura di Mal'tà-Buret' è una delle più brillanti culture paleolitiche della Siberia orientale. Mal'tà è stata scoperta nel 1928 dall'archeologo, antropologo e scultore sovietico Michail Gerasimov, mentre nel 1936, a 12 km da Mal'tà, l'archeologo,

storico ed etnologo Aleksej Okladnikov ha rinvenuto il sito di Buret'. Sono stati scoperti molti oggetti straordinari: statuette intagliate nell'avorio di zanna di mammut, monili in zanna di cervo siberiano, gemme preziose (giada). Questi oggetti possono essere suddivisi in due gruppi principali: raffigurazioni di vari animali e raffigurazioni di donne. Le immagini degli animali sono associate alle antiche credenze animiste, al culto dei cacciatori, ai miti totemici sull'origine degli esseri umani (figg. 1, 2).<sup>1</sup>

Le famose Veneri di Mal'tà rappresentano il culto della fertilità femminile. Si tratta di statuette di donne scolpite in avorio di mammut. A Mal'tà e Buret' ne sono state ritrovate circa 40, la loro altezza varia da 3,7 cm a 13,6 cm. Esse sono suddivise in due gruppi ('spesse' e 'sottili') che probabilmente rappresentano, rispettivamente, donne mature e donne giovani. Il culto della donna-madre è strettamente legato ai riti venatori: secondo gli antichi, le donne con la loro magia avrebbero avuto la capacità di attrarre la preda verso la lancia del cacciatore. Alla base dei miti totemici sta inoltre la credenza nel matrimonio tra la donna e la bestia, da cui sarebbe nato un eroe semidio fondatore del genere umano (fig. 3).

Di particolare interesse sono le piastre di Mal'tà decorate con disegni geometrici. Ci sono diverse ipotesi interpretative rispetto a questi modelli. Secondo lo studioso di Novosibirsk B.A. Frolov, queste piastre rappresentano il calendario paleolitico. Se si uniscono tra loro alcune spirali si ottiene il numero dei giorni dell'anno, 365. Un altro studioso siberiano, un allievo di Okladnikov, V.E. Larichev, ritiene che queste tavole rappresentino le osservazioni astronomiche delle stelle, usate per predire eclissi lunari e solari (fig. 4).

---

<sup>1</sup> Le immagini delle opere cui si fa riferimento sono consultabili in rete agli indirizzi indicati in calce al testo.

### 1.2. *Lo stile animalistico scita-siberiano (XIII-III sec. a.C.)*

Lo stile animalistico scita-siberiano è una particolare modalità di rappresentazione degli animali, ampiamente diffusa nelle culture delle steppe eurasiate - compreso il territorio della Siberia meridionale - dalla tarda età del bronzo al primo periodo dell'età del ferro. Gli animali vengono rappresentati in posizioni canoniche: il predatore felino, acciambellato; il cervo, con le gambe piegate e le corna abbassate sulla schiena; gli animali ungulati, in piedi sulla punta degli zoccoli. Sono inoltre presenti scene di predazione di ungulati.

La questione del significato dello stile animalistico scita-siberiano suscita grandi controversie tra gli studiosi. La cosa certa è che lo stile riflette le credenze dei popoli della Siberia sull'origine del mondo e sulla sua struttura: essi immaginavano il mondo come un tutto unico, concezione che si traduceva nel concetto di Albero del Mondo, il quale prevedeva tre livelli, su ognuno dei quali abitavano uccelli e animali di un determinato tipo.

Al concetto universale di Albero del Mondo è collegata l'immagine del cervo o dell'alce quale rappresentazione simbolica zoomorfa del modello del mondo. Spesso il cervo o l'alce venivano rappresentati sdraiati con le zampe piegate, una posizione che nel modello del mondo simboleggiava i principali processi cosmogonici: dinamismo della parte superiore (vita) e staticità della parte inferiore (morte).

Alle volte gli ungulati venivano rappresentati con il corpo ri-torto, il che ancora una volta esprimeva in forma simbolica le fasi dell'esistenza: la parte anteriore del corpo dell'animale è la vita (estate), la parte posteriore è la morte (inverno).

Le scene di predazione simbolizzano l'idea del dualismo dell'Universo. L'esistenza è immaginata come il risultato dell'interazione fra bene e male, luce e tenebre, vita e morte, uomo e donna, i quali nella coscienza degli antichi costituivano un

corpo indivisibile, due metà che si cercavano a vicenda, ripetendo all'infinito il processo di morte e di rinascita (figg. 5, 6, 7).

*2. L'incontro tra Oriente e Occidente. L'influenza della cultura russa e del Buddismo sulle arti visive e sulle arti applicate della Siberia (XVII-XIX secc.)*

*2.1. Il Barocco siberiano*

Ermak inizia la conquista della Siberia nel 1580. Muovendosi verso Est, i cosacchi russi costruiscono lungo il loro cammino fortezze e chiese cristiane. Dal 1580 al 1803 furono costruite 115 chiese di pietra. Il maggior numero di esse è tuttora conservato nelle città di Irkutsk, Tobolsk e Tomsk.

La definizione di «Barocco siberiano», un termine introdotto negli anni Venti del Novecento dallo storico D.A. Boldyrev-Kazarin, identifica in generale l'architettura della Siberia del XVIII secolo, che a questo scopo viene suddivisa in due aree, quella occidentale e quella orientale. Alla costruzione delle chiese della Siberia orientale hanno partecipato artigiani buriati locali che hanno lasciato traccia della loro cultura architettonica mongola e cinese. Le tribù degli Ostiaci, dei Tatari e della regione di Bucharà hanno invece influenzato con le loro decorazioni le chiese della Siberia occidentale.

Il monumento più originale del Barocco siberiano è la Chiesa Krestovozdvizhenskaja (Chiesa dell'Elevazione della Croce, 1747-1758) di Irkutsk, i cui elementi ornamentali sono stati definiti dal pittore e critico d'arte Igor' Grabar' come il risultato di «un'unione spontanea di echi moscoviti e ucraini che si intrecchiano in modo bizzarro in una fitta trama di arabeschi, con un originale apporto del vicino Oriente» (Grabar' [1910], 137).

In effetti, le decorazioni di origine buddista di questo tempio hanno attirato l'attenzione degli studiosi di architettura già nel

periodo prerivoluzionario: si vedano i frontoni a punta che rappresentano una fiamma e la ruota del Dharma (figg. 8, 9).

## 2.2. *La “Scuola Orongojskaja” di Sanži-Cybik Cybikov*

Il Lamaismo è penetrato in Buriazia nel XVII secolo. Nel 1741 Agvan Puncuk e Damba Dorži Zajaev hanno fondato il Congol'skij Dacan (o Datsan, secondo la traslitterazione anglo-sassone), il primo monastero lamaista della Buriazia. Nello stesso anno fu fondato il Gusinoozerskij Dacan. Nel 1822 nella Siberia Orientale esistevano diciotto Dacan. Nelle aree dove erano insediate le tribù buriate occidentali, il Lamaismo ha iniziato a diffondersi all'inizio del XIX secolo.

Per costruire i Dacan fu necessario un forte afflusso di artigiani specializzati nelle decorazioni. Nel XIX secolo nei distretti buriati della Transbaikalia si svilupparono centri artigianali specializzati nella lavorazione artistica delle costruzioni e del legno (Orongoj), nella fusione dei metalli non ferrosi (Muchoršibir'), nella produzione di matrici a stampa nelle lingue tibetane e mongole (Eravna, Ègita).

A Orongoj si sviluppò una scuola nazionale di sculture in legno con a capo il Lama dello Jangažinskij Dacan, Sanži-Cybik Cybikov (1877-1934), maestro scultore, pittore, grafico e falegname. All'età di sette anni Cybikov ha iniziato gli studi presso lo Jangažinskij Dacan conseguendo il diploma in filosofia buddista e raggiungendo il grado di Gabža, uno dei più alti gradi accademici nel Buddismo. Il suo mentore era Chambo Lama Daši Pandito Doržo Itigélov. Oltre a opere monumentali e a immagini classiche, l'artista ha creato statue delle divinità popolari: il Vecchio Bianco, il Buddha della Ricchezza Namsaraja.

Nello Jangažinskij Dacan in suo onore era stata eretta una statua colossale alta sedici metri che rappresentava Majtreja, il Buddha del futuro: purtroppo dopo la rivoluzione del 1917 sia la statua che il Dacan sono stati distrutti.

Il Museo Nazionale della Repubblica di Buriazia (GAUK RB) a Ulan-Udè conserva alcune delle sculture del maestro (figg. 10, 11).

### *3. L'arte contemporanea in Buriazia: sintesi della cultura russa e di quella orientale*

#### *3.1. Il periodo sovietico*

Dopo la rivoluzione del 1917 la maggior parte degli artisti buriati ha studiato a Mosca e a Leningrado presso l'Accademia di Belle Arti, dove domina la scuola accademica di pittura basata sulle tradizioni europee e russe. Ritornati in patria gli artisti buriati hanno saputo creare, se pur nei limiti del rigido canone del realismo socialista, opere originali in cui si intrecciano organicamente la scuola di pittura europea e il peculiare sguardo siberiano sul mondo.

Gli artisti più famosi dopo la rivoluzione sono stati: C.S. Sampilov (1893-1953), R.S. Mérdygeev (1900-1969), A.A. Okladnikov (1905-1988) (figg. 12, 13, 14, 15).

Negli anni Sessanta del XX secolo durante il periodo del ‘disgelo’ in Buriazia è nata un’intera galassia di artisti alla ricerca di un nuovo linguaggio pittorico, tra i quali A.N. Sacharovskaja, D.-N. Dugarov e lo scultore G. Vasil’ev.

La pittrice Aleksandra Sacharovskaja (1927-2004) ha studiato a Leningrado alla Facoltà di Grafica dell’Istituto di Pittura, Scultura e Architettura I.E. Repin. Dopo la laurea è tornata in Siberia e ha creato una serie di incisioni su linoleum che costituiscono le illustrazioni dell’epos buriato *Gèsér*. In questo ciclo creativo l’artista buriata ha rielaborato il canone compositivo delle icone buddiste, ma è andata anche oltre: l’utilizzo del ritmo lineare e del contrasto tra le macchie bianche e nere conferisce a queste composizioni grafiche una grande forza poetica e una notevole carica emozionale. Nonostante i fogli siano picco-

li, il lavoro svolto appare monumentale e trasmette la potenza dell'antica epopea dei buriati (fig. 16).

Laureatosi presso l'Istituto I.E. Repin nel 1962, Daši-Nima Dugarov (1933-2001) è un maestro di talento che a una brillante scuola accademica unisce un pensiero originale e una percezione del mondo caratteristica di un erede dello spirito nomade della Grande Steppa. La sua opera principale è il trittico *Il passato* del 1967, dedicato alla storia della Buriazia: se pur non scevro di elementi stilistico-ideologici relativi al canone del realismo socialista, il suo linguaggio artistico, la bellezza plastica e la monumentalità delle sue immagini non lasciano indifferente lo spettatore (fig. 17).

Gennadij Vasil'ev (1940-2011) ha studiato dal 1959 al 1962 scultura ossea alla Scuola d'arte Lomonosov, ma è il legno che rappresenta il materiale preferito dall'artista: lavorando su di esso, il maestro ha sviluppato le tradizioni dell'arte popolare buriata. Le soluzioni plastiche delle sue opere sono piene, monumentali, caratteristiche dello stile artistico degli anni Sessanta, ma nelle sue figure sono sempre presenti i tratti caratteristici buriati pieni di calore umano, di amore per le persone e per la patria (fig. 18). Nel suo laboratorio ha studiato il noto scultore buriato Daši Namdakov.

### 3.2. Gli anni 1970-1980

Alla Cybikova (1951-1998) si è laureata nel 1976 presso l'Accademia di Belli Arti V.I. Surikov di Mosca. Dal 1976 fino alla morte ha vissuto e lavorato a Ulan-Udè. Il suo lavoro più significativo è l'affresco *La terra di Gèsér* situato nel foyer del Teatro Accademico Buriato Ch. Namsaraev di Ulan-Udè (fig. 19). Le idee fondamentali espresse nell'affresco emergono in modo semplice e chiaro: la storia del teatro, la storia della terra natale dell'artista, la continuità tra l'arte tradizionale e l'arte contemporanea: «Dopo gli studi, una volta ritornata in patria, con gli anni ho capito che questo è un angolo meraviglioso della

terra, che qui ha luogo una sorprendente fusione di culture – europea, russa, orientale [...]» (Korenjako 2003).

Con il suo stile libero dagli stereotipi del realismo socialista Alla Cybikova ha saputo interpretare lo spirito del suo tempo e della sua terra aprendo la propria visione artistica allo sguardo interiore e alla meditazione, un orientamento che emerge chiaramente in un'altra opera pregevole della pittrice buriata, il ditto *Il vento d'autunno* (fig. 20).

### *3.3. L'arte contemporanea in Buriazia (fine XX sec.-inizio XXI sec.)*

Širab-Žamso Radnaev è nato nel 1958 nel paesino di Gonda in Buriazia. Nel 1988 si è laureato presso l'Istituto Statale d'Arte di Krasnojarsk. Žamso Radnaev ha creato un proprio mondo artistico unico e irripetibile, il mondo dei ricordi e dei sogni dell'infanzia, che egli rappresenta attraverso paesaggi, bambini e abitanti provenienti esclusivamente dal suo villaggio natale. Nelle sue tele i soggetti semplici e i tenui colori pastello creano un'atmosfera mite, calda e per certi aspetti fiabesca.<sup>2</sup>

Zorikto Doržiev si è laureato nel 2002 presso l'Istituto Statale d'Arte di Krasnojarsk. Il tema del suo lavoro artistico è la Grande Steppa. Zorikto è riuscito ad abbandonare la ristretta visione nazionale, si è allontanato dall'etnografismo puro e ha visto nella Grande Steppa una sorta di generalizzazione, e nei suoi abitanti la figura universale del Nomade. Nonostante la sua formazione accademica, egli ha cercato e trovato una forma più che moderna per un contenuto così insolito. I nomadi, i guerrieri, gli eroi dell'epos fiabesco, le donne orientali sono i soggetti preferiti di Doržiev. La principale tecnica artistica utilizzata da Zorikto è il grottesco: attraverso una bizzarra combinazione di

---

<sup>2</sup> Le opere di Širab-Žamso Radnaev sono consultabili al sito <http://www.khankhalaev.com/en/artists/zhamso-radnaev/>

reale e immaginario, comico e triste, l'artista crea il mondo speciale della vita terrena dei Buriati.<sup>3</sup>

Daši Namdakov è nato nel villaggio di Ukurik in Buriazia in un'antica famiglia di fabbri *darhate*, da cui provengono i migliori gioiellieri, artigiani e artisti buriati: essi infatti hanno il permesso di lavorare col fuoco, un simbolo sacro. Il padre di Daši, Balžan Namdakov, era un noto artigiano, fabbro e artista che dipingeva le icone buddiste *Tangka*, creava sculture lignee e intagli sul legno, tesseva tappeti.

La creatività di Daši è multiforme: si tratta di uno scultore, un grafico, un gioielliere e un designer in una sola persona.

Una delle fonti di ispirazione di Daši è la mitologia dei popoli nomadi. Il suo lavoro ha un magnetismo speciale, che trae origine dalla cultura sciamanica, i cui attributi e rituali sono nati dalla percezione universale dell'essenza del mondo. Parlando della sua arte, Daši Namdakov ha riferito le parole rivoltegli da uno sciamano quando era bambino: «L'energia e la pratica sciamanica passeranno attraverso di te, è a questo che sei stato predestinato. Tutto ciò che crei con le tue mani non è merito tuo, ma dei tuoi avi. Essi hanno deciso di portare l'arte agli uomini attraverso di te. Sei semplicemente l'anello di una catena che trasmette le informazioni dal mondo spirituale a quello terreno» (Marc, 17).

La sua mostra più significativa è stata *L'universo del nomade* che si è tenuta nel 2004 presso il Museo Statale dell'Arte Orientale di Mosca. Nella mostra sono stati presentati monumenti archeologici dell'arte sarmato-scita, monumenti etnografici della steppa eurasiana, oggetti di culto sciamanico e opere di Daši Namdakov (figg. 21, 22, 23, 24, 25, 26).<sup>4</sup>

Nel novembre 2016 il Museo Statale della Storia della Religione a San Pietroburgo ha ospitato la mostra *Sotto il bagliore*

<sup>3</sup> Le opere di Zorikto Doržiev sono consultabili al sito <http://www.khankhalaev.com/en/artists/zorikto-dorzhiev/>

<sup>4</sup> Altre opere di Daši Namdakov sono consultabili al sito <http://www.khankhalaev.com/en/artists/dashi-namdakov/>

*del Chan Garuda* con opere di artisti di primo piano della collezione del Museo Nazionale della Repubblica di Buriazia (GAUK RB) – come quelle del lama Sanži-Cybik Cybikov (1877-1934) – e del Fondo artistico di Daši Namdako. Il filo conduttore dell'esposizione era rappresentato dal re-uccello Chan Garuda, il quale simboleggia la mente illuminata, il sole, il fuoco e il difensore della Dottrina (figg. 27, 28, 29, 30, 31).

#### ELENCO DELLE FIGURE

- Fig. 1: *Figura di oca*, Mal'tà, XIII sec. a.C., [www.генофонд.рф/wp-content/uploads/Buret3.jpg](http://www.генофонд.рф/wp-content/uploads/Buret3.jpg)
- Fig. 2: *Uccelli acquatici volanti col collo teso*, Mal'tà, XIII sec. a.C., [www.генофонд.рф/wp-content/uploads/Buret2.jpg](http://www.генофонд.рф/wp-content/uploads/Buret2.jpg)
- Fig. 3: *Veneri di Mal'tà*, XIII sec. a.C., [www.генофонд.рф/wp-content/uploads/12.jpg](http://www.генофонд.рф/wp-content/uploads/12.jpg); [www.генофонд.рф/wp-content/uploads/maltafigurineshermitage.jpg](http://www.генофонд.рф/wp-content/uploads/maltafigurineshermitage.jpg)
- Fig. 4: *Incisione su avorio di mammut*, Mal'tà, XIII sec. a.C., [www.генофонд.рф/wp-content/uploads/tmp2a6HKv.jpeg](http://www.генофонд.рф/wp-content/uploads/tmp2a6HKv.jpeg)
- Fig. 5: *Cervo scita in oro*, Kurgan Kul'-Oba, Kerč' (Crimea), IV sec. a.C., [https://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Космический\\_олень.jpg](https://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Космический_олень.jpg)
- Fig. 6: *Leopardo acciambellato*, Siberia sud-occidentale, Area tra i fiumi Irtyš e Ob', VII-VI secc. a.C., <https://www.heritagemuseum.org/wps/portal/hermitage/digital-collection/25.+archaeological+artifacts/879816>
- Fig. 7: *Frammenti del tatuaggio della spalla destra di un capotribù scita*, Secondo kurgan di Pazyryk, Repubblica dell'Altaj, V sec. a. C., [www.arx.novosibdom.ru/story/ZVER/zver\\_24.jpg](http://www.arx.novosibdom.ru/story/ZVER/zver_24.jpg); [www.arx.novosibdom.ru/story/ZVER/zver\\_25.jpg](http://www.arx.novosibdom.ru/story/ZVER/zver_25.jpg)
- Fig. 8: *Chiesa Krestovozdvizhenskaja*, Irkutsk, [www.fototerra.ru/photo/Russia/Irkutsk/large-196638.jpg](http://www.fototerra.ru/photo/Russia/Irkutsk/large-196638.jpg)

Fig. 9: *Dettagli della decorazione architettonica della Chiesa Krestovozdvizhenskaja*, Irkutsk,

[www.fototerra.ru/photo/Russia/Irkutsk/medium-196650.jpg](http://www.fototerra.ru/photo/Russia/Irkutsk/medium-196650.jpg);  
[www.fototerra.ru/photo/Russia/Irkutsk/medium-196651.jpg](http://www.fototerra.ru/photo/Russia/Irkutsk/medium-196651.jpg);  
[www.fototerra.ru/photo/Russia/Irkutsk/medium-196653.jpg](http://www.fototerra.ru/photo/Russia/Irkutsk/medium-196653.jpg);  
[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/b/b4/Cerkiew\\_Podwy%C5%BCszenia\\_Krzy%C5%BCCa\\_Pa%C5%84skiego\\_w\\_Irku%ku\\_07.JPG](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/b/b4/Cerkiew_Podwy%C5%BCszenia_Krzy%C5%BCCa_Pa%C5%84skiego_w_Irkucku_07.JPG/220px-Cerkiew_Podwy%C5%BCszenia_Krzy%C5%BCCa_Pa%C5%84skiego_w_Irku%ku_07.JPG)

Fig. 10: Sanji-Tsybik Tsybikov, *Tara Bianca*, GAUK RB, Ulan-Udè, [www.photoshare.ru/data/2/2119/1/2yi5sd-w4c.jpg?4](http://www.photoshare.ru/data/2/2119/1/2yi5sd-w4c.jpg?4)

Fig. 11: Sanji-Tsybik Tsybikov, *Tara Verde*, GAUK RB, Ulan-Udè, [www.visitburyatia.ru/news/museum5.jpg](http://www.visitburyatia.ru/news/museum5.jpg)

Fig. 12: C.S. Sampilov, *Lanciatore di lazo*, 1938, Ulan-Udè, [www.selorodnoe.ru/upload/19\\_03\\_2012\\_08\\_20\\_47\\_2.jpg](http://www.selorodnoe.ru/upload/19_03_2012_08_20_47_2.jpg)

Fig. 13: C.S. Sampilov, *L'amore nella steppa*, 1927, Ulan-Udè [http://www.selorodnoe.ru/upload/19\\_03\\_2012\\_08\\_20\\_47\\_0.jpg](http://www.selorodnoe.ru/upload/19_03_2012_08_20_47_0.jpg)

Fig. 14: A.A. Okladnikov, *La festa della Vittoria*, Ulan-Udè, [www.virtualrm.spb.ru/files/images/%20%D0%90.%D0%90.%D0%9F%D1%80%D0%B0%D0%B7%D0%B4%D0%BD%D0%B8%D0%BA%20%D0%9F%D0%BE%D0%B1%D0%B5%D0%B4%D1%8B.preview.jpg](http://www.virtualrm.spb.ru/files/images/%20%D0%90.%D0%90.%D0%9F%D1%80%D0%B0%D0%B7%D0%B4%D0%BD%D0%B8%D0%BA%20%D0%9F%D0%BE%D0%B1%D0%B5%D0%B4%D1%8B.preview.jpg)

Fig. 15: A.A. Okladnikov, *Il vincitore*, Ulan-Udè, [www.virtualrm.spb.ru/files/images/%20%D0%90.%D0%90.%D0%9F%D0%BE%D0%B1%D0%B5%D0%B4%D0%BD%D0%B8%D1%82%D0%B5%D0%BB%D1%8C.preview.jpg](http://www.virtualrm.spb.ru/files/images/%20%D0%90.%D0%90.%D0%9F%D0%BE%D0%B1%D0%B5%D0%B4%D0%BD%D0%B8%D1%82%D0%B5%D0%BB%D1%8C.preview.jpg)

Fig. 16: A. Sacharovskaja, *Illustrazioni dell'epos "Gèsér"*, Ulan-Udè, <https://im3-tub-ru.yandex.net/i?id=792daf32aa756693055ccb1d794b9353-l&n=13>; <https://www.baikal-daily.ru/upload/iblock/597/3333333333.jpg>; [https://www.litmir.co/BookBinary/218120/1410947890/\\_3.jpg/0](https://www.litmir.co/BookBinary/218120/1410947890/_3.jpg/0)

Fig. 17: Dashi-Nima Dugarov, *Maternità*, Parte sinistra del trittico *Il passato*, Ulan-Udè, [www.900igr.net/up/data1/225100/0007-045-.jpg](http://www.900igr.net/up/data1/225100/0007-045-.jpg)

- Fig. 18: G. Vasil'ev, *Bambino con uccello*, Ulan-Udè, <https://im1-tub-ru.yandex.net/i?id=6cc419ce1b64a5ea3956390a2f8c24d6-l&n=13>
- Fig. 19: Alla Cybikova, *La terra di Gèsér*, Foyer del Teatro Accademico Buriato, Ulan-Udè, 1982, <http://burdram.ru/about/panorama.html>
- Fig. 20: Alla Cybikova, *Il vento d'autunno*, Dittico, 1983, Ulan-Udè, [http://ic.pics.livejournal.com/doc1084/77481023/51091/51091\\_original.jpg](http://ic.pics.livejournal.com/doc1084/77481023/51091/51091_original.jpg)
- Fig. 21: Daši Namdakov, *L'uccello e la tigre*, 2014, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_tiger\\_1.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_tiger_1.jpg)
- Fig. 22: Daši Namdakov, *Gioiello*, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_jewelry52.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_jewelry52.jpg)
- Fig. 23: Daši Namdakov, *Gioiello*, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_jewelry51.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_jewelry51.jpg)
- Fig. 24: Daši Namdakov, *La luce di Šambala*, 2004, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_svet\\_shambaly1.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_svet_shambaly1.jpg)
- Fig. 25: Daši Namdakov, *Ust'-Orda*, 2001, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_ust\\_ordal.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_ust_ordal.jpg)
- Fig. 26: Daši Namdakov, *Buchanojon*, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_buhanoyon1.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_buhanoyon1.jpg)
- Fig. 27: Daši Namdakov, *Il difensore*, 2001, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_hranitel2.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_hranitel2.jpg)
- Fig. 28: Daši Namdakov, *Guerriero celeste*, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_nebesniy\\_voin1.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_nebesniy_voin1.jpg)
- Fig. 29: Daši Namdakov, *Garuda*, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_garuda.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_garuda.jpg)
- Fig. 30: Daši Namdakov, *Bambino con la maschera del Minotauro*, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_malchik-v-maske-minotavra.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_malchik-v-maske-minotavra.jpg)
- Fig. 31: Daši Namdakov, *Bambino con la maschera di Garuda*, [www.dashi-art.com/files/gallery/item/1\\_malchik-v-maske-ga-rudy.jpg](http://www.dashi-art.com/files/gallery/item/1_malchik-v-maske-ga-rudy.jpg)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFIA

- T.A. Boronoeva, *Sovremennoe izobrazitel'noe iskusstvo Burjatii: poisk mental'nych osnovanij chudožestvennoj kul'tury*, «Obščestvo. Sreda. Razvitie (Terra Humana)», 2 (2010), pp. 160-166, <http://cyberleninka.ru/article/n/sovremennoe-izobrazitelnoe-iskusstvo-buryatii-poisk-mental-nyh-osnovaniy-hudozhestvennoy-kultury>
- I.É. Grabar', *Istorija russkogo iskusstva. Istorija architektury*, T. 2, *Dopetrovskaja épocha. (Moskva i Ukraina)*, Knebel', Moskva [1910].
- V.A. Korenjako, *Al'bina Cybikova – chudožnik i drug*, «Vestnik Evrazii», 2 (2003), pp. 42-106.
- L.V. Marc, *Tradicija i novatorstvo v iskusstve Daši Namdakova*, pp. 2-17, [http://www.dashi-art.com/docs/publications/ru/Dashi\\_pub\\_Martz.pdf](http://www.dashi-art.com/docs/publications/ru/Dashi_pub_Martz.pdf), consultato il 15.03.2017.
- L. Marc, N. Komarova, *Planeta, imja kotoroj step'*, «The Tretyakov Gallery Magazine», 4 (2007), pp. 81-87, <http://www.tretyakovgallermagazine.com/img/mag/2007/4/080-087.pdf>, consultato il 15.03.2017.
- Architekturno-stroitel'nyj spravočnik*, [www.novosibdom.ru](http://www.novosibdom.ru), consultato il 15.03.2017.
- Bajkal Daily*, [www.baikal-daily.ru](http://www.baikal-daily.ru), consultato il 15.03.2017.
- Dashi Namdakov*, [www.dashi-art.com](http://www.dashi-art.com), consultato il 15.03.2017.
- FotoTerra.ru*, [www.fototerra.ru](http://www.fototerra.ru), consultato il 15.03.2017.
- GAUK RB, Museo Nazionale della Repubblica di Buriazia*, Ulan-Udè, [www.muzeyrb.ru](http://www.muzeyrb.ru), consultato il 15.12.2017.
- Genofond.rf*, [www.генофонд.рф](http://www.генофонд.рф), consultato il 15.03.2017.
- Gosudarstvennyj Ėrmitaž (The State Hermitage Museum)*, <https://www.heritagemuseum.org/wps/portal/hermitage?ln=g=en>, consultato il 15.03.2017.
- Khankhalaev Gallery*, [www.khankhalaev.com](http://www.khankhalaev.com), consultato il 15.03.2017.

*Museo Statale dell'Arte Orientale*, Mosca, [www.orientmuseum.ru](http://www.orientmuseum.ru), consultato il 15.03.2017.

*Museo Statale della Storia della Religione*, San Pietroburgo, <http://www.gmir.ru>, consultato il 15.03.2017.

*Rodnoe selo*, [www.selorodnoe.ru](http://www.selorodnoe.ru), consultato il 15.03.2017.

*Teatro di Prosa Accademico Statale Buriato Ch. Namsaraev*, Ulan-Udè, <http://burdram.ru>, consultato il 15.12.2017.

*Vikipedija. Svobodnaja Ėnciklopedija*, <https://ru.wikipedia.org>, consultato il 15.03.2017.

*Virtual'nyj Russkij musej*, [www.rusmuseumvrm.ru](http://www.rusmuseumvrm.ru), consultato il 15.03.2017.

*Visit Burjatija*, [www.visitburyatia.ru](http://www.visitburyatia.ru), consultato il 15.03.2017.

## PROFILO DEGLI AUTORI

FRANCESCO BIGO è dottorando presso il corso di Dottorato in Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Trento. I suoi interessi scientifici spaziano dalla letteratura russa del Novecento alla letteratura russa post-sovietica e contemporanea, dagli studi culturali sui popoli della Federazione russa ai rapporti tra letteratura, etnografia e arti all’interno della macroarea russofona.

MAURO BUFFA è direttore del Bersntoler Kulturinstitut – Istituto culturale möcheno (Trentino – Italia). Appassionato viaggiatore, è autore di numerosi reportage e libri di viaggio, tra cui *Sulla Transiberiana. Sette fusi orari, 9200 km, sul treno leggendario da Mosca al mar del Giappone* (Ediciclo, Portogruaro 2010) e *Sulla Transmongolica. Oltre 9000 km in treno da Mosca a Pechino sulle orme di Gengis Khan* (Ediciclo, Portogruaro 2012).

STEFANO GRIMALDI è professore associato in Antropologia e Preistoria all’Università di Trento. Dirige scavi archeologici e ricerche in Italia, Europa e Cina. I suoi interessi scientifici sono rivolti allo studio delle strategie di mobilità e di insediamento dei gruppi umani preistorici dediti alla caccia e raccolta, anche grazie all’utilizzo di dati etnografici e di attività di archeologia sperimentale.

LJUDMILA BATO-ŽARGALOVNA MAKSANOVÀ è dottore di ricerca in Scienze economiche, docente e ricercatrice presso l’Istituto Bajkal per la Gestione delle Risorse naturali (Sezione Siberiana dell’Accademia delle Scienze della Russia). I suoi interessi di ricerca hanno per oggetto l’uso ricreativo delle risorse naturali,

le caratteristiche regionali dello sviluppo turistico sostenibile, gli itinerari turistici interregionali e transnazionali e lo sviluppo del turismo nella regione del lago Bajkal.

MARINA MARKIZOVA è una pittrice e disegnatrice di origini buriate. Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Krasnojarsk. Vive e lavora a Verona.

ADALGISA MINGATI è professoressa associata in Lingua, letteratura e cultura russa all'Università di Trento. La sua attività di ricerca scientifica è rivolta principalmente ai seguenti ambiti: rapporti tra avanguardia russa e avanguardie europee; teatro russo-sovietico degli anni Venti-Trenta; tipologie e sviluppo dei generi brevi nella prosa russa dall'Ottocento ad oggi (racconto, *povest'*, narrazione a cornice, narrazione ciclica). È iscritta all'Associazione Italiana Slavisti.

NATALIJA RODIGINA è professoressa di Storia russa presso l'Università Statale Pedagogica di Novosibirsk e ricercatrice senior alla Stazione di ricerca di Tobol'sk della Sezione degli Urali dell'Accademia delle Scienze della Russia. I suoi principali ambiti d'interesse scientifico riguardano la storia intellettuale russa della seconda metà del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo, la storia del giornalismo russo, i testi autobiografici russi. È iscritta alla Società russa per la Storia Intellettuale (Rossijeskoe Obščestvo intellektual'noj istorii) e all'International Auto-Biography Association.

FABIO SANTANELLO è dottore di ricerca in Archeologia presso l'Università di Trento. Ha svolto scavi e ricerche in Italia e da alcuni anni collabora con il Laboratorio di Archeologia preistorica, medievale e Geografia storica "B. Bagolini" del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'ateneo trentino.

ANNA SIRINA, studiosa formatasi nell'ambito delle discipline storiche, è ricercatrice all'Istituto di Etnologia e Antropologia dell'Accademia delle Scienze della Russia (Sezione del Nord e della Siberia), dove dirige alcuni gruppi di ricerca. I suoi interessi scientifici hanno per oggetto: le trasformazioni socio-economiche contemporanee, i problemi di adattamento e lo sviluppo sostenibile; le relazioni interetniche, le politiche statali e le questioni identitarie; l'ecologia e la cultura; l'antropologia dell'industria estrattiva; la storia delle idee e la storia della scienza nell'etnologia russa.

RIMMA ALEKSEEVNA URKHANOVA ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia della filosofia presso l'Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze della Russia. Per alcuni anni è stata docente a contratto di Lingua e traduzione russa presso l'Università degli Studi di Trento. È stata inoltre Collaboratrice ed Esperta Linguistica presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia. Attualmente insegna lingua russa negli Atenei di Bolzano, Trento e Verona.



## COLLANA «LABIRINTI»

I titoli e gli *abstract* dei volumi precedenti sono consultabili sul sito  
<http://www.unitn.it/lettere/14963/collana-labirinti>

- 100 Charles Bauter, *La Rodomontade*, texte établi, annoté et présenté par Laura Rescia, 2007.
- 101 Walter Nardon, *La parte e l'intero. L'eredità del romanzo in Gianni Celati e Milan Kundera*, 2007.
- 102 Carlo Brentari, *La nascita della coscienza simbolica. L'antropologia filosofica di Susanne Langer*, 2007.
- 103 Omar Brino, *L'architettonica della morale. Teoria e storia dell'etica nelle Grundlinien di Schleiermacher*, 2007.
- 104 *Ammministrare un Impero: Roma e le sue province*, a cura di A. Baroni, 2007.
- 105 *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, a cura di C. Carminati e V. Nider, 2007.
- 106 Italo Michele Battafarano, *Mit Luther oder Goethe in Italien. Irritation und Sehnsucht der Deutschen*, 2007.
- 107 *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, a cura di E. Migliario e A. Baroni, 2007.
- 108 *Sartre e la filosofia del suo tempo*, a cura di N. Pirillo, 2008.
- 109 *Finzione e documento nel romanzo*, a cura di M. Rizzante, W. Nardon, S. Zangrandi, 2008.
- 110 *Quando la vocazione si fa formazione. Atti del Convegno Nazionale in ricordo di Franco Bertoldi*, a cura di O. Bombardelli e G. Dalle Fratte, 2008.
- 111 Jan Władysław Woś, *Per la storia delle relazioni italo-polacche nel Novecento*, 2008.
- 112 Herwig Wolfram, Origo. *Ricerca dell'origine e dell'identità nell'Alto Medioevo*, a cura di G. Albertoni, 2008.
- 113 Italo Michele Battafarano, Hildegart Eilert, *Probleme der Grimmelshausen-Bibliographie*, 2008.
- 114 *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, 2009.

- 115 Adriana Anastasia, Ritratto di Erasmo. *Un'opera radiofonica di Bruno Maderna*, 2009.
- 116 *Il Bios dei filosofi. Dialogo a più voci sul tipo di vita preferibile*, a cura di F. de Luise, 2009.
- 117 Francesco Petrarca, *De los sonetos, canciones, mandriales y sextinas del gran poeta y orador Francisco Petrarca*, traduzidos de toscano por Salomón Usque (Venecia: 1567), Estudio preliminar y edición crítica de J. Canals, 2009.
- 118 Paolo Tamassia, *Sartre e il Novecento*, 2009.
- 119 *On Editing Old Scandinavian Texts: Problems and Perspectives*, edited by F. Ferrari and M. Bampi, 2009.
- 120 *Mémoire oblige. Riflessioni sull'opera di Primo Levi*, a cura di A. Neiger, 2009.
- 121 Italo Michele Battafarano, *Von Andreas Gryphius zu Uwe Timm. Deutsche Parallelwege in der Aufnahme von Italiens Kunst, Poesie und Politik*, 2009.
- 122 *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, a cura di F. Ferrari e M. Bampi, 2009.
- 123 Cassiodoro Senatore, *Complexiones in epistulis Pauli apostoli*, a cura di P. Gatti, 2009.
- 124 *Al di là del genere*, a cura di M. Rizzante, W. Nardon, S. Zangrando, 2010.
- 125 Mirko Casagrande, *Traduzione e codeswitching come strategie discorsive del plurilinguismo canadese*, 2010.
- 126 *Il mondo cavalleresco tra immagine e testo*, a cura di C. Demattè, 2010.
- 127 Andrea Rota, *Tra silenzio e parola. Riflessioni sul linguaggio nella letteratura tedesco-orientale dopo il 1989. Christa Wolf e Kurt Drawert*, 2010.
- 128 *Le Immagini nel Testo, il Testo nelle Immagini. Rapporti fra parola e visualità nella tradizione greco-latina*, a cura di L. Belloni, A. Bonandini, G. Ieranò, G. Moretti, 2010.
- 129 Gerardo Acerenza, *Des voix superposées. Pluri-linguisme, polyphonie et hybridation langagière dans l'œuvre romanesque de Jacques Ferron*, 2010.

- 130 Alice Bonandini, *Il contrasto menippeo: prosimetro, citazioni e commutazione di codice nell'Apocolocyntosis di Seneca*, 2010.
- 131 *L'allegoria: teorie e forme tra medioevo e modernità*, a cura di F. Ferrari, 2010.
- 132 Adalgisa Mingati, *Vladimir Odoevskij e la svetskaja povest'. Dalle opere giovanili ai racconti della maturità*, 2010.
- 133 Ferruccio Bertini, Inusitata verba. *Studi di lessicografia latina raccolti in occasione del suo settantesimo compleanno* da P. Gatti e C. Mordegli, 2011.
- 134 *Deutschsprachige Literatur und Dramatik aus der Sicht der Bearbeitung: Ein hermeneutisch-ästhetischer Überblick*, a cura di F. Cambi e F. Ferrari, 2011.
- 135 *La poesia della prosa*, a cura di M. Rizzante, W. Nardon, S. Zangrandi, 2011.
- 136 Sabrina Fusari, «*Flying into uncharted territory*»: *Alitalia's crisis and privatization in the Italian, British and American press*, 2011.
- 137 *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo*, a cura di A. Mingati, D. Cavaion, C. Criveller, 2011
- 138 *Les visites guidées. Discours, interaction, multimodalité*, J.-P. Dufiet (éd.), 2012.
- 139 Nicola Ribatti, *Allegorie della memoria. Testo e immagine nella prosa di W.G. Sebald*, 2012.
- 140 *La comprensione. Studi linguistici*, a cura di S. Baggio e del gruppo di Italiano scritto del Giscl trentino, 2012.
- 141 *Il prisma di Proteo. Riscritture, ricodificazioni, traduzioni fra Italia e Spagna (sec. XVI-XVIII)*, a cura di V. Nider, 2012.
- 142 Serenella Baggio, «*Niente retorica*. Liberalismo linguistico nei diari di una signora del Novecento», 2012.
- 143 *L'acquisizione del tedesco per i bambini parlanti môcheno. Apprendimento della terza lingua in un contesto bilingue di minoranza*, a cura di F. Ricci Garotti, 2012.

- 144 *Gruppi, folle, popoli in scena. Persistenza del classico nella storia del teatro europeo*, a cura di C. Mordeglio, 2012.
- 145 *Democracy and Difference: The US in Multi-disciplinary and Comparative Perspectives. Papers from the 21st AISNA Conference*, edited by G. Covi and L. Marchi, 2012.
- 146 Maria Micaela Coppola, *The im/possible burden of sisterhood. Donne, femminilità e femminismi in «Spare Rib. A Women's Liberation Magazine»*, 2012.
- 147 Persona ficta. *La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, a cura di G. Moretti e A. Bonandini, 2012.
- 148 *Pro e contro la trama*, a cura di W. Nardon e C. Tirinanzi De Medici, 2012.
- 149 Sara Culeddu, *Uomo e animale: identità in divenire. Incontri metamorfici in Fuglane di Tarjei Vesaas e in Gepardene di Finn Carling*, 2013.
- 150 *Avventure da non credere. Romanzo e formazione*, a cura di W. Nardon, 2013.
- 151 Francesca Di Blasio, Margherita Zanoletti, *Oodgeroo Noonuccal. Con We Are Going*, 2013.
- 152 *Frontiere: soglie e interazioni. I linguaggi ispanici nella tradizione e nella contemporaneità*, vol. I, a cura di A. Cassol, D. Crivellari, F. Gherardi, P. Taravacci; vol. II, a cura di M.V. Calvi, A. Cancellier, E. Liverani, 2013. Pubblicazione on-line: <http://eprints.biblio.unit.it/4259/>
- 153 *Umorismo e satira nella letteratura russa. Testi, traduzioni, commenti. Omaggio a Sergio Pescatori*, a cura di C. De Lotto e A. Mingati, 2013.
- 154 *L'objet d'art et de culture à la lumière de ses médiations*, J.-P. Dufiet (éd.), 2014.
- 155 Sparsa colligere et integrare lacerata. *Centoni, pastiches e la tradizione greco-latina del reimpiego testuale*, a cura di M.T. Galli e G. Moretti, 2014.
- 156 *Comporre. L'arte del romanzo e la musica*, a cura di W. Nardon e S. Carretta, 2014.

- 157 Kurd Laßwitz, *I sogni dell'avvenire. Fiabe fantastiche e fantasie scientifiche*, a cura di A. Fambrini, 2015.
- 158 *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, a cura di C. Pepe e G. Moretti, 2015.
- 159 *Poeti traducono poeti*, a cura di P. Taravacci, 2015.
- 160 Anna Miriam Biga, *L'Antiope di Euripide*, 2015.
- 161 *Memoria della guerra. Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*, a cura di S. Baggio, 2016.
- 162 *Charlotte Delbo. Un témoin écrivain et dramaturge*, sous la direction de C. Douzou et J.-P. Dufiet, 2016.
- 163 *La parola 'elusa'. Tratti di oscurità nella trasmissione del messaggio*, a cura di I. Angelini, A. Ducati, S. Scartozzi. Pubblicazione online: <http://hdl.handle.net/11572/155414> 2016.
- 164 Ut pictura poesis. *Intersezioni di arte e letteratura*, a cura di P. Taravacci, E. Cancelliere, 2016.
- 165 *Le forme del narrare: nel tempo e tra i generi*, vol. I, a cura di E. Carpi, Rosa M. García Jimenez, E. Liverani; vol. II, a cura di G. Fiordaliso, A. Ghezzani, P. Taravacci, 2017.
- 166 Kiara Pipino, *Il teatro e la pietas (Theatre and pietas)*, 2017.
- 167 *Sull'utopia. Scritti in onore di Fabrizio Cambi*, a cura di A. Fambrini, F. Ferrari, M. Sisto, 2017.
- 168 *La invención de la noticias. Las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*, G. Ciappelli y V. Nider (eds.), 2017.
- 169 Morena Deriu, *Mixis e poikilia nei protagonisti della satira. Studi sugli archetipi comico e platonico nei dialoghi di Luciano di Samosata*, 2017.
- 170 Jorge Canals Piñas, *Noticias desde el frente bélico italiano. Los reportajes de Enrique Díaz-Retg (1916 y 1917)*, 2017.
- 171 Albina Abbate, *Il sogno nelle tragedie di Eschilo*, 2017.



Il volume presenta una raccolta di saggi su un argomento poco frequentato, soprattutto in lingua italiana, quello della Siberia, organizzandolo tematicamente a seconda dei diversi aspetti presi in esame: dal tema del viaggio e del turismo, a quello delle rappresentazioni della Siberia nei testi letterari, a quello relativo al lungo e complesso percorso di sviluppo storico-culturale di questo territorio. Offrendo una base metodologica e informativa sullo stato dell'arte degli studi di settore, il volume, dove tra l'altro si affronta criticamente il concetto di 'mito' della Siberia, può costituire una valida base per ulteriori approfondimenti nell'ambito delle tematiche affrontate.

€ 12,00